

Polemiche e dubbi di costituzionalità su un emendamento approvato a palazzo Madama
Si dimette il capogruppo dc. Tornano i «pannelliani» e tuonano contro i magistrati

Onorevoli «a tempo»

Il Senato: non più di 15 anni in Parlamento Riforma nel caos, altolà di Occhetto a Elia

I rischi e i pasticci di questa legge

GIUSEPPE CALDAROLA

È prevedibile che questa fase della vicenda italiana pagasse lo scotto di una certa confusione. Smontare e rimontare un sistema elettorale, rifondare partiti, dare nuovi assetti all'impresa pubblica e alle maggiori imprese private: se usate se è poco. Ma le maggioranze che si compongono e si scompongono quotidianamente alla Camera e al Senato e le norme che negli ultimi due giorni sono state approvate sono solo figlio della fretta e delle dimensioni ciclopiche dell'impresa? Sembra proprio di no. La nuova legge elettorale, che punisce la parte più importante del fronte referendario e non dà al cittadino la possibilità di scegliere il governo, contiene norme di dubbia costituzionalità, come quella sulle circoscrizioni elettorali all'estero. La maggioranza che l'ha approvata vede la Dc schierata con la vecchia destra fascista e con la nuova destra leghista. L'on. Gerardo Bianco, capogruppo dc, dice che è stato un errore. Ma si può sbagliare in materia costituzionalmente rilevante?

Una maggioranza pressoché simile ha sempre mercoledì imposto un pronunciamento anti-abortista alla Camera dei deputati. Ancora un errore? La cosa più probabile è che l'esplosione della crisi dc e socialista abbia messo in libera uscita voti, e soprattutto votanti disponibili a manovre, rinviti, colpi di mano. Un segnale di questo clima viene dall'infittirsi delle truppe pannelliane. Incontro dopo incontro sono ormai diventati più di trecento i deputati e senatori contrari a nuove elezioni generali. Ieri l'adunata pannelliana ha trovato un comune denominatore nella messa in stato d'accusa dei giudici che hanno contribuito ad avviare il processo di distruzione dell'Italia di Tangentopoli. Pannella continuando così rischia di passare alla storia come il leader degli Stati generali dell'«ancien régime». Ma questo riguarda solo lui. Ciò che riguarda tutti è che non è questo il clima in cui può trovare uno sbocco positivo la «rivoluzione italiana».

Edifati l'Italia non sta avendo, tanto per cominciare, una vera e buona riforma elettorale. Fa molto male il ministro Elia a spostare un simile pasticcio. Se è questa la riforma del governo, è legittimo che alcune forze parlamentari referendarie — Occhetto l'ha detto con chiarezza — si chiedano se non sia troppo generoso continuare a contribuire, con il voto di astensione, alla vita dell'esecutivo. Non si traghetta così il paese verso il nuovo. Ma poi che cos'è veramente il nuovo? Il problema è quello di tener fermi gli obiettivi principali: garantire al cittadino la possibilità di intervenire direttamente sulla formazione dei governi e, al tempo stesso, provocare un radicale ricambio anche del personale politico. Ieri il Senato ha approvato una norma che impone un tetto di tre legislature a tutti i deputati che ha, per l'appunto, questa forte ispirazione a determinare il ricambio. Ma questa decisione ha sollevato molti dubbi, anche sulla sua costituzionalità: non spetta all'elettore scegliere da chi vuole essere rappresentato e per quante volte?

Si dice: dobbiamo colpire il professionismo politico. Ma davvero il problema italiano è quel «professionismo» che è anche specializzazione e moralità individuale o non piuttosto l'utilizzazione privatistica e degenerata degli incarichi pubblici e di rappresentanza? Attenti alle scorciatoie. Sono in tanti quelli che vogliono dimostrare che l'Italia è irrimediabile (per cui si stava meglio prima) oppure che si starebbe meglio senza l'Italia.

Si potrà stare in Parlamento solo per tre mandati. Il Senato introduce questa norma nella sua legge elettorale, approvata in serata. Polemiche e dubbi di costituzionalità. Nel corso della seduta, sul «pasticcio» del voto all'estero, si dimette il capogruppo dc De Rosa. Al ministro Elia, che difende la legge uscita dalla Camera, Occhetto ricorda la neutralità del governo: «Ora non puoi colpire la nostra battaglia».

NEDOCANETTI MARCELLA CIARNELLI FABIO INWINKL

ROMA. Più si va avanti e più si complica la partita delle riforme. Il Senato approva in serata la sua legge elettorale (a favore Dc, Lega, Psi, Pds, contrari Pri, Rete, Rifondazione comunista e Pli; astenuti Pds, Msi e verdi), ma mette in campo una novità che suscita critiche e confusione: il tetto di tre mandati parlamentari. Vale, questo limite, anche per i deputati? Napolitano e Spadolini si incontrano per «concer-

tare» l'incrocio tra questa legge e quella relativa alle regole per la Camera, che contiene il «pasticcio» sul voto all'estero. Un punto che, riproposto al Senato, induce il capogruppo dc De Rosa a dimettersi. Replica di Occhetto al ministro Elia, che sostiene la legge Mattarella: «Il governo era neutrale, non può colpire ora la nostra iniziativa parlamentare». Intanto nuovo raduno degli autoconvocati di Pannella: adesso sono 270.

ALLE PAGINE 3 e 4

Bocca Bossi sbaglia a Torino



P. SACCHI A PAGINA 5

Germania e Austria: in vigore la legge per frenare il flusso dai paesi dell'Est

Nuovo «muro» Bonn chiude le frontiere agli immigrati

Con il primo luglio sono entrate in vigore le nuove leggi per il controllo dell'immigrazione in Germania e in Austria. E così da ieri una vera barriera si è sollevata nel cuore dell'Europa per frenare i flussi dei rifugiati dai paesi dell'Est. La normativa tedesca prevede l'espulsione immediata per tutti coloro che non siano riconosciuti perseguitati politici o che non provengano direttamente dal proprio paese.

EDOARDO GARDUMI

Una nuova barriera, invisibile ma molto efficace, ha preso forma da ieri nel cuore dell'Europa. Con il primo luglio sono entrate in vigore le leggi anti immigrati in Germania e in Austria. Un cordone di protezione contro i flussi di rifugiati dai paesi dell'Est si stende ora dal mar Baltico fin quasi all'Adriatico. In Germania sono state rinforzate le misure di polizia per la lotta ai clandestini. La normativa

tedesca prevede la possibilità di ingresso solo a chi dimostri di essere un perseguitato politico e provenga direttamente dal proprio paese. Le procedure per l'esame delle domande d'asilo sono state estremamente accelerate: chi le presenta attende in speciali locali ai posti di frontiera l'esito del controllo. Per la maggior parte l'espulsione è garantita.

A PAGINA 10



Non è giusto, oggi che i generali della grande industria italiana emettono bollettini della disfatia, che non paghino alcun pegno i trombettieri al seguito. Dico quei rotocalchi da polsino (per fare alcuni esempi Capital, Gentle Money, Class) che per anni ci hanno ammanito in copertina, come Mao su Nuova Cina, questi Grandi Timonieri, spesso e volentieri ritratti (con arguta metafora) sul cassero delle loro inaudite chiatte. Ci hanno spiegato quanto erano bravi, belli, coraggiosi, intraprendenti. Ci hanno raccontato che calzi usano, come preparano il daquiri, se preferiscono i kamibretti o gli scamponi. Sarebbe carino che questi cronisti da rinfresco ci spiegassero, adesso, come mai la Fiat di capitano Basetta conia di vendere tutto, tranne le automobili; come mai i Ferruzzi, questi Krupp della lenticchia, hanno accumulato più debiti del Comune di Roma; come mai il mitico ingegnere punta di rilanciare l'Olivetti verso il 2013, e solo nelle provincie di Novara e Verelli. E se non ce lo sanno spiegare, che vadano in cassa integrazione loro: diretton, capredattori e tutta la ciurma. A informarsi su che calzi si mettono i disoccupati

MICHELE SERRA

Mezza Europa diminuisce il costo del denaro: in Germania tassi giù dello 0,5

Sui salari oggi l'ultima offerta di Ciampi Sanità, lavoro, pensioni: altri sei referendum

Una diretta regalata a Berlusconi

Fumata bianca della Lega calcio sul rinnovo del contratto tv. I presidenti di A e B hanno approvato ieri il preaccordo siglato una settimana fa con la Rai: 180 miliardi a stagione per l'esclusiva del campionato e delle coppe europee. Ma c'è una «storica» novità: la Rai cederà a Tele + 2 la diretta di 60 gare. Calendario stravolto tra anticipi e posticipi.

NELLO SPORT

Maxitratativa: o la va o la spacca. Parola di Ciampi. Oggi il presidente del consiglio consegnerà una versione definitiva dell'ipotesi di accordo. Entro domani sindacati e imprenditori dovranno dare una risposta. Pronti a partire, intanto, sei nuovi referendum su sanità, pensioni, ambiente e democrazia in fabbrica. Da ieri denaro meno caro in mezza Europa, la Germania ha ridotto i tassi dello 0,5 per cento.

RITANNA ARMENI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Maxitratativa, ultimo appello. Sventato — non senza fatica — il tentativo di Confindustria di rinviare una conclusione del confronto, entro domani l'interminabile negoziato sulla riforma del salario e della contrattazione si dovrà chiudere. Oggi, alle 13.30, a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi consegnerà una versione definitiva dell'ipotesi di accordo su assetti contrattuali, rappresentanza e mercato del lavoro. Sindacati e imprenditori lo esamineranno e avranno tempo

G. CAMPESATO A. POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 8, 13 e 15

Una pietra tombale sull'affare-Cirillo Il «caso» non sarà riaperto



VINCENZO VASILE A PAGINA 7

Quanta solitudine nelle nostre case

VINCENZO CERAMI
«S» tragi in famiglia, dieci morti in un solo giorno. Questo il titolo apparso ieri in prima pagina su quasi tutti i giornali. Il sommario dell'Unità riferiva: «Violenza e follia in ventiquattrore di terrore». Quattro diversi drammatici episodi: sterminate tre famiglie, una donna buttata giù dal balcone dal suo uomo. Bilancio: dieci morti. In Calabria due tragedie fotocopia: il custode di un fortino abbandonato, vicino Reggio, uccide la moglie e tre bambini di 11, 9 e 7 anni; un bidello di Crotone ammazzava moglie e due figli. In Campania un uomo uccide moglie e suocera». Sempre ieri, nelle pagine interne del quotidiano, era riportata la notizia della morte di Sara, la ragazzina che ha voluto togliersi la vita nei bagni del liceo «De Sanctis» di Roma. Il suo tragico destino viene accostato a quello dello studente romano Valerio R., 23 anni, suicidatosi tre giorni dopo di lei.

Sembra un bollettino di guerra. Ma in questo caso ad uccidere non sono state le armi. Sono state le nevrosi, la paura, i rancori, le gelosie, le frustrazioni profonde, l'infelicità. Tragedie come queste non vengono mai considerate sintomatiche di una cultura o di una specifica società. Il gesto folle si iscrive spesso nell'ambito della psicopatologia individuale e si manifesta in tutti i paesi, ricchi e poveri. Tuttavia l'accumularsi di tante storie di morte violenta nello spazio di un giorno o di una settimana si allarma e ci spinge a chiederci se sia in qualche modo possibile una prevenzione. Si tratta cioè di immaginare una comunità che da un lato sia in grado di alleggerire le pressioni psicologiche che opprimono i cittadini fragili e dall'altro spazia attrezzare di adeguati mezzi scientifici, di mentalità e di rigore quelle strutture mediche poste alla salvaguardia della salute mentale dei cittadini. Mentre per quest'ultimo problema il rimedio, anche se non facile, può essere teorico: trovare a tavolino, per quanto riguarda l'insopportabile carico di tensioni che porta al delirio omicida o suicida

Strappo dei gesuiti: «La pillola è lecita se si teme lo stupro»

ALCESTE SANTINI
ROMA. La pillola è lecita: purché si tratti di «legittima difesa da parte di donne che temono lo stupro». Lo dice Giacomo Perico, in un articolo che apparirà su Civiltà Cattolica. Il gesuita, riflettendo su ciò che è avvenuto in Bosnia (lo stupro di massa, subito anche da molte suore) e ammettendo in questo caso l'uso degli anticoncezionali, arriva a concludere che, anche davanti a violenze non compiute in circostanze eccezionali come la guerra, le donne possono ricorrere alla «legittima difesa». «In previsione di un possibile stupro l'opinione dei moralisti è che sia lecito ricorrere alla pillola perché qui la contraccezione non è il rifiuto di un dono d'amore, ma una forma legittima di difesa».

Cari colleghi, scriviamo meno balle

ANDREA BARBATO
C'è un detto del giornalismo americano che suona più o meno così: «Nessuna smentita che recuperi la verità in seconda pagina, può bilanciare una bugia di prima pagina». Insomma, la menzogna, il serpente di mare, il «canard», provocano danni spesso non rimediabili neppure con una rettifica, una precisazione, una richiesta di scuse. E anzi, neppure con sentenze di condanna per diffamazione, e una parte della loro immagine era irrimediabilmente logorata. La sinfonia di Aaron Copland non veniva eseguita, il professore veniva allontanato dal consiglio accademico, il regista non trovava il denaro per il suo film.

In questi giorni, i giornali americani si sono lanciati in rivelazioni tanto clamorose quanto false. Il presidente Clinton che, per farsi tagliare i capelli dal barbiere dei divi di Hollywood, blocca il traffico aereo dell'aeroporto di Los Angeles... La cantante di colore Whitney Houston che si ricovera in un ospedale della Florida per una overdose di dimagranti... Ebbene, non era vero. Nessun ritardo a Los Angeles, dice l'autorità federale di controllo sul traffico aereo. Nessuna pillola per la bella Whitney, ammette contro il New York Post, la cantante non ha mai messo piede in ospedale.

Il premio «Strega» a Domenico Rea
A PAGINA 17

Ogni sabato in edicola L'ABC della fantascienza

Domani 3 luglio Il crollo della Galassia centrale di Isaac Asimov L'Unità + libro Lire 2.500

INTERVISTA
Luciano Gallino

sociologo

«È l'ora dei benestanti e dei cafoni?»

«Possono chiamarsi egualitari coloro che, pur sapendo che gli uomini sono tanto eguali quanto diversi, danno importanza più a quello che li divide che a quello che li unisce». Così Norberto Bobbio in un giudizio contenuto nel libro *Disuguaglianza ed equità in Europa*, appena edito da Laterza, che raccoglie, a cura di Luciano Gallino, molti contributi di ricerca sull'argomento dovuti a studiosi italiani e stranieri. A che livelli di contrasto sono oggi le differenze tra ricchi e poveri, dirigenti e lavoratori, chi gode dei diritti di cittadinanza e chi ne è escluso? La gran massa di dati e osservazioni delle ricerche mostra che alle vecchie disuguaglianze, aggravatesi, se ne sono aggiunte e intrecciate di nuove: quelle, per esempio, indotte dalle recenti tecnologie e dai mass-media. Ma queste disuguaglianze mordono ancora, muovono ancora all'azione? Sono cronaca quotidiana le faide scatenate dalle disuguaglianze etniche; è ben nota la forte richiesta dei tedeschi dell'Est dell'*Ausgleich*, dell'egualizzazione delle proprie condizioni di vita a quelle dei tedeschi dell'Ovest. E con le ombre quasi immote della loro presenza nelle strade d'Europa, gli extracomunitari marciano una disuguaglianza che turba o fastidia, che obbliga a risposte.

Il processo dell'unità ha messo un freno alla corsa disuguale? Le ricerche mostrano che, anzi, guidato dagli interessi del capitale e delle aziende, ha portato a nuove forme di ineguaglianze e squilibri sociali. La Cee - osserva Dahrendorf - ha già oggi un enorme deficit democratico. Sarebbe questo da sanare, per l'ingresso in Europa, con la creazione di nuove strutture decentrate e autonome per le decisioni politiche, invece di avanzare la richiesta di parità economica. Mi dice Gallino: un polo della sinistra si potrà costruire solo a partire da questa realtà delle cose, dai soggetti disuguali. Il discrimine di una politica di sinistra passa tra chi pensa che le disuguaglianze siano da combattere e superare e chi crede, invece, che siano il prodotto fisiologico del sistema. L'idea-forza della sinistra resta ancora, per Gallino, l'idea dell'uguaglianza, anche se, dagli anni 80, quest'idea è caduta dal dibattito pubblico, proprio mentre, paradossalmente, crescevano le disuguaglianze. Il libro è un tentativo per ridare voce a quest'idea rimossa.

Chiedo a Gallino: perché è caduta l'idea dell'uguaglianza? Perché la sirena dell'individualismo rampante è parsa così susseguiva?

Le idee pagano il prezzo dei sistemi politici con cui si identificano, con cui interagiscono. E l'idea-forza dell'uguaglianza era percepita come strutturata nei sistemi

La voglia di disuguaglianza sembra essere la tendenza del nostro tempo, in cui acquistano valore la comunanza etnica, il rigetto dei più poveri e diseredati. Ne parliamo con Luciano Gallino che ha curato per Laterza un libro, *Disuguaglianza ed equità in Europa*, in cui sono raccolti testi di studiosi italiani e stranieri. A Galli-

no abbiamo chiesto di spiegare perché nella nuova Europa l'uguaglianza sembra un disvalore. «L'idea-forza dell'uguaglianza è percepita come strutturata nei sistemi politici del socialismo reale». Come deve muoversi un nuovo polo di sinistra per impedire che questa diventi l'epoca dei benestanti e dei «cafoni».

PIERO LAVATELLI



politici del socialismo reale. Così il crollo del muro di Berlino l'ha sepolta nella polvere. L'individualismo è allora emerso come la sola idea-forza cui aggrapparsi, ma esso ha contribuito ad acuire le disuguaglianze anche in terreni del tutto nuovi. Però l'idea dell'uguaglianza coniugata alla democrazia finirà, prima o poi, per risorgere.

Prima o poi?
Credo occorreranno tempi un po' lunghi; in tempi di crisi come l'attuale, la gente è spinta di più a occuparsi della sopravvivenza. Problemi d'uguaglianza e d'equità vengono in primo piano quando l'economia tira e ci sono risorse per sanare gli squilibri sociali.

Cosa può dirmi del nesso «disuguaglianza/diritti di cittadinanza», che emerge da molte ricerche del libro, nelle quali l'esigenza della salute, di un ambiente vivibile, dell'uso della città, della lotta al degrado e così via sono, appunto, presentate come

«diritti di cittadinanza?»

Col crescere della coscienza civile le nuove disuguaglianze vengono infatti percepite come «diritti disattesi». Diritti di tutti; quindi come una richiesta d'uguaglianza formulata in termini d'appartenenza a una civiltà, che riconosce a tutti piena dignità d'esistenza.

Ciò che lei chiama «lo spettro più inquietante che si aggrava per l'Europa», cioè le disuguaglianze e i conflitti tra etnie e religioni diverse, non hanno anch'esse alla base diritti di cittadinanza negati in nome di realtà nazionali o sovranazionali burocratizzate, non percepite come la propria comunità?»

Sì, emerge qui con forza il diritto-bisogno di ciascuno a identificarsi in primo luogo col corpo sociale da cui riceve la propria identità primaria. Su questo punto le dottrine liberali e marxiste hanno fallito, alimentando l'utopia di uno Stato nazionale,

che doveva costituirsi nella piena sovranità su tutte le differenze etniche e regionali, spesso conculcate e oppresse in suo nome. La storia si sta vendicando di questa città della politica di potenza nazionale-statale, che non ha dato spazio al bisogno di identificazione col proprio gruppo etnico o regionale, con cui si avevano in comune lingua, costumi, modi di vita. D'altra parte, però, l'esperienza jugoslava e altre mostrano che c'è anche bisogno di una comunità politica in grado di reggere alle pressioni del mondo contemporaneo. Una via forte è quella che ci indica l'esperienza della Germania: uno Stato federale unitario in cui i singoli Länder sono dotati di forti autonomie locali.

C'è un aspetto delle disuguaglianze che diventa altra cosa, che congiunge sviluppo economico e regresso civile: è il degrado. Come rompere questo ciclo perverso?

Il degrado investe tutto il

mondo, anche se molto più gli Stati Uniti che l'Europa. Una risposta al degrado - anche se può sembrare fuori moda - si trova per me in versioni, magari diverse dal passato, di *welfare*, in un miglioramento della vita pubblica che implichi la capacità di guidare il mercato verso ordini di priorità culturali e civili, d'interesse comune, non puramente economico-sociale. Oggi paghiamo lo scotto delle degenerazioni del *welfare*, sepolto sotto le macerie della corruzione e del clientelismo politico, che hanno premiato sprechi e incompetenze. Però quel sistema incorporava l'idea forte di priorità civili da far valere, entro le regole dell'efficienza, sui ciechi impulsi economici del mercato. Nei paesi europei si sono avute esperienze importanti al riguardo: la ripresa di questa ispirazione è il vero punto da richiedere per entrare in Europa.

Tangentopoli, collusione col potere mafioso e degenerazione politica hanno

marcato gli anni del rampantismo. L'attuale sollevazione morale non è quindi anche una critica all'individualismo selvaggio, non è una richiesta di regole di più civile convivenza, che sono un prerequisito a una ripresa del welfare?

È così, ma vi si è espressa, insieme, un'ansia collettiva di decolpevolizzazione, un moto di liberazione da sensi di colpa che ci tormentavano tutti, chi più chi meno. I giudici hanno avuto alle spalle milioni di persone che dicevano basta.

Il «siamo tutti dentro» non è l'argomento invocato da Craxi per autoassolversi?

No, perché occorre poi distinguere i gradi diversi di coinvolgimento. Ho discusso animatamente su questo con La Ganga, facendogli osservare che non si dà politica senza dimensione etica e che i politici ai livelli più alti di responsabilità sono anche i massimi responsabili del sistema di malgoverno e corruzione prosperato in questi anni. Ma una divisione mitica tra puri ed impuri non aiuta a far pulizia.

Per coniugare progresso economico e progresso civile, lei pensa che vada riproposta l'esigenza già espressa, decenni fa, da T. H. Marshall, di una forma di uguaglianza umana fondamentale da edificare, connessa da un lato al concetto di piena appartenenza alla comunità, al concetto di «cittadinanza», e dall'altro allo «status» di inciviltà alloca bene espresso dall'ideale del «gentleman»?

Non è in atto, oggi, una tendenza che produce, invece, benestanti e cafoni, sordi in specie alla socialità cui il «gentleman» era un tempo così incline?

Il problema è apertissimo. Nella scuola, chi insegna il senso dello Stato, il senso civico, l'apertura alla socialità? Chi insegna in modo vivo le norme e i modi di una civile convivenza? Da noi si fa pochissimo, mentre in altri paesi sono più avanti. Da noi hanno avuto un ruolo importante - altri - soggetti pubblici, come i sindacati, che si sono molto adoperati per formare i lavoratori in cittadini, tanto che oggi i lavoratori sono molto più cittadini di quanto non lo fossero decenni fa. Va detto che accanto alla calongagnie civile, c'è anche il rovescio. Resto molto sorpreso nel vedere e sentire alla tivù, in trasmissioni come quelle di *Milano-Italia* e di *Il Rosso e il Nero*, operai, studenti e impiegati esprimere sulle questioni pubbliche pareri di una lucidità sorprendente, che niente hanno da invidiare a quelli dei cosiddetti esperti. E qui è spesso evidente l'incidenza dei sindacati, per quanto certe loro strutture possano oggi essere sclerotizzate.

Del Turco non mi ha convinto, non voglio il partitino-reliquia

GIULIANO CAZZOLA

Quando è apparso chiaro che Ottaviano Del Turco fortissimamente voleva diventare segretario del Psi anche a costo di forzare oltre il lecito l'imbarazzata sponsorizzazione di Giuliano Amato, tra gli amici increduli e stupefatti che vedevano come si fosse irrimediabilmente logorata la prospettiva del partito dopo il fallimento e la rinuncia di Benvenuto, circolava una domanda, un poco impertinente, un poco angosciata: ma chi glielo fa fare? Da nevrotici, ci siamo abbandonati alla tentazione di sondare l'animo umano, convincendoci del fatto che, alla base della scelta di Ottaviano, vi fossero essenzialmente problemi psicologici: chi aveva osservato per dieci anni il mondo estremo dalla finestra di Corso Italia, non poteva accontentarsi del balcone di una casa di Collelungo.

Del Turco aveva gestito male la sua uscita dalla Cgil, tanto da ricordare quel passeggero che scende da un treno intercally casualmente fermo ad una stazione minore e che si vede costretto ad una lunga attesa giacché è poco probabile che si ripresenti la medesima circostanza e che un altro treno rapido lo raccolga.

Alla prova dei fatti, vedendo in azione Ottaviano Del Turco, dobbiamo ammettere che ci eravamo sbagliati. La sua non è disperata ambizione, ma coerente convinzione. Del Turco crede veramente in quello che fa ed è persuaso di aver intrapreso una buona causa. Ciò rivaluta certamente l'uomo, a cui va reso l'onore dovuto a coloro che si battono senza infingimenti per le proprie idee, tanto più se, come Ottaviano, risultano inequivocabilmente onesti. E, invece, il dirigente politico ad essere sminuito, visto che non ha alcun ritengo (anzi è lieto di farlo) nel difendere ad oltranza quanto rimane del vecchio sistema politico. Così è attento ad affidare i resti del partito del Garofano alle garanzie della quota eletta con il sistema proporzionale, mentre continua a guardare con sospetto a meccanismi elettorali in grado di assicurare un'effettiva governabilità. Il suo no al doppio turno è motivato con l'impossibilità di ottenere una soglia di accesso, nella seconda votazione, fissata a esatta misura della forza elettorale (presunta) del Psi. Solo Craxi avrebbe osato

tanto. Ma il disegno «conservativo» di Del Turco non si ferma alla legge elettorale. Molto più grandi sono le sue ambizioni. Del Turco pretende che la legislatura duri il più possibile: almeno il tempo necessario affinché le forze centriste e intermedie possano superare la crisi in cui versano. Di conseguenza, ritiene meritoria l'azione di Marco Pannella e dei suoi mattinieri autoconvocati.

I partiti (o ciò che resta di loro) e i politici con cui intende dialogare e collaborare sono gli stessi ormai da trent'anni. In questa compagnia, senza poter infilarsi all'occhietto neppure una Rosy Bindi socialista, Ottaviano ha deciso di lanciare una nuova coalizione: «insieme per la democrazia». Già. Anche lui, come Ugo Intini, crede che, in Italia, sia in pericolo il regime democratico. Sono, infatti, gli «ismi» cattivi (il neovismo, il trasversalismo, il federalismo, il legittimismo, ecc.) a prevalere su quelli buoni dei tempi andati (il riformismo, il decisionismo, il craxismo, ecc.). Invece - come ha recentemente ricordato il presidente della Repubblica - un sistema democratico si basa su di una regola semplice: chi è dentro e non ha i voti, esce; chi è fuori e conquista i suffraggi, entra. Ma colui che crede di aver vissuto nel migliore dei mondi possibili, non riesce a farsi una ragione della sua fine. In fondo non c'è nulla di male a rimpiangere un sistema politico in cui ogni forza aveva un ruolo immutabile, un percorso tracciato, nel firmamento tolemaico. A questo ordine, a tale armonia, che ha ammirato fin da bambino, Ottaviano Del Turco non intende rinunciare. E noi dobbiamo comprendere il suo dramma interiore, come rispettiamo il dolore dei monarchici dopo il 2 giugno del 1946. Siamo anche convinti che Del Turco saprà traghettare un partitino-reliquia oltre lo Stige della seconda Repubblica assai più agevolmente di quanto non riuscirà a fare la formazione di Benvenuto, Manca e Raffaelli, condannata a ricreare uno spazio che non esiste, sia nel vecchio che nel nuovo modello di relazioni politiche.

Sono tanti, però, i socialisti che vogliono cambiare strada e scegliere altri percorsi, altre alleanze. In una parola, si tratta di stare con l'Italia che cambia e progredisce. Che cerca di essere migliore.

Perché il Sud ha cercato il Pds

ISAIA SALES

Perché si prevedeva una «resistenza» elettorale della Dc e del Psi al Sud? Perché si riteneva che proprio la paura della prevista vittoria della Dc al Nord, con tutto il suo annamito ideologico antimeridionale, avrebbe spinto gli elettori meridionali, spaventati, sotto le ali protettive dei partiti di governo, ma il voto meridionale è qualitativamente ancora più significativo di quello del Nord, perché avviene dentro una prospettiva incerta sul futuro assetto dell'economia meridionale, e mentre al Nord spirava un vento di liberazione con caratteristiche antimeridionali. Insomma c'è un unico processo di liberazione, che investe l'intero paese, ma con caratteristiche qualitative diverse: il Nord si sta liberando credendo ad un'Italia unita. Oltretutto è più semplice liberarsi al Nord dal vecchio sistema. Il cambio degli uomini e dei partiti che hanno governato per anni quelle realtà non comporta il cambio delle strutture economiche e produttive. Al Sud invece non ci si libera di un «normale» sistema di potere, ci si libera da partiti che avevano nelle mani la regolazione dell'economia e delle opportunità di lavoro.

Per ciò si può dire che era più facile e meno traumatico liberarsi dalla Dc e dal Psi al Nord, c'è voluto più coraggio a farlo al Sud. Un'ansia di liberazione da anni covava sotto la pelle della società meridionale. I segni erano evidenti da alcuni anni e si manifestavano nei risultati sui referendum, che dal 1974, referendum sul divorzio, fino a quello sulla preferenza unica e sul sistema elettorale, avevano visto sempre il Sud allineato ai cambiamenti di costume dell'intero paese e unito sulle idee fondamentali di rinnovamento del nostro sistema politico. Da anni l'Italia è un paese unito sui valori e diviso sui bisogni materiali e sul modo in cui soddisfarli. Il voto amministrativo

e politico, nelle vecchie regole, non era un giudizio su chi amministra, come in tutte le democrazie, ma uno strumento per avere accesso a quelle opportunità che in regime di monopartito si dividevano nelle mani i partiti di governo. I meridionali votavano in massa i partiti di governo e al tempo stesso li disprezzavano. Questo era l'unico modo per segnalare non una adesione ai loro programmi a ai loro valori, ma una costrizione dettata dall'assenza di altre vie per procurarsi opportunità di riuscita economica e sociale. Da questo punto di vista le nuove regole elettorali sono state decisive per sbloccare una situazione chiusa. Non dimentichiamolo.

Come rispondere a questo voto? Essenzialmente lavorando per una nuova unità del paese. Ricordiamo che in questo sommovimento è stata (ed è) in discussione anche l'unità nazionale. Il Sud votando a sinistra non ha affatto espresso un voto di protesta ma ha investito tutta l'ansia di cambiamento sull'unità nazionale, riscattando la sua immagine schiacciata a difesa del vecchio sistema. Il Sud chiede solidarietà e unità assumendosi la responsabilità delle sue scelte. E se una parte consistente del Pds si è affidata al Pds, deve essere l'intero Pds a fare la sua parte, non solo i suoi sindaci. Il Pds si è affidato ad un partito «nazionale», non ad un movimento di protesta, né ad una forza regionale. Il Pds deve riuscire perciò a fare una grande politica nazionale, dentro cui la questione meridionale è assunta come priorità, rompendo con lo statalismo emergenziale e con la cogestione della spesa pubblica vista come unica possibilità di risposta ai problemi meridionali. Mi sembra che l'identità nazionale del Pds sia il bene più prezioso su cui possono fare affidamento le forze del cambiamento. Più il Sud sarà rappresentato da forze che rompono con il vecchio statalismo assistenziale, più la Lega resterà una forza regionale, senza argomenti validi oltre la Padania.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Copiate, copiate... qualcosa resterà

ENRICO VAIME

C'è già capitato di occuparci delle incomprensibili trasmissioni che fanno riferimento alle lotterie e simili e rientrano nelle competenze di Raiuno. Perché si chiederà qualcuno? Diciamo per una serie di circostanze, per un'antica tradizione che vuole la rete numericamente più seguita della Rai assai sensibile, fino a poco tempo fa, al collocamento in programmi a poco rischio di personaggi a poca audience. Quando si trattava di sistemare amici e parenti e parenti di amici, c'era una rubricetta di conforto in attesa di altri balzi. Le lotterie vanno sopportate e questo lo si faceva con trasmissioni quotidiane che, fra giochi, canzoncine e piccole

performances di minori, promuoveva l'acquisto di biglietti. Spettacoli poveri da zone culturalmente depresse, piccoli emolumenti per tacitare raccomandati e raccomandanti e così scorreva serena la vita aziendale di dirigenti amanti della tranquillità. Qualcosa deve essere cambiato se la rubrica dall'allarmante titolo di *Fortunatissima* (ore 14 Raiuno, domenica) è stata assegnata a Rosanna Vaudetti, annunciatrice storica della Tv di Stato con doti indiscusse di enterainer. E se la cava bene, la Vaudetti, con garbo e ironia, non credendo in quello che fa se non il

giusto: ci ha riportato ai tempi in cui il professionismo non era un optional. Certo, la rubricetta è la solita, quella benefica di tante opere buone in favore di cantanti sfigati, attricette non ancora emergenti, tappeur alla soglia della pensione Enpals, presentatori strappati alle feste dei santi patroni. Ma con un po' di ironia se ne esce quasi illeso, anche se aggravati da una raffica di sponsorizzazioni che ammazzeranno anche Gerry Scotti: c'è persino il giochetto Foppa Pedretti alla maniera della Fininvest più smaccata. Ma Rosanna Vaudetti ci ride sopra, non enfatizza insomma. Perché così si dovrebbe fare alla faccia della pubblicità che squassa i palinsesti con più pretese di dignità. E proprio in questi giorni s'è concluso a Cannes il festival degli spot mondiali che (l'ha riferito su *l'Unità* Maria Novella Oppo) stanno diventando sempre più spettacolari e, guarda un po', ironici. Cioè migliori degli show che vanno ad interrompere.

L'Italia ha avuto i suoi premi (Fellini ha vinto per la pubblicità alla Banca di Roma), ma la Spagna, l'America e il Giappone l'hanno facilmente superata. Non ce ne importa molto ed era anche prevedibile: la nostra advertising non fa

LA FRASE



Gianni Agnelli
Bambole non c'è una lira.
Anonimo

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldorola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Quattori, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Mucchetti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via del Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Scontro riforme



Il Senato approva la riforma e vota un emendamento che stabilisce l'ineleggibilità dopo tre legislature piene. Turno unico, sistema maggioritario per il 75% dei seggi proporzionale per il restante 25%, voto con scheda unica

Parlamentari per 15 anni e poi basta

Passa una norma che limita il mandato di deputati e senatori

Il mandato parlamentare, per senatori e deputati, non potrà superare le tre legislature anche non consecutive o un massimo di 15 anni. Questo l'emendamento-bomba, presentato dal Pds e approvato con il consenso di senatori di quasi tutti i gruppi. La norma è retroattiva e scatterà dalla prossima legislatura. La parola passa ora alla Camera. Approvata la riforma elettorale del Senato. Astenuto il Pds.

NEDO CANETTI

ROMA. Centinaia di deputati e senatori attualmente in carica non potranno più candidarsi alle prossime elezioni, se la Camera confermerà la norma sulla durata dei mandati parlamentari approvata ieri a Palazzo Madama, su proposta del Pds, prima che venisse licenziato tutto il testo della nuova legge elettorale, approvato in serata. Nel corso delle votazioni sul penultimo articolo del disegno di legge di riforma per le elezioni del Senato, veniva posto in discussione un emendamento presentato da 13 senatori della Quercia (primi firmatari Concetto Schivoletto e il capogruppo, Giuseppe Chiarante) che limitava ad un massimo di tre legislature, anche non consecutive, il mandato parlamentare, con effetto retroattivo. Si apriva subito un dibattito vivacissimo, nel quale si esprimevano pareri netta-

mente contrapposti che attraversavano quasi tutti i gruppi, in particolare quello Dc, già scosso al suo interno da polemiche sul voto degli italiani all'estero e clamorosamente sfociato, più tardi, nelle dimissioni del presidente del gruppo, Gabriele De Rosa. A favore hanno parlato il relatore Cesare Salvi del Pds; il capogruppo della Lega, Francesco Speroni; diversi democristiani (in maniera molto netta, il vice presidente del Senato, Giorgio De Giuseppe che giudica la norma «rivoluzionaria»); Rifondazione, Rete e Msi. Contrari il vice capogruppo, Franco Mazzola, il senatore a vita Paolo Emilio Taviani, i socialisti e il repubblicano Giorgio Covi. Dal dibattito, emergeva una proposta di Salvi, quella poi messa in votazione e approvata, dopo prova e controprova, con 89 voti a favore, 67 contra-

ri e 7 astenuti, su 163 presenti, circa la metà dei componenti il Senato.

Per permettere una precisa comprensione della norma, anche perché c'è stata non poca discussione (fuori aula, soprattutto) sulla sua interpretazione autentica, riportiamo il testo integrale dell'emendamento: «Non sono eleggibili coloro che hanno ricoperto il mandato parlamentare alla Camera dei Deputati o al Senato della Repubblica nel corso di tre legislature anche non consecutive. In caso di scioglimento anticipato della Camera o del Senato per una o più delle legislature considerate, sono ineleggibili coloro che, alla data di indizione delle elezioni, hanno ricoperto complessivamente il mandato parlamentare per un periodo superiore a 15 anni. La condizione di ineleggibilità si applica a partire dalla prima elezione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della legge».

La proposta, come ha ricordato Scivoletto, era già contenuta in una proposta di legge, presentata dal Pds lo scorso febbraio, ma passata praticamente sotto silenzio. Il voto di ieri ha, invece, dato origine ad una nutritissima serie di dichiarazioni, tra le quali, quella favorevole del ministro Leopoldo Elia, che, in aula, si era,

invece, rimesso alla volontà dell'Assemblea. La giudica, invece, anticostituzionale il pi-desino Augusto Barbera. Per Spadolini, che ha manifestato grande soddisfazione per l'approvazione del provvedimento, si tratta di un tema, quello dei limiti di mandato, che dovrà essere oggetto di riesame da parte della Camera, il cui voto è necessario per rendere operante la norma. La discussione a Montecitorio sul testo del disegno di legge di riforma elettorale del Senato, approvato in serata, comincerà probabilmente la prossima settimana.

Dibattito e voto sul limite dei mandati hanno messo un poco in ombra la discussione sugli ultimi articoli del provvedimento, che sono stati approvati con qualche modifica. Per i seggi vacanti si provvederà ad elezioni suppletive per i senatori eletti con il sistema maggioritario e con la proclamazione del primo dei non eletti

la stessa lista, per gli eletti con la proporzionale. Per quanto riguarda la delega al governo per la ridefinizione dei collegi elettorali, battuto l'emendamento del Pds che stabiliva in due mesi il termine massimo per delimitarli, è passata, come alla Camera, la tesi dei quattro mesi. Si è posto anche a Palazzo Madama il problema del voto degli italiani all'estero. Contrariamente a quanto accaduto alla Camera, gli emendamenti (del Msi e del Dc) sono stati approvati in contrasto con il suo gruppo) sono stati dichiarati inammissibili dal Presidente Spadolini. Si è stabilito di dare mandato al governo di risolvere la questione.

Subito dopo l'esame dell'articolo sulla riforma, il Senato ha pure discusso ed approvato il disegno di legge che fissa nuove norme per la conduzione della campagna elettorale, in un primo tempo accantonato e approvato ieri con 151 sì, 5

no e 17 astenuti su 173 presenti in aula. La legge disciplina la propaganda elettorale a mezzo stampa e radiotelevisione (dal trentesimo giorno precedente il voto, sono proibite le inserzioni pubblicitarie elettorali su quotidiani e periodici e gli spot televisivi); stabilisce il divieto dei sondaggi nei 15 giorni prima del voto. Prevede inoltre la pubblicità delle spese elettorali e le forme di contributo finanziario ai partiti per le elezioni di Camera e Senato. Dichiarazioni di voto uniche su entrambi i provvedimenti, disgiunto il voto. La nuova legge elettorale per palazzo Madama è stata approvata con 103 sì, 13 no e 52 astenuti su 171 presenti in aula. Il Pds si è astenuto sulla riforma e votato a favore delle norme sulla campagna elettorale. «Il voto di astensione - ha precisato Gigliola Tedesco - riflette la complessità del giudizio, rispetto all'ambivalenza del quadro normativo che scaturisce dagli esiti delle due Camere». «In un sistema che è ancora di bicameralismo perfetto - ha aggiunto - tale giudizio non è divisibile; nello stesso tempo, va rilevata la differenza tra il testo della Camera (dove il Pds ha votato contro) e quello del Senato, positivamente condizionato dall'esito referendario». Secondo Tedesco, la Dc, con alleanze composita, è sfuggita alla scelta, centrale per la Quercia, della incidenza del voto sulla formazione delle coalizioni. Hanno votato a favore Dc, Psi, Psdi, Lega; contro Rete, Pri, Pli e Rifondazione; astenuti Pds, Verdi e Msi.

In sintesi, queste le norme: turno unico, senza ballottaggio, in un solo giorno e con un'unica scheda; sistema maggioritario uninominale per il 75% dei seggi (viene eletto chi raccoglie più voti), e proporzionale per il restante 25%; divieto di candidarsi in più di un collegio e contestualmente a Camera e Senato.



L'aula del Senato

Ecco chi sarebbe ineleggibile con la nuova legge

ROMA. Nomi importanti compaiono tra coloro che hanno alle spalle più di 15 anni di attività parlamentare o che li avranno se si voterà il prossimo anno. La norma che fissa in tre legislature piene il limite massimo per essere eletti al Senato, approvata ieri, se passasse anche alla Camera rivoluzionerebbe il volto del Parlamento italiano, tagliando via personaggi di spicco, se non «storici», della politica italiana. Dai costituenti Boldini e Iotti, a ben cinque leader di partito o movimenti, come Martinazzoli, Occhetto, Costa, Bogli, Pannella, Segni, presidenti di partito come Iervolino, Tedesco e Cossutta, capogruppo come Magri, Gerardo Bianco, Chiarante e Capria. Scendendo i nomi sulla navicella, il «vocabolario» di deputati e senatori, viene fuori che tra i veterani sono molti coloro su cui pendono avvisi di garanzia, chiamati a rendere conto delle loro azioni alla magistratura. Comunque, in generale, il partito che più dovrebbe rinnovarsi, che dovrebbe perdere il maggior numero di facce note è la Dc, perché scudocrociati sono o sono stati i più numerosi parlamentari saliti ai vertici dello Stato, da sempre sotto gli occhi dell'opinione pubblica. In questo elenco segue, ovviamente, il Psi, per le stesse ragioni della Dc. Ma figurano, indiscriminatamente, anche nomi di parlamentari che della questione morale hanno fatto una bandiera. Ecco dunque un elenco dei personaggi più conosciuti.

Psi. Spini e Fabbri, ministri dell'Ambiente e della Difesa, Labriola, vicepresidente della Camera. Capria, capogruppo alla Camera. Craxi, Martelli, Andò, Babbini, Bargoglio, De Micheli, Formica, La Ganga, Manca, Raffaelli, Romita, Sacconi, Signorile, Susi, Lauricella, Cravatta, Cicchitto, Forte.

Pri. Bogli, segretario reggente, Visentini, padre nobile del partito, La Malfa, Mammì, Battaglia, Del Pennino, Gualteri, presidente della commissione Stragi.

Pli. Costa, segretario del partito e ministro dei Trasporti, Altissimo, Sterpa, Biondi, vicepresidente della Camera, Zanone, appena dimessosi dalla presidenza del partito.

Pds. Cariglia, Vizzini, Msi. Tremaglia, Servello, Abbatangelo, Tatarella, capogruppo alla Camera.

Pri. Pannella, leader da sempre del Partito radicale, Cicciomessere.

Verdi. Boato, eletto la prima volta come indipendente nella lista del Pri.

Svp. Roland Riz, leader indiscusso del Partito popolare sudtirolese.

Sconcerto e polemiche per l'emendamento del Senato Barbera: «Decisione sbagliata e incostituzionale»

Spadolini e Napolitano «Il tema va riesaminato»

Probabilmente nella stesura finale della legge di riforma la limitazione a quindici anni delle carriere politiche non ci sarà più. Certo è che ieri, tra Camera e Senato, non si parlava d'altro. Ne hanno discusso anche i presidenti Spadolini e Napolitano che si sono incontrati per fare il punto sui lavori in modo da «chiudere» nei tempi stabiliti. Mentre i commenti più diversi si sono inseguiti da un Palazzo all'altro...

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il Senato approva una sorta di «impegno a termine» nelle istituzioni e le reazioni non si fanno attendere. A cominciare da quelle dei presidenti del Senato e della Camera che ieri pomeriggio si sono incontrati per fare il punto sullo stato dei lavori della riforma. Soddisfatti per il procedere spedito, Spadolini e Napolitano hanno, com'era prevedibile, affrontato gli argomenti più scottanti: il voto all'estero e l'ineleggibilità dopo quindici anni di mandato parlamentare. «Quest'ultimo tema - ha preci-

sato Spadolini - dovrà essere oggetto di riesame da parte della Camera. Si tratta di una decisione di principio in merito alla quale, a mio avviso, non è assolutamente sicuro che la Camera confermi la posizione assunta dal Senato. Nel qual caso è auspicabile che i senatori possano rivedere la propria posizione. La questione è più che mai aperta». Aperta lo è anche per il presidente Napolitano che sull'emendamento appena votato a Palazzo Madama ha dichiarato: «Al Senato si sta discutendo una leg-

ge per l'elezione del Senato stesso; qui a Montecitorio non abbiamo affrontato questo problema nell'ambito della legge per l'elezione della Camera. Certamente ci sono dei punti che devono essere oggetto di concentrazione tra i due rami del Parlamento». In questa logica non è esclusa l'eventualità che «i siano materie che richiedano una terza lettura come ha poi ribadito il presidente Spadolini».

Tutto può, dunque, ancora accadere. E alcune posizioni possono ancora essere modificate. Certo è che ieri pomeriggio tra Camera e Senato non si parlava che delle carriere che potrebbero essere «ghigliottinate» se l'emendamento votato dai senatori non dovesse subire modifiche. E alla verifica della «navicella» si è scoperto che molti politici illustri potrebbero veder concluso il loro impegno in Parlamento già con la prossima legislatura. Improbabili, tanto per fare

un esempio, le candidature di quasi tutti i segretari dei partiti e della maggioranza dei vicesegretari della politica. Un bene? Un male? L'unico modo per rinnovare la politica? Ecco come la pensano alcuni dei diretti interessati.

«Il professionismo politico non mi piace - ha detto il pi-desino Augusto Barbera - ma è anche vero che i grandi statalisti nelle grandi democrazie hanno quasi sempre avuto molte legislature alle spalle. Non credo che il problema vero sia quello lì: se si vuole rinnovare la classe dirigente basta fare una seria riforma elettorale. Il collegio uninominale sarà un potente fattore di selezione e di rinnovamento del sistema politico».

Per il capogruppo del Pds a Montecitorio, Massimo D'Alema il principio può anche essere «introducibile» ma «a partire da nuove norme elettorali». «Difficile invece - precisa - introdurre adesso una simile regola del taglio. Probabil-

mente solleva anche problemi di carattere costituzionale. Mi lascia un po' dubbioso».

«Una norma incostituzionale tuona il neo vice presidente di Montecitorio, Clemente Mastella. «L'emendamento non è corretto - prosegue - poiché è costruito in modo da far votare a favore quelli di prima legislatura, quelli di doppia legislatura...».

Norma giusta? Costituzionale? E anche retroattiva? Al terzo quesito risponde positivamente Giuseppe Chiarante, capogruppo del Pds al Senato, secondo firmatario dell'emendamento che ne spiega lo spirito con la volontà di «favore il processo di avvicendamento e anche il superamento del tanto criticato professionismo della politica». «L'essere parlamentare non è l'unica forma di politica». D'accordo con Chiarante anche la presidente della Quercia, Gigliola Tedesco che definisce la norma «giusta e fortemente voluta dalla gente. In questo mo-

mento non si poteva procedere in altro modo per rinnovare alla radice la classe politica».

Positivo il giudizio anche di Leopoldo Elia, Ministro per le riforme istituzionali che commentando il voto al Senato precisa che «alcuni avrebbero voluto considerare la legge incostituzionale - perché limita l'elettorato passivo ma a questi si può rispondere che al di là di un giudizio in merito la Costituzione fa riferimento, per i requisiti di eleggibilità, alla legge. Quindi, la legge come tale, ha posto questa limitazione».

Il senatore Antonio Gava preferisce non esprimere opinioni. Cammina lentamente per il corridoio del Senato e sceglie il silenzio. Giuseppe Zamberletti, senatore Dc, parla e alla fine si definisce non contrario. «Sono convinto che il rinnovamento di una classe politica non andrebbe fatto per legge. Ma credo che o lo si fa così o le cose non cambieranno». Qualche riserva anche da Vincenza Bono Parrino, se-

natrice del Psdi: «Certo in questo modo si favorisce il ricambio e la politica ridiventa impegno e non professione. Ma in questo modo non si mette un limite alla sovranità popolare».

«Sono personalmente contrario ad una norma di questo tipo anche se non mi stupisce più di tanto» dice il senatore repubblicano Giovanni Ferrara. «Costi, a mio avviso, si risponde in modo sbagliato ad un'esigenza giusta. Forse sarebbe stato il caso di prevederla come norma una tantum. Un po' come fu fatto nella prima assemblea della rivoluzione francese che si concluse proprio con il divieto a ripresentarsi». Un richiamo rivoluzionario, anche nelle parole di Umberto Ranieri, senatore del Pds. «Si converrà che, se per fortuna, quella italiana non è una transizione sanguinaria a un nuovo regime politico è, senza ombra di dubbio, una transizione abbastanza disordinata e, a volte, un po' ridicola...».

L'INTERVISTA

Salvi: «La logica è quella di agevolare il ricambio»

«Serve al rinnovamento e a non identificare l'attività politica con quella parlamentare»: parla Cesare Salvi, il relatore della legge elettorale per il Senato e giudica così la norma che impone a deputati e senatori di non superare i quindici anni di vita parlamentare. La scelta non rappresenta una novità assoluta: il limite esiste già in alcuni Stati degli Usa. Eppure, permane qualche dubbio sulla sua costituzionalità.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Prima domanda d'obbligo per il relatore della legge, Cesare Salvi: qual è la logica di questa norma approvata dall'aula di Palazzo Madama che fissa in quindici anni il limite massimo di mandato parlamentare?

Bisogna dire che l'esame di questa norma è stato molto rapido e sommario: l'emendamento non era stato presentato e non era stato discusso in commissione Affari costituzionali. La logica della norma è quella di agevolare il ricambio del personale politico nei ruoli parlamentari. Il che non vuol dire affatto che l'attività politi-

ca debba durare solo quindici anni: identificare l'attività politica con quella parlamentare non sarebbe giusto. Basti pensare all'incompatibilità tra mandato parlamentare e incarico di governo già approvata dalla commissione bicamerale.

Salvi, in quale altra parte del mondo è applicata una norma di questo tipo? In diversi Stati degli Usa esiste un limite di questo tipo e si discute nel Congresso americano se lo si introduca a livello federale. Anche negli Stati Uniti la discussione è molto accesa ed



Cesare Salvi

è, per così dire, trasversale: i favorevoli e i contrari militano sia nel campo progressista che in quello conservatore. Non mi risulta invece che ci sia in Europa.

Ma al Senato ha prevalso una sorta di rivincita dei senatori semplici contro i dirigenti massimi dei partiti, al

quasi comunemente si imputa la scelta delle candidature?

Una volontà di questo genere sicuramente non era e non è presente tra i presentatori dell'emendamento. Forse questo elemento può esserci fra alcuni dei senatori che hanno votato la proposta.

Introdurre norme di questo genere può essere considerata una forma di corvità con forme di qualunquismo che girano nell'opinione pubblica?

C'è questo rischio, ma non ridurrei a qualunquismo il problema del rinnovamento del sistema politico. Del resto anche nella legge elettorale comunale è stata introdotta una norma analoga per i mandati di sindaco e assessore.

Consideri fondati i dubbi di legittimità costituzionale su una norma che limita l'elettorato passivo?

Certo, i dubbi non sono infondati. È un aspetto da approfondire. C'è chi ritiene che l'elettorato passivo sia un diritto ga-

rantito direttamente in Costituzione. Se ci fosse stato più tempo, si sarebbe potuto discutere meglio questo tema. È possibile che l'innovazione richieda una riforma costituzionale, esattamente come si è ritenuto per il voto degli italiani all'estero.

Farebbe bene la Camera a rivedere la scelta del Senato?

La Camera dovrà certamente riesaminare la norma con grande attenzione. Del resto, visto che c'è, il bicameralismo serve proprio a questo.

Era proprio questa la strada per garantire il rinnovamento e il ricambio del ceto politico?

Non dobbiamo nasconderci che siamo in una fase di passaggio di sistema molto delicata. Forse ciò che sarà giusto a regime non lo è in questa fase. Probabilmente sarà utile comunque disciplinare il regime transitorio, se la norma dovesse essere riconosciuta costituzionale, per evitare risultati che potrebbero essere contro-

producenti rispetto allo stesso fine di rinnovamento perseguito dai presentatori dell'emendamento.

Qual è il tuo giudizio di relatore sul complesso della legge elettorale appena votata dal Senato?

Condivido la valutazione politica compiuta dal gruppo del Pds. Quella del Senato è una buona legge elettorale. Ma, in un sistema bicamerale, non si può giudicare la legge elettorale di una delle Camere separatamente dall'altra. Per ragioni non solo politiche ma proprio istituzionali è chiaro che se per la Camera dei deputati, che è il ramo del Parlamento che per Costituzione ha una base nazionale, ci sono meccanismi che incentivano aggregazioni e scelte di maggioranza, questi meccanismi si riflettono indirettamente sul funzionamento delle regole elettorali del Senato, che per Costituzione ha invece base regionale. Nel Senato, insomma, non si possono introdurre, proprio per la sua base regionale costituzionalmente vinco-

lata, meccanismi come la lista nazionale o il premio di governabilità; però è chiaro che se contestualmente questi meccanismi fossero presenti nella legge elettorale della Camera, cosa che invece non è in base al testo Mattarella, questi meccanismi incentiverebbero aggregazioni anche al Senato. In definitiva, in un sistema bicamerale, come è ancora quello italiano, le leggi elettorali vanno giudicate contestualmente. Pertanto, pur ritenendo valida, anche se non la migliore per l'assenza del doppio turno, la legge per il Senato, credo che l'atteggiamento di astensione sia quello giusto. Essenziale è ora riprendere l'iniziativa politica per realizzare quei miglioramenti indispensabili della legge elettorale per la Camera in occasione del riesame da parte del Senato, che comincerà in commissione mercoledì prossimo. Vorrei, infine, sottolineare l'importanza delle norme per il letto alle spese elettorali, la trasparenza e la moralizzazione delle competizioni elettorali.

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 5 luglio
La chiusa n. 1
Giornale + libro Lire 2.500

Scontro riforme



Terzo incontro dei parlamentari autoconvocati delle 7 «Assurdo sciogliere le Camere dopo la riforma elettorale» Tabacci: inquisiti via, ma dopo il primo grado Il leader radicale prepara una dichiarazione di intenti

Le truppe di Pannella a quota 270

«Noi non ce ne andiamo». E giù attacchi ai magistrati

Terza riunione, come al solito alle 7, degli «autoconvocati» di Pannella. L'armata pare abbia raggiunto quota 270, ma in sala c'erano molti vuoti. Non ancora pronta la Dichiarazione d'intenti, Pannella anticipa: «Assurdo sciogliere le Camere dopo la riforma elettorale». D'Onofrio chiede l'elezione diretta del premier e un referendum sulla Bicamerale. Compagna: «Meglio Citaristi dei magistrati»

VITTORIO RAGONE

ROMA. All'appuntamento settimanale degli autoconvocati di Pannella, nell'aula dei gruppi a Montecitorio, il pieno ieri mattina non c'era. Emma Bonino, dalla presidenza, ha annunciato quota 270 adesioni. Ma fra i banchi i presenti hanno contato da un minimo di 73 (poco prima delle otto) a un massimo di 123 parlamentari. «Molti sono passati soltanto a firmare all'ingresso», spiegano gli organizzatori. Però c'è chi, come il democristiano Michelangelo Agrusti, confessa: «Io risposi alla prima lettera di Pannella, poi mi sono disinteressato. Sono ancora nell'elenco». È ancora nell'elenco.

I ranghi dei parlamentari pannelliani, insomma, sono forse un po' rignolati, a fini propagandistici. In ogni caso, la lista aggiornata delle adesioni, quella che porta il gruppo a 270, non è disponibile: Pannella l'ha sequestrata, ripromettendosi di centellinarla in pubblico fra qualche giorno. In compenso, nella sala c'erano due osservatori esterni, i direttori del Giorno, Paolo Liguri e dell'Indipendente, Vittorio Feltri, che si sono dilettati in ameni scambi di vedute politiche: «Non sono male questi autoconvocati - è Feltri che parla -». Ho lasciato sul banco una penna costosa, sono uscito e poi sono tornato: la penna era ancora lì.

Dalla riunione (la terza) ieri ci si aspettava che scattasse la famosa «dichiarazione d'intenti» che dovrebbe dare dignità organizzativa al circo pannelliano, accusato d'essere un ricettacolo di inquisiti. Invece, bisognerà pazientare un'altra settimana. «Avevamo scritto un documento io e Landi - spiega il dc Francesco D'Onofrio - fra l'altro, avevamo preparato una specie di programma, di tre mesi in tre mesi, al quale vinciamo l'attività del giorno. E quello che chiamo «Parlamento a cottimo»: più produce, più lungo vive. Ma su quest'ultima proposta Marco non è d'accordo».

D'Onofrio, non a caso ribattezzato «un uomo chiamato cavillo», ha anche suggerito all'assemblea (che lui chiama «Costituente strisciante») una infausta trovata politica. In sostanza, «verrebbe raccogliere fra i parlamentari le Camere e le Camere, e non è necessario per sottoporre a referendum la legge che ha conferito poteri referenti in materia istituzionale alla commissione bicamerale per le riforme. Ma attenzione: il referendum non punterebbe a bocciare la legge, bensì a confermarla. Se infatti - pensa D'Onofrio - la commissione bicamerale venisse investita da un forte credito popolare, l'intero Parlamento si gioverebbe di una

«iniezione di legittimità: sarebbe perciò più difficile, per Lega e Pds, continuare a chiedere elezioni anticipate in tempi brevi. D'Onofrio va oltre: vuole agganciare alla battaglia referendaria la parola d'ordine dell'elezione diretta del capo del governo. Come, non si capisce. Ma è evidente (e il deputato dc lo confessa) che l'intero marchingegno va solo agitato come «spauracchio» contro Bossi e Occhetto.

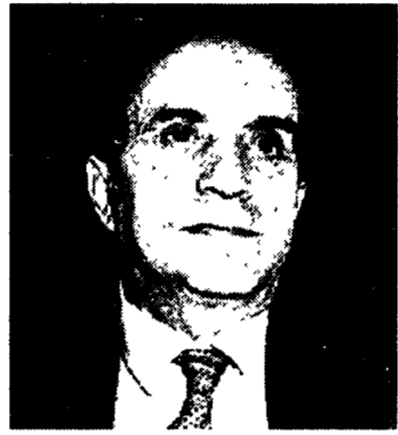
Pannella però, al momento, non vuol sentir parlare di parlamento a cottimo, e nemmeno pare intenzionato a inglobare nel suo movimento le ansie presidenzialistiche di D'Onofrio. Ieri, infatti, si è atteso su una linea di difesa di quello che Bruno Tabacci, un altro dei dc convenuti, ha definito «il diritto del Parlamento a essere, non a durare». La legislatura - afferma infatti Pannella - per la letizia dei seguaci non è affatto in discussione. «Tempi e modi di scioglimento - ha detto ieri - sono stabiliti dalla Costituzione, e non è prevista una procedura di autoscioglimento. È assurdo pensare che si possano sciogliere le Camere dopo aver fatto la riforma». Il leader radicale solleva il dubbio che si possa sciogliere un Parlamento che ha «una linea sia fatta propria da Scalfaro, Spadolini e Napolitano».

Nella loro diversità, Pannella e D'Onofrio fanno balzare entrambi, agli occhi degli autoconvocati, una speranza di sopravvivenza politica. Tutti, in sala, si scagliano contro il tentativo di «delegittimare le Camere». Ma dietro la nobile battaglia resta il dubbio che gli interessi siano di bottega. Bottega personale per alcuni, bottega di gruppo per i sopravvissuti dell'ex quadripartito, che guardano all'iniziativa con compiacimento e chiedono tempo per riorganizzare le proprie truppe. Una cosa è certa: le procure della repubblica, qui dentro, non sono amate. L'unico che - diciamo così - viene loro incontro è Tabacci, che almeno una proposta la fa: sospensione per quei parlamentari che siano stati condannati in primo grado. Per il resto, il senatore dc Giancarlo Ruffino invoca l'istituzione del reato di «oltraggio al Parlamento» per i magistrati che vengano gli onorevoli; Alma Agata Cappiello ripropone la craxiana commissione d'indagine su vent'anni di storia italiana; il liberale Compagna si dice «onorato» della compagnia del plurindicato Citaristi, non altrettanto di quella di Borrelli e D'Ambrosio. «Non siamo una Vandea residuale del Parlamento», giura Rino Nicolosi. Forse no, ma ci vanno vicino.



Giancarlo Ruffino (Dc): «Reato di oltraggio per i magistrati che accusano ingiustamente un parlamentare»

Luigi Compagna (Pli): «Come senatore mi onoro di avere per collega Citaristi come cittadino mi vergogno di Borrelli e D'Ambrosio»



Francesco D'Onofrio (Dc): «Raccogliamo le firme per un referendum che legittimi la Bicamerale e dia forza al Parlamento»

Dopo il voto alla Camera ancora polemiche. Segni: «Serve l'elezione diretta del premier»

Occhetto a Elia: il governo resti neutrale In Senato naufragano i deputati esteri

ROMA. Il «day after» del contrastato voto sulla riforma elettorale della Camera si in-crocia con i contraccolpi di quella approvata ieri in Senato. Pare una rincorsa ad aumentare le complicazioni dell'iter già sofferto delle nuove regole. Tanto che Napolitano e Spadolini si incontrano nel pomeriggio, dopo che a Palazzo Madama si è deciso il limite di tre mandati parlamentari. La questione dell'ineleggibilità si porrà anche a Montecitorio, osserva Spadolini. «Ci sono punti - ammette Napolitano - che debbono essere oggetto di concertazione».

Ma la riforma della Camera? Cosa vale questa faticosa e tormentata riforma? Leopoldo Elia la difende. «Attua la volontà referendaria - insiste l'ex presidente della Corte costituzionale - la fedeltà della Camera al voto del 18 aprile scorso è garantita, non può essere negata da nessuno». Le questioni del doppio turno e dello scomputo sono per il ministro «tutti dettagli che non toccano il nucleo della volontà referendaria, tanto che al Senato c'è il turno unico». Assai netta la replica di Achille Occhetto, il ministro Elia - afferma il leader della Quercia - non può certo dare a noi lezioni di coerenza col principio referendario. Questo principio non è stato da noi mai messo in discussione. Ma per Occhetto è del tutto fuori luogo considerare «dettagli» questioni come il doppio

turno e lo scorporo, che sono invece «essenziali in quanto attengono alla possibilità di consentire effettivamente ai cittadini di scegliere maggioranze e governi». «Era e rimane del tutto legittimo - insiste il segretario del Pds - considerare un pasticcio il modello imposto da Dc, forze del vecchio regime, Lega e proporzionalisti. Mi sorprende - conclude - che il governo, finora in posizione di neutralità, intervenga così pesantemente su un testo che è in discussione in Parlamento, e che noi vogliamo legittimamente migliorare. Mi amareggia che si colpisca così una forza che si astiene rispetto al governo nella sua legittima batta-

glia parlamentare». Pietro Ligurio, che parla per l'ultima volta nelle vesti di presidente del Centro per la riforma dello Stato, è categorico: «Una legge brutta, obbrobriva: è una magra consolazione essermi battuto nella campagna referendaria per il no». Ma «fortemente critica» è anche la valutazione di Mario Segni, che ha incontrato il liberale Zanon e Battistuzzi. Per il leader dei Popolari - che domani svolgeranno a Tivoli la loro conferenza programmatica - «si rende ancor più necessaria una riforma costituzionale che consenta stabilità di governo, stabilità che la legge di

paganda e dilettantismo, con l'obiettivo non nascosto di ritardare ancora l'operatività della legge. Lei a Palazzo Madama il vicecapogruppo dc Leardo Saportino e i missiniani - nientato la mossa nel corso delle votazioni per la legge elettorale del Senato. Ma stavolta il presidente Spadolini (diversamente da quel che aveva fatto a Montecitorio il presidente di turno Silvio La-briola) ha dichiarato inammissibili gli emendamenti. E il ministro Elia ha sottolineato la necessità di «soluzioni parallele in entrambe le Camere in un regime di bicameralismo paritativo», impegnandosi a promuovere «una mediazione legislativa nei prossimi giorni». «Con la Costituzione - è ancora Elia a parlare - non si possono fare compromessi. Una Costituzione o si rispetta o si viola». I missini esultano, mentre Gerardo Bianco, capogruppo dei deputati dc e artefice mercoledi della manovra all'origine del pasticcio, se la prende con la stampa e la televisione, richiamando ad un'informazione «più precisa e corretta su questioni così delicate». Non c'è male, dopo l' esibizione offerta da Bianco nel corso di quella giornata (La «Voce repubblicana» scrive di «emigrati italiani ingannati da deputati senza scrupoli a caccia di voti»). E dire che giusto ieri il suo «omologo» al Senato, Gabriele De Rosa, si è dimesso dalla carica dopo la sortita di Saportino.

Napolitano: nessun veto a Sgarbi

ROMA. «Incomprensibili veti politici»: così la direzione del Pli giudica il fatto che Vittorio Sgarbi, designato dal partito, ancora non sia stato nominato membro della commissione Stragi. Non vanno per il sottile, nel loro giudizio, i liberali: accusano i presidenti delle Camere di rinvitare «per motivi incomprensibili la nomina», e invitano seccamente Napolitano e Spadolini «a procedere al più presto alla nomina». Ma devono aver esagerato. Infatti, subito dopo, il presidente dei deputati del Pli, Savino Mellillo, si affrettò a far riconfermare, al suo gruppo, «la fiducia nel presidente della Camera». Delle scuse, insomma.

E Napolitano, con un comunicato, ribatte punto su punto alle insinuazioni di via Frattina, ricorda come il partito di Costa si sia rifiutato di fornire una rosa di nomi tra i quali scegliere «senza prevedere alcuna forma di designazione vincolante», come prevede la legge istitutiva della commissione. Il presidente della Camera - si legge nel comunicato - non può non esprimere il proprio rammarico per un comportamento che non ha precedenti. E informa che «aveva già deciso di procedere alla nomina», per cui la sollecitazione del Pli «risulta superflua, oltre che del tutto impropria».

IN PRIMO PIANO

I giornalisti minacciano un lungo black-out se viene nominato un candidato delle lobbies

«Alla Rai un direttore-privatizzatore? Sarà sciopero»

I giornalisti Rai sono pronti allo sciopero se il nuovo Direttore generale (nominato dal cda d'intesa con l'Iri) sarà un «privatizzatore», l'espressione di grandi gruppi privati. La loro riunione, ieri a via Teulada, è stato il primo incontro dopo gli atti parlamentari: un'assemblea a cui hanno partecipato dirigenti, rappresentanti delle reti, delle associazioni, dei partiti. Ieri ultima riunione del Consiglio uscente.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Il nuovo alla Rai è avviato. Un piccolo segnale dopo 10 anni di ritardi. Ma nessuno pensi che ci accentriamo di questa «vittoria», il sindacato mantiene tutta la sua autonomia: se il direttore generale che uscirà dall'incontro tra Consiglio d'amministrazione e Iri sarà un privatizzatore, noi dobbiamo essere pronti allo sciopero generale: la sala

ha applaudito il teso intervento di Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrati. Del resto il «no» ai rappresentanti delle lobbies, della Confindustria (il «no» a Gianni Locatelli, direttore del Sole 24 ore e candidato dal segretario della Dc, Martinazzoli) era risuonato in molti interventi. E dopo un giorno di discussione i giornalisti della Rai hanno votato all'unanimità un

documento in cui si chiede il «black out» della tv e della radio pubbliche se il nuovo direttore generale non avrà «requisiti di autonomia, competenza, profondo radicamento nella cultura del servizio pubblico».

L'incontro convocato ieri mattina dai giornalisti, a via Teulada, era il primo appuntamento aperto a chi alla Rai lavora e a chi ne ha a cuore le sorti, dopo il varo della legge e la nomina del nuovo Consiglio. Anche per questo, insieme ai rappresentanti delle sedi Rai di tutta Italia, c'erano molti dirigenti: non solo i rappresentanti dell'Adrai, Aldo Materia e Aldo Monina, ma anche il direttore del personale De Domenico, del centro di produzione, Cardellicchio, dei supporti, D'Aste, e poi i direttori Curzi (Tg3), Vecchione (Dse), Valente (Tir), e Balas-

soni, assistente di Guglielmi (Raitre). Ma c'erano anche i rappresentanti dei «nobili» di Raiuno. I volti «amosi» della Rai. E con loro i rappresentanti dell'Arci, delle Acli, del Movimento Federativo democratico; Umberto Carraro, presidente della regione Veneto, in rappresentanza del coordinamento delle regioni. Per i politici, invitati, una battuta a parte: nonostante il valore assunto dall'incontro, nonostante fossero attesi (membri della Commissione parlamentare di vigilanza, responsabili dei partiti per l'informazione) e per loro fosse pronto il «passi» alla porta, non c'erano altri che i rappresentanti del Pds, Vincenzo Vita e l'onorevole Betti Di Prisco. E le assenze, stavolta, sono state notate... Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrati, si è detto soddi-

sfatto della legge di riforma, «risultato dell'azione di tutti i settori dell'azienda, ma in particolare della nostra volontà». Un risultato dal quale rimetterci al lavoro, per la revisione della «legge Mammì», e, subito, della riorganizzazione aziendale. E per riorganizzare la Rai bisogna fare scelte, dice Balzoni, «sulla base delle biografie: sapremo distinguere. Chi si è opposto alle ragioni della riforma è bene che stia ferma un giro». «Al Consiglio d'amministrazione e al Direttore generale chiediamo 90 giorni, 90 giorni di confronto su fatti concreti - ha continuato il segretario Usigrati -». Chiediamo che negli interessi della Rai si vadano a recuperare quelle professionalità messe da parte soltanto perché non omologhe al sistema finora imperante. Novanta giorni per dare segnali di cam-

biamento, che sono mancati fino a queste ultime ore. L'accusa è esplicita, gli esempi non mancano: «Si è avuto il coraggio di lasciare un solo inviato per tre testate televisive in Bosnia». Un tema ripreso in altri interventi: su questa guerra dei vicini di casa nessuno ha mai convocato riunioni, nessuno ha mai discusso come si doveva muovere il servizio pubblico, come poteva sostenere i volontari della pace... I giornalisti chiedono di incominciare subito a discutere della riforma della radio, del piano dei corrispondenti, della politica sportiva («elemento strategico dello scontro con il privato»), della terza edizione dei Tg regionali... Ma parlano anche dei conti pericolosamente in rosso. Aldo Materia (Adrai) su questo è intervenuto, sostenendo che secondo uno studio dei dirigenti Rai il

deficit '93 con cui dovranno fare i conti i nuovi amministratori non sarebbe di 80 miliardi, come previsto in un primo tempo, né 130, come dagli «aggiustamenti»: «Non vorremmo che questo servisse come alibi al nuovo Consiglio per non fare». Materia ha anche denunciato il «grandissimo silenzio» della stampa e della tv sul congelamento del regolamento del Garante sulle telepromozioni, dalla commissione cultura della Camera: «Così si regalano 400 miliardi a Berlusconi». Una preoccupazione condivisa da Vincenzo Vita (Pds), che ha sottolineato anche che «vi è una chiara tendenza a privatizzare il sistema dei mass media: anche per questo il direttore generale della Rai dovrà avere invece la convinzione che si possa scommettere ancora sul servizio pubblico».

Camera dei deputati Il dc Clemente Mastella eletto vicepresidente Sostituisce D'Acquisto

ROMA. Il dc Clemente Mastella è stato eletto ieri vicepresidente della Camera in sostituzione del suo collega di partito Mario D'Acquisto, che si era dimesso qualche settimana fa in seguito ad un avviso di garanzia per una tangente di 300 milioni. A D'Acquisto (considerato, dopo l'assassinio di Salvo Lima, il proconsole di Andreotti in Sicilia) succede così un esponente che, per lungo tempo stretto collaboratore e portavoce di Ciriaco De Mita, e poi strenuo avversario dell'ex segretario dc nello stesso collegio elettorale, si trova ora in frequente consonanza con Cossiga e soprattutto è confluito nel gruppo degli «autoconvocati» di Pannella. Tanto che, giusto qualche ora prima, la vice-presidente dei deputati dc, Anna Nenna D'Antonio, ne aveva caldeggiato la candidatura proprio alla composita assemblea di quanti non vogliono che si vada a votare al più presto. Di lì a poco, nell'aula della Camera, Mastella otteneva a scrutinio segreto 258 voti su 460 votanti. Il Pds ha votato scheda bianca come altre forze della sinistra. Nel corso della stessa seduta la Camera ha eletto un segretario di presidenza in sostituzione del socialdemocratico Paolo De Paoli. È stato eletto un altro esponente del Psdi, Antonio Bruno, che ha acquisito una certa notorietà per avere proposto qualche tempo addietro di combattere la prostituzione all'aperto con la creazione di «colline dell'amore». G.F.P.

Autorizzazione anche per Borghezio Sono accusati di oltraggio alla polizia

Dal Senato un sì al processo per Bossi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Camera ha deciso di autorizzare la magistratura a procedere nei confronti di Umberto Bossi e di un altro deputato leghista, Mario Borghezio (fresco di condanna): insultarono la polizia. Considerato «insindacabile», invece, l'appello del capo del Camiccio a non acquistare «Bot e a non pagare l'Ici. La Fiat non potrà trascrivere un contratto per l'affermazione una sua ex dipendente ora deputata di Rifondazione. «Abituato a dire pane al pane e vino al vino» (così l'ha definito ieri in aula della Camera il suo portavoce, Gigi Rossi), il capo della Lega dovrà ora rispondere davanti alla Procura di Novara di questa sua «abitudine». Da lì era partita infatti una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Umberto Bossi che, l'anno scorso a Novara, nel corso di un raduno, dopo aver definito la Democrazia cristiana «un partito di mafiosi che da quarant'anni è connivente con la mafia», aveva aggiunto: «È la cupola della mafia in questa riunione è la Digos che registra tutto».

La Dc non aveva reagito, ma la questura di Novara si, e aveva inviato un dettagliato rapporto ai giudici. Ecco dunque i giudici chiedere la revoca dell'immunità parlamentare per Umberto Bossi: l'accusa è di oltraggio aggravato. La revoca è stata concessa, il processo si può fare.

Bossi non sarà invece processato per istigazione a disobbedire alle leggi ed altre pesanti accuse di violazione di disposizioni in materia fiscale, mosse nei suoi confronti dalla Procura di Milano dopo gli inviti a non sottoscrivere i Bot e gli appelli a non pagare l'imposta straordinaria sulla casa.

La giunta per le autorizzazioni a procedere, cui spetta l'istruttoria sulle richieste della magistratura, ha proposto infatti che, avendo il capo della Lega sostenuto queste

tesi anche in sede parlamentare, scattasse il principio costituzionale dell'insindacabilità: i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». L'assemblea ha accolto questa proposta. Ma subito dopo ha autorizzato la magistratura a procedere nei confronti di un altro deputato, l'astiano quel Mario Borghezio ancor fresco di condanna a Torino per violenza privata nei confronti di un ragazzo marocchino «colto in flagrante» mentre vendeva accendini ad un angolo di strada. Ora dovrà rispondere anche lui di oltraggio, come l'altro. Ma il processo si può fare.

Il principio dell'insindacabilità è stato fatto valere ieri anche per un caso assai diverso che riguarda la deputata di Rifondazione Emilia Calini, ex «colletto bianco» alla Fiat. Licenziata dell'88 e poi reintegrata, la Calini aveva diffuso insieme ad altri dipendenti del gruppo Agnelli dei volantini in cui si denunciavano i «illeciti controlli sui lavoratori esercitati dalla direzione dello stabilimento di Arese».

Vali qui una querela per diffamazione aggravata e continuata sporta dall'amministratore delegato della Fiat Auto, Paolo Cantarella.

Emilia Calini ha rivendicato la piena responsabilità politica della denuncia, chiedendo che l'autorizzazione nei suoi confronti fosse concessa. Ma l'assemblea ha deciso in senso opposto: è decisamente un po' forte il paragone tra i reati di cui la Fiat è chiamata a rispondere per l'antagonismo e l'accusa che si rivolge alla sua ex dipendente.

Questa settimana su IL SALVAGENTE Aranciate: sai cosa bevi? Te lo dice il nostro test... e inoltre: la Guida "Chimica in tavola" in edicola da giovedì a 1.800 lire

Le dimissioni arrivano dopo l'emendamento col Msi proposto dal suo vice sugli italiani all'estero

Il direttivo le respinge Martinazzoli e gli inquisiti: tutti fuori dalla costituente? Il caso di Forlani e De Mita

De Rosa sbatte la porta

Il capogruppo dc: «Senatori ingovernabili»

Nella Dc martoriata in cammino verso la «costituente» si accende un altro focolaio di crisi: De Rosa, capogruppo al Senato, se ne va sbattendo la porta. «In-governabili e irresponsabili» - dice ai senatori - non voglio aver più nulla a che fare con voi. Intanto scoppia il problema degli inquisiti: parteciperanno all'assemblea di luglio? Martinazzoli assicura di no. Ma ci sono «problemi spinosi»: De Mita e Forlani...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il gruppo è ingovernabile: ognuno va per proprio conto e io non posso guidarlo». Gabriele De Rosa, paraducaduto da Martinazzoli esattamente tre mesi fa alla presidenza dei senatori democristiani dopo che ad Antonio Gava era stato riperato un avviso di garanzia, se ne va sbattendo la porta. Impossibile restare, dice il professore, visto che «la tolleranza è stata scambiata per arrendevolezza» e i senatori sciliciano tra l'individualismo esasperato e comportamenti che non hanno più nulla che assomigli ad una responsabilità politica. Parole

duro. Che lo studioso di Sturzo sigilla con un irrevocabile addio: «Con questo gruppo parlamentare non voglio aver più niente a che fare». Per Martinazzoli, le dimissioni di De Rosa sono l'ennesima doccia fredda. Non del tutto inaspettata, però: De Rosa già il 9 giugno aveva scritto una lettera di dimissioni, poi rientrate grazie alle «premure» del segretario. Ma nulla, da allora, è cambiato: «Troppe iniziative», racconta De Rosa, «troppi emendamenti, troppe proposte sono state avanzate senza informarmi». La classica goccia che ha fatto traboccare il

vaso è di ieri mattina: il suo vice, Learco Saporito, presenta insieme al ministro Pontone un emendamento alla legge elettorale per il Senato che introduce anche per palazzo Madama il voto degli italiani all'estero. De Rosa indica altri esempi di «anarchia»: la polemica di D'Amelio con l'ambasciatrice americana sull'uso dei mafiosi pentiti, e gli attacchi di alcuni senatori dc a Ciampi perché nel suo governo mancavano ministri meridionali. E non è un mistero che De Rosa sia rimasto molto amareggiato per aver appreso la «svolta» di Martinazzoli dai giornali, e non dalle parole del segretario: «È molto strano che i capigruppo non siano coinvolti...», mormorava irritato la scorsa settimana per i corridoi di palazzo Madama. I senatori, per ora, minimizzano. Il direttivo ha respinto all'unanimità le dimissioni, e oggi manderà una delegazione dal professore-capogruppo, Mazzola (possibile successore) invia i colleghi a non far dichiarazioni, per «non complicare la situazione». E il vec-

chio Piccoli, impassibile, spiega: «Non è un dramma, vedrete che ci ripenserà...». Le dimissioni di De Rosa non sono il solo problema pivoto sul tavolo agitato di Martinazzoli, ieri, per tutta la giornata, il vertice dc ha ragionato sull'aspetto più spinoso della costituzione di fine luglio: la presenza o meno degli inquisiti. Che sono molti, e soprattutto illustri. Di buon mattino, De Mita è salito al piano nobile di piazza del Gesù. Ne è uscito consegnando ai cronisti una risposta secca e lievemente irritata: «Io non sono un inquisito. Agli inquisiti ci pensano i magistrati». Formalmente, De Mita ha ragione: di lui dovrà occuparsi il cosiddetto Tribunale dei ministri (lo stesso vale per Forlani). Politicamente, però, il caso è più aperto che mai: «Noi possiamo aiutare Martinazzoli», spiega Formigoni, «con l'accortezza di tener fuori gli inquisiti dalle rappresentanze parlamentari alla costituente». Ma lui ha due problemi spinosi: De Mita e Forlani. La linea ufficiale, per ora, si



ALCESTE SANTINI

Direttiva ai vescovi: cattolici uniti nella nuova Dc

ROMA. «L'unità politica dei cattolici è un valore pastorale e sociale che in Italia non è finito, anzi serve ancora di più in questo momento in cui nel Paese si proietta il nuovo e si deve garantire una presenza cattolica politicamente rilevante». Lo afferma la presidenza della Conferenza episcopale italiana in un messaggio dal titolo «Il significato della presenza rinnovata e unità dei cristiani nella vita sociale e politica» che è stato rivolto ieri a tutti i vescovi italiani. Sottoscritto dal presidente card. Ruffini, dai vice presidenti (cardinali Piovanelli e Saldarini, mons. Agostino) e dal segretario generale, mons. Trezzani, esso esprime preoccupazione per il travaglio della Dc e, soprattutto, il timore che questo partito, pur rinnovato e con un nome diverso, non possa essere più l'asse portante della politica italiana se non sarà capace di «una nuova progettualità» per «incidere storicamente nella società». Viene, quindi, richiesta «una presenza che sappia parlare con chiarezza, offrire proposte concrete, in grado di costituire una possibilità di crescita per il popolo italiano».

Con questo messaggio, perciò, la presidenza della Cei ha voluto compiere un atto chiaramente politico, alla vigilia della costituente della Dc ed in un momento particolare per il Paese. Ha anche cercato di spiegare con argomenti poco persuasivi e contraddittori che «la Chiesa non si confonde con alcun partito politico e non rilascia deleghe in bianco a nessuno». La presidenza della Cei, entrando nel merito del dibattito politico, è arrivata persino a sostenere che «la coerenza dei politici cattolici, con la propria ispirazione cristiana, è ancor più necessaria oggi con il sistema elettorale che richiede alleanze e non

Domani riprende la discussione: verso una «gestione collegiale»?

Rifondazione si chiude nel bunker e Garavini conferma: me ne vado

Quattro giorni dopo, non è cambiato nulla. Così Garavini può solo confermare le dimissioni. In direzione, la prima dopo la «conquista» della maggioranza da parte di Cossutta, non c'è stato quel «cambiamento di posizioni», condizione posta da Garavini per «ripensarsi». La «palla» torna al comitato politico, che domani voterà le dimissioni. E c'è già chi parla di un «comitato di gestione» fino al congresso.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Confermo le mie dimissioni». Neanche il tempo di formulare una domanda, che Garavini è già andato via. Teso, volto rabbuiato, l'ormai ex segretario di Rifondazione non risponde ai cronisti che l'inseguono. Segretario, ex segretario: quella di ieri era la giornata decisiva per capire quale dovesse essere la sua «qualifica», il suo ruolo nel partito. Quattro giorni dopo la riunione del «comitato politico» che l'ha messo in minoranza, col voto sulla mozione presentata da Libertini ma «voluta» da Cossutta. Nella direzione di ieri, però, non c'è stato quel

che statutariamente ha la facoltà di nominare il successore di Garavini. Una possibilità, però, che tutti - consultati compresi - escludono. Il fatto che se ne parli è comunque indicativo. E non è tutto: perché l'interpretazione dello statuto che assegna al «comitato politico» la possibilità di eleggere il segretario non è condivisa da tutti. Russo Spena, per esempio: «Non mi pare che il comitato politico abbia questa facoltà: da noi segretario e presidente sono eletti dal congresso e questo crea un problema in più...». Che si avvino o no le «procedure» già da domani, resta il fatto che Rifondazione si trova senza leadership. Divisa sul da farsi. E la direzione di ieri non sembra sia servita molto a sciogliere i nodi. La formula dubitativa è d'obbligo: se al «comitato politico» di domenica la stampa era stata tenuta un po' ai margini, ieri la riunione s'è svolta a «porte chiuse». Rigidamente. A porte e a «bocche chiuse». Così, in un clima un po' «irreale» - dove sembrava

quasi che i dirigenti si controllassero a vicenda; atteggiamento più marcato, a dirsi la verità, fra i componenti della nuova maggioranza cossuttiana - in un'atmosfera di tensione palpabile, la direzione ha dato «mandato» di parlare coi cronisti solo ad Oliviero Diliberto. Cossuttiano, responsabile dell'informazione. Che s'è tenuto un po' sulle generali. Ha detto che la richiesta di tutti - «base» inclusa - è che «si ripristino le condizioni unitarie». S'è auspicato «che non ci siano cristallizzazioni in corso» e ha aggiunto che «la volontà di tutti è quella di non dividersi. Possiamo dividerci su questioni specifiche, ma per un partito comunista la cristallizzazione è un male». Tradotto, che significa? Che le richieste fatte a Garavini da parte della nuova maggioranza perché desista dalle dimissioni sono vere e non «formali»? Che cos'è la soluzione unitaria di cui si parla? Il responsabile dell'informazione ha risposto così: «Ci stiamo lavorando, ci sono spazi. Anche perché ostacoli di tipo



Sergio Garavini ha confermato le sue dimissioni da segretario di Rifondazione; in alto, il capogruppo dimissionario della Dc Gabriele De Rosa

politico non ne ho riscontrati. Anche se non esplicitamente, insomma, il «portavoce» fa capire che fra le ipotesi più accreditate c'è anche quella di una «gestione collegiale». Un gruppo di persone, insomma, che dovrebbe governare Rifondazione, fino al congresso di gennaio. Ma questa soluzione - presentata come «unitaria» - in realtà non sposta di una virgola il problema. Per capire: il «comitato» di gestione affiancherà Garavini o lo sostituirà? E ancora: se il «comitato» eleggerà un suo coordinatore, questa

sarà una sorta di «designazione» per il futuro segretario? Di domande se ne potrebbero fare tante altre. La risposta, probabilmente, si comincerà a capire sabato, al «comitato politico». Per ora restano le dimissioni. Resta l'amarezza di Garavini. Che «rintracciato» più tardi, all'uscita della Camera, si fa uscire una battuta: «Oggi s'è di nuovo personalizzato lo scontro e non si sono invece affrontati i nodi politici. Proprio come domenica. E a questo punto le mie dimissioni sono un gesto di chiarezza». Resta il tentativo di conquista-

del partito da parte di Cossutta. Che ieri, pare, nel suo intervento avesse già «liquidato» la prima segreteria di Rifondazione: un discorso tutto dedicato al «dopo-Garavini». E in qualcuno resta soprattutto l'attesa della «conferenza» di Garavini. Che «rintracciato» più tardi, all'uscita della Camera, si fa uscire una battuta: «Oggi s'è di nuovo personalizzato lo scontro e non si sono invece affrontati i nodi politici. Proprio come domenica. E a questo punto le mie dimissioni sono un gesto di chiarezza». Resta il tentativo di conquista-

L'INTERVISTA

Bocca: «Bossi sbaglia a boicottare Torino»

Castellani va avanti e presenta la giunta

TORINO. In attesa che il consigliere della Lega Gipo Farassino decida di fare retromarcia o che il prefetto di Torino Carlo Lessona convochi autonomamente il consiglio comunale, il neo sindaco Valentino Castellani ha presentato gli otto assessori della sua Giunta e il vice sindaco. Lo ha fatto ieri in coincidenza con la scadenza dell'atto di diffida con cui la Prefettura invitava il leader della Lega Piemontese a riunire il prossimo 9 luglio il consiglio comunale, a dieci giorni dalla elezione del sindaco come prevede la legge 142. Un atto che non ha smosso comunque Farassino dalle sue posizioni «oltranziste». Per lo «chansonnier» restano valide le posizioni già prese: 1) è lui l'«ufficiale di governo» in carica; 2) è «insindacabile» la data fissata per la convocazione del consiglio il 2 agosto.

La palla ritorna dunque al Prefetto, che oggi dovrebbe comunicare le sue decisioni per sbloccare la situazione, tanto più che dal Viminale arrivano chiari segnali di impazienza. In effetti, risolvere l'«impasse» della Mole, significherebbe per il ministro dell'Interno Mancino affrontare con minore imbarazzo l'inchiesta sui fondi neri del Sisd, che vede coinvolto proprio il commissario governativo di Torino ed ex direttore del servizio, Riccardo Malgara. Pur con i poteri dimezzati, Castellani riunirà oggi alle 13 la sua nuova giunta, composta dai professori Giorgio Donna (Cessione del Comune), Franco Corsico (Assetto urbano) e Guido Brosio (Municipalizzate e con funzione di vice sindaco) per l'area laica, da Carlo Baffert (Qualità della vita) e Ugo Perone (Cultura) di area cattolica, da Angela Migliasso (Assistenza) e Giovanni Ferrero (Sviluppo della città e progetti strategici) del Pds e infine dai verde Gianni Vermetti (Ambiente). Si tratta di scelte svincolate dai partiti, ha precisato Castellani durante la conferenza stampa. Tra l'altro, il sindaco di Torino si è auspicato di poter eleggere quanto prima il presidente del consiglio stesso. Per la carica, inedita sotto il profilo istituzionale, circolano i nomi del pidessino Domenico Carpanini e di Beppe Lodi, repubblicano ed esponente di Alleanza Democratica. □M.R.

Il giornalista «leghista» critica il Carroccio che osteggia il nuovo sindaco

«A Torino, Bossi sbaglia. Gliel'ho detto: io al complotto contro la Lega non ci credo. E, però, non mi piacciono i discorsi ideologici, per capirci... da comunisti, sulla Lega. Le mosse esagerate e sbagliate di Bossi vanno viste in una situazione in cui il vecchio è duro a morire». Giorgio Bocca, giornalista e scrittore sostenitore della Lega, parla del boicottaggio contro il volto nuovo del professor Castellani.

PAOLA SACCHI

ROMA. Come la mette il «leghista» Giorgio Bocca con quel boicottaggio torinese contro il volto nuovo del prof. Castellani? Mi pare che a Torino Bossi sbaglia. Perché? A Bossi gliel'ho già detto: questo parlare di un complotto a Torino contro la Lega mi pare esagerato. Come ti spieghi che la Lega da un lato - secondo le tue opinioni - a Milano rappresenta il «nuovo» e, poi, a Torino si scaglia proprio contro un altro pezzo di «nuovo» che però non le appartiene? Sì... ma voi fate questi discorsi da comunisti contro la Lega che non condivido... Cosa vuol dire, Bocca, discorsi da comunisti?

Discorsi che non tengono presente il fatto che ci troviamo di fronte ad un elemento popolare che sta muovendosi non tanto per le idee sue, quanto per l'effetto di quello che capita nel paese. Quello che Spadolini dice («Questi vogliono dividere l'Italia») non ha senso, perché è l'Italia che si divide, non sono loro che la dividono. Ecco, la Lega è l'effetto, non la causa di quello che è successo. Sì, ma qui non ci sono questioni ideologiche. C'è una città come Torino che ora rischia di restare, di fatto, senza governo per settimane. Di lotte sbagliate così ne ha fatte tante il Pci come le fa ora la Lega. Non guardiamo però al passato. Restiamo alla Torino di questi importanti



Giorgio Bocca, giornalista e scrittore: alle ultime elezioni ha sostenuto la Lega, ma ora critica Bossi su Torino

giorni. È un problema di lotta politica. E loro ogni tanto fanno mosse forse esagerate, forse sbagliate. Ripeto, io gliel'ho detto a Bossi: non ci credo al complotto contro la Lega a Torino. Trovi esagerata anche la violenza verbale e altri atteggiamenti non proprio

ortodossi? Io credo che di fronte al marciante che si trovano di fronte loro siano moderati, abbastanza moderati. Moderati...? In che senso? Ci si muove con un Parlamento che continua a fare trucchi vari per non andare alle elezioni, che si ritrova con Pannella ecc. e, allora,

ad un certo punto anche la violenza della Lega è giustificata.

E, però, dici che sono «moderati». E che altro dovrebbero fare?

È una situazione di trapasso da un sistema all'altro e questo sistema che muore si comporta malissimo. Per cui, se non fossimo in una situazione particolare, anche una rivoluzione sarebbe giustificata.

Ma la Lega per la riforma elettorale non ha votato assieme proprio a quei pezzi di «vecchio» che non vuol morire?

Io trovo solo che in questo grande pasticcio quelli che stanno morendo non vogliono morire.

Insisto, ma sulla riforma elettorale la Lega ha votato insieme a quelli che stanno morendo.

È difficile capire quello che sta capitando in questo Parlamento. È tutto ormai un grande pasticcio. Sta di fatto però che in questo sistema che sta morendo, che sta cambiando c'è un'opposizione per cui si giustificano abbastanza anche le mosse sbagliate della Lega. La resistenza del passato è fortissima.

Pds e Sinistra

Convocato l'8 luglio il Cn Occhetto: pronti a discutere di alleanze e progetti

ROMA. «Nel prossimo consiglio nazionale indicheremo la prospettiva, il progetto di alleanze e le idee di forza di un programma da discutere con le forze politiche disposte a fare parte di uno schieramento di progresso che intende governare il paese». Lo ha annunciato ieri il segretario del Pds, Achille Occhetto, al termine della riunione del coordinamento politico di Botteghe Oscure. «Un coordinamento fortemente unitario», ha aggiunto il leader della Democrazia. «Si è discusso dell'impostazione della relazione del prossimo consiglio nazionale - ha spiegato ancora Occhetto, nel corso della conferenza stampa dove ha illustrato l'offensiva del Pds sulla base di note politico-programmatiche che avevamo preparato». Il consiglio nazionale del partito è stato convocato per la prossima settimana, l'8 e il 9 luglio, a Roma. «Noi vorremmo affrontare in modo globale la politica delle alleanze del Pds nel contesto però di una piattaforma programmatica, e non tanto di un programma nei suoi particolari, quanto dei grandi nuclei e delle grandi idee di un progetto attraverso il quale la sinistra si presenti con forza su scala nazionale», ha aggiunto ancora Occhetto. E ha spiegato: «Una sinistra capace di ri-

spondere contemporaneamente, e riteniamo di essere l'unica forza nazionale che ha questo compito, sia alla questione «settennaria», per la quale la Lega risponde malamente, sia alla questione meridionale». Dopo il voto amministrativo, il coordinamento politico del Pds ha anche valutato, ha riferito ancora il segretario, quali sono i punti programmatici fondamentali per far fronte a una politica che sia insieme di unità nazionale ma anche di articolazione dello Stato sul terreno del rinnovamento. Intanto, oggi e domani, Occhetto sarà a Lione, per partecipare agli «stati generali» indetti dal partito socialista francese per avviare un profondo rinnovamento culturale, politico e organizzativo della sinistra d'Oltralpe. Il segretario della Quercia, che sarà accompagnato dal responsabile internazionale del Pds, Piero Fassino, interverrà domani mattina sul tema: «Un socialismo rinnovato, una sinistra nuova per rispondere alle sfide del Duemila». I lavori saranno aperti da una relazione di Michel Rocard, nuovo leader del Psf, e vi parteciperanno Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista, Jacques Delors, presidente della commissione Cee, e i principali leaders del socialismo europeo.

Psi: entro luglio nuovo simbolo

Via il garofano ecco la rosa

In forse il cambio del nome

ROMA. Entro il mese di luglio il Psi sostituirà il suo simbolo, l'orientamento sarebbe quello di adottare il simbolo della rosa. Del Turco nella riunione del comitato di direzione ha dato un giudizio molto positivo dell'incontro avuto ieri mattina con Achille Occhetto, ha ribadito che la collocazione del Psi non può che essere in un fronte progressista, e ha sostenuto la necessità che la completezza programmatica affronti anche il problema delle regole da adottare per la presentazione delle liste elettorali

Il prefetto della città, Giorgio Musio, autore della proposta che vuol risolvere i grandi problemi di ordine pubblico si pente subito: «Mi sa che è solo un'utopia...»

Dura e polemica reazione degli interessati: «La verità è che manca un piano complessivo La nostra sicurezza è spesso improvvisata In questo modo ci rimanderanno al massacro»

Villaggio blindato per giudici scomodi

A Palermo circola un'idea: tenere insieme i magistrati a rischio

L'idea, apparentemente, è suggestiva: chiudere tutti i magistrati a rischio in un villaggio blindato e risolvere così tanti problemi di ordine pubblico. I magistrati però nel villaggio non ci vogliono andare. Scoppiano violentissime polemiche. E il prefetto di Palermo Giorgio Musio, dopo aver lanciato la proposta, nella tarda serata di ieri l'ha ritirata: «Un villaggio? Sarebbe mera utopia».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Da anni e anni le riunioni del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico si sono sempre svolte segretamente, non hanno mai visto la partecipazione dei giornalisti e solo in casi molto rari hanno avuto la coda di un comunicato stampa o di una nota esplicita. Nelle sale ovattate della Prefettura, poliziotti e carabinieri, finanzieri e militari, giudici e prefetto, hanno sempre assunto le loro decisioni in silenzio, e a loro insindacabile giudizio, ieri mattina, invece, questo rigido cerimoniale ha subito uno strappo non indifferente: i giornalisti e gli operatori televisivi sono stati convocati uno ad uno perché il prefetto Giorgio Musio, insediato dopo lo strage di Capaci e via D'Amelio, avvertiva la necessità di un chiarimento. Il chiarimento era necessario. A Palermo sta infatti montando una brutta polemica. I magistrati sono nervosi. E giustamente. L'incredibile ritrovamento del pacco (con il radiocomando), nel sottopassaggio dove transitano giornalmente decine e decine di auto blindate, ha messo a nudo i nervi di un apparato di sicurezza sottoposto a mille sollecitazioni e non sempre all'altezza dei suoi compiti. Intendiamo: tenere sotto controllo una città come questa, prevenire e reprimere, assicurare incolumità a giudici, poliziotti, carabinieri, pentiti, familiari dei pentiti, sopravvissuti a procedimenti attentati, poliziotti particolarmente coraggiosi, non è impresa semplice e lineare. Ma non si vedono scortate possibili rispetto alla strada maestra della professionalità, della progettualità, e della fermezza. Cosa è emerso nella tarda mattinata di ieri durante la conferenza stampa? L'esposizione delle tesi che Palermo, in materia di sicurezza, è il migliore dei mondi possibili. Il sistema di difesa è vigile, allertato al massimo, sufficiente. Non è vero che l'esercito ha alleggerito la sua presen-

In pericolo i processi antimafia, giustizia civile al collasso

ROMA. «Al limite del collasso». Il ministro Giovanni Conso non usa metafore per definire la situazione della giustizia civile in Italia. Una situazione «inaccettabile, insostenibile», da «blocco totale», con udienze fissate per il 1999, ha detto il Guardasigilli parlando a Roma, all'Accademia dei Lincei. Non meno grave la condizione della giustizia penale. Ne parlano i magistrati delle direzioni distrettuali antimafia. Scegliere tra fare i processi o proseguire le inchieste: questa l'alternativa di fronte alla quale rischiano di trovarsi nel prossimo autunno alcune delle 26 direzioni distrettuali antimafia istituite due anni fa. Il grido d'allarme arriva dai magistrati di diverse procure che vedono avvicinarsi il momento in cui dovranno scegliere se delegare il ruolo di pm a colleghi dei tribunali nei quali il processo sarà celebrato, affidandogli le montagne di carte processuali di cui nulla sanno, oppure svolgere loro il ruolo di pm dei processi che hanno istruito trasferendosi per mesi nelle città dove i processi si celebrano. «La situazione è drammatica», dice il procuratore aggiunto di Caltanissetta, Paolo Giordano. «Si rischia la paralisi». Il procuratore distrettuale di Firenze, Pier Luigi Vigna, spiega: «Sarebbe auspicabile l'istituzione di un giudice distrettuale». Un'intenzione che il legislatore aveva manifestato già quando furono create le dda, e rimasta lettera morta. Spiega il Guardasigilli Conso: «È un problema che va inquadrato nella riforma dell'ordinamento giudiziario. C'è un dibattito in corso al Csm, c'è un comitato ministeriale al lavoro». Intanto, alla fine dell'estate, sono oltre 50 le inchieste delle dda che arriveranno al dibattimento. Una ventina in Sicilia (caso Contrada, omicidio Lima, e Tangentopoli siciliana), una decina in Piemonte ed altrettante in Calabria. Mentre centinaia sono le inchieste sulle quali i magistrati delle dda dovranno continuare a lavorare, per citarne qualcuna, quelle sugli omicidi Falcone e Borsellino, sugli attentati di Roma e Firenze, quelle sulle collusioni con la mafia di politici, magistrati, uomini delle istituzioni. Nella sola Napoli le inchieste aperte sono più di 200. L'assenza dei magistrati impegnati a seguire i processi fuori sede «produrrà sicuramente un depauperamento del lavoro investigativo»



Un artificiere mentre esamina la scatola ritrovata sotto il cavalcavia

ammonisce Vigna ed aggiunge che però delegare il processo ad un pm diverso da quello che lo ha istruito «è possibile solo per processi non particolarmente complessi e quelli istruiti dalle procure distrettuali lo sono». Ma c'è anche un problema di mezzi: «L'ufficio ha solo due auto blindate ed una vecchia Regata e i processi fissati a Foggia sono già due», dice il procuratore di Bari. All'emergenza prevista, le procure distrettuali si sono attrezzate in ordine sparso.

Uno dei sostituti, spiegando alla direzione distrettuale di Caltanissetta di voler trasferirsi a Cella per i quattro mesi previsti per la durata del processo ai 46 esponenti delle cosche di Piddu Madonia e degli «siddari», visto che la procura gelesina ha solo un procuratore e tre sostituti. E lo stesso prevedono di dover fare i sostituti della direzione distrettuale di Palermo per i processi sulla mafia agrigena e trapanese, date le carenze d'organico anche di quegli uffici giudiziari, così come i magistrati delle dda di Catanzaro e Reggio Calabria, sempre per «la situazione degli organici delle procure della regione».

tuto Antonio Ingrao: «Non mi risulta nulla in questo senso. Ma se fosse vero sarebbe desolante. Un'idea del genere dimostrerebbe un'impressionante povertà progettuale e anche una discreta dose di contraddittorietà». La loro lettura dell'emergenza sicurezza è diametralmente opposta a quella del conclave. Osservano: «Loro (i responsabili del comitato n.d.r.) guardano al passato, noi guardiamo al futuro. È innegabile che rispetto al periodo che precedette le stragi si sono fatti grandi passi avanti. Ma il punto è un altro: abbiamo l'impressione che ci si muova in assenza di un disegno complessivo. Prima le zo-

ne rimozione erano di una ventina di metri, poi sono state estese a cinquanta, sino a cento metri. Oggi le vogliono dimezzare. Una volta ci dicono che dobbiamo salire con le auto blindate dalla rampa principale del Palazzo di giustizia poi che dobbiamo passare da un passaggio sotterraneo. Qualche giorno fa, lo abbiamo trovato sbarrato e siamo stati costretti a tornare sulla rampa senza che nessuno ci avesse comunicato il fuori programma. In certi periodi le proteste dei commercianti vengono ignorate, in altri periodi, come adesso, diventano quasi una discriminante. Lo stesso discorso vale per i condomini

corsi di guida e per il tiro con le armi? Siamo in presenza di distinzioni, disomogeneità, e il fatto vero è che ogni giorno cambia qualcosa. Soprattutto in rapporto agli umori dell'opinione pubblica. Quando questo si verifica prevale una concezione burocratica del problema sicurezza. Siamo in questa fase». Come stanno davvero le cose? Ci permettiamo di avanzare un'ipotesi che, naturalmente, non può trovare il conforto né dei giudici né tantomeno degli esponenti del comitato. Questa: fin quando i magistrati palermitani indagano sul braccio militare di Cosa Nostra, inquisendo e mandando sotto processo boss, pic-

Giornalisti Pubblicabile l'avviso di garanzia

L'AQUILA. Comunicare ad un giornalista l'emissione di informazioni di garanzia, depositate nella segreteria per l'invio agli indagati, non costituisce per un pubblico ufficiale violazione del segreto d'ufficio perché si tratta di atti «conoscibili dai diretti interessati, anche se di fatto non ancora conosciuti». Lo ha stabilito il Gip dell'Aquila, Romolo Como, archiviando un'inchiesta su presunte fughe di notizie, nella quale era stato coinvolto l'ex vice questore Roberto Vitanzola - all'epoca del fatto responsabile della sezione di polizia giudiziaria della procura ed ora in servizio alla questura - indagato perché avrebbe dato alla stampa notizie su inchieste in cui è coinvolto anche il sen. Enzo Lombardi (Dc). L'indagine - nella quale sono stati ascoltati numerosi cronisti - era stata avviata dopo alcuni esposti nei quali Lombardi lamentava presunte «fughe» di notizie su procedimenti nei quali è ancora coinvolto come ex sindaco dell'Aquila per falso, abuso d'ufficio e violazione alle leggi urbanistiche. Secondo il Gip, nella riforma penale il legislatore ha privilegiato il diritto di cronaca rispetto alle esigenze di riservatezza. Riferendosi alla pubblicazione dei contenuti di un interrogatorio di Lombardi, il magistrato sostiene che questa non è reato perché è un «atto istruttorio che prevede non solo la conoscibilità, ma addirittura la partecipazione dell'indagato e quindi non coperto da segreto d'ufficio».

«Sindacati-Soviet» Sotto accusa il generale Corcione

ROMA. L'ufficio di presidenza della commissione Difesa della Camera ha preso una posizione aspramente critica nei riguardi del capo di stato maggiore della Difesa, generale Domenico Corcione, per le dichiarazioni fatte avanti i e relative agli organismi di rappresentanza militare, l'obiezione di coscienza, il bilancio della Difesa e la riforma dei vertici militari. Secondo quanto riferito da alcuni deputati, la commissione ha approvato una risoluzione che definisce «inammissibile che il massimo responsabile della struttura militare del paese abbia ritenuto di esprimere pubblicamente una critica gratuita verso argomenti oggetto di esame parlamentare». Critici nei confronti della affermazioni di Corcione, anche i delegati Coker della Guardia di Finanza Salvatore Trnax, Antonio Pulina, Emanuele Fisicaro, Francesco Solinas, Salvatore Cerra i quali, «rilevando nelle affermazioni del gen. Corcione gli estremi del reato di diffamazione a mezzo stampa nei confronti della Rappresentanza (leggasi Soviet)», dopo aver sentito numerosi colleghi dei vari Coir e Cobar si sentono in dovere di «chiedere ai Coker interforze di pronunciarsi con un documento unitario e, da parte nostra, valutare la possibilità di querelare il gen. Corcione».

- Ciao **LUCIO** Gaze dell'atletica umanità. Mauro e Daniela. Roma, 2 luglio 1993
- Il Consiglio di amministrazione e i compagni tutti della libreria Russettiana si uniscono al dolore dei figli Nadia e Sandro e di famiglia per la scomparsa della cara compagna **MARISA RICCHIUTO CARPI** che per tanti anni è stata preziosa collaboratrice della libreria. La ricorderemo sempre per le sue qualità umane e professionali e per i profondi legami di amicizia fondati su tanti anni di lavoro in comune. Roma, 2 luglio 1993
- Nel secondo anniversario della scomparsa di **ALBERTINA BAFFÈ SANTI** i suoi familiari la ricordano, oggi come ogni giorno, con grande affetto e rimpianto. Bologna, 2 luglio 1993
- deceduto domenica scorsa a Frosinone. Per un lungo periodo è stato un animatore delle lotte operaie «pezze» e quindi giornalista delle cronache locali di «Paese Sera». Il suo ricordo non verrà mai meno nelle generazioni che hanno apprezzato la sua coerenza politica ed umana. Roma, 2 luglio 1993
- Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE CHIARI** la famiglia lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 100mila lire per l'Unità. Firenze, 2 luglio 1993

Tangenti «sanitarie» Arrestato Ponari, presidente dell'istituto «Pascale» «Girò» i soldi a De Lorenzo

NAPOLI. Si espande a macchia d'olio l'inchiesta sull'acquisto, per circa 12 miliardi di lire, delle apparecchiature per la risonanza magnetica all'istituto per la cura dei tumori «Pascale». Dopo l'arresto, una settimana fa, di un imprenditore, ieri è finito in manette con l'accusa di concussione il presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale, Renato Ponari, liberale, legatissimo all'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, anch'egli coinvolto in questa vicenda. Un altro medico è ricercato. Le ordinanze di custodia cautelare sono state firmate dal gip Fausto Izzo su richiesta del sostituto procuratore Salvatore Sbrizzi che conduce le indagini su alcuni appalti nell'Istituto. È stato Giovanni Marone, l'ex segretario di De Lorenzo (è ora diventato suo grande accusatore) che, nelle sue tantissime rivelazioni, ha parlato anche di due mazzette di quaranta milioni di lire ognuna (le prime rate?), versate da Francesco De Rosa, dirigente della «Philips Medical System», per ottenere l'appalto delle apparecchiature della risonanza magnetica al «Pascale». Secondo l'accusa, le tangenti sarebbero finite all'ex ministro della Sanità, che ha ricevuto l'ennesimo avviso di garanzia.

A Milano nuove accuse per Brancher. Arresto bis per Stafforini Zambeletti si costituisce e parla «Così le mazzette sui farmaci...»

Giampaolo Zambeletti, un alto manager dell'industria farmaceutica, si è costituito ieri a Milano. Riarrestato anche l'imprenditore Paolo Stafforini, collettore di 4 miliardi di tangenti energetiche, pagate in Svizzera estero su estero. Resta in carcere Renato Pollini, l'ex amministratore del pci, arrestato agli inizi di maggio. Nuove accuse per il manager berlusconiano Brancher. contestata l'accusa di avere pagato 600 milioni alla società di pubblicità «Armando Testa» che avrebbe usato il denaro per la campagna elettorale del Pli del 1992. Il pagamento di 500 milioni fu giustificato nei bilanci della società attraverso l'emissione di fatture false relative a prestazioni in buona parte inesistenti. Inoltre furono emesse bolle di accompagnamento false per gli altri 100 milioni. In apparenza, sulla carta, tutto era regolare. Intanto Farmindustria, che continua a definirsi estranea a queste vicende, ha reso noto di aver dato «pieno» mandato «ai propri legali perché prendano» immediato contatto «con la Procura della repubblica milanese» per dimostrare la «spia» decisa volontà di collaborare. Inoltre pone a disposizione dei giudici milanesi tutta la documentazione ed i conti della associazione cosicché ne risulti in assoluta trasparenza la piena e perfetta coincidenza tra entrate e spese. Nell'ambito di questo filone d'indagine, ieri pomeriggio è stato interrogato di nuovo dal pm Gherardo Colombo il dirigente della Fininvest, Aldo Brancher. Arrestato con l'accusa di aver versato denaro a Marone e De Lorenzo in cambio di una maggior quantità di spot anti-Aids per le reti berlusconiane, ha sempre sostenuto di avere rapporti con loro solo come imprenditore in proprio - si definisce titolare della società Promogolden - e di non aver mai pagato per gli

costanze più gravi di quella contestatagli dai magistrati nell'ordine di cattura a causa di 40 milioni finiti al Pli, raccolti attraverso una colletta con altri imprenditori. Claudio Cavazza in realtà potrebbe averne raccolti qualche centinaio, svolgendo il ruolo di collettore di mazzette all'interno della categoria. D'altra parte Giampaolo Zambeletti ha contribuito a fornire un quadro della situazione sul fronte delle tangenti farmaceutiche, che ha lasciato allibiti gli stessi magistrati. Per far funzionare il sistema era stato realizzato un meccanismo che non lasciava nulla all'improvvisazione e che difficilmente sarebbe stato rivelato dalle consuete ispezioni. Non solo. Il caso in cui è coinvolto Zambeletti collega due rami dell'indagine sulla Sanità: quello dedicato alle industrie farmaceutiche e quello relativo alle agenzie di pubblicità e alle emittenti private che gestiscono la campagna ministeriale contro l'Aids. A Zambeletti viene

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

Abbonatevi a
l'Unità
Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi, venerdì 2 luglio (Riforma elettorale Senato).
PDS - GAUCHE VALDOTAINE
fino al 6 LUGLIO ad AOSTA in Regione Tzamberlet
FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ

IN REGALO con AVVENIMENTI!
in edicola
LEZIONI DI POLITICA
Ogni settimana il libro di un classico della politica
Gramsci, Swift, Franklin, Machiavelli, Marx, Gandhi, Rousseau, Kollontaj
Questa settimana **Karl Marx, SALARIO, PREZZO E PROFITTO**
Introduzione di Paolo Rossi

L'Italia
dei misteri



Il «patto» tra Dc, servizi segreti, Brigate rosse e camorra per liberare l'ex assessore è salvo. Per la Corte «inutile» ascoltare Parisi, Patriarca e gli ufficiali di Sismi e Sisde. Ma spunta un superteste: «Fu Gava a organizzare la colletta»

Una pietra tombale sul caso Cirillo

Respinta dai giudici l'istanza per la riapertura del processo

La Corte d'appello di Napoli ha messo una pietra sul processo per il caso Cirillo. Il dibattimento non sarà rinnovato e non verranno citati i testi eccellenti richiesti dalla difesa di Petruccioli e di Cutolo. Ma un altro magistrato interroga un teste-bomba: «Partecipai a una riunione promossa da Gava per organizzare la colletta degli imprenditori». Alemi: «Quei giudici avrebbero dovuto aver più coraggio».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

NAPOLI Sembra un marziano sceso tra noi dal vecchio Pianeta delle Impunità e degli Insabbiamenti il presidente della prima sezione penale della Corte d'Appello di Napoli, Enrico Valanzuolo - 62 anni, Castellammare di Stabia - mentre legge con voce più bassa ed impastata del solito l'ordinanza che piazza una pietra tombale sopra all'affare Cirillo. Sono le quindici del primo luglio 1993, ricordate questa data sono passate quattro ore e mezza da quando si erano chiuse le porte della Camera di consiglio, e quattromilaottanta giorni da quando l'assessore dc sottopancia di Antonio Gava venne sequestrato e subito iniziò la sporca trattativa tra Dc, pezzi di Stato, camorra e Brigate rosse. Tutto respinte le istanze della difesa dell'ex-di-

potrebbe aprire il processo. Si chiama Carlo Rolandi. È un imprenditore dc, che fu nominato amministratore delegato del Metro partenopeo dopo il successo dell'operazione Cirillo. In un interrogatorio, svolto dal sostituto procuratore Melillo qualche settimana fa, ha non solo confermato di aver preso parte alle grandi manovre. Ma ha detto di aver partecipato ad una riunione con Antonio Gava, nella quale si decisero le modalità della «colletta» tra gli imprenditori. «Fu Gava - avrebbe dichiarato - ad affidare ad una persona il compito di raccogliere il denaro. Non sarà ascoltato decide la Corte. Né sarà ascoltato Gava, naturalmente. Né Corrado Iacolare, il camorrista che partecipò a quasi tutti gli incontri al fianco di Enzo Casillo e che ha fatto sapere a Cutolo con una lettera di esser pronto finalmente a parlare. Né sarà chiamato a deporre il neopentito Pasquale Galasso, che ha rivelato ad altri giudici che Gava si mise in moto subito e chiese l'intervento non solo di Cutolo, ma anche del clan contrapposto, degli Allieni, il capo della polizia Vincenzo Parisi, i magistrati dell'Ufficio istituti di prevenzione e pena, che diedero tante versioni degli stessi fatti obbedendo alla parola d'ordine di inquinare. C'è un teste nuovissimo che

l'ex-senatore Francesco Patrucca che ha indicato in Russo l'uomo-chiave della colletta. Né Rosetta Cutolo donna-crocevia dei patteggiamenti «inutile attività» sapere che cosa hanno da dire - scrive la Corte.

«prescrizione» perché verità sia fatta, potrebbe solo esser assolto. E quindi non avrebbe né diritto, né interesse - scrive la Corte nella sua ordinanza - a tale «inutile attività». Per quel che riguarda le richieste della difesa di Raffaele Cutolo - «sentire tutta una serie di testi eccellenti, da Gava a Piccoli a Scotti a Patrucca - la Corte lapidariamente le rigetta, «essendo sufficienti per la decisione le prove acquisite». La Corte ha deciso di acquisire platonicamente agli atti solo le fotocopie delle domande di autorizzazione a procedere da cui risultano le accuse a Gava ed a Russo dei giornali che riportano le indiscrezioni sulle deposizioni dei protagonisti della

trattativa e della lettera inviata da Iacolare a Cutolo. Quasi una beffa. Inutile indagare? «Ma la Corte dimentica che l'imputato non ha diritto soltanto ad una dichiarazione di innocenza, ma alla ricerca delle prove della sua innocenza», sbotta Sergio Pastore, uno degli avvocati difensori di Petruccioli. E prosegue: «Quest'ordinanza equivale ad una pietra tombale, completa il quadro di un procedimento che dopo l'ordinanza di rinvio a giudizio di Alemi, non aveva più conosciuto alcuna attività volta all'accertamento della verità. Un quadro di complicità generale di tutti gli apparati dello

Stato che hanno manifestato la loro volontà di non proseguire un'indagine scomoda». E Fausto Tarsitano, l'altro difensore dell'Unità prospetta la possibilità di un abbandono del processo che si avvia ad essere senza storia. «È una decisione clamorosa, al di fuori da ogni immaginazione. Mi chiedo se valga la pena proseguire. Mi consulterò con Petruccioli e con il collega Pastore. E dire che il Procuratore generale aveva ammesso che c'era materia da approfondire, da scavare. Aveva aperto una finestra, noi avevamo chiesto di aprire la porta. La Corte ce l'ha chiusa in faccia».



Stato che hanno manifestato la loro volontà di non proseguire un'indagine scomoda». E Fausto Tarsitano, l'altro difensore dell'Unità prospetta la possibilità di un abbandono del processo che si avvia ad essere senza storia. «È una decisione clamorosa, al di fuori da ogni immaginazione. Mi chiedo se valga la pena proseguire. Mi consulterò con Petruccioli e con il collega Pastore. E dire che il Procuratore generale aveva ammesso che c'era materia da approfondire, da scavare. Aveva aperto una finestra, noi avevamo chiesto di aprire la porta. La Corte ce l'ha chiusa in faccia».

Stato che hanno manifestato la loro volontà di non proseguire un'indagine scomoda». E Fausto Tarsitano, l'altro difensore dell'Unità prospetta la possibilità di un abbandono del processo che si avvia ad essere senza storia. «È una decisione clamorosa, al di fuori da ogni immaginazione. Mi chiedo se valga la pena proseguire. Mi consulterò con Petruccioli e con il collega Pastore. E dire che il Procuratore generale aveva ammesso che c'era materia da approfondire, da scavare. Aveva aperto una finestra, noi avevamo chiesto di aprire la porta. La Corte ce l'ha chiusa in faccia».



Stato che hanno manifestato la loro volontà di non proseguire un'indagine scomoda». E Fausto Tarsitano, l'altro difensore dell'Unità prospetta la possibilità di un abbandono del processo che si avvia ad essere senza storia. «È una decisione clamorosa, al di fuori da ogni immaginazione. Mi chiedo se valga la pena proseguire. Mi consulterò con Petruccioli e con il collega Pastore. E dire che il Procuratore generale aveva ammesso che c'era materia da approfondire, da scavare. Aveva aperto una finestra, noi avevamo chiesto di aprire la porta. La Corte ce l'ha chiusa in faccia».

Raffaele Cutolo al processo e, in alto, l'ex assessore regionale Cirillo il giorno della sua liberazione

«Ma don Raffaele le poesie le ha sempre copiate... Il suo libro è un falso»

L'INTERVISTA Al boss della Nco una lettera anonima: «Non parlare di don Antonio...»

«Non temo le minacce Sono l'ultimo camorrista»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI È espertissimo di processi e di giornali. E sa che i riflettori ormai si stanno di nuovo spegnendo. Dalla sua gabbia «in extremis» lancia gli ultimi messaggi ai giornalisti. Uno viene regalato «in esclusiva». Ad un cronista del «Mattino» scelto «per simpatia». Raffaele Cutolo confida d'aver saputo nel 1979 durante la sua latitanza che «Andreotti con l'Assassinio del giornalista Mino Pecorelli non c'entra. La confidenza me la fece Nicolò Selis della banda della Magliana, proprio l'esecutore, e mi riferì come si procurò la pi-

stola e come avvenne l'esecuzione». Non si fa a tempo a registrare che Andreotti - per la verità mai accusato di avere con le proprie mani ucciso Pecorelli - è stato «assolto» da Cutolo, che il boss ha già pronta, stavolta per una platea più vasta di taccuini e registratori, un'altra delle sue «rivelazioni» motivo di uno degli interrogatori cui è stato sottoposto in carcere da alcuni magistrati sarebbe stata una lettera minatoria che l'ex capo della Nco sostiene di aver ricevuto in carcere. La busta conteneva - spiega Cutolo - una foto di

Antonio Gava ritagliata da una copia dell'Espresso ed un foglietto con un messaggio che diceva pressappoco così: «Tu sei intelligente, non parlare di don Antonio, pensa a tua moglie. I carabinieri hanno confermato di aver sequestrato due anni fa, in casa della moglie del boss, una lettera simile a quella descritta da Cutolo. E di averla immediatamente trasmessa alla magistratura. Ma ovviamente Cutolo non è disposto a spiegare a quali segreti riguardanti «don Antonio» la lettera si potrebbe, secondo lui, riferire né se abbia formulato qualche ipotesi su chi gliel'ha mandata.

Cutolo, ha paura per questa intimidazione che ha ricevuto in carcere? È normale. Come normale, vuol scherzare? Voglio dire che io me l'aspettavo in Italia ci sono poche persone che non hanno paura di aver coraggio. E lei, dunque, è soddisfatto così? Macché soddisfatto, io sono sempre io, soffro dignitosamente, da undici anni sto in isolamento. Io voglio la verità.

Qualche contributo ad affossare la verità però l'ha dato pure lei con quel suo dire e non dire... Quanto hanno pesato sul suo atteggiamento in questo processo le minacce e le intimidazioni? L'ho detto, nessuna minaccia, nessuna paura, nessuna influenza su di me. Io faccio l'imputato, faccio il mio mestiere di carcerato. Però, lei con il suo comportamento qui ha fatto la figura di essere l'ultimo Doroteo... Io sono il primo e l'ultimo camorrista. □ V Va

ROMA. Raffaele Cutolo poeta, ma per menti altrui. Il libro di poesie e pensieri, scritto dal boss della Nuova camorra organizzata, contiene infatti versi copiati letteralmente da Ferdinando Russo, scrittore e poeta napoletano di fine Ottocento. A rivelarlo è lo storico Isaisa Sales, responsabile del dipartimento del mezzogiorno del Pds, nella nuova edizione del saggio «La camorra, le camorre», pubblicato dagli edizioni nunti.

Rivelazione inconfondibile l'immagine del «professore di Ottaviano», il cui libro è diventato un vademecum per i giovani criminali che, osserva Sales, «nelle loro agende hanno appuntato poesie e pensieri di Cutolo».

Il libro «Poesie e pensieri», pubblicato agli inizi degli anni Ottanta dall'editore napoletano Arturo Bensi e ben presto sequestrato dalla magistratura, venne inviato da Raffaele Cutolo a tutti i suoi affiliati. La prefazione ven-

L'ex capo del Cesis ha raccontato ai giudici di aver sospettato da tempo di un uso illegittimo dei «fondi neri». Il ministro Mancino davanti al comitato dei servizi. «Dimissioni di Finocchiaro? Non sono all'ordine del giorno»

Fulci: «Erano note le illegalità del Sisde»

L'ex capo del Cesis Paolo Fulci ha ribadito le accuse: «Mi ero accorto che nel Sisde c'era una situazione poco limpida, perciò promossi un'indagine». L'ambasciatore è stato sentito dai giudici, che sabato interrogheranno nuovamente Finocchiaro. Ieri il ministro Mancino è stato ascoltato dal comitato di controllo. Era stato informato, ha detto, ma non troppo. Pecchioli: «Questa volta ci vuole chiarezza».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dopo Angelo Finocchiaro, il comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti ha ascoltato il ministro dell'Interno, Nicola Mancino. Anche in questo caso non si è trattato di un'audizione «rituale», ma di un vero e proprio interrogatorio, perché i componenti del comitato vogliono fare piena luce sulla vicenda dei «fondi neri» del Sisde, nella quale sono rimasti coinvolti altri dirigenti del servizio. Mancino, secondo quanto aveva riferito mercoledì sera il prefetto Finocchiaro, era stato informato. Il ministro dell'Interno, di fronte al comitato, ha confermato di essere stato messo a conoscenza delle irregolarità, ma di non aver saputo che cosa, con esattezza, si era venuto a sapere nella gestione. Possibile? È da vedere. Perché ieri sera, interrogato come testimone dai giudici romani, l'ex capo

scienza e ha riferito delle difficoltà incontrate nel tentativo di fare pulizia e, quindi, della necessità di far avviare un'indagine. Una testimonianza che ha fatto comprendere come il clima di connivenza fosse diffuso. E anche come questa indagine - se non saranno frapposti ostacoli e non sarà innalzata la barriera del segreto di Stato - possa condurre molto lontano. Intanto i magistrati hanno deciso di ascoltare nuovamente Angelo Finocchiaro, a sua volta finito sotto inchiesta per favoreggiamento. Il prefetto sarà interrogato sabato. L'attuale capo del Sisde darà le dimissioni? Ieri Mancino ha fatto capire che questa intenzione non esiste. «Stiamo discutendo di un fatto che risale a qualche anno addietro - ha detto - quando Finocchiaro neppure immaginava di dirigere quel servizio». Fatto sta che il capo del Sisde è finito sotto inchiesta per favoreggiamento. E c'è il dubbio che non stia aiutando i magistrati a fare luce ma, al contrario, stia aiutando i funzionari inquisiti. Una circostanza particolarmente grave dal punto di vista politico. Mancino si è limitato a ribadire di aver dato vita a una commissione d'indagine interna «per venire a capo del funzionamento interno di un servizio, il quale deve

rispondere agli interessi generali del paese e garantire la stabilità e l'ordine democratico. La commissione accetterà se c'è bisogno di un maggiore controllo oppure, come io credo, di una regolamentazione formalmente più rigorosa». Questa volta, comunque c'è l'intenzione di andare fino in fondo. E anche il comitato di controllo è intenzionato a svolgere fino in fondo il suo ruolo. L'altra sera il presidente Ugo Pecchioli aveva parlato dell'esistenza di una situazione poco limpida. Ieri, dopo l'audizione di Mancino, ha rilasciato una dichiarazione ancor più circostanziata. «Stiamo procedendo con rigore e urgenza nell'inchiesta sui fondi neri del Sisde - ha detto - Non derogheremo in alcun modo al nostro dovere di fare luce sull'intera vicenda. Lo faremo, ovviamente, senza interferire in alcun modo nell'inchiesta in corso da parte dell'autorità giudiziaria, anzi opereremo - per quanto sta nelle nostre competenze - per favorire tale inchiesta. Proponeremo quanto prima misure di riforma legislativa che diano piena affidabilità ed efficienza ai servizi. Di ciò lo Stato ha bisogno anche per garantire che questa delicata fase di transizione si compia nel più pieno rispetto della democrazia».



Il ministro dell'Interno, Nicola Mancino

Parte il piano del Viminale. Militari per la vigilanza?

Ridotte le scorte ai politici Il Siulp: «È il primo passo»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Servizi di scorta puntata numero mille le proteste dei sindacati di categoria sembrano aver ottenuto un primo effetto. Ieri il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal ministro dell'Interno Nicola Mancino, ha deciso una revisione dei servizi di vigilanza, approvando il piano presentato dal capo della polizia Vincenzo Parisi. Per ora i 3.602 uomini ufficialmente addetti ai servizi di protezione diminuiscono di un quinto. Cioè tornano in 704 ai loro compiti normali. Tolti solo due dei 1.400 «addetti» ai magistrati, sono invece calati da 2.202 a 1.500 quelli che proteggono i politici e altre personalità considerate «a rischio». Aboliti i posti fissi di vigilanza alle case quando la persona da proteggere non c'è ed infine ufficialmente sono discussi - ma secondo alcuni deciso - l'impiego di militari insieme alle forze di polizia. Previsto poi l'esame dei casi dubbi da parte dei prefetti ed un'ulteriore riduzione delle forze impiegate «tra breve». Per il Siulp, che mentre era in corso la riunione volantinava sotto il Viminale, il dirigente nazionale Claudio Guardullo commenta: «Qualcosa delle nostre richieste è stato recepito, però per una valutazione attendiamo di vedere il pec-

chetto complessivo dei provvedimenti». Il comunicato di ieri in effetti resta generico, anche se preceduto dal «segnale» della notizia uscita mercoledì, dell'abolizione dei posti fissi per Paolo Cirino Pomicino. Antonio Gava e Corrado Carnevale e della riduzione di quello che protegge Craxi all'Hotel Raphael. Lo stesso provvedimento - abolizione del posto fisso a casa - è stato preso anche per l'ex ministro della Difesa Virginio Rognoni una settimana fa. Lo sanno solo i suoi vicini, e sembra che il provvedimento riguardi in realtà parecchi altri politici. Un segno che finalmente si fa sul serio? Difficile dirlo in una situazione in cui praticamente nessuno conosce il numero reale di politici, magistrati, avvocati, giornalisti, pentiti, testimoni e personalità varie muniti di scorta, vigilanza solo casa o tutela (in un singolo agente ed una macchina per accompagnare il «protetto», misura considerata del tutto inutile dal Siulp). I punti di riferimento per valutare il risparmio rappresentato da quei 704 tomati a lavorare per l'intera collettività sono parecchio vaghi.

13.600 addetti alle scorte infatti erano solo la punta di un iceberg che a Roma ad esempio, assorbe ogni giorno almeno 4.000 operatori dell'ordine. Perché le scorte e le vigilanze vengono fatte anche da commissariati, Digos, Squadra mobile, Carabinieri e Guardia di Finanza. E se ufficialmente i protetti sono 755, di cui 185 politici e 355 magistrati, le stime ufficiali parlano di almeno 450 tra pentiti e «collaboratori di giustizia» sempre solo nella capitale. Il risultato della riunione di ieri insomma, potrebbe essere l'inizio di un vero cambiamento di mentalità, ma anche un'operazione «di facciata» per acccontentare i sindacati di categoria e l'opinione pubblica, ma poi proseguire - anche in parte in maniera involontaria - come prima, attraverso i mille rinvii per cui passa una raccomandazione, oppure mantenendo delle scorte solo per «problemi psicologici» della persona beneficiaria. Non sono poi troppo lontani i tempi in cui le scorte erano costrette a sorvegliare le case delle amiche più care dei politici: appuntamenti ufficialmente intesi al personaggio da proteggere ma di fatto abitati da chi non aveva mai ricevuto in vita sua neppure una telefonata anonima.

Consegnati ieri alla corte di cassazione i moduli sottoscritti in tutta Italia da centinaia di migliaia di cittadini «La stagione del rinnovamento continua»

I quesiti promossi da Pds, Rifondazione, Verdi, Rete, Cobas e consigli di fabbrica riguardano anche pensioni, beni ambientali, pubblico impiego e democrazia sindacale

Sei referendum ai nastri di partenza

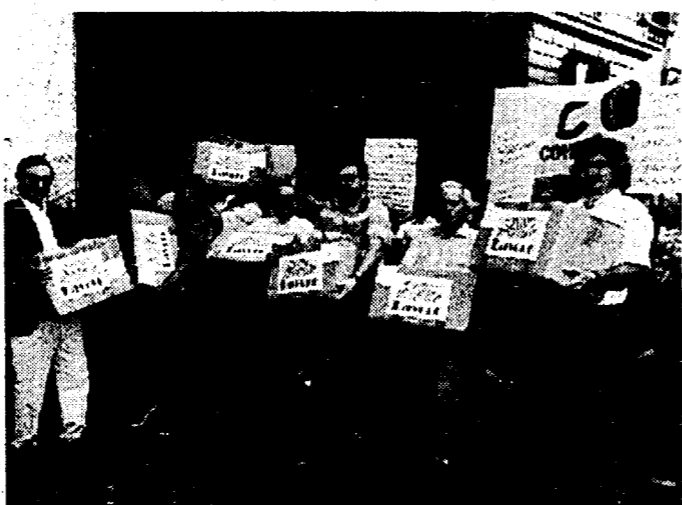
Un milione di firme contro i decreti di Amato sulla sanità

4.640.000 firme per sei nuovi referendum. Ieri mattina al palazzo di giustizia di Roma i consigli di fabbrica, Cobas, Pds, Rifondazione, Verdi e Rete hanno lanciato la consultazione popolare per abolire i decreti su sanità, pensioni e ambiente e per abrogare «la maggiore rappresentatività» delle confederazioni sindacali. Continua così - dicono - la grande stagione delle riforme e del rinnovamento.

RITANNA ARMENI

ROMA. 4.640.000. Tante sono le firme presentate ieri alla Corte di cassazione di Roma per promuovere ben sei referendum. Due per l'abolizione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, uno per l'abolizione della legge sul pubblico impiego, uno contro il decreto Amato sulle pensioni, uno contro il decreto sulla Sanità, l'ultimo contro la svendita dei beni ambientali. Un arco molto vasto di questioni, come si vede, ma con un punto centrale comune: l'opposizione ai provvedimenti governativi che negli ultimi mesi hanno colpito lo Stato sociale e la richiesta di una democrazia sindacale che consenta una difesa più agguerrita delle conquiste sociali e dei beni ambientali.

Ieri mattina, quindi, aria di festa al palazzo di giustizia di Roma dove si erano dati appuntamento ben sei referendari. I promotori dei referendum. I rappresentanti del movimento dei consigli innanzitutto, l'anima di questo nuovo movimento referendario. I Cobas che insieme ai consigli hanno voluto soprattutto il referendum sulla democrazia sindacale. Poi i rappresentanti di quelle forze politiche che hanno sostenuto la spinta referendaria. Al gran completo Rifondazione comunista con Garavini, Cossutta, Libertini, Serri, Magri. Presente il Pds con Fabio Mussi e Valerio Calzolaio, la Rete con Alfredo Galasso, i Verdi con Franco Russo e Carlo Ripa di Meana. Indicative le



Una manifestazione per la consegna delle firme per i referendum

cifre raccolte da ciascun referendum. In testa con un milione di adesioni quello sulla sanità, che vuole l'abolizione di quel decreto che ha deciso l'aumento dei ticket, l'istituzione di livelli differenziati di assistenza, in sostanza un accesso ai servizi sociosanitari in base

al proprio reddito e non alla prevenzione e alla tutela della salute senza distinzioni sociali. Segue con 800.000 firme il referendum sul decreto sulle pensioni, quello che ha elevato l'età pensionabile e ha fissato a venti gli anni della contribuzione minima. 740.000 le firme

per abolire quel decreto sul pubblico impiego che, all'articolo 47 definisce la «maggiore rappresentatività» delle confederazioni sindacali. Poi i due referendum sulla democrazia sindacale nelle aziende, con 770.000 e con 670.000 firme, per chiedere l'abolizione

di quell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori che si pronuncia per la maggiore rappresentatività delle confederazioni sindacali. Una definizione che secondo i referendari non permette una vera e propria democrazia sui luoghi di lavoro e favorisce la burocratizzazione e il distacco delle confederazioni dalla base dei lavoratori. Infine le 660.000 firme contro il decreto che vuole la svendita dei beni ambientali.

«Un risultato importante - ha detto Ripa di Meana - perché siamo partiti con un mese di ritardo e perché la difesa dei beni ambientali poteva essere meno sentita di pensioni e sanità. Invece così non è stato». Ed entro una ventina di giorni - è stato annunciato - i parlamentari di Pds, Rifondazione, Verdi e Rete presenteranno un disegno di legge per l'abrogazione della norma che consente la svendita di interi pezzi del patrimonio ambientale italiano.

«I più soddisfatti, naturalmente, i membri dei consigli di fabbrica, che hanno sottolineato il «successo assolutamente straordinario» dell'iniziativa. Mentre il leader di «Esere sindacato», Fausto Bertinotti, ha detto che il consenso dei lavoratori al referendum «dovrebbe indurre anche le confederazioni a capire le loro ragioni e iniziare un processo di autoriforma e di democratizzazione del sindacato». Fabio Mussi del Pds è soddisfatto per la «presenza di un movimento che ha delle forti spinte politiche». Del resto - ha aggiunto - anche la Cgil, dopo un lungo tormento, ha presentato una proposta di legge sulla rappresentanza, riconoscendo l'esistenza di un grave problema. Mentre Gavino Angius, responsabile del lavoro del Pds, ha sottolineato che il referendum per l'abolizione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori «afferma che la democrazia non riguarda solo le regole elettorali, ma la società e i luoghi di lavoro». «Questi referendum - aggiunge Angius - fanno pienamente parte di quel movimento riformatore che negli ultimi mesi ha investito la società italiana». Sergio Garavini, infine, ha notato che il successo della raccolta delle firme è stato possibile «perché sono scese in campo tutte le forze della sinistra».

La crisi di «Salvagente»

Modena, fino al 18 luglio una festa per sostenere il settimanale in pericolo

MODENA. «Avremmo voluto fare la festa di Salvagente per celebrare il primo anno di vita del giornale. E invece diventerà un modo per continuare a tenerlo in vita, per evitare la chiusura». Nelle parole di Rocco Di Biasi non c'è nessun tono di sconfitta, anzi. Quella di Modena - da oggi al 18 luglio - è una vera e propria festa: dedicata a risollevarlo Salvagente dalla sua crisi, ma anche ben condita di dibattiti e incontri, di musica, di comici e della proteica - gastronomia emiliana. Soprattutto, però, la redazione intende presentare ai lettori una proposta che ha il tono di una sfida: «Chiederemo all'editore di affittarci la testata: noi, giornalisti e poligrafici, proporranno di dar vita a una cooperativa che ci permetterà, tra l'altro, di accedere ai finanziamenti di sostegno per la stampa cooperativa. È una strada per farcela, perché abbiamo una base di lettori vera: prova ne sia che stiamo ricevendo, da quando abbiamo lanciato l'iniziativa «Salviamo il Salvagente», trenta lettere di abbonamento al giorno».

Chi sono i lettori di Salvagente? «Siamo diffusi uniformemente nelle grandi città come nelle piccole e in provincia. I nostri punti di forza sono comunque Roma, l'Emilia, il Veneto e la Lombardia. Lettori giovani, pubblico «popolare», nei confronti del quale si è rivelata sbagliata la scelta dell'aumento del prezzo». Il direttore sciorina le cifre: 40.000 copie vendute quando Salvagente era a 900 lire, 8 mesi fa; 25.000 quando passò a 1.200; fino alle 17.000 attuali per un costo di 1.800 lire a copia. «Probabilmente l'origine della crisi sta in un progetto editoriale sovradimensionato rispetto alle caratteristiche del giornale. Nacque così un prodotto che, per pareggiare tra costi e ricavi, doveva vendere almeno 100.000 copie, mentre la nostra reale capacità di vendita è sulle 20, 25.000». Da lì partirono i tentativi di ridimensionamento, a macchina già in corsa. La redazione attuale - sette giornalisti, due poligrafici e due collaboratori - è il risultato di una drastica cura dimagrante rispetto alla formazione iniziale di 18 persone. «Ma siamo disposti a fare ulteriori sacrifici - continua Di Biasi - scrivendo a un nucleo redazionale di 5, 6 persone». E fa capolino l'ipotesi di ospitare pubblicità, anche se con molte cautele.

Protesta il sindaco di Ancona: «È uno scippo, un atto contro la legge. Faremo ricorso»

«Guerra dei bronzi», decide Ronchey

«Prima il restauro, poi li avrà Pergola»

Ronchey ha deciso: i bronzi, che probabilmente raffigurano la famiglia imperiale di Tiberio, resteranno a Pergola. Soltanto, per un po' andranno a Firenze, per il restauro. Ad Ancona si sentono «scippati» e annunciano ricorsi. A Pergola, invece, si festeggia. Il ministro Ronchey: «Ha prevalso l'urgenza del restauro e della tutela. Urgenza complicata da preoccupazioni per l'ordine pubblico...».



Un particolare dei bronzi dorati che hanno scatenato la «guerra» tra Pergola e Ancona

GUIDO MONTANARI

ANCONA. È stato davvero un brutto regalo quello che il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, ha fatto al sindaco di Ancona, Renato Galeazzi, proprio nel giorno del suo insediamento ufficiale: il ministro ha infatti comunicato che i bronzi dorati, un bellissimo gruppo scultoreo risalente all'epoca romana, resteranno nella cittadina di Pergola, dove furono «murati» quattro anni or sono nel corso di veri e propri tumulti di piazza. Esultanza nel piccolo centro del Pesarese e rabbia nel capoluogo marchigiano, che da sempre si considera «scippato» dei bronzi. Quella teca di cristallo climatizzata, costata 600 milioni e sistemata nel Museo nazionale delle Marche, resterà vuota.

La legge del resto parlava chiaro: i bronzi dovevano essere custoditi nel Museo di Ancona, ma la legge non è bastata.

partiranno tra breve per Firenze per un nuovo intervento grazie al salvataggio di Ronchey, che dopo il restituirli per sempre a Pergola. Il ministro ha detto: «Ha prevalso l'urgenza della tutela e del restauro, complicata da preoccupazioni per l'ordine pubblico». Immediata le reazioni di amministratori e uomini d'arte e di cultura per quella che viene definita una «soluzione di comodo». Il sindaco di Ancona ha annunciato: «Faremo ricorso con ogni mezzo». Di ben altro tenore, ovviamente, le reazioni a Pergola: «Questo provvedimento - ha affermato il sindaco Dario Conti - costituisce una carica nuova per tutta la città».

Ma le polemiche non sembrano destinate a placarsi: la soprintendente ai beni archeologici Rita Viri ha fatto sapere di essere allibita, preannunciando che farà i suoi passi. «Una squallida vicenda», si lascia sfuggire il sovrintendente ai beni artistici e storici, Paolo Dal Poggetto. Da parte sua, Guglielmo Malchiodi, sovrintendente ai beni ambientali e architettonici, preferisce criticare ciò che definisce l'uso

spettacolare dei beni culturali che si è affermato con i bronzi di Riace. «Mi amareggia - ha detto - che ci siano state tante discussioni basate solo sugli umori popolari senza tener conto dei presupposti scientifici».

Anche il mondo politico marchigiano si scalda: in una nota i verdi anconetani hanno chiesto a Federico Zerri, che si era schierato apertamente per il ritorno dei bronzi ad Ancona, di dimettersi dalla vicepresidenza del Consiglio nazionale ai beni culturali.

Per l'assessore e storico Pietro Zambetti, invece, ad avere la meglio «sono state le promesse di qualche politico ed ex segretario nazionale di partito alla popolazione dell'entroterra vittima di ben altre indempienze e spoliazioni. Una Tangentopoli morale e un inspiegabile «accomodamento alle tesi della Lega».

CHE TEMPO FA

SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: il corpo nuvoloso che ha attraversato la nostra penisola interessa ancora con fenomeni marginali la fascia orientale delle regioni italiane. Ma il tempo, per il fine settimana, dovrebbe essere di tipo anticiclonico a causa della estensione, verso l'area mediterranea, dell'anticyclone atlantico. La temperatura tende ad aumentare ed il tempo, nelle sue linee generali, si adegua alla stagione estiva.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali sulle Tre Venezie lungo la fascia adriatica e ionica compreso il relativo versante della catena appenninica alternanza di annuvolamenti e schiarite; la nuvolosità sarà più accentuata nella mattinata, le schiarite saranno più ampie durante le ore pomeridiane. Sulle altre regioni italiane giornata prevalentemente soleggiata con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno avere sviluppi di nubi cumuliformi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. In ulteriore aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzano	17 29	L'Aquila	12 27
Verona	19 31	Roma Urbe	19 30
Trieste	19 27	Roma Fiumic.	20 28
Venezia	19 26	Campobasso	16 25
Milano	18 28	Bari	21 28
Torino	17 24	Napoli	21 28
Cuneo	16 21	Potenza	15 25
Genova	22 25	S. M. Leuca	21 27
Bologna	19 29	Reggio C.	24 32
Firenze	21 30	Messina	24 30
Pisa	18 26	Palermo	22 28
Ancona	21 25	Catania	18 19
Perugia	17 27	Alghero	15 31
Pescara	16 27	Cagliari	17 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 25	Londra	13 28
Atene	23 29	Madrid	15 28
Barlino	9 23	Mosca	10 22
Bruelles	13 28	Nizza	19 27
Copenaghen	11 22	Parigi	16 25
Ginevra	16 24	Stoccolma	11 23
Heisinki	8 19	Varsavia	8 21
Lisbona	16 24	Vienna	9 26

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.10 Buongiorno Italia
Ore 7.15 Rassegna stampa
Ore 8.15 Dentro i fatti con Fabio Mussi
Ore 8.30 Ultimora con Pietro Larizza e Silvano Andrian
Ore 9.10 Voltapagina cinque minuti con Minoli. Pagina di terza
Ore 10.10 «Filo diretto». Risponde Carol B. Tarelli
Ore 11.05 Parole e musica in studio Bruno Lauzi
Ore 11.20 Cronaca italiana. Storie dalle «particelle»
Ore 12.30 Camera con vista. Cronache parlamentari
Ore 13.10 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 Saraceni radio. La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
Ore 14.10 Aiutare a crescere. Filo diretto per Italia Radio
Ore 15.45 Diario di bordo. Viaggio intorno all'uomo, con Sergio Zavoli
Ore 16.10 Filo diretto. Volontari in Bosnia
Ore 17.10 Verso sera. Con Francesco Dimitry, Andrea Barbato
Ore 18.15 Punto e capo. Rotocalco quotidiano di informazione
Ore 19.15 Notizie del mondo.
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg. Commenti a caldo sui telegiornali della sera
Ore 21.05 Rockland. La storia del rock
Ore 21.30 Radio Box mes-saggi, annunci, proposte alla segreteria telefonica di I.R.
Ore 22.05 Collegamenti c.n. «Left». Festa nazionale della Sinistra giova: le parole e musica. In studio Ernesto Assarone e musica. In studio Ernesto Assarone
Ore 23.05 I giornali di domani
Dal 23 luglio al 9 agosto Festa Nazionale di Italia Radio a Bosco Alferetti (Modena)

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale (eriale) L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina (eriale) L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Fenali L. 655.000 - Festival L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.



L'Università La Sapienza di Roma

Cancrini denuncia «Concorsi truccati alla Sapienza»

Il professor Luigi Cancrini ha accusato alcuni colleghi dell'università romana La Sapienza, di avere «manipolato» un concorso a cattedra che si terrà fra poco: «Il vincitore sarà Roberto Tarelli. Lo sponsorizza Gaspare Vella». Tarelli replica: «Non c'è nessun accordo. Magari fossi già sicuro di vincere!». Da Vella solo un «no comment». E il ministero dice: «Vigileremo su quel concorso».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Quel concorso? È già vinto. E se volete nomi e cognomi...».

Così è in subbuglio il ministero, chiacchiera tutta l'università: il professor Luigi Cancrini, docente di Psicoepidemiologia accusa alcuni colleghi della Sapienza che, in vista di un concorso a cattedra, «si sono già solennemente riuniti, in privato, per spartirsi i vincitori».

«fettuosamente», mi dichiara di capire il mio stato d'animo, e mi invita a lasciar perdere». La magistratura? «Consulto un avvocato, che esamina con cura la questione, ma mi dice che un eventuale esposto alla procura non servirebbe a niente. A nulla sono servite in passato, mi riferisce, le liste dei vincitori depositate in anticipo dagli esclusi presso un notaio».

Cancrini ha messo tutto nero su bianco, scrivendo un articolo-diario per il settimanale *Avvenimenti*. E adesso dice: «Spero davvero che qualcuno mi quereli, così magari la magistratura comincerà ad indagare».

Seguono discussioni, incontri per sistemare la questione. C'è chi si fa avanti per dire a Cancrini «Ja penso come te», ma poi si scopre che ha altri obiettivi: «sistemare un allievo cui tiene...». E, mentre avviene tutto questo, salta fuori che «il professor Vella è riuscito a far diventare associato un tecnico laureato giovanissimo... senza alcuna esperienza di insegnamento».

Brevemente, la vicenda è questa. Nell'agosto del 1992, la Gazzetta Ufficiale dà notizia di un concorso per la cattedra di psichiatria. I posti, in tutto, sono cinque. E uno è a Roma. Cancrini vuole partecipare: «Preparo la domanda, l'invio e mi informo presso i colleghi ordinari degli orientamenti che hanno. Stupiti e infastiditi del mio non sapere già tutto... sulla già avvenuta designazione del vincitore». Il «vincitore»? «I clinici italiani si sono già riuniti ed hanno già deciso che un romano per la cattedra romana c'è, si chiama Roberto Tarelli». Ancora: «Tarelli è più giovane di me, obbietto io, ma meno titoli di ricerca e di insegnamento. Si mettono a ridere i professori... toccava a Vella scegliere, Tarelli è suo, io e gli altri più anziani non siamo di nessuno».

Nel racconto, non si risparmia nessuno. Anche le comparse vengono citate con nome e cognome. I protagonisti, però, sono lo psichiatra Gaspare Vella e Roberto Tarelli. Che ne pensano? Da Vella, ieri, è giunto solo un laconico «no comment». Tarelli, cioè il «futuro vincitore» del concorso, invece ha spiegato: «Lì per lì mi sono arrabbiato, ma poi ho letto l'articolo e, insomma, mi pare che secondo Cancrini io avrei meno titoli di lui per vincere la cattedra. Ma questo non è vero. Siamo diventati associati nello stesso giorno. Io, poi, mentre lui faceva politica, lavoravo e studiavo». Però, Cancrini parla di accordi «preliminari»... «Non c'è stato alcun accordo. Magari fossi già sicuro di vincere! L'unica cosa vera è che sono stato allievo di Vella».

Si arriva al mese di dicembre 1992: «Riuniti in conclave, i clinici universitari perfezionano gli accordi già stipulati preparando la votazione dei dieci di loro fra cui il ministero «sorteggia» i cinque commissari dando una spolverata di legalità... Intanto il prof. Vella sponsorizza apertamente Tarelli, chiedendogli di rinunciare ad un primario per favorire una collega da tenere buona...».

Che accadrà adesso? Il concorso si terrà fra poco. E al ministero dell'Università di però: «Finora si tratta di voci, perciò non ci sono i margini per intervenire. Certo, quando ci sarà il concorso, vigileremo».

Renato Comanducci, della Cgil-Università, ha commentato: «Senza entrare nel merito della vicenda, Cancrini ha ragione: i meccanismi concorsuali devono essere cambiati. Così non si può andare avanti».



Medico di famiglia: da ieri si paga il ticket

Da ieri è scattato l'obbligo del pagamento del ticket per continuare ad usufruire delle prestazioni del medico di famiglia. Sulla Gazzetta ufficiale è infatti stato pubblicato il decreto nel quale sono indicate le modalità per il versamento della «quota fissa individuale annua per l'assistenza del medico di base», prevista dal decreto fiscale del novembre dello scorso anno. La quota di 85.000 lire per ogni componente della famiglia si versa alle poste tramite un bollettino con il quale si può pagare il ticket per tutto il nucleo familiare residente nella stessa Regione. Il ticket va pagato solo se il reddito supera questi tetti: 30 milioni se la famiglia è composta da una sola persona, 42 milioni se la famiglia è di 2 persone, 50 se è di tre persone e 5 milioni in più per ogni componente oltre i 3.

Bergamo Rottami radioattivi rispediti nella ex Cecoslovacchia

Sono rimasti parcheggiati per giorni su un binario morto della stazione ferroviaria di Montello sulla linea Bergamo-Brescia. Ora saranno rispediti al mittente ossia alcune fabbriche della ex Cecoslovacchia si tratta di tonnellate di rottami ferrosi risultate radioattive ai controlli. I rottami sono stati per essere venduti alle fonderie italiane in gran parte concentrate in Lombardia, tra il bergamasco e il bresciano. Gli esami dei tecnici dell'unità operativa fisica del presidio multinazionale di igiene e profilassi hanno escluso rischi per la popolazione ma la radioattività del materiale è stata accertata e segnalata alla procura presso la pretura di Bergamo. Nessuno allarme per ora, ma il problema di un ingresso indiscriminato di materiali contaminati da paesi dove i controlli sono scarsi o inesistenti come i paesi dell'Est, esiste e preoccupa molto anche i sindacati in particolare la Fiom di Brescia che sulla vicenda ha svolto un'indagine e ha chiesto maggiore vigilanza al Ministero della Sanità.

Valdo Spini: «Sgravi fiscali per carburanti non inquinanti»

Lotta allo smog attraverso incentivi fiscali per i carburanti meno inquinanti e per l'acquisto di auto pulite e incentivi del governo per la sostituzione del parco bus pubblici con mezzi a basse emissioni. L'ipotesi è stata annunciata dal ministro dell'Ambiente e delle aree urbane Valdo Spini nel corso della tavola rotonda «Metano, trasporti e ambiente» organizzata dalla regione Emilia-Romagna e dalla Federmetano. Il metano - ha ricordato il responsabile ambiente della Fiat, Paolo Scolan - non contiene zolfo ha un elevato numero di ottane che permette un rendimento termico superiore del 10% a quello delle benzine. Non è soggetto a perdite per evaporazione. Gli inquinanti gli inquinanti che formano l'ozono di bassa quota? I bus pubblici a metano (poco più di 20, in servizio soprattutto a Ravenna e Udine) producono un inquinamento atmosferico e acustico 30 volte inferiore a quello dei normali autobus diesel.

Non vogliono vaccinare la figlia e scrivono al ministro

Qualche tempo fa erano saliti alla ribalta della cronaca per aver rifiutato il tesserino sanitario, ritenendo illegittimo il pagamento del ticket. Ora hanno scritto una lettera al ministro della pubblica Istruzione, Rosa Russo Jerolamo, perché risolva la questione dell'ammissibilità all'esame di terza media della loro figlia, che non vogliono far vaccinare. Sono due coniugi torinesi, Gabriele Turci e Rosa Belofatto, che nella lettera ricordano al ministro come l'ammissione all'esame contempli la presentazione del certificato di avvenuta vaccinazione antiepatite. «Sta diventando un vezzo molto gratuito - scrivono i due coniugi - allargare la fascia delle vaccinazioni cosiddette indispensabili ed arduo diventa, per un genitore poco persuaso, opporsi a tale regime medico. Ministro, può trovare un modo per uscire da questa impasse?».

Travolto dalle accuse Villani lascia l'università

Il professor Antonio Villani lascia anche l'insegnamento universitario. È avvenuto a tale decisione dopo un colloquio con il ministro dell'Università e della ricerca Umberto Colombo. Travolto da accuse di plagio, avrebbe esteso al ministro la volontà di completare l'iter che mercoledì scorso lo aveva condotto a rassegnare le dimissioni, respinte dal crta e dallo stesso confermate, da rettore dell'istituto universitario Suor Orsola Benincasa, motivando la decisione con la necessità di «scindere la sua posizione personale dall'immagine» della istituzione universitaria napoletana. Sono cinque le opere copiate ed attribuite al docente sulle quali sono ancora in corso verifiche da parte di una commissione di studiosi. Due di esse su teona ed etica in Hegel sono in dotazione come testi di filosofia del diritto presso istituzioni universitarie napoletane. Il caso è scoppiato nel febbraio scorso ad opera di anonimi con la divulgazione di un saggio su Adorno di Oto Marquand e della traduzione operata da Villani.

GIUSEPPE VITTORI

I gesuiti in un articolo su «Civiltà cattolica» parlano di «atto di legittima difesa e di misura di prevenzione»
Il principio è valido sia se la violenza si verifica in guerra, sia se l'aggressore è un ubriaco o un maniaco

«Anticoncezionali leciti se una donna teme lo stupro»

È lecito ricorrere agli anticoncezionali, come legittima difesa, da parte delle donne stuprate o che possono temere una tale drammatica eventualità. Lo sostiene il gesuita Perico in un saggio che apparirà su *Civiltà Cattolica*. Il principio vale sia se la violenza si verifica in guerra, come nel caso delle donne bosniache, sia se l'aggressore è un pazzo, un ubriaco, un tossicodipendente, un maniaco sessuale.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il ricorso agli anticoncezionali come «atto di legittima difesa», più specificamente, come misura di prevenzione o attenuazione contro le devastanti conseguenze psichiche dello stupro, specie se seguito da gravidanza, va considerato lecito moralmente. A sostenerlo è il gesuita padre Giacomo Perico in un ampio articolo che apparirà su *Civiltà Cattolica*. La riflessione muove dagli orribili atti che sono stati consumati su molte donne bosniache, fra cui alcune stuprate, ma che possono accadere anche a donne che, pur vivendo in luoghi non soggetti a conflitti, sono fatte o possono divenire oggetto di violenza. Ora è chiaro che nell'ex Jugoslavia la violenza è stata freddamente pensata a tavolino, come arma di guerra, e imposta come dovere alle truppe con il fine dichiarato di far generare alle

donne un piccolo nemico. Si tratta - rileva il gesuita - di un'invenzione tremenda, confrontabile solo con certe pratiche naziste. Ed è chiaro che «nelle donne esposte a tali nefandezze emerse l'istintivo impulso a ricorrere a ogni mezzo per proteggersi da eventuali conseguenze degli stupri subiti». È pure noto che molte di loro «sono ricorse all'aborto e più spesso, quando era stato possibile prevedere tali aggressioni, si sono difese ricorrendo a mezzi anticoncezionali». Ma qualche altro donna sono state costrette a subire le stesse violenze ricorrendo di notte, tornando dal lavoro o anche da un incontro con amici, o nei sotterranei di una metropolitana e persino in pieno giorno? Il fatto nuovo destinato a far discutere è che padre Perico, dopo aver sostenuto che «il principio della legittima difesa

GENOVA Una giovane donna fu resa sterile, a sua insaputa, nel corso di un intervento chirurgico praticato presso l'ospedale «Cesarea» di Rivarolo, delegazione di Genova, ed ora il Tribunale civile ha condannato l'Unità sanitaria locale n. 10 ed il primario del nosocomio al pagamento complessivo di circa un miliardo da corrispondere, in parte, anche al marito a titolo di «danni morali». Vittima della cosiddetta «castrazione chirurgica» avvenuta il 19 gennaio 1987, è stata R.S., una commessa che all'epoca dei fatti aveva 26 anni. Ricoverata il 14 gennaio presso la divisione ostetrico-ginecologica del «Cesarea», struttura della Usl 10, per subire l'asportazione di una cisti ovarica, la giova-

Risarcita da Usl donna resa sterile

ne l'indomani fu sottoposta a intervento chirurgico ad opera del primario Leandro Guastalla e quattro giorni dopo, a causa di una grave anemia e di sintomi pento-neali, fu nuovamente operata. Nella circostanza il professor Guastalla, constatata una perdita ematica proveniente dalle ovaie, le asportò entrambe. Dalla cartella clinica emerse che dopo il primo intervento la donna non era stata sottoposta ad alcun controllo sulla coagulabilità del sangue né sulle condizioni generali. In seguito alla causa promossa dalla donna il tribunale civile ha condannato Guastalla e la Usl 10 a pagare a R.S. e al marito un miliardo di lire

che già durante la guerra del Congo, nel lontano 1961 il problema fu affrontato dal card. Pietro Palazzini, di fronte a suore stuprate, per autorizzare altre consorelle a fare uso dell'anticoncezionale ad uso preventivo e, quindi, come «legittima difesa». A tali casi si è riferito il padre Francesco Hurth della medesima Università Gregoriana per confermare la medesima tesi. L'altro aspetto riguarda il destino del bambino nato da una donna o da una suora stuprata, il quale proprio perché innocente, ha bisogno egualmente di affetto. Ed è qui che si pone il problema dell'adozione. Lo può dare in adozione una suora, se quest'ultima decidesse di rimanere in convento, ma anche una semplice donna non sposata. Ma, sul piano morale, è un auspicio e non un obbligo.



Una donna bosniaca detenuta in un campo di prigionia serbo

è strettamente connesso con il diritto alla vita che la legge di Dio e la legge umana riconoscono a ogni persona», ritiene che tale principio non valga solo per le donne stuprate in circostanze eccezionali come nel caso della guerra della Bosnia Erzegovina. Perché «viene sottolineato - un'aggressione ingiusta per essere tale non occorre che chi aggredisce abbia coscienza di quanto sta facendo può essere un pazzo, un ubriaco o un tossicodipendente. Insomma, «basta - spiega padre Perico - che la materialità dell'aggressione

sia contro il diritto». Premesso, secondo la dottrina morale cattolica, che l'«atto coniugale è per sua natura un atto d'amore» tra l'uomo e la donna compiuto per loro libera scelta e che come tale è «aperto alla procreazione», ne consegue - afferma il gesuita - che «l'anticoncezionale interviene in questo dono reciproco di amore e nel meccanismo di riproduzione da esso attivato come un impedimento alla fusione delle cellule germinali, determinando il non-concettamento». Sta, perciò, «in questa esclusione volontaria del con-

cepimento il disordine morale della contraccezione». Ma per la donna che viene violentata - aggiunge padre Perico - «il rapporto sessuale non ha nulla a che vedere con l'atto d'amore» e che, per il quale «soltanto vige la legge dell'apertura alla vita, ma è solo una brutale aggressione alla sua dignità personale e alla sua libertà in una matena così delicata e importante quale è quella dell'atto procreativo». Alla donna che, perciò, ricorre all'uso della pillola o interrompe la gravidanza si riconosce che lo fa solo perché, rispetto

L'incredibile vicenda si è verificata ad Augusta, vicino a Siracusa

Il cadavere di un neonato tra i panni sporchi dell'ospedale

Nell'ospedale «Muscatello» di Augusta, in provincia di Siracusa, il cadavere di un bambino sparsa dalla sala mortuaria e viene ritrovato tre giorni dopo tra i panni destinati alla lavanderia. Una storia dietro la quale si nascondono forse pesanti responsabilità. La madre del piccolo si era presentata domenica in preda a gravi disturbi. Al pronto soccorso gli hanno dato solo un'aspirina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

AUGUSTA (Siracusa) Il cadavere di un bimbo, nato morto dopo otto mesi di gestazione, per motivi che ancora non sono stati chiariti, è stato lasciato tra i panni sporchi dell'ospedale «Muscatello» di Augusta, un grosso centro industriale a circa venti chilometri da Siracusa. Una storia incredibile e crudele che potrebbe nascondere anche una serie di gravi responsabilità da parte dei sanitari del nosocomio megarese. La vicenda inizia domenica mattina, quando Anna Di

Mauro, una casalinga di appena 21 anni, si presenta al pronto soccorso dell'ospedale accusando vari disturbi e un fortissimo mal di testa. È incinta da otto mesi, ma il medico di guardia sembra non preoccuparsi più di tanto. Liquida la faccenda prescrivendo una semplice aspirina e mandando la donna a casa. Passano alcune ore e le condizioni di Anna Di Mauro peggiorano decisamente. Nella notte diventano critiche e la giovane donna viene nuovamente trasportata al

«Muscatello», questa volta al reparto di ostetricia e ginecologia dove i medici finalmente si rendono conto della gravità del caso. Anna Di Mauro viene sottoposta ad una serie di esami clinici che stabiliscono che il bambino che porta in grembo è morto. Alle due del mattino la donna viene sottoposta al taglio cesareo e quindi trasferita in gravi condizioni al policlinico «Umberto I» di Siracusa.

Il cadavere del piccolo viene destinato alla sala mortuaria. Gli infermieri e gli infermieri addetti al reparto si rendono conto che non è possibile sistemare il corpo sui tavoli di marmo, perché erano già occupati da altre due salme. E dunque lo avvolgono in un telo e lo depongono su una panca di legno che viene sistemata accanto ai tavoli mortuari. Da quel momento, del cadavere, non si hanno più notizie. Len mattina in ospedale si presenta Giuseppe

Saraceno, 24 anni. È il padre del bambino che arriva al «Muscatello» assieme agli addetti alle pompe funebri per prelevare la salma del figlioletto e provvedere ai funerali. Infermieri, medici ed infermieri allargano le braccia. Nessuno riesce a trovare una spiegazione, neppure il direttore sanitario che viene chiamato in tutta fretta. Inizia una ricerca a tappeto in tutto l'ospedale. Finalmente un infermiere riesce a ritrovare il corpo del piccolo. Era in un cestello pieno di panni sporchi rinchiuso in uno sgabuzzino nella corsia femminile del reparto di medicina. Come ci si finiva resta tutt'ora un mistero. Nell'intera vicenda adesso è intervenuta la magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale di Siracusa, Ornella Pastore, ha aperto un'inchiesta e ha inviato un avviso di garanzia al medico del pronto soccorso

Scontro sulla mozione missina approvata alla Camera

Polemica sull'aborto: «Noi donne ci difenderemo»

ROMA Tutela della vita sin dalla sua fecondazione, prevenzione dell'aborto volontario. Non è un manifesto di Comunione e Liberazione ma la mozione missina approvata, mercoledì scorso, a sorpresa, dalla Camera dei deputati con i voti di Lega e Dc. Certo la legge 194 sull'interruzione di gravidanza non è in discussione, anzi nel testo non viene mai nominata. Ma rimangono la perplessità e il timore per un pronunciamento che va nella direzione indicata dai cattolici integralisti. L'artefice della vicenda è, in qualche modo, la Democrazia Cristiana che dopo aver ritirato la sua mozione per convergere su quella presentata dai verdi, ha votato il documento missino. E le donne sono pronte a fare le barricate: «La mozione non contiene un attacco diretto all'aborto legale - ha detto Elena Mannucci, presidente della commissione Sanità del Senato - ma deve comunque mettere in guardia e far riflettere le donne quando vanno a votare. Ora la Lega è venuta allo scoperto. Se si rafforza la sua alleanza con

la Dc e il Msi la minaccia per le donne si farà pesante». Prevede tempi difficili anche l'avvocata Tina Lagostena Bassi: «È solo un'anticipazione - dice - del clima che potrebbe crearsi se il discorso della Lega e del Msi verrà portato avanti. Ma le donne non possono stare a guardare, devono attivarsi a tutti i livelli. Quello che fa più paura è che nulla in questo momento è più controllabile». Le deputate del Pds puntano l'indice sui colleghi e sulle colleghe democristiane. Quel voto, dicono, ha soprattutto un significato politico: «È incredibile quello che ha fatto la Dc - spiega Claudia Mancina -, prima ha ritirato la sua mozione e poi ha regalato al Msi un'altra vittoria. Questo è sintomo di una grave confusione mentale». Altrettanto dura Livia Turco, responsabile femminile del Pds: «La mozione missina sulla bioetica è in aperta contraddizione con quella del verde Mattioli. È sorprendente che la Dc abbia votato entrambe a pochi minuti di distanza». Per le pidiesine, comunque, que-

sto voto non mette in discussione la legge 194 né avrà ripercussioni su una possibile discussione sull'aborto. «È bene sottolineare - dice ancora Turco - che nella mozione missina non c'è nessuna indicazione di revisione della legge 194. La legge sull'interruzione di gravidanza non deve essere toccata. Semmai è arrivato il momento di applicarla in tutte le sue parti». Diversa la lettura di Carlo Casini, deputato democristiano: «L'approvazione di quella mozione è un invito alla discussione. C'è stato un voto trasversale che ha attraversato anche i partiti laici». Per Giuliana Dal Pozzo, presidente del Telefono Rosa, la votazione di mercoledì è un altro degli attacchi concentrici contro le donne. La scrittrice Dacia Maraini, fondatrice del gruppo «Controparola», parla di bizantinismo politico: «Non si vogliono chiamare le cose con il loro nome. Si sta cercando di nascondere il discorso sull'aborto all'interno di un'altra battaglia, quella sulla bioetica».

IN PRIMO PIANO

Alcuni psicologi lanciano l'allarme. Ma il sociologo De Masi replica: «Il nucleo familiare è in auge, ogni italiano ne ha due»

Stragi in casa, la famiglia si sta disgregando?

Stragi in casa. Casi di follia? I recenti episodi di violenza non trovano concordi i studiosi. C'è chi lancia un vero e proprio allarme. «La famiglia rischia l'estinzione» dice la psicologa Vera Slepov. Replica Domenico De Masi: «È talmente in auge che ogni italiano ne ha due». La sociologa Bimbi: «Si stanno ridefinendo i ruoli familiari, le donne chiedono più autonomia e gli uomini spesso non lo sopportano».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Famiglie allo sbando. Uomini che improvvisamente uccidono mogli e figli senza motivo apparente. Episodi di inspiegabile follia? Oppure segnali di una crisi più generale della famiglia italiana? Psicologi, psicologhe e sociologi si dividono sui recenti omicidi «familiari» avvenuti nel Sud d'Italia. C'è chi liquida l'ipotesi come «pura banalità», chi parla di casi di patologia grave e chi

punta l'indice sulla crisi dei valori. «La famiglia rischia l'estinzione» il grido d'allarme viene lanciato da Vera Slepov, presidente della Federazione italiana psicologi. «I nostri psicologi attestano una grave disaffezione degli affetti familiari, una progressiva disintegrazione dei valori di calore, vicinanza, affetto. I segnali sono sempre più negativi. La progressiva deresponsabi-

lizzazione dei genitori rischia di travolgere la struttura stessa di questa istituzione». E questa situazione può far nascere la violenza. «Tutto ciò - spiega Slepov - produce i presupposti per un rapporto complesso, critico, che può favorire la violenza fra i membri». Ma quale crisi della famiglia? Domenico De Masi, sociologo, cade dalle nuvole. «La famiglia è talmente in auge che ogni italiano ne ha almeno due!». Davanti ad una crisi, pressoché generale, di valori non è certo il contesto familiare ad essere messo in discussione dagli italiani. «Ma se sono tutti sposati, con figli, con amanti - aggiunge De Masi - La famiglia sta resistendo benissimo. Anzi in questo momento di disfacimento è diventata l'unica certezza». Più articolata l'analisi di

Franca Bimbi, docente di sociologia della famiglia all'Università di Pavia. «La famiglia - dice - non è in crisi, ma sta ridefinendo le sue regole. C'è una maggiore domanda di simmetria e di reciprocità da parte delle donne». Una situazione in evoluzione che tocca anche l'identità maschile. «L'uomo - spiega Bimbi - reagisce con difficoltà al conflitto familiare legato ad una maggiore autonomia della donna». Questo può anche portare a casi di violenza. «Ma bisogna distinguere - dice la sociologa - fra quelle che sono situazioni di autoaggressività patologica, che diventano anche aggressività verso i componenti della famiglia, e le situazioni di conflitto familiare quando è in atto, per esempio, una separazione». Le prime sono generate da uno stato patologico, le seconde possono

essere anche ricondotte al cambiamento del contesto familiare. «Uccidere senza motivo chi ci è vicino è anche un atto di grande aggressività verso se stessi - dice Bimbi - in genere gli uomini uccidono tutta la famiglia, le donne soltanto i bambini. Probabilmente questo è dovuto ad un senso di protezione nei confronti dei propri cari. Ci si sente costretti a colpire verso quelli vicini a sé da volerli portare con sé. Questa è una dinamica che si conosce da molto tempo e che non ha nulla a che fare con l'evoluzione della famiglia di oggi».

Diverso il discorso nei casi di conflitti familiari. «Ci sono stati casi, anche recentemente, di violenze nate dalle separazioni - aggiunge Franca Bimbi - Situazioni in cui lui non tollera la separazione ed

esplosione. Questo è un problema che riguarda molto più gli uomini perché la norgaizzazione della famiglia e la richiesta di maggiore autonomia da parte delle donne non vengono sopportate dagli uomini. In questo senso ci può essere una spiegazione sociologica di certi avvenimenti, legata al fatto che l'identità maschile è in trasformazione profonda». La famiglia non si sta disgregando, ma è soltanto alla ricerca di nuovi equilibri. «La famiglia ha le sue difficoltà a ridefinirsi in un senso di libertà. E per questo - avverte la sociologa - si pagano dei costi sociali che sono, però, infinitamente minori di quelli pagati nelle vecchie famiglie patriarcali».

Tragedia sulle Alpi Apuane

Boy-scout di tredici anni cade nel canalone e muore

SERRAVEREZZA (Lucca) È morto a 23 anni, e probabilmente non se ne è neanche accorto. Un giovanissimo boy scout di Livorno, Bernardo Guaini, è finito ieri pomeriggio in un canalone del Monte Forato, sulle Alpi apuane. Un volo di oltre 30 metri, è già sbattendo contro la parete rocciosa di una delle montagne più belle di questa catena. «È morto con tutta probabilità sul colpo», ha detto il giovane medico della Misericordia di Seravezza che ha impiegato più di due ore a scendere in quel maledetto canalone. Sono le 16.00 circa di ieri pomeriggio. Il Monte Forato è pieno di sole, ma i boy scout devono rientrare, la montagna, loro lo sanno bene, di notte è troppo pericolosa. Con loro, i giovanissimi

esploratori, c'è una sola guida di 23 anni. All'improvviso la tragedia. Il giovane boy scout livornese scivola (la dinamica è ancora oscura, ma i ragazzi non erano legati tra loro), e comincia a cadere. L'allarme scatta subito, arriva in paese alle 17.30. Parte la prima squadra di soccorso alpino di Seravezza, poi la seconda, dalla stazione di soccorso alpino di Querceta. Alle 19.15 il medico comincia a calarsi nella gola del canalone in un ultimo, disperato tentativo di salvare il ragazzo. Quando lo trova riesce a mormorare via radio solo poche parole: «È morto, è morto». Arriverà sul soltanto alle 21.00, il corpo straziato del giovanissimo esploratore è stato ricomposto nella piccola cappella dell'ospedale

In Germania e Austria sono entrate in vigore ieri le nuove leggi restrittive per frenare i flussi dall'Est

Sarà consentito l'ingresso sul territorio tedesco solo a chi potrà dimostrare una persecuzione politica

Una barriera anti immigrati torna a dividere l'Europa

Da ieri una pressoché invalicabile barriera è stata eretta nel cuore dell'Europa. Con l'entrata in vigore delle nuove leggi anti immigrati in Germania e in Austria un secco all è stato imposto al flusso dei rifugiati dall'est. Ai confini tedeschi sono state rinforzate le misure di polizia. Alle frontiere terrestri e negli aeroporti speciali locali accoglieranno gli stranieri non in regola destinati a una rapida espulsione.

EDOARDO GARDUMI

È il primo luglio e le porte si chiudono. Da ieri è calata una invisibile ma efficacissima barriera proprio nel centro dell'Europa, dal mar Baltico fin quasi al Mediterraneo. Lungo le frontiere della Germania e dell'Austria migliaia di uomini della polizia confinaria, armati degli articoli delle nuove leggi anti immigrati, sono schierati e pronti a respingere ogni tentativo di forzare dall'est le difese dell'occidente. Per chi vorrebbe fuggire dalla miseria verso i paradisi della società dei consumi sono cominciati i tempi duri. Pochi ormai possono sperare di farsi passare per profughi provenienti da Paesi nei quali rischiano la compressione dei loro fondamentali diritti umani. Quanto ai clandestini sarà loro quasi impossibile passare: le maglie dei controlli si sono terribilmente ristrette e le loro eventuali e furtive mosse saranno presto seguite da complesse e raffinate apparecchiature elettroniche.

confini tedeschi con la Polonia e la Cecoslovacchia, che nel corso degli ultimi mesi hanno continuato a vedere il transito in entrata di decine di migliaia di rifugiati, ieri la giornata delle guardie di frontiera è trascorsa in modo molto tranquillo. Non più di alcune decine di persone, secondo un portavoce, si sono presentate ai posti di blocco privi dei regolamentari documenti di ingresso per essere subito invitate a fare ritorno sui loro passi. Trentadue clandestini sono stati intercettati nella notte tra mercoledì e giovedì lungo i fiumi Oder e Neisse che separano Germania e Polonia e ottantuno sulle colline della Baviera che danno verso la Cecoslovacchia: anche per loro dietrofront immediato. La legge votata dal Bundestag poco più di un mese fa ha già ottenuto il considerevole effetto di scoraggiare la buona parte di coloro che sarebbero comunque disposti a tentare.

Gli strumenti messi in mano alle autorità dalla nuova disciplina del diritto d'asilo sono del resto molto efficaci. Esiste

ormai un elenco ufficiale di Paesi considerati a democrazia ragionevolmente affidabile. I loro cittadini non hanno alcuna speranza di vedersi riconoscere lo status di perseguitati politici, unica condizione ancora valida per essere accolti nel territorio della Repubblica federale. Chi anche avesse le carte in regola si vedrebbe comunque precluso il diritto di presentare una domanda d'asilo se fosse prima transitato per un Paese ritenuto rispetto ai diritti dell'uomo: vi verrebbe rinviato nel giro di qualche ora. Le disposizioni in vigore fino a due giorni fa prevedevano lunghe procedure per accertare la validità dei titoli dichiarati: prima della formulazione di una formale risposta potevano trascorrere anni. Così hanno passato la frontiera 438.000 persone nel '92 e 193.000 nei primi cinque mesi di quest'anno. Da ieri tutto è cambiato. Una breve sosta nei posti di confine terrestri e negli aeroporti, una rapida procedura di accertamento e per molti la certezza di un'impacciabile espulsione.

La legge che a partire sempre dalla giornata di ieri si applica ai confini austriaci sembra, all'apparenza, meno drastica. Da quest'anno varrà la pratica dei contingenti, un numero prestabilito di permessi di soggiorno da concedere ogni anno. Non potranno essere più di 20-30 mila gli stranieri ai quali sarà consentito l'ingresso nel Paese e tutti dovranno dimostrare di avere i mezzi per viverci. Per chi chiede asilo

sono peraltro previste delle eccezioni, ma anche qui sono state introdotte procedure accelerate per l'esame delle domande. Lo scorso anno su un totale di 23.485 dossier trattati solo a 2.289 è stato apposto un visto di approvazione: un dieci per cento finora considerato come una dimostrazione di notevole tolleranza.

Tutta l'Europa del resto predica la stessa febbre. Sempre ieri, in Francia, il ministro degli interni Charles Pasqua ha dichiarato che con le leggi da lui proposte conta di ridurre della metà il flusso di immigrazione legale e di annullare quello illegale. Nonostante gli argomenti di non trascurabile rilievo con i quali, soprattutto in Germania, si è giustificata nei mesi scorsi la decisione di imprimere un secco giro di vite alla politica dell'immigrazione, la nuova situazione che si sta creando nel centro del continente non potrà non avere spiacevoli conseguenze nei rapporti politici internazionali. I governanti dei Paesi dell'est, offesi per quelle che considerano misure discriminatorie nei confronti dei loro cittadini e già profondamente delusi dallo scarso sostegno economico fornito dall'occidente alle loro nascenti democrazie, potrebbero cadere preda di tentazioni alla chiusura nazionalistica. Alcuni hanno già annunciato che, a loro volta, prenderanno provvedimenti per controllare l'immigrazione, prolungando così una spirale di diffidenza e di esclusione con i rischi che si possono prevedere.



Code alla frontiera dopo le restrizioni; a sinistra Helmut Kohl

Polizia sott'accusa Il terrorista Raf freddato alla tempia

BERLINO. Sarebbe stato ammazzato a bruciapelo da un poliziotto il terrorista della Raf Wolfgang Grams morto domenica scorsa in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine. La magistratura tedesca ha confermato ieri, fra molte polemiche, che il colpo che ha ucciso il terrorista è stato sparato da distanza molto ravvicinata, forse addirittura a una canna poggiata alla testa.

Domenica scorsa le teste di cuoio dell'unità speciale «Gsg 9» avevano catturato dopo uno scontro a fuoco Grams, 40 anni, insieme a Birgit Hofegeld, 36, entrambi esponenti di spicco della Rote armee fraction, a Bad Kleinen (nei pressi di Schwern, nel nord della Germania). Un testimone oculare, di cui si è avuta notizia ieri, ha affermato che un agente ha mirato alla testa dell'uomo disteso a terra. La procura di Schwern che segue le indagini ha confermato che l'autopsia ha riscontrato tracce di fumo sul foro d'entrata della pallottola, cosa che fa supporre il colpo sia partito da distanza assolutamente ravvicinata. Ma ha anche precisato che al momento non si può accertare quale arma abbia sparato né escludere che Grams possa essersi suicidato. Il corpo del terrorista era stato raggiunto da altri tre proiettili. Il ministero degli Interni dal canto suo afferma che nessun poliziotto ha sparato da vicino mentre il terrorista aveva a sua volta ucciso un componente del commando delle teste di cuoio. Nella polemica suscitata dall'episodio la principale autorità sotto accusa è il procuratore generale federale Alexander von Stah di cui l'Spd chiede la rimozione.

Dalle armi all'Irak al caso Nadir, la questione morale investe il partito della Thatcher e del premier Major Il dimissionario Mates denuncia una collusione tra polizia e affaristi per far crollare l'impero del bancarottiere turco-cipriota

Scandali e intrighi mettono alla frusta i tory

I tory trascinati nel vortice delle tangenti sono ormai paragonati alla Dc italiana. Dopo Nadir, ecco Botnar, ex capo della Nissan, invitato ad usare conti segreti all'estero. Davanti alla sfilza di scandali e insabbiamenti, chi ha fatto riferimento Mates in un drammatico discorso a Westminster, ci si domanda se 14 anni consecutivi di controllo politico non abbiano compromesso il partito di Major.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I fondi segreti che mani anonime anche straniere hanno erogato ai conservatori per mantenere al potere hanno fatto scoppiare una «questione morale» che rischia di trascinare l'intero partito di Major verso un crollo della sua autorevolezza politica. L'impressione diffusa sulla stampa inglese è che 14 anni consecutivi al potere «hanno ingrassato troppi vermi sotto il tappeto». L'arroganza verbale della Thatcher e di molti suoi ministri che per più di un decennio ha fatto spettacolo in Inghilterra e all'estero, è stata copiata da Major, ma senza successo.

La voce soffocata con cui ora il premier si rifiuta di rivelare dove il partito ottiene i soldi non è più indice di «non ce n'è bisogno perché siamo integerrimi per definizione», ma di un progressivo e pericoloso distacco tra potere politico ed opinione pubblica. Gli inglesi hanno sempre meno motivi di credere alla parola di coloro che dirigono il paese. Lo stato dell'attuale crisi è stato espresso in un editoriale dell'Independent che ha paragonato i «guai della Dc in Italia e dei tory in Inghilterra concludendo che in condizioni di prolungato controllo del potere questi

ultimi accumulerebbero simile marciume: «Come nel caso della Dc, una drastica opera di rinnovamento diventa urgente». L'editoriale è stato accompagnato dalla notizia che, come Asil Nadir, un altro uomo d'affari, Oclav Botnar ex capo della Nissan in Inghilterra, ha erogato soldi al tory attraverso conti bancari segreti all'estero. La questione dei fondi segreti al partito era risaputa. La novità è che un nuovo desiderio di trasparenza ne permette la scoperta, un po' come sta avvenendo con le tasse ad altri aspetti di quella che era un tempo l'«inoccabile monarchia». Il fatto è che i ricchi imprenditori, non solo quelli nazionali, ma anche quelli internazionali, come il turco-cipriota Nadir o Botnar o Tsui Tsing-tong (per citare alcuni nomi) vengono «pesantemente corteggiati» perché «donano» soldi. Si accettano vengono invitati a pranzo a Westminster o a casa del primo ministro dove sono interpellati su questioni politiche e pubblicamente ricevono onorificenze o premi (Nadir è stato due volte businessman dell'anno); privatamente

nessuno può escludere che in caso di bisogno questo o quel ministro apra loro delle porte. È una forma di clientelismo all'inglese che può avere ripercussioni internazionali. Nadir avrebbe messo in lista decine di deputati tory disposti a negoziare il riconoscimento politico dell'occupazione turca di parte di Cipro, cosa che creerebbe problemi nell'ambito della stessa Nato dato che la Grecia non permetterebbe la dissoluzione del genere. E l'ex ministro Mates, che ha dato le dimissioni, dopo essere stato accusato di aver preso le difese di Nadir, ha fatto un drammatico intervento a Westminster, nel quale ha rivelato che elementi «devianti» di squadra antifurto, polizia e City avrebbero colluso per far crollare l'impero del magnate turco-cipriota, così generoso con i tory. I motivi rimangono oscuri, ma potrebbe trattarsi di una complessa operazione, probabilmente a carattere internazionale. Ci sarà un'inchiesta e il procuratore generale Lyell ha detto che renderà pubblica una parte della sua corrispondenza con Mates a proposito

dello scandalo Nadir. Comunque, senza entrare in un campo così vasto per illustrare l'intrigo di potenziale corruzione politica legata ad erogazioni ai tory, gli inglesi hanno motivo di chiedersi come mai ed in che modo si è sviluppata nel partito al potere quell'investigazione di innanzi e sotterfuga che il leader dell'opposizione laburista John Smith ha descritto in un suo intervento ai Comuni. Non si tratta solamente delle promesse di crescita economica rivelatesi un miraggio e che non hanno risparmiato all'Inghilterra la lunga recessione in cui si trova, o dell'allarme davanti allo smantellamento del «welfare state», ma di una ragmatella sempre più fitta di affronti morali, di scandali finanziari, di intrighi che vanno da soppressioni di inchieste ad insabbiamenti di casi che in altri paesi avrebbero comportato dimissioni di ministri e crisi di governo. Recentemente la Bbc ha mandato in onda un programma su un fatto che ha segnato l'inizio di quello che oggi viene definita la «questione morale»

dei tory. Nel programma si faceva riferimento alla domanda che Diana Gould fece alla Thatcher una decina d'anni fa in un'intervista trasmessa in diretta. La Gould chiese come mai l'incrociatore Belgrano era stato affondato con la perdita di 368 persone. L'ex premier rispose che il Belgrano stava minacciando le forze inglesi. La Gould citò le coordinate del Belgrano. Spiegò che questo non poteva essere dato che si trovava fuori dalla zona di esclusione istituita dagli inglesi e si stava allontanando dalle Falklands-Malvinas. La Thatcher si trovò in grande imbarazzo. Storicamente, sul piano morale, il declino della Thatcher e forse del suo partito cominciò con quella verità negata.

Oggi scoppia la vicenda dei fondi segreti ed una cosa è certa: qualcuno conosce i nomi di chi ha aiutato i tory a pagarsi le compagnie elettorali. Ma Major insiste nel mantenere il segreto. Questo dimostra che quali che siano i nomi, il compromesso dell'immagine dei tory e uno scossone potrebbe arrivare presto.

Da oggi a Lione 2800 delegati (un quinto non iscritti) insediano gli Stati generali socialisti

Il «big bang» di Rocard alla prova

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Uno dei più acuti analisti politici francesi, Jean Pierre Colombani, si chiedeva qualche giorno fa su Le Monde (senza mai) se Michel Rocard, prendendo la testa del Ps, avesse concluso un buon affare. Bonne question, nel momento in cui l'ex primo ministro (e da tempo immemorabile candidato virtuale all'Eliseo), convoca per la prima volta in assemblea il partito conquistato nell'aprile scorso con un'abile incursione di vertice. Quello che si apre oggi a Lione non è un congresso. Sono gli Stati generali dei socialisti, vale a dire la prima di tre tappe che dovrebbero dar sostanza nuova al vecchio Ps, assicurandone la sopravvivenza al mitterrandismo morente. «Stati generali» nel senso che la parola è ai militanti, alla «base». Do-

l'estate, contrariamente al parere di Pierre Mauroy e di altri grossi calibri, Rocard prese il potere (con un golpe, dissero Fabius e gli altri suoi avversari) a metà aprile. In due mesi ha dovuto mettere in moto una macchina arrugginita e ridotta in pezzi dal disastro elettorale di marzo. Jean Clavary, il suo portavoce, racconta che il dibattito nelle federazioni si è ravvivato, che la gente si esprime, che esiste un'attesa. Evita di rispondere quando gli si chiede se è vero che la richiesta che viene dal basso è di una netta virata a sinistra: «Vedrete a Lione, venite e vedrete». Ma è così, racconta il telefono senza fili di rue Solferino. Del resto è normale: l'accusa più frequente al Ps era di aver perduto l'anima, ed è ovviamente a sinistra che i militanti cercano una nuova. Michel Rocard si adegua. Quando gli chiedono che cosa ne è del

«big bang», e in particolare dei centristi ai quali si rivolse, risponde secco: «L'ho lasciato dove sono, al governo. È un problema loro». In verità il problema di Rocard è la solitudine; i centristi bene in sella a Matignon, gli ambientalisti cancellati dal voto di marzo, i comunisti rinnovatori rari e sfiducati. Quanto a Mitterrand, non muove un dito. Il nuovo leader del Ps non ha mai salito le scale dell'Eliseo dall'aprile scorso: «Lascio il tempo al tempo», dice sconsolato.

Il fatto è che Michel Rocard, dedicandosi al Ps, è costretto a trascurare il suo ruolo di presidente della «base», unica prospettiva galvanizzante in Francia. Infatti da «uomo libero», per così dire, navigava in testa ai sondaggi, assieme a Jacques Delors. Da quando è immerso nella vita d'apparato (di un apparato peraltro in cerca di nuovo credito) è caduto a piombo. Se si



Michel Rocard

volesse oggi per le presidenziali lo batterebbero praticamente tutti i baroni della vita politica francese. E il prezzo da pagare. Se ne sarà valsa la pena si saprà a conclusione del ciclo rifondatore che inizia oggi, e che finirà al più tardi tra sei mesi. L'impresa è ardua. Anche perché andrà risolto, forse fin da domenica, il nodo delle correnti. Le federazioni del nord, le più forti, propongono che si partonsca, a Lione, un testo unico che sia la base di discussione per il congresso d'autunno, e che sostituisca così le mozioni correntizie (che misurano il consenso dei delegati e i rapporti di forza in direzione). Sarebbe la strada che garantisce a Rocard di mantenere la sua leadership. Altrimenti rischierebbe di trovarsi davanti uno sfilante in sede congressuale, in un partito ancora maggioritariamente «fabusiano». La strada del pa-

drone del «big bang», come si vede, è ancora in salita. Di questo e di altro discuteranno fino a domenica 2800 delegati (presenti Fassino e Cechette) che parlerà domattina) di cui il 20 per cento è formato da simpatizzanti non iscritti. Pagando 100 franchi (27 mila lire) hanno acquistato il diritto di essere a Lione e di votare con pari diritti degli iscritti. Rocard conta su di loro per dare freschezza al dibattito, e anche per rinvigorire le spinte che mi-

Lettere

Interroghiamo sul perché del suicidio di un giovane bocciaio

Non ci sono parole per il suicidio di un giovane. Una vita che si spezza non va esibita come un avvenimento sensazionale, ma non bisognerebbe stancarsi di ragionare sul perché. Per questo ringrazio i giornalisti che in questi giorni hanno scritto di insegnanti, genitori, ragazzi: delle loro storie, della loro vita. La scuola non è fatta solo di scrutini bloccati, contratti, vacanze. In questa Italia che cambia, chissà che non cambi anche l'informazione sulla scuola. Che capiti di leggere qualche articolo in meno su Lupo Alberto e molti articoli in più su quei 400.000 ragazzi che si perdono ogni anno e che poi ritroviamo nelle cronache giudiziarie delle grandi città. Molti si sono chiesti: di chi è la colpa? E come nei processi, giù a cercare le attenuanti. Psichiatri e psicologi hanno spiegato che l'errore è d'ora eccessiva pubblicità a certe notizie; altri ci hanno ricordato che questa è una generazione gracile e che poi non c'è solo la scuola ma la famiglia, l'ambiente, la società. Il preside ci ha spiegato che c'è qualche «equivoco nell'utilizzo delle tecniche di valutazione» e l'esperto di questa povera scuola, abbandonata dalla politica e bistrattata, fa quel che può. Verranno. A tutto ciò, non lo nascondo, io avrei preferito altro. Non una caccia al colpevole, che non ha senso, ma una riflessione sulle responsabilità di tutti a partire da quelle dell'insegnante. Io non voglio aprire qui una discussione scientifica sulla valutazione scolastica. Ma se gli insegnanti decidono di bocciare, si chiedono quali saranno le conseguenze, per quel ragazzo, della loro scelta? Questa si chiama etica della responsabilità. Mi rendo conto che questo non è stato l'esercizio più praticato nel nostro Paese. E anche la scuola ne paga le conseguenze. Ma ora che i signori del potere e degli affari vengono cacciati, liberiamoci anche della cultura che hanno prodotto. Agli insegnanti dobbiamo chiedere di non essere missionari ma solo preparati professionalmente. E, per l'insegnante, ciò significa senz'altro formazione, aggiornamento, ricerca, carriera, e tutto ciò che serve a superare l'improvvisazione.

stro unico problema. È un diritto abortire ma è anche un diritto non essere minacciati nella propria libertà, nella propria persona. Quella famosa, recente sentenza della Cassazione che «considera tollerabile la violenza tra i coniugi, quando è finalizzata alla salvaguardia, ecc.», almeno ha riaperto il dialogo sull'argomento. Ma occorre una legge, e scrivere, dibattere continuamente, in modo almeno, da far sentire dei vermi quelle persone che ragionano con i cazzotti. Questo è il modo di fare cultura e questo è il modo per non far sentire sola, senza sapere che cosa fare, una persona che si trova ad avere a che fare con un violento. Come tutte le donne picchiate mi vergogno anch'io, perciò ti prego di non mettere il mio nome.

Lettera firmata Modigliana (Forlì)

Precisazione del tesoriere della Federazione dei Verdi

Caro direttore, credo che non sarà necessario scomodare la legge sulla stampa per chiederle una rettificazione quanto ho letto sull'Unità di domenica 27 giugno scorso, relativamente a due passaggi dell'articolo, comparso a pag. 6. «Ripa di Meana per il ruolo dell'astensione al governo. Il movimento non ha soldi». Dov'è, come tesoriere della Federazione dei Verdi, assieme ad una puntigliosa «fotografia» dello stato delle casse dei verdi, ho consegnato ai consiglieri federali l'elenco delle contribuzioni effettuate al 15 giugno scorso dai parlamentari italiani ed europei alla Federazione verdi Marche. Le cifre parlavano da sole e non c'è stato bisogno di accusare direttamente nessuna morosità. Rispetto all'altro passaggio dell'articolo «Anche i verdi, come qualche partito di antica tradizione, hanno deciso di vendere la propria sede per cercarne una più economica». Devo informare i suoi lettori, e il suo articolista, che i verdi non hanno mai, a differenza degli altri partiti, posseduto una sede propria. Dalla nostra esistenza siamo stati sempre in affitto ed ora, per risparmiare ulteriormente sulle spese, intendiamo trovare una nuova sede, più piccola, ma soprattutto meno dispendiosa. Come tesoriere auspicavo che, dopo aver posto la parola fine al capitolo finanziamento pubblico dei partiti (legge contro cui i verdi si sono sempre battuti viste le degenerazioni a cui si prestava e la sostanziale permanenza di forme di finanziamento occulto), venga varata una nuova legge che preveda essenzialmente servizi (quindi anche locali) per l'azione politica di tutti i cittadini e non vengano più «olaminate» alimentate le burocrazie della partitocrazia. Credo comunque che vada dato atto ai verdi di aver sempre evidenziato e praticato la necessità di una maggiore chiarezza e reale trasparenza nelle entrate e nei bilanci dei partiti. A questo proposito sono sempre a disposizione del suo organo di informazione per fornire tutte le informazioni e tutti i numeri dei nostri bilanci.

Marco Lion Tesoriere della Federazione dei Verdi

Ma lo Stato come aiuta le donne alle quali viene usata violenza?

Cara Unità, basta, non posso continuare a leggere articoli sulla violenza alle donne, perciò arrabbiarmi e continuare a tacere. Circa un mese fa è apparso su una rivista delle donne, un articolo intitolato all'incirca così: «Donna, non sei più sola, per la violenza in famiglia non tacere più, c'è chi ti aiuta». Mi sono affrettata a leggere l'articolo che superficialmente rimarcava quanto contenuto nel titolo. E sapete perché oggi la donna non è più sola di fronte alla violenza? Perché può disporre di ben quattro numeri di telefono che la rivista elencava. Pensate, in tutt'Italia esistono ben quattro associazioni che aiutano la donna quando è oggetto di violenza. E lo Stato dove? Donne, provate ad andare dai carabinieri a spiegare che vostro marito vi picchia; la vostra tragedia si tramuterà in allegria farsa. E ci vuol poco che non ve le siate meritate! L'aborto non è il no-

Dario Missaglia Roma

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, illeggibili o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Dai serbi bosniaci un fax alle Nazioni Unite C'è un tariffario in dollari per consentire il transito dei convogli di viveri e medicinali «Gli automezzi rovinano il fondo stradale»

Owen e Stoltenberg: «È inaccettabile I caschi blu dovrebbero perfino ringraziare se una volta non gli sparano addosso» Mostar assediata, pesanti bombardamenti

Progetto del Pds per salvare la cooperazione

VICHI DE MARCHI

ROMA. L'Italia fanalino di coda della Comunità europea anche nella cooperazione internazionale. Lontani gli anni Ottanta quando il governo di Roma poteva vantare generosità e attenzione verso i paesi in via di sviluppo. Oggi invece arranca e destina appena lo 0,19% del suo Prodotto interno lordo alla cooperazione internazionale, ben sotto la media europea del 0,30%.

«Senza pedaggio stop agli aiuti»

Le milizie di Karadzic taglieggiano l'Onu, pessimismo a Ginevra

A Gorazde l'assedio diventa ancora più pesante sotto nuovi martellanti bombardamenti mentre i serbi di Bosnia chiedono il pagamento di pedaggi per consentire il transito dei convogli che distribuiscono aiuti umanitari.



Abitanti di Sarajevo alla ricerca di acqua

Per distribuire pane, latte in polvere per i più piccoli, medicine, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) dovrà pagare d'ora in poi un pedaggio alle autorità della Repubblica serba della Bosnia.

Nonostante in Bosnia la guerra divampi con la solita ferocia, sul piano della trattativa il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali, a Ginevra per il cambio della guardia ai vertici dei caschi nella ex Jugoslavia (il francese Jean Cot ha preso il posto dello svedese Wahlgren) e in particolare della Bosnia (confermata la sostituzione dal 15 luglio del francese Morillon con il belga Briquemont) si dichiara ottimista anche se «malgrado i

passi avanti compiuti nelle ultime fasi del negoziato ci vorranno mesi e mesi di consultazioni per concretizzare un eventuale accordo di pace». Quindi i caschi blu non si ritireranno dalla ex Jugoslavia e proteggeranno le enclavi mu-

È un aspetto ancora negoziabile. Bisogna tener presente che le zone interessate sono nella penisola di Prevlaka, sulla punta più meridionale della Croazia, e attualmente sono sottoposte al controllo Onu. In cambio i croati otterrebbero alcune delle aree ora controllate dai serbi oltre il porto di Dubrovnik. Karadzic ha riaffermato che ai musulmani sarebbero garantiti, ma soltanto a certe condizioni, l'accesso al mare dal porto croato di Ploce.

Anche la diplomazia musulmana, quella rassegnata ormai alla spartizione della repubblica, gioca le sue carte. Una delegazione si è recata a Mosca da dove ha dichiarato la disponibilità dei musulmani di Bosnia a discutere il piano serbo-croato. Una decisione accolta favorevolmente da Ciurkin, l'invitato di Eltsin nell'ex Jugoslavia.

Il presidente firma oggi il programma di tagli alle installazioni delle forze armate Chiuderanno 48 basi negli Stati Uniti e 92 all'estero, per lo più in Europa.

Clinton mette a dieta i militari Usa

Clinton sottoscriverà oggi il programma di chiusura o ridimensionamento delle installazioni militari elaborate da una commissione appositamente allestita. Destinate a scomparire 48 basi in territorio Usa. Anche all'estero pesanti tagli. Les Aspin annuncia che verranno «riconsiderate» 92 basi, per lo più in Europa.

una durissima battaglia - all'insegna del *mons tua vita mea* - tra le località interessate alla pesante dieta imposta dal bilancio. Molte, alla fine, sono state le vittime illustri: la base navale di Charleston, nel South Carolina, i cantieri navali Mare Island di Vallejo, in California e la base aerea di Plattsburgh, nello Stato di New York.

La chiusura delle basi non è, del resto, che uno dei momenti di una più generale e profonda ristrutturazione delle forze armate americane. Un'autentica «rivoluzione» che - già avviata sotto la spinta della guerra del Golfo - guarda ben al di là delle pur ineludibili necessità di bilancio (il taglio alle spese militari rappresenta una delle più consistenti voci del programma anti-deficit elaborato dal presidente Clinton).



Il ministro della Difesa americano, Les Aspin

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Annunciata da fiumi di parole e da una feroce «guerra intestina», la «cura dimagrante» delle Forze Armate americane sta ora per avere concrete attuazioni. Oggi infatti, stando alle previsioni, il presidente Clinton dovrebbe dare il suo avallo al piano di «chiusure e ridimensionamenti» faticosamente elaborato - sotto il fuoco incrociato delle polemiche locali - dalla *Defense Base Closure and Realignment Commission*.

Il processo è stato, prevedibilmente, assai lungo e doloroso. Ed in questi mesi ha visto

trasformare un complesso militare commisurato alle esigenze della «fida sovietica» e d'un possibile confronto nucleare con il centro l'Europa, in un organismo agile, capace di intervenire rapidamente nei focolai di crisi che, liberi dai condizionamenti del vecchio «bipolarismo», vanno avampando in numerose parti del globo.

pietra del compito di queste nuove forze armate. Sotto Bush, l'intenzione era, apparentemente, quella di mantenere strutture militari capaci di intervenire contemporaneamente in due crisi di dimensioni paragonabili a quella del Golfo. Oggi Clinton ed i suoi consiglieri sembrano aver ridimensionato questi obiettivi planetari. E puntano ad avere forze armate capaci di combattere una sola guerra per volta.

CITTÀ DI AOSTA - VILLE D'AOSTE Regione Autonoma Valle D'Aosta ESTRATTO BANDO DI GARA

Questa Amministrazione ha indetto un appalto ai sensi del d.lgs. n. 458/92 per la fornitura di gasolio per gli impianti di riscaldamento di stabili comunali per il periodo 15 ottobre 1993 - 14 ottobre 1994.

Morte in diretta da Baghdad Ha visto in tv alla Cnn estrarre il corpo del padre dopo il raid anti-Saddam

TORONTO. Sedersi davanti al televisore e assistere alla morte di un proprio caro. L'incubo che sembra appartenere alla serie delle leggende nate sul «l'attacco globale» è diventato realtà per Zainab Juraidan, una giovane donna di 29 anni, canadese di origini irakenne. Domenica scorsa Zainab si è sintonizzata sulla rete Cnn proprio quando i missili Usa Tomahawk piovevano su Baghdad dalle portaerei per colpire il quartier generale dei servizi segreti iracheni.

Il Congresso è diviso, si aspettano il giudizio del Senato e il progetto del presidente Voto a sorpresa sull'aborto in America Le donne povere dovranno sempre pagarlo

Con un voto a sorpresa, la Camera dei Rappresentanti ha ieri «salvato» l'emendamento che abolisce la copertura finanziaria degli aborti per le donne indigenti. La legge passa ora al Senato dove ha poche possibilità di sopravvivere.



Il presidente Usa, Bill Clinton

NEW YORK. Ha ancora molta strada da percorrere l'emendamento che, martedì sera, al termine di un'infuocata dibattito, è stato sorprendentemente approvato - o meglio, non cancellato - da una larga maggioranza della Camera dei Rappresentanti (255 voti contro 178). Molta e quasi certamente fatale strada, visto che tra il testo passato martedì e la sua definitiva approvazione si ergono i pressoché insormontabili ostacoli del Senato - dove la maggioranza pro-aborto è molto più solida - e della successiva discussione congiunta tra i due rami del Congresso.

so quel *Freedom of Choice Act* che, promesso da Clinton, dovrebbe dare definitivo valore di legge ad un diritto d'aborto ancor oggi appeso alle rinfacciate e mutevoli maglierie della Corte Suprema. Proviamo a riassumere. La discussione in corso alla Camera riguardava non l'aborto, ma il bilancio. Ed in questo ambito le forze pro-abortiste hanno fatto un maldesto tentativo per sintonizzare le leggi esistenti - che vietano la copertura finanziaria degli aborti compiuti da donne indigenti - ed il piano economico di Clinton (che non prevede alcuna restrizione di questo tipo). Oggetto del contendere era il cosiddetto «emendamento Hyde», dal nome del deputato repubblicano che, nell'ormai lontano 1977, l'aveva vittoriosamente proposto.

Convegno del Pds Sistema elettrico nazionale e riorganizzazione dell'Enel

Apertura Umberto Minopoli Responsabile Industria Pds Relazioni Quali regole per il futuro sistema elettrico? on. Renato Strada Capogruppo Commissione industria del Pds Investimenti, politica industriale e prospettive del settore elettrico Sergio Cofferati Segretario nazionale Cgil Il riassetto organizzativo dell'Enel Luciano Zaretti Segr. circolo Pds Enel-Roma



Roma, 6 luglio 1993, ore 9.30 Hotel Beverly Hills, Largo Benedetto Marcello, 220

Lo sconto scende di mezzo punto, il Lombard di un quarto alla vigilia del G7 e dopo l'appello di Clinton
Schlesinger: l'economia può ripartire

Modigliani: decisione troppo cauta
Abete accusa le autorità italiane: «Troppo lento il calo del denaro
Così bloccano 500.000 assunzioni»

La Germania cede, e riduce i tassi Ma Bankitalia per il momento preferisce stare a guardare

Alla vigilia del G7 e dopo un esplicito invito di Clinton, la Bundesbank ha ridotto i tassi: di mezzo punto lo sconto, di un quarto il Lombard. Riduzioni simili in tutta l'area del marco. Per il momento Bankitalia non si muove. Suscitando le critiche della Confindustria: «Il costo del denaro può calare di almeno tre punti. Così ci impediscono di creare 500.000 nuovi posti di lavoro», accusa il presidente Abete.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Clinton chiama, Germania risponde. Verrebbe voglia di annotare così la decisione presa ieri dalla Bundesbank, la banca centrale tedesca, di abbassare il costo del denaro: di mezzo punto il tasso di sconto (da 7,25% a 6,75%), di un quarto il Lombard (da 8,50% a 8,25%). Mercoledì il presidente americano aveva rivolto un pressante appello alle autorità monetarie tedesche perché contribuissero a raffreddare il prezzo dei soldi. Ieri, puntuale come rare volte in passato, da Francoforte è arrivata una risposta positiva. Effetto Clinton? Il presidente della Buba, Helmut Schlesinger, nega con i giornalisti qualunque ingerenza esterna: «Non voglio che pensiate che lo abbiamo fatto sotto pressione». Difficile credergli del tutto anche perché con la riduzione dei tassi decisa ieri la Bundesbank può permettersi di iscri-



Il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger, sopra, la Borsa di Milano. A fianco il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio



LE PREVISIONI PER L'ITALIA

Italia	10%
Germania	6,75%
Usa	3%
Giappone	2,5%
Gran Bretagna	6%
Francia	7%
Svizzera	4,5%
Austria	6%
Olanda	6%
Svezia	8,5%
Danimarca	7,25%
Irlanda	7,5%
Belgio	6%

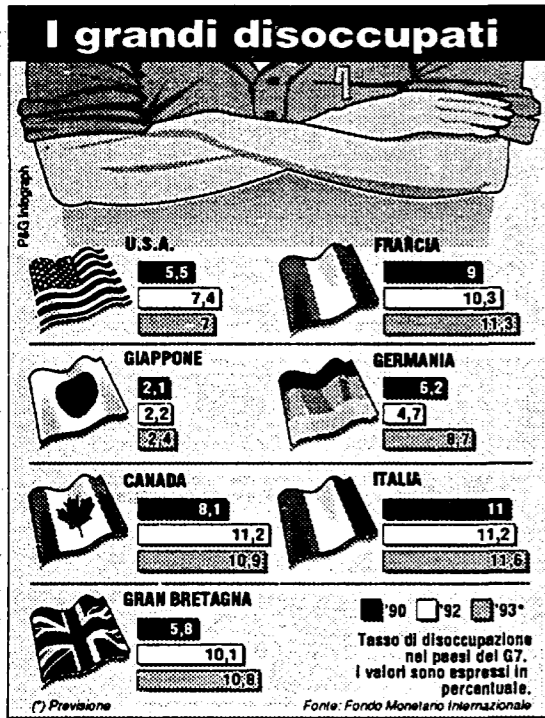
queste settimane nei sondaggi d'opinione in Germania senza una ripresa dell'economia, gli appuntamenti elettorali rischiano di trasformarsi in trap-pole micidiali. Quello di ieri è il quarto ribasso del tasso di sconto deciso in Germania dall'inizio dell'anno. È la continuazione della politica dei piccoli passi, anche se stavolta il tasso di sconto segna il valore più basso dal febbraio 1991 ed il Lombard addirittura dall'ottobre 1989. «È terminata la fase degli alti tassi di interesse», assicura uno Schlesinger quasi impudente. Secondo la Bundesbank anche la recessione «ha toccato il fondo» e, dunque, è il momento delle politiche di ripresa. Quanto a «supermarco», preoccupazione suprema in Germania da quando è necessario attingere denari per finanziare la ricostruzione dell'Est, «non è minacciato, né ci sono ragioni per fughe di capitali», dice sicuro Schlesinger. I fatti sembrano dargli ragione: sul mercato dei cambi la moneta tedesca ieri si è comportata al solito brillantemente, quasi indifferente al nuovo livello dei tassi. Come in Germania, il denaro è ribassato ieri in tutta l'area del marco: dalla Svizzera all'Olanda, dal Belgio alla Svezia. Ed in Italia? Secondo molti osservatori ci sono le condizioni tecniche per un raffredda-

mento del denaro anche da noi: il pronti contro termine ha segnato un interesse del 9,73% con un tasso ufficiale di sconto del 10%; i rendimenti netti dei Bpt a tre anni sono piombati all'8,70%, i quinquennali al 9,12%; il mercato dei futures ha toccato livelli da record. Se l'effetto Bundesbank ha improvvisamente scaldato una Borsa italiana depressa per i casi Fiat e Ferruzzi, Bankitalia preferisce stare alla finestra: probabilmente attende l'esito delle trattative sul costo del lavoro prima di fare un ulteriore «regalo» agli industriali. Il presidente della Confindustria Luigi Abete scalpita: «L'Italia deve accelerare ed anticipare la politica europea dei bassi tassi: abbiamo tre punti in più di tasso reale. In ballo ci sono 500.000 nuovi posti di lavoro». «L'Europa è in ritardo nell'uscire da una concezione che mette al centro dei problemi la moneta», accusa il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti che critica la Bundesbank per eccesso di cautela. Anche secondo il pedisimo Vincenzo Visco in Italia vi è posto per la riduzione dei tassi: «di mezzo punto nel '93 ed uno nel '94». Duro il premio Nobel dell'economia Franco Modigliani: «La decisione tedesca fa ridere. La Buba è un brutto animale che ha rovinato il mondo. Dovrebbe decidere ben più consistenti interventi sui tassi».

«Finanze in rovina? Sì, no, forse...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Le pubbliche finanze italiane continuano, anche se a velocità rallentata, la loro corsa verso la rovina». Sia la Costituzione italiana, che la pratica di governo dovrebbero accogliere il principio di Maastricht di «un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza». Solo allora sarà possibile curare i quattro mali che affliggono l'economia italiana: lo squilibrio della finanza pubblica, la carenza di beni pubblici, l'ipertrofia della proprietà pubblica e il «malo uso del comando». A lanciare l'allarme sullo stato dell'economia italiana, suggerendo al contempo la strada per porvi rimedio, è stato il vice direttore generale della Banca d'Italia Tommaso Padoa-Schioppa intervenendo ad un convegno all'accademia dei Lincei sullo stato delle istituzioni italiane. La valutazione negativa sullo stato della finanza pubblica non però ha trovato d'accordo il ministro del Bilancio Luigi Spaventa, secondo il quale «non è vero che il bilancio pubblico è avviato verso la rovina. Gli aggiustamenti dello scorso anno sono molto importanti, perché le correzioni effettuate si perpetrano nel tempo». Il ministro del Bilancio ha affermato anche che l'Italia «non è lontanissima dalla stabilizzazione del rapporto debito/pil, purché ci siano due anni di sforzi, anche se non eccessivi, la crescita riprenda, i tassi di interesse tornino a livelli accettabili». «Quattro mali da curare», sostiene il vicedirettore generale della Banca d'Italia, «trovano nella costituzione economica italiana alcune condizioni permissive». Per questo «una costituzione economica che sia attenta al pericolo del malgoverno dell'economia oltre che a quello di malgoverno del mercato, dovrebbe subordinare l'uso degli strumenti - il bilancio, la proprietà e il debito, la moneta, il comando - al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza». L'economia soffre poi di un'ipertrofia della proprietà pubblica. Padoa-Schioppa avverte che «le confusioni tra sfera politica e sfera economica alimentate da questa ipertrofia non sono meno gravi di quelle che si hanno quando il governo agisce quale comitato di affari della borghesia. Gli aspetti più deteriori sono ora sotto i nostri occhi. Vi è infine, diffuso in Italia, un «malo uso del comando. Nell'illusione di una sua maggiore efficacia - sostiene il numero tre di Bankitalia - regolamenti, divieti, autorizzazioni si sono accumulati sotto l'urgenza del momento, spesso in modo incoerente». Un'ultima battuta, Padoa-Schioppa l'ha riservata alla questione del debito pubblico, schierandosi contro qualunque intervento di natura straordinaria. Per Spaventa i «quattro mali» non devono essere addebitati solo alla politica. «Politica e mercato - ha osservato - hanno convissuto per anni in un tipo di rapporto che non era proprio ottimale per la società. Il mercato ha lasciato alla politica il controllo macroeconomico, riservando per sé l'esecuzione dei benefici microeconomici. L'ipertrofia della proprietà pubblica «va estesa anche al capitalismo italiano, che non è mai stato capitalismo di mercato e non vuole diventarlo».



Diffuso ieri il rapporto semestrale sui 24 paesi più ricchi. Isco: industria ancora fiacca L'Ocse: crescita economica ancora lenta Per l'Italia '93 negativo, ripresa nel '94

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nel 1993 la crescita sarà negativa in Italia, come in Francia e soprattutto in Germania, ma ci sarà una ripresa nel 1994, i cui primi sintomi appariranno nel secondo semestre di quest'anno. Lo sostiene l'Ocse - il club dei 24 paesi più ricchi - nelle tradizionali previsioni economiche pubblicate ogni anno prima della pausa estiva. La crescita economica complessiva non sarà «soddisfacente» e comunque inferiore alle previsioni, per il '93 (poco più del 1% contro il 2% previsto fino a sei mesi fa), modesta anche nel '94 la ripresa (+2,7%), mentre continuerà a peggiorare la disoccupazione, che nel primo semestre del '94 colpirà l'8,75% della popolazione attiva. L'Ocse nel suo rapporto avverte tra l'altro che

«un consolidamento della fiducia dei consumatori e delle imprese è indispensabile a una ripresa sostenuta». La ripresa generale nell'insieme della zona Ocse - afferma il rapporto - si fa comunque ancora attendere, ed è difficile dire, in particolare quanto tempo la recessione continuerà nell'Europa continentale. In Giappone la ripresa sarà «moderata» (la crescita prevista per il 1994 è del 3,3% contro l'1% del '93), e perfino dove il processo è avviato, la ripresa rimarrà esitante, come negli Usa (+3,1% nel '94 contro +2,6% nel '93), o nel Regno Unito (+2,9%; +1,8%). Tornando all'Italia, secondo l'Ocse, il calo del prodotto interno lordo (Pil) sarà pari allo 0,2% nel 1993 (-0,3% nel primo semestre, +1,1% nel secondo), mentre nel 1994 il Pil crescerà dell'1,7% (1,7 nel primo semestre, 2,4 nel secondo). Globalmente, il giudizio sul piano di risanamento avviato l'anno scorso è positivo, anche se «il bisogno di finanziamento delle amministrazioni pubbliche, senza prendere in considerazione le privatizzazioni, potrebbe rimanere invariato al

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

	1992	1993	1994
Pil (tasso di crescita)	0,9%	-0,2%	1,7%
Disoccupazione	10,7%	10,9%	11,0%
Debito amm. pubbl. (% pil)	9,5%	9,5%	8,3%
Bilancia partite corr. (% pil)	2,1%	2,0%	1,7%
Tassi interesse	14,4%	11,2%	8,8%
Bilancia commerciale (in miliardi di dollari)	2,5	6,0	8,0

9,5% del Pil nel '93, per poi leggermente diminuire ed attestarsi all'8,3% nel '94, grazie al calo progressivo dei tassi di interesse. Relativo ottimismo anche sul fronte dell'inflazione e della disoccupazione. «Nonostante il forte deprezzamento del tasso di cambio effettivo - scrivono gli esperti dell'Ocse - l'aumento dei prezzi al consumo dovrebbe accelerarsi in modo moderato, raggiungendo il 5,7% nel 1993». Per il 1994, l'aumento dei prezzi al consumo tornerà probabilmente ad un ritmo annuo del 3,5% nel secondo semestre, quando si attenuerà l'incremento indotto dall'evoluzione del tasso di cambio nei prezzi all'import.

«Tenuto conto dell'aumento molto relativo della popolazione attiva - prosegue il documento - il tasso di disoccupazione potrebbe aumentare soltanto di un quarto di punto tra il '92 e il '94, raggiungendo l'11,1% nel secondo semestre '94. Il surplus della bilancia commerciale potrebbe toccare lo 0,8% del Pil nel '94, e il deficit della bilancia corrente aumentare per raggiungere i 29miliardi di lire nel '93, e poi calare a 26miliardi (l'1,6% del Pil) nel '94, grazie a una migliore competitività accompagnata dalla diminuzione dell'import causato dalla recessione, fattori che dovrebbero compensare il deterioramento dei termini degli scambi. Il futuro dell'azienda Italia viene però visto con una relativa preoccupazione, in particolare a causa dell'instabilità politica che potrebbe mettere in forse il programma di risanamento. «La fragilità del sostegno parlamentare - sostengono all'Ocse - ha impedito una rapida realizzazione dell'ambizioso programma di privatizzazione. Se gli obiettivi di bilancio non verranno realizzati nel '93 e ci saranno grossi ritardi nelle privatizzazioni, la posizione dell'Italia in quanto de-

bitore sui mercati di credito, nazionali e internazionali, diminuirebbe ancora, il che ridurrebbe il ritorno della lira nel meccanismo di cambio europeo e il processo di convergenza dei tassi di interesse italiani con quelli dei principali partner commerciali». L'Ocse ha però accolto in modo relativamente positivo quanto deciso l'anno scorso dal governo, cioè una progressione eccezionalmente debole del livello degli stipendi, e la compressione dei margini di guadagno. Per tali ragioni il tasso di inflazione è il più basso dal 1969: +4% tra maggio '92 e '93, la bilancia commerciale è migliorata. L'organizzazione deplora invece l'aumento dell'1% del Pil su 12 mesi del deficit di bilancio nel primo trimestre del '93, dovuto tra l'altro al «processo di privatizzazione ostacolato dalle incertezze politiche, ad una crescita più lenta del previsto, e alle misure speciali per il rilancio dell'occupazione». Sempre sulla situazione italiana va registrata la nuova incisione congiunturale rapida Isco-Confindustria che conferma anche per i prossimi 3-4 un ristagno della domanda e della produzione industriale.

ROMA. È stato accusato più volte, anche dai *communis d'Etat* dell'ex governo socialista francese, di aver perso le radici intellettuali parigine e di averle barattate con quelle americane al solo scopo di buttar fango sull'idea di unione monetaria europea. Una specie di tradimento culturale che oltre Atlantico attraverso tutti gli schieramenti, visto che sulla plausibilità di un'Europa unita nella moneta ancor prima che nella politica e nella società nutrono forti dubbi economisti come Henry Kaufmann o Milton Friedman e come Paul Krugman o Robert Reich. Repubblicani e democratici, dunque. Olivier Blanchard insegna alla Harvard University di Cambridge nel Massachusetts, è un macroeconomista, uno degli avversari della politica della «disinflazione competitiva» portata alle estreme conseguenze. I tentativi neoclassicisti dell'Europa di uscire dalla stagnazione e dalla recessione gli sembrano insufficienti, tardivi, incoerenti. «Non è un problema di risorse. Le risorse sono poche e tutti i governi europei si stanno barcamenando alle prese con deficit pubblici che per al-

OLIVIER BLANCHARD

docente di economia alla Harvard University

«L'Europa è malata di monetarismo Quando imparerà a cambiare politiche?»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

destanti della restrizione monetarista per l'economia industriale e non l'hanno fatto. Sono state adottate parità fisse di cambio con il marco proprio per ridurre l'inflazione e incrementare la produttività, costringere le imprese a una frustata di ristrutturazione. Ma una politica utile nel breve periodo si è trasformata in un boom economico una volta che è stata proseguita nel medio periodo, il cambio forte è diventato un vincolo biblico, un credo religioso. Psicologicamente e politicamente i governi si sono paralizzati. In Francia la moneta forte è diventata un valore irrazionale come era ir-

razionale in Italia la lira forte prima della crisi di settembre. È un atteggiamento che ha riguardato la destra come la sinistra. Dove sta l'errore, nell'economia o nella politica? Sta nella debolezza dell'una e dell'altra. Non capire che un sistema di cambi fissi può funzionare solo se i paesi che lo accettano hanno gli stessi shock economici è stato un errore clamoroso, figlio di quelle granitiche certezze che hanno contraddistinto il decennio reaganiano-thatcheriano. Do-

però ad illudersi, non condivido l'entusiasmo dopo l'ultimo vertice europeo. In Europa ci sono 18 milioni di disoccupati, il terziario non compensa la perdita di posti di lavoro nell'industria, ci vuole un sostegno pubblico alla crescita e il primo più importante sostegno pubblico all'economia è la manovra sui tassi di interesse. Se bene che si tratta di uno strumento dagli effetti diluiti nel tempo, ma non crediamo di ottenere rapidamente un'inversione di tendenza nella performance economica attraverso stimoli fiscali i quali sono per forza di cosa limitati a causa dei deficit statali. I tas-

si di interesse reali in Europa si devono abbassare ad un livello prossimo allo 0 se non negativo. La palla è in mani tedesche e tutta farebbe pensare che la Germania in recessione non ha alternative. A questo punto, viste le condizioni del mercato monetario e l'incrocio delle aspettative, se la Bundesbank non si muove in maniera coraggiosa, ben oltre il taglio di mezzo punto, tocca agli altri farlo. Questo vale innanzitutto per la Francia: meglio agire per conto proprio, finanche all'uscita temporanea dallo Sme. La via inglese e la via italiana dovrebbe insegnare molto al governo di Parigi. Se la crisi europea è una crisi della domanda interna, che non può trarre alimento solo dalla domanda esterna nonostante i forti benefici della svalutazione, non c'è altra strada da percorrere: i tassi reali vanno portati a quota zero. I governi, più o meno tutti, parlano invece un linguaggio diverso, continuano a utilizzare lo stesso vocabolario degli anni d'oro della finanziarizzazione spinta, il linguaggio dei costi sociali da tagliare, dei vincoli strutturali gravi, degli impacci

del mercato del lavoro. Linguaggio monetarista per un'Europa in recessione: cioè come assicurare il prolungamento. Proporei di lavorare sul linguaggio, prima lo cambiamo meglio sarà per tutti. Dopo le svalutazioni competitive l'Europa sta entrando in un pericoloso ciclo protezionista? Questo del protezionismo è un rischio molto serio. Temo che la logica dell'impoverimento del vicino sia una «scorticata rischiosa». Purtroppo vedo tutte le condizioni per ripiombare in una crisi da Anni Trenta: se guardo all'economia reale, alle cifre sui disoccupati, il quadro è davvero a tinte fosche. Bisognerebbe seguire l'indicazione di Franco Modigliani (economista Premio Nobel - ndr): vincolare imprese e sindacati con un patto a sostegno dell'espansione economica e garanzie di moderazione salariale. Altro che rientrare nello Sme. Peraltro da sempre ritengo prioritaria l'integrazione delle economie d'Europa prima dell'unione monetaria e i fatti mi hanno dato ragione.

L'accelerazione sulle privatizzazioni suscita preoccupazione. Gli unici in grado di comprare sono gli investitori esteri

«Lo Stato vende, ma chi compra?»

ROMA. Molte l'epilessia. Ma anche qui il che applauso accoglie i direttori Ciampi sulle privatizzazioni. Il colpo di scacchiere del presidente del Consiglio piace agli industriali. Non sposta di un millimetro le banche che prima di pronunciarsi preferiscono vedere le procedure. E preoccupa il Pds che chiede spiegazioni urgenti in Parlamento.

Insomma. Fidarsi di un comitato di garanzia che entro un mese determini le condizioni per vendere. Inel Agip. Ina Stet. Credit Comit. I mi privati legando i collocamenti pubblici e i piccoli risparmiatori in un pacchetto sceltissimo. Molte, anche le critiche e gli inviti alla prudenza. Tuttavia in difesa di Ciampi si schiera il segretario del Pds Filippo Cavazzuti. «Sono quelli che non vogliono le privatizzazioni a fare obiezioni. Un comitato di coordinamento era necessario. E mi auguro che possa contribuire ad avviare questo difficile processo garantendo insieme all'Antitrust e alla Consob che non si vendano polli privati che si impongono al mercato finanziario».

Cavazzuti però che da tempo è un aperto sostenitore delle privatizzazioni non ripresenta la voce ufficiale del Pds. Di Botteghe oscure infatti si levano toni preoccupati. In una dichiarazione congiunta Alfredo Ricchini e Fabio Mussi linciano duri i ministri verso Ciampi. «Suscita creosote per i piccoli risparmiatori e per la privatizzazione che vede impegnato da un anno a questa parte il governo in carica e quello precedente. Ad ogni limite di pazienza seguono di nuovi più imbitosi e drastiche. Meno aziende si vendono sul serio e più aumenta il numero di quelle in vendita». Ricchini e Mussi lodano l'intenzione della direttiva «di privilegiare, col locamento pubblico, che favorisce una ampia diffusione dei titoli tra i risparmiatori». Ma ricordano che finora non è stato alcun effettivo ampliamento del mercato finanziario non essendo proceduto con leggi di sostegno e creazione di nuovi investitori istituzionali a cominciare dai fondi pensione. Inoltre i due esponenti del Quercia rivolgono al governo una serie di domini: chi compra? Come si garantisce un ruolo pubblico e di con-

La direttiva Ciampi piace agli industriali. E preoccupa il Pds che chiede spiegazioni urgenti in Parlamento. Le banche invece restano alla finestra. Cavazzuti (Pds) va controcorrente e appoggia Ciampi. Ma chi è disponibile a comprare? Per Turci bisogna far largo agli stranieri. Scettico Coferati (Cgil) Fumagalli (Confindustria) assicura i compratori ci sono ma bisogna andar loro incontro.

ALESSANDRO GALIANI



Il controllo sui settori industriali strategici? E infine, siamo d'accordo a ridurre il peso dello Stato nell'economia ma come? Si intende innalzare la sua funzione di regolatore, e di garante del sistema economico e di mercato? In conclusione, Ricchini e Mussi non si sentono «rassicurati dall'ultimo proclama del governo e chiedono spiegazioni urgenti in Parlamento».

Tirrena Via libera al piano di salvataggio

Dopo la sostituzione degli amministratori corrotti Appalti, i «big» inquisiti vogliono rientrare nel giro

Sospese dall'Albo dei costruttori perché inquisite da «Mani pulite», le grandi firme dell'edilizia chiedono di rientrare dopo aver sostituito i propri amministratori colpiti dalle inchieste e tornare nel giro degli appalti pubblici. Portavoce Luigi di Zamberletti che polemizza con l'Alta Corte insistendo peraltro sulla immediata abolizione dell'Albo stesso. Allarme della Lega 90mila posti a rischio nelle costruzioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le grandi imprese di costruzione coinvolte in «Mani pulite» chiedono di rientrare nel giro degli appalti pubblici dopo un bagno purificatorio e ripresentato dalla sostituzione degli amministratori inquisiti. Questa la sostanza di un convegno dell'Igi (Istituto grandi infrastrutture) un centro studi creto dalle maggiori aziende del settore (edilizia) sul delicatissimo problema della sospensione dall'Albo dei costruttori. I vertici dell'Albo e tutti ora in condizione per partecipare alle gare d'appalto della Pubblica Amministrazione. E se a carico del costruttore c'è tra l'altro un procedimento penale, secondo la legge istituita dall'Albo l'iscrizione è sospesa. Il presidente dell'Igi Giuseppe Zamberletti ha sostenuto i tesi per cui se l'amministratore di una impresa commette un illecito penale la sua responsabilità non si estende all'impresa stessa. Quindi una volta sostituita la carica in carica con un'isana l'iscrizione dovrebbe essere annullata e all'azienda restituita.

ma semplicemente imboccare questa strada. Inoltre per attirare il risparmio diffuso bisogna mettere in vendita le aziende pubbliche a prezzi adeguati».

La direttiva Ciampi per Sergio Coferati segretario confederale Cgil «ha un taglio programmatico». «È un'accelerazione», dice, «che non si capisce su quali presupposti sia basata gli strumenti per agevolare l'ingresso dei piccoli risparmiatori non sono stati definiti e il mercato finanziario è sull'orlo della paralisi. L'unico spazio teorico che si apre è per gli investitori esteri. Ma questa strada andrebbe presa sulla base di una scelta strategica che al momento manca. Mi sembra che Ciampi abbia agito partendo da due problemi non dichiarati: la crisi finanziaria di alcuni gruppi rispetto alla quale la direttiva non mi sembra la soluzione più ragionevole e la lentezza con cui procedono alcune privatizzazioni. Ma anche in questo caso l'aggiunta di nuove imprese da vendere non fa altro che ingolfare il poco mercato che c'è».

E veniamo ora alle banche. Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi preferisce restare alla finestra. «Vedremo quali saranno le procedure indicate dal comitato. Prima di allora non si può dire se le banche saranno o meno chiamate ad uno sforzo straordinario».

Dal fronte industriale raccogliamo la voce di Aldo Fumagalli presidente dei giovani imprenditori della Confindustria. «Lui non ha dubbi. Ciampi ha fatto bene. È positivo - dice - che si sia manifestata una volontà di accelerare il processo di privatizzazione e che il pacchetto delle aziende da vendere includa Credit Comit e altre imprese tutte appetibili. I compratori ci saranno nella misura in cui ci sarà la volontà di andare loro incontro. L'azionariato diffuso va incentivato con l'under pricing cioè con la disponibilità a rinunciare a qualcosa nell'immediato. Sul Credit Comit riteniamo che si debba distinguere tra la parte operativa che può essere interamente privatizzata e la parte distributiva nella quale ci sono principi di equità che vanno salvaguardati. Infine un auspicio in passato ci sono state promesse non rispettate. Mi auguro che ora si possa procedere spediti, anche perché le privatizzazioni francesi possono creare seri problemi».

Tirrena Via libera al piano di salvataggio

ROMA. Il caso Tirrena è stato positivamente risolto. Questo il commento del ministro dell'Industria Paolo Savona soddisfatto delle «buone conclusioni» dell'operazione di salvataggio della compagnia assicurativa avvenuti dopo che la commissione con l'aiuto delle assicurazioni private ha fornito al ministro il parere favorevole che rende possibile la nascita della Nuova Tirrena attraverso l'intervento della Praxidivinita società partecipata nel gruppo Ina la quale rileverà il portafoglio assicurativo il personale e la rete distributiva della Tirrena. Il progetto messo a punto dall'Ina e dall'Ania prevede un impegno finanziario di circa 100 miliardi preclusi di ogni investimento e copertura delle riserve delle cessioni legittime. Qualora tra cinque anni l'operazione di risanamento non avesse successo le maggiori imprese assicurative si dichiarano fin d'ora disponibili a ripartirsi l'onere dei 100 miliardi. La notizia della nascita della Nuova Tirrena è stata accolta con entusiasmo dai pendenti della società davanti al ministero dell'Industria. «Compiacimento» è stato espresso anche dal Pds il quale ribadisce che «si è battuto con determinazione» per la soluzione di questa vicenda. Il Pds esprime anche apprezzamento per l'azione svolta dal presidente dell'Ania Longo.

Luglio. Fiat rimette l'ottimismo in circolazione.

AVETE UN'AUTO TROPPO USATA?



USATELA PER PASSARE A UNA FIAT NUOVA.

2 MILIONI
PER OGNI AUTO DA ROTTAMARE
PER PASSARE AD UNA NUOVA
PANDA

2,5 MILIONI
PER OGNI AUTO DA ROTTAMARE
PER PASSARE AD UNA NUOVA
UNO E TIPO

3 MILIONI
PER OGNI AUTO DA ROTTAMARE
PER PASSARE AD UNA NUOVA
TEMPRA E CROMA

Avete un'auto usata? Sorridete: ora avete la possibilità di lasciarvi alle spalle le spese e le preoccupazioni di un'auto priva di valore e passare ai piaceri di una Fiat nuova.

Fino al 31 luglio, la vostra vecchia auto vale 2 milioni se scegliete la Panda, ben 2 milioni e mezzo se scegliete la Uno o la Tipo, e addirittura 3 milioni se scegliete la Tempra o la Croma. E se vale di più ve la supervalutiamo.



Il contratto alla luce del sole

Non perdetevi tempo: è un'offerta irripetibile per migliorare decisamente la qualità della vostra vita automobilistica.

Senza contare che la vostra Fiat nuova porta il sole dell'ottimismo anche sulle vostre prossime vacanze.



Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso valida fino al 31 luglio 1993 per l'acquisto di tutte le Panda Uno Tipo Tempra e Croma disponibili in rete. Riservata ai proprietari di auto usate immatricolate in data antecedente al 1° aprile 1993

Ultimo tentativo di Ciampi, che convoca le parti sociali e avverte: «Non si può andare oltre sabato» I sindacati però chiedono modifiche

Abete, beffardo, dice alla Cgil: «La consultazione fatela a settembre» Trentin: «Vogliono solo distruggere, prevalga il senso di responsabilità»

Ma i Consigli dicono «no»: accordo capestro

Maxitratativa: o la va o la spacca

Oggi un nuovo documento del governo, poi un giorno per decidere

Sventato il tentativo di Confindustria di rinviare ancora, entro domani la maxitratativa si dovrà chiudere. Oggi, alle 13.30, a Palazzo Chigi Carlo Azeglio Ciampi consegnerà una versione definitiva dell'ipotesi di accordo su assetti contrattuali, rappresentanza e mercato del lavoro. Sindacati e imprenditori lo esamineranno, e avranno un giorno di tempo per dare una risposta. E allora sarà accordo o rottura.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non sarà un vero e proprio «prendere o lasciare», se ci sarà una possibilità di intesa qualche modesta limitazione si potrà ancora fare al «dopo» del governo. Fatto sta che per sabato il negoziato cominciato ormai nel lontano gennaio 1991 si concluderà, in un modo o in un altro.

Come? È difficile fare previsioni, a questo punto. Se i sindacati ieri hanno chiesto unitariamente significative modifiche (che toccano punti fondamentali) rispetto al testo consegnato mercoledì da Ciampi e Giugni, d'altra parte l'atteggiamento fin qui tenuto da Confindustria lascia poco spazio alle speranze di intesa. Gli industriali chiedono almeno l'essenze delle piccole imprese dalla contrattazione articolata, una totale flessibilità nelle regole del mercato del lavoro, e che il salario erogato a livello aziendale sia totalmente libero da oneri previdenziali e sanitari. Ieri Confindustria ha

inviato per iscritto le sue osservazioni critiche, ma a sentire il senso e il tono delle dichiarazioni di Luigi Abete di ieri, una firma è pressoché impossibile. Resta la possibilità di una estrema forma di pressione da parte di Carlo Azeglio Ciampi su Abete perché si convinca - nonostante tutte le riserve di merito - a firmare, permettendo all'ex governatore di Bankitalia di andare a Tokio dai grandi dell'economia mondiale con in tasca un'intesa che ormai rappresenta un passaggio decisivo per la credibilità economica del nostro paese. Le discretissime pressioni fin qui esercitate da Ciampi non hanno «funzionato», così come l'annuncio del via libera alla super-privatizzazione. Ieri, nonostante il taglio di mezzo punto al tasso di sconto tedesco, Bankitalia non si è mossa, e forse anche questo è un segnale.

Intanto, ieri c'è stata una vera e propria battaglia diplomatica tra Confindustria e sinda-

cati. Mercoledì sera Abete aveva ipotizzato un proseguimento della maxitratativa anche nelle prossime settimane, e da Palazzo Chigi non erano giunte smentite. Così, mentre il previsto incontro tra Cgil-Cisl-Uil e governo slittava di orario per due volte, la Cgil decideva di rendere nota una lettera inviata il 25 giugno scorso a Ciampi. Nella lettera, Trentin confermeva la disponibilità della confederazione a far marciare il negoziato, ma ribadiva i limiti di tempo «irrinunciabili» più volte confermati per consentire una consultazione degli iscritti e dei lavoratori oltre cui «noi non saremo più in condizione, almeno come Cgil, di continuare la trattativa proprio perché siamo vincolati da un impegno solenne preso con i nostri iscritti dopo l'irripetibile esperienza dello scorso anno».

Il giorno limite era il 1° luglio, ma in realtà si può continuare fino a sabato. Subito da Palazzo Chigi giungeva la conferma che «per l'Esecutivo non sussistono le condizioni» - parola di Ciampi - per continuare la mediazione oltre sabato prossimo. Anche il numero due Cisl Raffaele Morese protestava contro ulteriori rinvii, e accusava un'area del padronato di voler sabotare deliberatamente l'intesa.

Alle 16.00 i leader sindacali andavano a Palazzo Chigi, ma intanto Luigi Abete lanciava battute di fuoco contro Ciampi e la Cgil. Il presidente del Con-

Paghe bloccate a maggio e tagliate dall'inflazione

ROMA. Salari fermi, sotto l'inflazione. Rispetto ad aprile, l'indice generale delle retribuzioni nel mese di maggio è rimasto a quota 116,7, così che l'incremento del 2,8 per cento rispetto al maggio del '92 risulta ampiamente al di sotto del tasso medio d'inflazione registrato nello stesso mese (4%). Lo ha rilevato l'Istat, osservando che gli aumenti previsti nel mese da alcuni contratti vigenti (gomma e plastiche, edilizia) non hanno influito sulla dinamica dell'indice.

È cresciuto di molto, invece, nei primi quattro mesi del '93, il numero delle ore non lavorate per conflitti di lavoro (salito a 7.948.000 contro 1.423.000 dello stesso periodo del '92) e ciò a causa dello sciopero generale in difesa dell'occupazione e a sostegno delle trattative sul costo del lavoro attuato in tutti i settori dell'attività economica il 2 aprile.

L'incremento del 2,8 per cento rispetto ad un anno fa - in linea con la variazione tendenziale registrata dall'inizio del '93, stabilizzata appunto attorno a questo valore - rappresenta la media delle variazioni percentuali intervenute nei singoli rami di attività. C'è una crescita molto contenuta per l'edilizia (dove l'incremento è stato dell'1,2%) e per la pubblica amministrazione (1%) i cui contratti di comparto sono scaduti nel 1990.

Dal confronto fra i dati degli ultimi dodici mesi con i corrispondenti mesi del '92, emerge poi una dinamica retributiva contenuta e dovuta, fra l'altro, alla definitiva cessazione del meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni (la cosiddetta «scala mobile») dopo gli accordi fra governo e parti sociali del dicembre '91 e del luglio '92.

siglio vuole un sì o un no entro sabato? «Abbiamo posto dei problemi di merito, se si possono risolvere in 24 ore chiudiamo, altrimenti siamo disponibili a continuare il confronto per tutto il tempo che è necessario. Non possiamo esser vincolati da un tempo limite». Trentin non tratta a fabbriche chiuse? «Eventualmente il dottor Trentin la consultazione può rinviarla a settembre».

Al termine dell'incontro, il primo a scendere è il leader Uil Pietro Larizza. Dunque, sabato si dovrà dire sì o no: «Ma una cosa è certa - dice - daremo giudizi esclusivamente unitari. Pronunciarci entro sabato è anche un gesto di correttezza verso il governo». E se ci sarà una rottura? «Sarà il caos sociale - replica Larizza - salterà anche l'accordo del 31 luglio, e con esso l'impostazione di

politica dei redditi definita, e ci troveremo in una situazione difficilissima». Comunque, i sindacati chiedono sostanziose modifiche rispetto al documento di venerdì per poter dire questo «sì». È il numero uno Cgil Bruno Trentin a spiegare che altrimenti non ci sono le basi per l'intesa. La contrattazione aziendale deve poter intervenire anche sui processi di ristrutturazione; i due livelli devono essere chiaramente distinti; la cosiddetta «scala carsica» non può essere una cosa «ridicola»; fa discutere lo schema sulle Rsu; infine, Cgil-Cisl-Uil bocciano la generalizzazione del lavoro interinale.

Per Trentin, «alcuni giorni fa esistevano le condizioni per un accordo», ma - aggiunge - «la Confindustria si è prodigata per distruggere, fino al dileggio (si pensi ai commenti sull'ultimo documento di Ciampi), lo sforzo del governo per arrivare a un'intesa. È una grande prova di irresponsabilità in una situazione delicata e difficile per il paese». Il leader Cgil spiega che l'associazione degli industriali è divisa al suo interno, e dà l'impressione di voler ricucire l'unità su una linea antisindacale, imitando nel frattempo tutti i tentativi del governo Ciampi. «Probabilmente - conclude - c'è un prezzo che Confindustria non intende pagare dopo aver promesso terra bruciata per il sindacato. Mi auguro che prevalga il senso di responsabilità».

ROMA. Il movimento dei consigli non vuole l'accordo sulla contrattazione. «Può essere una medicina - dice Paolo Cagna - del consiglio del Corriere della Sera - che ammazza un cavallo già malato invece che curarlo». Fuori di metafora quell'accordo, secondo il leader dei consigli, finirebbe col mettere ancora più in crisi il rapporto fra sindacati e lavoratori.

Per ora i consigli di fabbrica sono d'accordo con la posizione della Cgil che è quella di considerare sabato prossimo il termine ultimo per raggiungere un'intesa con la Confindustria. Dal momento che da quella data in poi sarebbe difficile procedere a quella consultazione che la confederazione ha promesso ai lavoratori e agli iscritti e che richiede alcune settimane di tempo. Il no dei consigli non riguarda, quindi, per il momento il «metodo», ma i contenuti della proposta di Ciampi. Ieri, mattina riuniti sulle scale del Palazzo di Giustizia di Roma, mentre attendevano di depositare le firme per il referendum su democrazia sindacale, pensioni, sanità e ambiente, molte erano le critiche a quel che avveniva a Palazzo Chigi. Giorgio Cremaschi della minoranza della Cgil faceva notare la scorrettezza da parte del governo di presentare una proposta sulle rappresentanze «aziendali» mentre contemporaneamente si promuoveva una referendum sulla stessa questione. «È come se alcuni mesi fa si fosse decisa

una legge sulla riforma elettorale mentre Segni raccoglieva le firme per il suo referendum», dice Cremaschi. Ma quel che i consigli di fabbrica non riescono ad accettare è l'assenza di una vera proposta delle confederazioni sul tema della contrattazione. Spiega ancora Cagna: «Perfino il 31 luglio c'era una piattaforma approvata dai lavoratori che poi i vertici sindacali hanno disatteso. Oggi la piattaforma l'ha fatta Ciampi e i sindacati devono dire sì o no». Mentre Massimo Stroppa dei consigli milanesi ripete il suo no ad una proposta che comunque «rompe il meccanismo della contrattazione, definisce i salari in base alla produttività dell'azienda, elimina quel momento di unità che è il contratto nazionale».

Che faranno quindi i consigli di fabbrica? La risposta di coloro che sono presenti sulla scalinata del palazzo di giustizia è univoca: si attende sabato e poi se le confederazioni firmeranno un accordo non soddisfacente organizzeranno l'opposizione nelle consultazioni che comunque sono state promesse. Paolo Cagna aggiunge una nota di pessimismo. «Questa volta - dice - sarà anche più dura perché un anno fa ai lavoratori veniva tolta la scala mobile, cioè qualcosa di chiaro e di evidente, questa ci tolgono qualcosa di altrettanto importante, ma di meno evidente. Il rischio è che i lavoratori non protestino immediatamente, ma che la loro fiducia nel sindacato si riduca ulteriormente».

Raffaele Morese: «Ma dobbiamo fugare l'ombra che pesa sulla Cisl» Sergio D'Antoni va da Di Pietro: tutto chiarito, lo dirò al congresso

Prima di affrontare di nuovo la platea congressuale per le conclusioni, Sergio D'Antoni si è fatto ricevere dal giudice Di Pietro. Intanto nella mattinata Raffaele Morese aveva tentato di mantenere aperta la questione morale senza rompere col segretario generale. Disegnando un'idea di unità sindacale che somiglia più alla costruzione di una «grande Cisl» che all'unificazione delle tre confederazioni.

PIERO DI SIENA SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. Sergio D'Antoni alle ore 17 di ieri pomeriggio è andato «a mettere la testa nella bocca del leone». Così in mattinata il segretario generale aggiunto, Raffaele Morese, nel suo attesissimo intervento al congresso della Cisl, aveva definito l'incontro di D'Antoni con la magistratura milanese. Quaranta minuti di colloquio per chiarire le vicende che hanno fatto finire il suo nome sui verbali di Tangentopoli, tirato in causa dall'imprenditore Vincenzo Lodigiani (che proprio ieri sera è uscito dal carcere per decisione comune dei magistrati di Milano e di Paler-

mo). All'uscita D'Antoni si limita a rilasciare una stringatissima dichiarazione per dire in sostanza che parlerà solo oggi, al congresso della Cisl. «Ho fatto una deposizione spontanea - ha detto - per chiarire la mia posizione alla luce delle notizie giornalistiche apparse nei giorni scorsi e ho precisato come stanno i fatti. Dirò tutto al congresso, per ora ringrazio Di Pietro per la disponibilità dimostrata e per la sua sensibilità. Posso solo anticipare che le notizie pubblicate dai giornali non corrispondono ai verbali di Lodigiani». È tutto un com-

plotto, una montatura? «Non so cosa ci sia dietro, ma mi riserva di utilizzare tutti gli strumenti legali per far luce su questo episodio. Certo non ci vuol molto per capire quale sia il vero scopo di notizie diffuse proprio alla vigilia del congresso della Cisl e nel pieno della trattativa sul costo del lavoro...». L'imprenditore Vincenzo Lodigiani, detenuto nel carcere di Opera, aveva raccontato ai magistrati di accordi presi con D'Antoni e Benvenuto per ammorbidire la conflittualità nei cantieri ferroviari. In cambio della «pax sindacale», l'imprenditore aveva versato qualche centinaio di milioni a Cisl e Uil.

Un appuntamento, quello di D'Antoni con Di Pietro, che per gli ex camilliani del sindacato di via Po era considerato essenziale per rinnovare la fiducia al segretario generale. «Per me il caso è chiuso», tuona Morese di fronte ai 1200 delegati Cisl - «È bastata la parola di Sergio. E lo sarebbe per tutti noi se non ci fosse di mezzo

quello che sintetizzo con la battuta della anziana vedova del piano di sopra alla mia abitazione che incontrandomi per le scale mi ha detto: "Ma signor Morese anche voi come gli altri". Anche il segretario della Fim, Gianni Italia, nel suo intervento del pomeriggio, ha insistito sul fatto che solo l'incontro con la magistratura e l'annunziata querela per diffamazione potevano fugare tutte le ombre. E per D'Antoni non vi è stata altra scelta che varare la porta dello studio di Di Pietro.

Nell'intervento di Morese della mattinata di ieri, tuttavia, lo sforzo principale è stato quello di evitare una rottura esplicita col segretario generale, mantenendo però aperto il tema della questione morale. E si tratta di un orientamento che si spiega. La solidarietà a D'Antoni da parte degli interventi alla tribuna viene espressa con una successione martellante. E anche il presidente delle Acll, Giovanni Bianchi, si sente in dovere di denunciare



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

l'attacco al sindacato che viene fatto nella persona di D'Antoni con metodi di stampo mafioso da parte di chi vuole impedire il rinnovamento». Il segretario generale aggiunto non è tenero (sia pure senza nominare nessuno) con chi invece, come Pierre Camilli, aveva chiesto una più netta contrapposizione. «All'unità della Cisl - dice Morese - ci tengo oggi più di ieri. Un'unità, a cui in questi anni abbiamo lavorato e Sergio insieme, animata dalla voglia di non farci spiegare da altri come dobbiamo muoverci».

Sul piano più propriamente politico la scelta di una netta delimitazione a sinistra è addirittura più forte che nella stessa relazione di D'Antoni. Essa è esplicita proclamata con grande intesa: «L'intesa del 31 luglio e il suo fatiscosissimo completamento delineano un solo tipo di sindacato: quello partecipativo. Hanno ragione quelli dei consigli autoprodotti ad agitarsi; il de profundos del sindacalismo conflittuale è al suo punto terminale. E ancora: «Non trovo fuori luogo dire la nostra sui rischi della polarizzazione più sulle estreme che

Ferruzzi Indagine interna sui «buchi neri»

ROMA. Il consiglio di amministrazione della Montedison in accordo con la presidenza della Ferruzzi Finanziaria ha incaricato la Deloitte & Touche, società internazionale di revisione, di effettuare accertamenti sull'origine e i meccanismi di formazione delle perdite di carattere straordinario evidenziate nei bilanci al 31 dicembre scorso della Montedison e della ferfin. Alla Deloitte - si legge in una nota diffusa a tarda sera - è stato affidato inoltre l'incarico di effettuare una ricognizione della struttura dei gruppi Montedison international holding, società con sede nel Canton Ticino, e aziende controllate, e società estere controllate dalla Ferruzzi Finanziaria, fra cui figura l'Alca, a cui fanno capo alcune società di trading che avrebbero prodotto una perdita di 188 miliardi. È questo il primo atto del nuovo vertice del gruppo, guidato da Guido Rossi e da Enrico Bondi.

Anca Lega Pagliani nuovo presidente

ROMA. Carlo Pagliani è il nuovo presidente dell'Anca-Lega, l'Associazione Nazionale Cooperative Agroalimentari. Il consiglio generale lo ha eletto ieri, con una ampia maggioranza, circa l'85 per cento dei voti. Pagliani, che ha 54 anni, romano, laureato in scienze politiche, prende il posto di Filippo Mariani, di cui era il vice, che si è dimesso ufficialmente per assumere la presidenza della Lega regionale dell'Emilia Romagna. Il consiglio generale ieri ha proceduto ad altre importanti nomine, completando il rinnovo pressoché totale della leadership dell'organizzazione. Alla vicepresidenza ha nominato Stefano Stagi, già presidente dell'Aerca, l'Associazione regionale delle cooperative agroalimentari dell'Emilia Romagna, e come vicepresidente vicario ha insediato Bruno Tamponi, già membro di presidenza dell'Anca.

E intanto il Pds lancia la sua controffensiva per un sistema tributario più equo e più semplice. Le Finanze rilanciano il 730

740, il fisco ha fatto il pieno. Gallo: «Ora basta»

Dicannovemila miliardi dall'operazione 740. Di sola Irpef. Settemila miliardi in più dell'anno scorso. Il fisco incassa i frutti delle stangate di Amato. Ma il ministro Gallo annuncia: «È ora di invertire la tendenza». Dal prossimo anno 13 milioni di 730 a casa dei contribuenti. E nel frattempo il Pds lancia la sua controffensiva: un sistema tributario più semplice e giusto per «disarmare» la Lega.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il fisco ha fatto il pieno. Il 740 «lunare» non ha solo provocato una serie infinita di fastidi ai contribuenti italiani, ma ha anche dato loro una bastonata difficile da dimenticare. Dall'autotassazione di giugno, nelle casse dello Stato sono affluiti oltre 19 mila miliardi di sola Irpef. Il 58 per cento in più - 7 mila miliardi - rispetto allo scorso anno. L'annuncio è arrivato ieri dallo stesso ministro Franco Gallo, a chiusura della «convention» sulla semplificazione tributaria organiz-

zata dalle Finanze. «La manovra di Amato di recupero dei livelli di aliquota '89 è stata massacrante», ha commentato Gallo, ponendo così al primo posto tra le vessazioni fiscali la reintroduzione del meccanismo del fiscal drag, che ha praticamente obbligato gli italiani a pagare le tasse persino sull'inflazione degli ultimi tre anni. Viste le esigenze di cassa dello Stato però - sostiene il ministro - fare marcia indietro sul fiscal drag come chiedono i

sindacati sarà difficile. Adesso però di più si tratta di fare i conti con la prossima manovra finanziaria da 40 mila miliardi. Se i ministri di spesa non saranno in grado di apporre sostanziosi tagli ai propri bilanci, toccherà ancora al fisco fare la parte del leone. Ma da questo orecchio Gallo non ci vuole sentire. Anzi, manda segnali di pacificazione ai contribuenti. Li chiama «segnali di controtendenza», che vorrebbe poi dire mantenere costante la pressione fiscale, o se possibile alleggerirla. «Lo dico da ministro delle finanze che fa il professore, ed anche da cittadino; la mia non è una proposta, è una constatazione. Il Pds: controffensiva fiscale. Dall'overdose da tasse alla rivolta contro questo sistema tributario il passo è breve. Lo ha ben capito Bossi, che della lotta al fisco ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia. E a Botteghe Oscure hanno deciso di passare alla controffensiva.

Non per negare le ragioni del malcontento dei contribuenti (ché quelle ci sono tutte), ma per dare una risposta in senso democratico alla crisi fiscale dello Stato. L'idea è quella di arrivare, per usare le parole di Occhetto, ad un vero e proprio «federalismo fiscale», basato su un forte allargamento dell'autonomia impositiva delle regioni. Restano valide naturalmente tutte le proposte avanzate negli anni scorsi dal Pci prima e dal Pds poi: allargamento della base impositiva con un abbassamento delle aliquote, la tassazione di tutti i tipi di reddito, la fiscalizzazione degli oneri sociali, una modesta patrimoniale. E c'è naturalmente spazio per una forte semplificazione del sistema tributario: «La rivolta dei contribuenti - ricorda Vincenzo Visco - non deriva solo dalle troppe tasse, ma anche dalla massa cervellotica degli adempimenti». Proprio le proposte per un fisco più semplice sono state illustrate ieri da Botteghe

Oscure. «Esistono ampie concordanze tra le proposte del governo e quelle del Pds - ha riconosciuto Visco - ma anche importanti differenze. Semplificazione degli adempimenti contabili per lavoratori autonomi e imprese minori, abolizione delle formalità inutili, statuto dei diritti del contribuente. Queste le linee alle quali si ispira la proposta Pds. Una cura speciale è dedicata ai rapporti tra cittadini e amministrazione finanziaria. Da una parte per tutelare i contribuenti da abusi o vere e proprie estorsioni, dall'altra per stimolare l'azione degli uffici tributari (con incentivi economici per il personale che compie gli accertamenti, e attraverso la limitazione del giudizio di responsabilità per danno all'erario presso la Corte dei Conti per i funzionari). Tra le altre proposte, la riduzione del tempo di trattamento delle dichiarazioni da parte dell'amministrazione e una notevole age-

volazione per l'impresa minore: abbattere il numero degli adempimenti (attualmente dai 60 agli 80 ogni anno) raccogliendo in un'unica soluzione gli obblighi fiscali, previdenziali, sanitari e assicurativi. 1994, l'anno del 730? Comune a Pds e governo è però la preoccupazione di semplificare in modo indolore per le entrate fiscali. «Il sistema potrà essere razionalizzato se avremo più gettito, potremo farlo riducendo le aliquote e allargando la base impositiva», ha detto ieri il ministro Gallo alla «convention» fiscale. E occorre fare attenzione - ha aggiunto il responsabile economico della Cgil, Stefano Patriarca - perché con la scusa della semplificazione non prevalgano gli interessi degli evasori. Una buona notizia per lavoratori dipendenti e pensionati potrebbe tuttavia arrivare dal replay dell'operazione 730. Se l'idea andrà in porto, il prossimo anno oltre 13 milioni di contribuenti riceveranno a casa il

modello prestampato. È vero che qualcosa di simile sarebbe dovuta avvenire già quest'anno, ma - come ha riconosciuto il segretario generale delle Finanze, Gianni Billia - invece di avere 13 milioni di possibili 730 e quattro milioni di 740 si è verificato l'esatto contrario. Dal prossimo anno si replica, con la benedizione dell'Inps e quella dei datori di lavoro, ai quali verrà dato in cambio il «conto unico fiscale», che consentirà loro di compensare debiti e crediti con il fisco. Ma anche il 740 meno complicato non è più un sogno. Il ministro Gallo ha mostrato sempre alla «convention» un modello preparato dalla Sogei di sole due facciate: «Ora anche Scalfaro può stare tranquillo». D'ora in poi, infine, chi avesse suggerimenti, può anche scrivere al fisco, all'ufficio per i rapporti con i contribuenti diretto da Giancarlo Forman. L'indirizzo è: cp 10811 Roma Eur è l'indirizzo.

Festa Nazionale delle Donne '93

Circuito Nazionale Feste de l'Unità '93

Cooperativa Soci de l'Unità

23 Luglio - 1 Agosto
MASSA
Villa Massoni

FINANZA E IMPRESA

MONTEPASCHI. Scambio di con- segne ai vertici della direzione gene- rale del Monte dei Paschi...

SARA. Il gruppo assicurativo Sara (collegato all'Ac) ha registrato nel bi- lancio consolidato 1992 un utile netto di 4 miliardi...

Agnelli e Ferruzzi le «pecore nere» del listino

MILANO Seduta a due volti alla Borsa Valori di Milano dominata dalle vendite su Fiat e Mediobanca in avvio e galvanizzata da un'ondata di ricoperture...

Il gruppo Agnelli e Ferruzzi hanno invece viaggiato i valori delle privatizzazioni spinti al rialzo dalla direttiva con la ha stabilito che dovranno essere avviate entro 30 giorni...

Il gruppo Agnelli e Ferruzzi hanno invece viaggiato i valori delle privatizzazioni spinti al rialzo dalla direttiva con la ha stabilito che dovranno essere avviate entro 30 giorni...

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Dollaro ECU, Dollaro Belgia, Dollaro Francia, Dollaro Germania, Dollaro Giappone, Dollaro Italia, Dollaro Olanda, Dollaro Regno Unito, Dollaro Svizzera, Dollaro Svezia, Dollaro Finlandia, Dollaro Australia.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. % for various stocks like Bica Agr Man, Briaanca, Siraacusa, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore (Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, etc.), Titolo, Valore, Var. %.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % for various government bonds like CCT ECU 30A094 9 85%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Obbligazionari, Titolo, Ieri, Prec, Rend.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Valore, Var. % for real estate and construction companies.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Valore, Var. % for telecommunications companies.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Var. % for convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Var. % for various bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Var. % for third market securities.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. % for gold and currencies.

Davanti all'incertezza di oggi l'America volge lo sguardo al passato e riscopre il mito «fondativo» di Lincoln. Ma le cose stanno davvero così?



Usa, cercando un altro Abramo

È significativo che proprio dall'ala progressista e «liberal» dell'intellettuale statunitense vengano, in questi anni, gli accenti e le analisi più allarmanti sulla tenuta unitaria di una identità collettiva americana (*The Disuniting of America* è l'emblematico titolo di un recentissimo saggio di Arthur Schlesinger jr.).

Neppure il ritorno al potere dei democratici o il *New Covenant* di Clinton hanno, infatti, potuto segnare una forte e significativa discontinuità con le presidenze Reagan e Bush, nonostante tutte le speranze, o le illusioni in proposito.

Incertezza, critico disincantato e a volte anche accentatamente pessimistico sembrano essere comunemente condivisi da intellettuali conservatori e progressisti, almeno per quanto riguarda se non il «che fare», l'analisi preoccupata sulle tensioni potenzialmente dirimpenti e centrifughe indotte dal proliferare delle mille culture etniche, dei pluralismi e delle varie identità e differenze di gruppi, divisi per sesso, appartenenze, religioni, e quant'altro.

Nulla di più naturale, allora, di fronte alle incertezze di questo presente, che risalire alle origini, a quei momenti e passaggi della storia americana nei quali elementi di coesione e di unità hanno saputo dominare e risolvere le crisi più laceranti.

Di qui, in questi ultimi anni, un fiorire di studi sul periodo «rivoluzionario» della guerra d'indipendenza (fra tutti, ricordo qui *The Radicalism of the American Revolution* di Gordon S. Wood, Knopf, 1992) o sulla ricca e variegata vita spirituale e religiosa del New England puritano, quando consenso e conflitto erano fecondamente coniugati (e si veda il bel libro di David D. Hall, *Worlds of Wonder, Days*

of Judgement, Knopf, 1989).

Ma soprattutto, quando è latente il rimpianto e, direi, proprio la nostalgia per una leadership carismatica capace di progettare un nuovo ruolo e una rinnovata identità collettiva per la «nazione» americana, la figura, anzi il «mito» che più frequentemente viene rivisitato è quello di Abraham Lincoln e soprattutto la ferma, lungimirante saggezza, con cui seppe far superare all'intero paese la guerra di secessione, il trauma massimo della pur giovane storia degli Stati Uniti.

Fra le tante, l'analisi più appassionata e più lucida, e direi proprio per la sua voluta parzialità, è quella offerta da Gary Wills nel suo *Lincoln at Gettysburg* (Simon and Schuster, New York, 1992). Wills analizza, minutamente uno dei più celebri discorsi di Lincoln, quello pronunciato a Gettysburg (Pennsylvania) il 19 novembre 1863, alla cerimonia di consacrazione del cimitero che accolse i caduti del Nord e del Sud in una delle più cruente e ciononostante strategicamente e militarmente non risolutive - battaglie della guerra civile nel luglio di quell'anno.

Wills considera quel breve testo di 272 parole (non più di tre minuti di durata rispetto a quello fluviante di più di due ore dell'illustre oratore che lo precedette, Edward Everett) come sopra «opera d'arte», una forma compiuta e «rivoluzionaria» culturalmente e linguisticamente, non dissimile, per quest'ultimo aspetto, dall'innovazione radicale rappresentata dall'*Huckleberry Finn* di Mark Twain.

Per questo, Wills adoperava categorie analitiche e strumenti critici di tipo filosofico e letterario, per esempio rico-

struendo dettagliatamente gli influssi della retorica «attica», quella del celebre «epitafio» di Pericle nella versione tucididea, o gli echi religiosi della Bibbia, o la concisa sobrietà e il senso della costruzione drammatica dell'«evento» che Lincoln traeva dalla sua ben nota passione per il teatro e massimamente per Shakespeare.

Tutto questo, al servizio della vera «passione dominante» e del messaggio che Lincoln voleva trasmettere alla nazione, con laico realismo politico: trasformare, cioè, la guerra civile - l'orrore, la morte, il sangue fraterno insensatamente versato - in una «nuova nascita di libertà», un mezzo traumatico ma necessario per «aggiungere e ritrovare l'unità nazionale».

Lincoln, dice Wills, s'appellò direttamente alla Dichiarazione d'Indipendenza, alla certezza in essa a chiare lettere iscritta sull'eguaglianza naturale di tutti gli uomini, una promessa non compiuta ma che, ancor più di fronte a quella tragedia, Lincoln indicava come la missione universale della democrazia politica americana.

A questo modo, andando oltre la Costituzione, il prudente Lincoln - che anche sulla questione razziale in sé fu non solo ambivalente, ma proprio incline a non ammettere la naturale eguaglianza tra bianchi e neri - secondo Wills attraverso quelle poche parole «rifecce» l'America, stabilì un nuovo inizio, e riannodò i fili di un rapporto unitario con le proprie origini.

La forza incantatoria e mitopoietica delle parole di Lincoln sono evidentemente, per Wills, un esempio per l'oggi, costituiscono una «possibile» realistica via d'uscita - per la

crisi di questo presente, per questa grigia deriva d'ogni identità collettiva americana.

Nulla di veramente inedito, occorre dirlo, in questa lettura di Wills; anzi, con i suoi stessi strumenti, con la medesima attenzione per la sapiente qualità letteraria dei discorsi di Lincoln, persino stabilendo lo stesso parallelo con Twain, questa lettura è stata fatta dal massimo critico americano del Novecento, Edmund Wilson, in *Patriotic Gore* (1962). Ma Wilson ne offre una interpretazione autentica, acutissima e difficilmente smentibile: vi vede insomma già chiari i segni di una idea «imperiale» della storia americana, del suo «destino manifesto», per di più avvolti nel mito provvidenziale e sublimante di una superiorità etica del modello democratico americano.

Nella sua difesa di un Lincoln laico e realista, politico equilibrato e saggio nel suo pessimismo, Wills è mosso da una preoccupazione tutta ideologica, ma questo rende il suo *Lincoln a Gettysburg* ancora più significativo nel suo partito preso. Di fatto, egli rende neutre e astratte le contraddizioni latenti in quel discorso, attraverso quelle omissioni e quei silenzi che lo stesso Wills indica e che nessuna universalizzante forma artistica può veramente trascendere. Questa forma, al contrario, rende massimamente evidenti, nel suo drammatico sforzo di sublimazione.

Ma il punto è questo: Wills sembra perorare attraverso l'esaltazione del modello di grandezza americana perduta, indica per il presente la luce carismatica di una idea realisticamente possibile per una «rinascita» nazionale, per riprendere il cammino storico di quella grande «promessa» della democrazia americana ancora incompiuta.



Una stampa sull'assassinio di Abraham Lincoln e, sotto, una rara foto del presidente

Medici & scrittori
Mostra del libro
per i Cechov
all'italiana

PERUGIA Il prototipo più illustre è Anton Cechov, parliamo dei medici scrittori, specie umana diffusa anche in Italia (patina, per esempio, dello psichiatra-scrittore Mario Tobino). Ai medici scrittori sarà dedicata una mostra del libro a Perugia dal 24 al 26 settembre. Secondo l'associazione Acume i medici dalla «doppia vita» sarebbero in Italia lo 0,3% del totale.

Tre donne in finale ma lo «Strega» va a Rea

Alla fine l'ha spuntata Domenico Rea, vincitore dello Strega assegnato nella notte al Ninfedo di Valle Giulia. Rea ha ottenuto 154 voti. È netto lo stacco dalla seconda classificata, Dacia Maraini, che ne ha avuti 81. In terza posizione Clara Sereni con 64 voti. Questa edizione del premio passa infatti alla storia per aver promosso in finale un tris di scrittrici. Oltre a Maraini e Sereni, era in lizza anche Rossana Ombres. Ma il libro vincente è stato infine *Ninfa plebea*, romanzo amaro con finale edificante: «La morale - ha detto Rea - è che bisogna concedere dignità agli altri. Nella vita è meglio non giudicare».

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. «Scrivere significa calarsi nella particolarità del mondo delle emozioni, dei sentimenti, dell'interiorità. Storicamente sono le donne a vivere questo mondo, ma scrivendo un romanzo anche gli uomini ci sprofondano dentro. In questo senso, e non solo perché un libro è una gravidanza letteraria, la pratica della scrittura è femminile. «Femminilità» gli uomini». Parola di Dacia Maraini, una delle grandi favorite della vigilia di questo Strega, durante la conversazione che i cinque scrittori in attesa di giudizio hanno tenuto a Castel Sant'Angelo mercoledì sera, sollecitati dalle domande di Miriam Mafai davanti al pubblico teale della mondanità letteraria. Chissà se Domenico Rea, vincitore di questa edizione del premio con *Ninfa Plebea* (Rizzoli), condivide questo punto di vista. Impossibile chiederglielo, ironico e compassato lo scrittore respinge il primo assalto di cronisti. Ha detto soltanto: «Ho aspettato tanto, la mia età è tale che me lo meritavo proprio». Di origine napoletana, quarantacinque anni di «milizia letteraria», Rea è autore di numerosi romanzi ma di un solo romanzo (*Una vampata di rosore*, 1959) prima di quello che ora gli è valso lo Strega. «Dato per vincitore da molti i pronostici della vigilia, Rea ha avuto la meglio su due prime donne della letteratura. E non c'è dubbio che l'edizione 1993 passi alla storia per aver promosso in finale un tris di scrittrici entrate nella cinquina finale con due scrittrici che, ciascuno a suo modo, si presentano come *outsider*».

«Ripassiamo i titoli dei candidati di questa edizione. A cominciare appunto da Rossana Ombres, in lizza con *Un dio coperto di rose* (Mondadori), storia ambientata negli anni Cinquanta della diciassettesima portiera segretaria di un malandato albergo. L'autrice ha avuto l'appoggio di Mondadori, che con Consolo vinse l'edizione dello scorso anno e che ha deciso di appoggiare la «cugina» Leonardo, editrice del libro di Domenico Rea. Il suo *Ninfa plebea*, ambientato a Noli, immaginario sobborgo napoletano, in epoca fascista, era per voti il secondo in cinquina. Racconta di Miluzza, adolescente che vive il sesso con animale naturalezza e assoluta integrità interiore, tanto da rimanere «miracolosamente» vergine. Tra Rea e la Maraini, seconda classificata ma con uno stacco netto, non c'è stato il combattuto testa a testa che rende il gioco più ricco di suspense. Come fu nella lotta all'ultimo voto nel 1989 tra Caluso e Pontiggia. Si dice che Rea, letterato *su generis*, abbia avuto l'appoggio del clan Alberti,

produttore del liquore che dà il nome al premio di cui sono stati sponsor fino dalle leggende origini in casa Bellonci. Nonché l'appoggio del pacchetto di voti detenuto da Newton Compton, l'editrice sconlitta in finissima l'anno scorso per soli 37 voti. Il pittore-scrittore Emilio Tadini era il terzo, sempre in ordine di cinquina, con *La tempesta* (Einaudi), storia di ordinaria disperazione metropolitana in una Milano dei nostri giorni. Bel libro, pochissime chances, anche perché era difficile che Einaudi portasse a casa un terzo premio dopo aver vinto, a distanza così ravvicinata, due edizioni consecutive con Vassalli nel '90 e Volponi nel '91. Penultimo, sempre in ordine di voti, era *Baghera* (Rizzoli) di Dacia Maraini, racconto dell'appassionata ricerca delle radici, del ritorno in Sicilia, a Villa Alciata, che ha nutrito il romanzo più bello e fortunato della scrittrice, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. Partecipante: Maraini non ha goduto dei favori della società letteraria e ha partecipato per la prima volta allo Strega, ma non ha «curato» - si dice - le sue «azioni» presso gli Amici della domenica. Dato a lei, che secondo i soliti ben informati contava oltreché sul suo editore, sull'appoggio di Bompiani, il premio sarebbe stato di Maraini. Ma Maraini non ha diritto anche «alla carriera». Ultima tra i finalisti con buone possibilità di diventare prima, Clara Sereni con *Il gioco dei regni* (Giunti), romanzo che ricostruisce una complessa trama di sentimenti sullo sfondo degli eventi di terra e di fuoco che hanno segnato la storia di una famiglia (la sua) divisa tra comunismo e sionismo, tra la Russia e Israele. Su di lei i pronostici davano la convergenza dei voti di Einaudi che con Tadini sapeva di non poter vincere. Si dice anche fosse la favorita di Anna Maria Rinaldi, autrice del premio dopo la scomparsa di Maria Bellonci. Sventata la competizione tra donne stimola la misoginia degli spettatori, l'aspettativa certa della *baghera*. Se è così, le attese sono andate deluse. E non tanto perché alla fine ha vinto Rea. Non per nulla nel clima emozionale della vigilia, a Castel Sant'Angelo, Dacia Maraini e Clara Sereni hanno lasciato chiaramente intendere che non si sarebbero fatte la guerra. A nessuna, ovviamente, dispiaceva vincere. Il disaccordo e l'eleganza di entrambe però ha reso bello la gara. Qualche nota polemica è corsa invece nelle dichiarazioni di Rossana Ombres. «Sparando» sulla memorialistica e sul valore dei libri di argomento autobiografico, la Ombres alludeva alla meglio piazzata Clara Sereni. Per capirlo non c'è stato bisogno dell'interprete.



Lo scrittore Domenico Rea in una immagine del 1951

Istituzioni e riforma? Purché non perdano il Centro

ROMA. «Se vuole continuare la sua avventura il Crs dovrà trovare altri protagonisti e darsi un nuovo gruppo dirigente. Quanto alle mie dimissioni da presidente, sono un atto di correttezza, doveroso dopo la mia uscita dal Pds». Così, in maniera scarna, Pietro Ingrao ha confermato la decisione già annunciata nell'ultimo comitato esecutivo del Centro per la riforma dello stato. Decisione rimotivata ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa in Via della Vite, alla presenza di Giuseppe Cotturi, Pietro Barrera, Antonio Cantaro.

Ma non si tratta di un vero disimpegno per Ingrao, al quale Cotturi, nell'introduzione, aveva ancora chiesto di restare. Rimarrà forse sullo sfondo come «nume tutelare», ispiratore problematico di idee, in una fase in cui davvero tutto è cambiato rispetto all'epoca non lontana in cui il Centro inaugurava in Italia, e con largo anticipo, il lessico quotidiano delle riforme istituzionali. Prendiamo alcune nozioni ultradiffuse, di cui è intrisa la comunicazione politica degli anni ottanta e novanta: «processo costituente», «opposizione governativa», «presidenzialismo», «monocameralismo», «sistema maggioritario». Bene, quei termini sono «nati» proprio di qui, dal lavoro capillare del Crs, attraverso convegni, dispute, numeri monografici di *Democrazia e diritto*, che da oltre un decennio hanno come permeato

Ingrao lascia, dopo 12 anni, la presidenza del Crs, ma l'associazione non si scioglie e rilancia il suo ruolo con un ambizioso programma. Al servizio di tutta la sinistra

BRUNO GRAVAGNUOLO

in sottofondo la ricerca e il linguaggio della sinistra. Fino a diventare senso comune. È analogo discorso si potrebbe fare per altri luoghi nevralgici della discussione, introdotti con singolare tempismo dal Centro: la «crisi di rappresentanza», quella del partito di massa, il «neocorporativismo», l'attenzione alle novità e ai limiti della nuova socialdemocrazia in Europa. E allora non è uno strano paradosso dover affrontare la crisi di questa «impresa intellettuale» proprio adesso, quando il bisogno di cultura delle istituzioni si fa più impellente?

Per capire il senso di questo paradosso bisogna risalire forse a due fattori essenziali, entrambi inseparabili dall'evoluzione repentina questi ultimi anni. La questione dell'identità della sinistra e il nodo del finanziamento (essenziale quest'ultimo, sebbene poi la struttura del Crs sia piuttosto snella: sei elementi a tempo pieno, «amministrativi» inclusi). Innanzitutto dunque la «svolta» del 1989, la nascita del Pds. Inevitabilmente il Crs, da osservatorio rigoroso e sismografo «estremo», capace di tenere in equilibrio rapporti lontanissimi («quelli decisionistici» di Amato, e quelli proporzionalistici di Rodotà), comincia a registrare contropesi e divisioni «strategiche». È una vicenda questa che si prolungherà fin dentro la battaglia referendaria, nel confronto che vede sponde opposte i protagonisti dell'associazione. A parte la posizione di Ingrao, attestato in tema referendario sul «no» costruttivo al maggioritario, tra il 1990 e il 1992 c'è la discussione «vivace» tra Pasquino e Rodotà, l'impegno «eccentrico» di Barbera in «Alleanza democratica», la diversa posizione di Cotturi e Barrera, rispettivamente direttore e vicedirettore uscenti, il secondo impegnato per il «sì», l'altro aderente ai comitati per il «no».

Ma tutto ciò, che pure è storia, e che certo ha inciso, non basterebbe a spiegare i problemi attuali, né a rendere «laterale» il Centro, rispetto al nuovo clima. Anzi, senz'altro la sua permeabilità anticademica al «conflitto», ne abilita in pieno la funzione. C'è insomma in esso tutto un «milieu» vitale di ricercatori, un flusso di pubblicazioni e di iniziative, che hanno espresso in questi anni, pur tra contrasti, i punti più alti di sensibilità al nesso politica-istituzionale. E del resto non era l'«avalutativo» Max Weber a so-

Senza dubbio la discussione e il confronto sulla vocazione strategica è destinata a protrarsi. E non potrebbe essere diversamente, visto che il Crs per radici («in» dai tempi delle battaglie di Torino per l'attuazione della Costituzione), oltre che per la fisionomia intellettuale dei suoi animatori, è un luogo «alimentato» dalla politica, e che la politica vuole alimentare. Secondo Barbera ad esempio «è oggi indispensabile collegarsi direttamente al movimento innovatore che trae forza dalla spinta referendaria». Al contempo, aggiunge, bisognerebbe fare del Centro una cucina «capace di nutrire il soggetto politico della sinistra riformista che ambisce a governare». Per il costituzionalista sta in questo aggancio che «tarda a venire» la causa di un «certo appannamento registralo» dall'associazione». Analisi non condivisa da Cotturi, difensore un rapporto più indiretto tra «governo», «movimento» e «soggetti», che faccia salva la snergia di sfere comunicanti ma autonome. Pietro Barrera, rispetto al terremoto istituzionale in atto, cerca invece la sintesi, disilludendo in negativo tre «avvertenze per l'uso»: «non frenare, non tifare, non limitarsi al bricolage tecnico sulle riforme». Che cosa significa? Significa che il bilancio «storico» del contributo fornito è stato positivo, nonostante gli attenti recenti. Ma anche che «tutto l'habitat in cui l'azione del Centro si è inserita fino ad oggi

Toni Fontana

LA GUERRA DEGLI ALTRI

GOLFO, SOMALIA, JUGOSLAVIA: UN RACCONTO DAL FRONTE DELLA FOLLIA

Pagine 96, lire 9.000

La testimonianza di un inviato su quelle che appaiono sempre più come «guerre degli altri», ma che invece sono sempre più la nostra guerra, la nostra storia. «Van bene questi libri quando non pretendono di insegnare, ma mostrano senz'enfasi tutta la nostra miseria. E da dove senò ripartire?» (dalla presentazione di Massimo Cacciari)

CASTELVECCHI

Lunedì con

L'Unità

quattro pagine di

Finalmente a Terra lo shuttle Endeavour

Al termine di una missione durata dieci giorni la navetta spaziale Endeavour è rientrata a terra senza problemi.

Scoperto a Giava un cranio di donna di un milione di anni

Un paleontologo americano e uno indonesiano hanno annunciato ieri di aver scoperto a Giava, isola dell'Indonesia, i resti fossili di un cranio di donna che potrebbe essere uno dei più antichi e meglio conservati resti del genere finora mai trovati.

Antropologia: studio italiano sui popoli del Kazakistan

È rientrato in Italia il gruppo di ricerca italiano dell'Istituto di Antropologia dell'università di Bologna impegnato, tra maggio e giugno, in una spedizione scientifica fra le montagne del Tien Shan, in Kazakistan.

Rimossa una cisti di 28 chili a una donna israeliana

Una cisti ovarica (di natura benigna) di forma oblunga, dell'incredibile peso di 28 chilogrammi e di mezzo metro di lunghezza, è stata rimossa dal corpo di una donna di Haifa (Israele settentrionale), nel corso di un intervento eseguito dai medici dell'ospedale del Carmelo.

A bordo della Soyuz è partita una missione franco-russa

A bordo della navicella Soyuz Tm-17 due cosmonauti russi ed uno francese sono partiti oggi da Baikonur (Kazakistan), alle ore 18,32 locali (le 16,32 italiane), per una missione di cooperazione spaziale tra Russia e Francia.

MARIO PETRONCINI

Il farmaco «maledetto» ritorna? Aids, rispunta il talidomide

NEW YORK. Forse è il Talidomide - dicono i ricercatori della Rockefeller University di New York - uno dei farmaci più efficaci contro l'Aids. Il Talidomide non è affatto nuovo: è stato usato in passato con successo nella cura della lebbra, ma in compenso ha provocato migliaia di casi di malformazione fetale.

Confidenzialmente si chiama Al: è la disciplina che vuole ricreare i fenomeni biologici mediante computer Ha dominato l'ultimo Festival Ars Electronica di Linz

Voglio una vita artificiale

«Art» più «Life» uguale Artificial Life. Questa è l'equazione che sintetizza molto felicemente il tema dominante dell'ultima, interessantissima, edizione del Festival Ars Electronica di Linz, il più importante evento internazionale nel campo di arte, scienza e nuove tecnologie.

Dalla vita artificiale all'arte artificiale. La ricerca sulla riproducibilità dell'intelligenza umana ha lasciato il passo, da qualche anno, ad uno sforzo più modesto ma più produttivo indirizzato a realizzare robot o comunque macchine che riproducono «pezzi» di vita: movimenti di insetti meccanici, ani-

stri circa quaranta robot, alcuni dei quali «vivono» e saltellano regolarmente da oltre tre anni. Tilden mostra con affetto e orgoglio le sue creature e parla di loro come se fossero dei bambini: «Un robot - dice - deve proteggere la sua esistenza ad ogni costo; deve ottenere e mantenere accesso a una sorgente di alimentazione; deve cercare continuamente miglior sorgenti di alimentazione».

Come viene accolto tutto questo interessante movimento di idee nel campo dell'arte? Come sappiamo, nella cinematografia questi aspetti, circondati da retorica onirico-surreale, hanno sempre trovato grande accoglienza.

Non solo per ciò che riguarda i robot, da Metropolis a Terminator II, ma anche per la vita di creature fantastiche, come il Golem o i van Frankenstein. E non è mancata a Linz una rassegna di film su questo argomento. In generale gli artisti di oggi guardano con grande interesse a queste nuove dimensioni, anche se le loro realizzazioni rimangono un approccio ancora distante al problema e il più delle volte assai semplificato.

NICOLA SANI

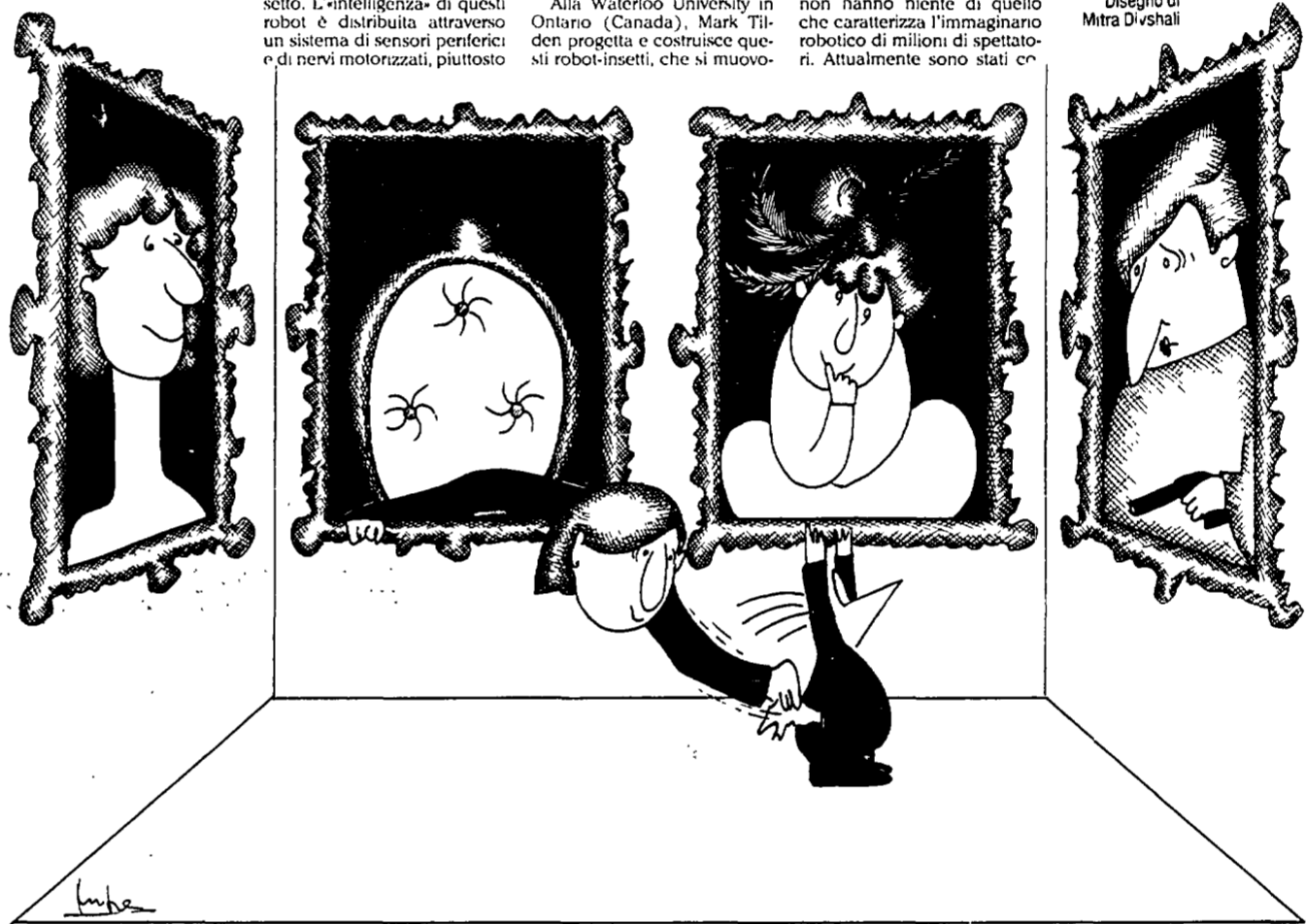
nali sistemi di Intelligenza Artificiale, con la realizzazione di piccoli robot la cui intelligenza è più vicina a quella di un insetto. L'intelligenza di questi robot è distribuita attraverso un sistema di sensori periferici e di nervi motorizzati, piuttosto

di essere collocata centralmente in analogia con la corteccia cerebrale. Alla Waterloo University in Ontario (Canada), Mark Tilden progetta e costruisce questi robot-insetti, che si muovono

attraverso reti neurali di sensori. Completamente diversi dall'ideale di robot: hollywoodiano, gli automi di Tilden non hanno niente di quello che caratterizza l'immaginario robotico di milioni di spettatori. Attualmente sono stati cre-

no attraverso reti neurali di sensori. Completamente diversi dall'ideale di robot: hollywoodiano, gli automi di Tilden non hanno niente di quello che caratterizza l'immaginario robotico di milioni di spettatori.

Disegno di Mitra Divshali



La Biennale interattiva

CARLO INFANTE

VENEZIA. Nella Babele della Biennale di Venezia, tra il disordine eccellente messo in campo, è possibile cogliere alcuni valori dispersi nel gran rumore di fondo. Uno è quello di una ricerca artistica che sta sondando il linguaggio tecnologico per rilanciare i termini del gioco percettivo: quello sul quale si fonda il rapporto tra lo spettatore e lo spazio-tempo dell'opera.

Protagonista di questa sperimentazione tra il naturale e l'artificiale è Piero Gilardi, artista torinese cofondatore di Ars Technica, associazione di artisti, critici e scienziati sorta nel 1988 all'interno del Parco scientifico de La Villette a Parigi.

L'esperienza di Gilardi è stata inserita secondo il piano labirintico escogitato da Bonito Oliva nel «Trittico» di Opera Italiana con una sua stanza, separata e protetta per quanto possibile. Nel buio relativo il pubblico si muove seguendo le tracce luminose delle fibre ottiche che sembrano disegnare una composizione «frattale» dello spazio. Il piccolo ambiente è talmente denso di opere che le luci fanno emergere dal

buio per qualche decina di secondi, per un colpo d'occhio: un'informazione che coincide con un flash di memoria, funzionale alla disposizione antologica delle opere esposte. Un «frattale» ramificato, generalizzato come un'architettura iperfettuale che ci evoca sorprendentemente uno di quei «teatri della memoria» di Giulio Camillo, maestro del Rinascimento veneziano e gran cultore dei diagrammi cosmici per la memoria artificiale.

È importante capire come Gilardi, più di tanti altri artisti, abbia cercato di mettere in gioco la propria operatività nel concepire l'arte come «funzione di vita»: un'affermazione tutt'altro che scontata. Nella sua esperienza troviamo la militanza politica nei centri ur-

ban, il rapporto elettivo con il situazionismo, l'animazione teatrale nelle tribù Mohawk in Canada e in quelle Samburu in Kenya, gli atelier di arte-terapia con bambini autistici o con

pazieni psicotici. Esperienze rivolte alla ricerca dell'essenza della creatività collettiva. In questo assunto di base è possibile trovare il movente della sperimentazione in atto con le tecnologie avanzate. L'idea stessa di interattività può infatti determinare nel processo artistico una rivoluzione del concetto di opera d'arte che non potrà che rimanere «aperta», a disposizione dell'interazione con lo spettatore.

«Black out», l'installazione elettronico-informativa presentata alla Biennale raccoglie le voci di chiunque si affacci dentro e la processa attraverso un sistema audio-informativo in soluzione random, a ciclo continuo. Solo lo spettatore potrà legittimare l'opera condividendo lo spazio e il tempo, come il teatro. Un teatro delle percezioni, però, sollecitate da tecnologie che amplificano la disponibilità sensoriale.

PAOLO CREPET

Giovani, Suicidi, Giornali: la censura non serve

La terribile vicenda del ragazzo che si è tolto la vita dopo aver scoperto di essere stato bocciato ha innescato un nuovo polemico dibattito sia sul ruolo della scuola nella comprensione e nell'ascolto del disagio giovanile, sia su quello dei mezzi di comunicazione di massa in rapporto alle condotte suicidarie adolescenziali.

La prima riflessione viene proprio dal convincimento di molti - tra questi certamente il preside che ha pensato che per scongiurare altre morti bastasse far togliere dal muro i tabelloni dei risultati degli scrutini - che ritengono che la causa diretta di un suicidio possa essere un evento certamente importante per la vita di un ragazzo ma tutto sommato banale come appunto una bocciatura a scuola. La tendenza a questa interpretazione causalistica è certamente comprensibile se si considera l'aspetto socialmente «ansiolitico» che tale lettura della realtà implica: la causa si restringe ad un unico fattore ed ognuno potrà attendere il proprio senso di colpa ritenendosi estraneo a quell'evento. In questo modo può essere letta anche la vicenda di quel ragazzo, se si ritiene che è stata la bocciatura a «causare» quel suicidio, allora non sarà necessario scavare in quella breve e dolorosa vita, valutare i suoi rapporti familiari e le difficoltà di quella crescita probabilmente difficile, né si dovrà pensare a cosa non ha funzionato tra lui e gli insegnanti. In fin dei conti il gesto del preside è paradigmatico dell'impermeabilità con cui troppo spesso il mondo della scuola sembra corazzarsi per non affrontare gli aspetti più imbarazzanti del disagio giovanile: egli non pensa che quella morte possa essere la spia - la più tragica - di quel profondissimo dolore che riguarda non uno ma molti di quei ragazzi, egli riduce ad un solo inutile gesto la «soluzione» di un problema immane che la scuola, lo si voglia o no, è chiamata ad affrontare.

Si dirà che la scuola non ha i mezzi per capire, per intervenire, che è colpa del ministero, che gli insegnanti sono da sempre abbandonati a loro stessi, che gli stipendi non permettono altro. Tutto vero, tutto sacrosanto, ma almeno, signor

preside, denunci apertamente quest'impotenza, ammetta l'inadeguatezza dell'istituzione da cui è stipendiato e soprattutto non scelga la scorciatoia più semplice e patetica per non vedere quel dramma che è davanti ai suoi occhi.

La seconda riflessione riguarda il rapporto tra massa media e condotte suicidarie. Si tratta di una discussione ormai consumata dal tempo che si rinnova ogniqualvolta la cronaca dei giornali riporta i casi di giovani suicidi che sembrano ripetersi a valanga proprio a seguito della prima notizia. In altre parole ci si interroga se il pubblicare la notizia di un suicidio possa indurre qualche altro ragazzo ad imitare un gesto così disperato.

Con un gruppo di colleghi inglesi olandesi e danesi (psichiatri, sociologi, esperti di comunicazione di massa) sto lavorando ad un progetto, patrocinato dalla Federazione mondiale per la salute mentale e dalla Cee, che prevede la stesura di un codice europeo di comportamento dei media riguardo al suicidio. Le linee guida sono:

1. Non «romanticizzare» il caso di suicidio: evitare ogni riferimento a fatti ed avvenimenti che possono rendere il gesto suicida un evento positivo ed accettabile. Per esempio, dovrebbero essere evitate sottolineature dettagliate del rapporto tra il suicidio e la fine di una storia d'amore, situazione in cui molti giovani si possono identificare e che rende il gesto un esito comprensibile e giustificabile.

2. Evitare di pubblicare notizie di suicidi in prima pagina (o tra le prime notizie di un telegiornale).

3. Evitare di pubblicare la fotografia della vittima (anche se si tratta di un personaggio celebre): ciò facilita l'identificazione del lettore (o telespettatore) con il suicida.

4. Evitare di utilizzare la parola «suicidio» nel titolo della notizia.

5. Evitare di tornare sull'argomento nei giorni successivi e di pubblicare altre notizie di cronaca di suicidi evidentemente imitativi: si creerebbe un rafforzamento del messaggio di morte.

6. Evitare di pubblicare dettagli sulle modalità del suicidio: tali informazioni possono suggerire modalità pratiche di attuazione che precedentemente erano solo latenti nell'intenzionalità. Ciò è di grande importanza soprattutto quando il metodo utilizzato è inusuale (stigma curiosità), in dolore (come ad esempio il gas di scarico dell'automobile) od «eroico» (la corsa contro il tempo in autostrada).

Il fenomeno è conosciuto dagli esperti come «effetto Werther»: ci si riferisce a quanto accadde a seguito della pubblicazione del romanzo di

Goethe che pare abbia indotto i giovani ad imitare l'insano gesto del protagonista. Di che si tratta dunque? Per poter parlare di imitazione di un atto riportato da un mezzo di comunicazione di massa occorre tener presente alcuni punti fondamentali:

a) ciò che si imita non è né un'idea o un discorso, né un atto in quanto tale, ma la persona che compie quell'atto con la quale ci si identifica; ad esempio, non si può parlare di imitazione quando un anziano ripete un atto compiuto da un giovane o un uomo quello di una donna;

b) l'effetto imitativo riguarda una popolazione specifica (quella influenzata dalla notizia e non la popolazione in generale) ed un tempo limitato;

c) l'effetto imitativo deve essere misurabile (la crescita non supera il 10% dei valori normalmente riscontrati in quella popolazione) e correlato all'importanza conferita all'evento stesso.

Possiamo dunque affermare che una condotta individuale, come appunto quella suicida, può venir messa in atto per «contagio imitativo», ovvero attraverso la sola riproduzione meccanica dell'azione di cui si è venuti a conoscenza da un mezzo di comunicazione di massa? In realtà l'imitazione non può essere interpretata come causa di una condotta suicidaria, essa non fa che rendere visibile (o accelerare) uno stato psicologico-relazionale latente - vera causa generatrice dell'atto - che, probabilmente, avrebbe trovato comunque il modo di produrre il suo effetto; fortissima deve essere la predisposizione individuale. Dunque l'imitazione deve essere considerata un fattore precipitante per chi ha già in se stesso i presupposti di vulnerabilità necessari (anche se non sufficienti) a passare dall'ideazione all'azione.

È dunque evidente che le responsabilità da parte degli operatori dei mezzi di comunicazione di massa ci sono ma devono essere ricollocate in un contesto di maggior chiarezza e razionalità. La censura di un fenomeno così socialmente rilevante come è il suicidio non corrisponde ad alcuna logica scientifica né etico-professionale.

Spettacoli

È morto
MacDonald
Fu scenografo
di Losey

Richard MacDonald è morto il 29 maggio a Los Angeles, ma solo ieri la stampa inglese ne ha dato la notizia. MacDonald, che aveva 79 anni, è stato pittore e art director. Dall'incontro con Joseph Losey aveva sviluppato una brillante carriera come scenografo collaborando in film come *Il servo*, *Per il re e per la patria*, *Modesty Blaise*, *L'assassino di Trotsky* e *Galileo*.

Si conclude
stasera su Raitre
la «Cartolina»
di Barbato

ROMA. Con la puntata di questa sera, come sempre in onda su Raitre alle ore 20.25, si conclude la quarta edizione di *Cartolina*. La rubrica quotidiana di commenti, riflessioni e polemiche condotta da Andrea Barbato sospenderà solo per l'estate l'appuntamento con i telespettatori. La quinta e nuova edizione della trasmissione tornerà infatti sugli schermi il prossimo settembre.

INTERVISTA

SERENA DANDINI
autrice e conduttrice televisiva

Chiude oggi su Raitre «Maddechead», la striscia pre-esami con lo studente Lorenzo. Sarà promosso o bocciato? L'autrice del programma non risponde e pensa alle vacanze «Voglio stare due mesi al sole. In autunno se ne riparla»

«Mi rimando a ottobre»

Ultima puntata, stasera, per *Maddechead*, la striscia pre-esame della coppia Dandini-Guzzanti, alias Lorenzo. Sarà promosso o bocciato? Nessuna anticipazione dalla «maestra» Serena, lo vedremo su Raitre alle 18.45. Con Serena Dandini, in pieno clima pre-vacanze tra calzini da mettere in valigia e ultime commissioni prima di chiudere casa, si parla invece di Rai, in grande e in piccolo.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Ultima fatica, questa sera, per la maestra Dandini alle prese con lo svogliato Lorenzo, coatto semisintetico costretto a misurarsi con nozioni e commissioni d'esame. Intanto, un altro esame lo sta passando la Rai, «garantita» dai cinque nuovi consiglieri d'amministrazione che dovranno rivedere la tv pubblica con il compito di disintossicarla dal morbo della lottizzazione. Così, nonostante il clima pre-vacanziero che ha già invaso pensieri e azioni della ex maestra Serena Dandini, si comincia a parlare dell'inizio. L'inizio della nuova gestione dell'azienda che ha dato lavoro a lei e alla banda di *Avanzi*. E la Dandini si lancia in un'analisi a caldo della situazione. «La Rai sta vivendo una fase strana - commenta - molto simile a quando, nei film, c'è l'attimo di pausa durante il quale tutti si guardano intorno. È lo stesso in Rai: stanno tutti attenti, nessuno ancora si fida, anche se c'è la consapevolezza che può nascere qualcosa di buono. E, comunque, è un'attenzione che va mantenuta».

Che cosa ne pensa del cinque nuovi garanti eletti per il Consiglio d'amministrazione Rai?
Non lo so, vedremo. Sono solo tre giorni che stanno lì, è ancora presto per fare commenti. Che dire d'altro? Hanno eletto una donna perché si doveva fare: due erano troppi?

Ma chi le piacerebbe come direttore generale?
Angelo Guglielmi.

È un modo per adulare la persona che l'ha lanciata?
No, non l'ho mai adulato, neanche agli inizi. Anzi, ci ho sempre discusso, abbiamo avuto degli interessanti test a testa. Lui è un grande esperto di televisione, per questo mi piacerebbe averlo come direttore generale. Non a parte, penso che la tv di Stato debba portare avanti programmi di informazione e di spettacolo popolari - senza comunque perdere di vista la qualità - e parallelamente, dedicare uno spazio alla sperimentazione, creare un vivaio, nuovi talenti come ha cominciato a fare Raitre. E il lavoro che ha fatto Guglielmi (che ha sperimentato, inventato nuove forme di informazione, che si è fidato dei giovani) non dovrebbe essere legato alla creatività e all'inventiva di un solo uomo.

Che cosa ne pensa del cinque nuovi garanti eletti per il Consiglio d'amministrazione Rai?

Ma chi le piacerebbe come direttore generale?

È un modo per adulare la persona che l'ha lanciata?

No, non l'ho mai adulato, neanche agli inizi. Anzi, ci ho sempre discusso, abbiamo avuto degli interessanti test a testa. Lui è un grande esperto di televisione, per questo mi piacerebbe averlo come direttore generale. Non a parte, penso che la tv di Stato debba portare avanti programmi di informazione e di spettacolo popolari - senza comunque perdere di vista la qualità - e parallelamente, dedicare uno spazio alla sperimentazione, creare un vivaio, nuovi talenti come ha cominciato a fare Raitre. E il lavoro che ha fatto Guglielmi (che ha sperimentato, inventato nuove forme di informazione, che si è fidato dei giovani) non dovrebbe essere legato alla creatività e all'inventiva di un solo uomo.

Che le permette di inventarsi quasi qualsiasi cosa...

Si, così è stato anche per la striscia di Lorenzo, che rivedo come una trasmissione sperimentale. Un'esperienza per me molto positiva, che il pubblico ha amato tantissimo, e che invece ha irritato la critica. È stato un programma volutamente dedicato agli studenti e loro, gli studenti a casa, l'hanno recepito e amato.

E Lorenzo? Verrà promosso o no?

Povero Lorenzo, si è deciso a studiare tutto in una notte. Arriverà all'esame uno straccio. E poi la commissione è severissima, ne ha fatti fuori parecchi prima di lui.

È un appello al ritorno alla purezza?

Non faccio del moralismo, non mi interessano le campagne contro la pubblicità. Sono contraria a che lo sponsor diventi il produttore artistico di un programma, che decida quello che va e quello che non va. Oppure che una trasmissione venga costruita attorno allo sponsor. Questo modo di fare si rivela essere una specie di discendente della creatività. Lo dice da autore che conosce molti altri autori che hanno tanti progetti bloccati, o bocciati, per motivi del genere. Ora, comunque, le cose stanno cambiando e Raitre, in questo, è stata la testa d'ariete.

legge ogni tanto che litighiamo.

Perché, non è vero?

Mah, il «triumvirato» storico ha avuto un piglio duro, tozzo, perché c'era da portare avanti il programma. Non puoi fare come i figli dei fiori, devi galoppare. Scontri ce ne sono stati sempre, perché noi discutiamo tutto e decidiamo tutto dei personaggi, dal colore dei baffi alla parrucca. Però esce la trasmissione. Il resto sono pettegolezzi.

Quelli di cui vi siete vendicati col personaggio di Crostina delle Frottole?

Si, è stata però una falsa rivincita, che non ha avuto risultati. Crostina è tuttavia una vittima dei suoi tempi e del suo direttore, è costretta a chiedere pareri improbabili su qualsiasi argomento, deve sopravvivere.

Le donne non sono sempre succubi. Tra l'altro, col suo lavoro, ha cercato di dimostrare che tra la valletta scema e la soubrette formosa poteva esistere la video anche una sorta di terzo polo femminile. Ritiene che ci siano stati sviluppi in questo senso?

Io ho avuto esperienze precedenti in video e le assicuro che non è facile uscire dalle logiche dominanti. Non esiste un decalogo, certo, però queste leggi implicite che dettano i parametri dell'apparire in vi-

deo per le donne si sentono. Molte ragazze pensano che la strada più semplice per farsi strada in tv sia quella di *Non è la Rai*. Ma non è detta.

Neanche per Serena Dandini la svolta è stata immediata. Quando è passata dalla radio al piccolo schermo hanno cercato di trasformarla in una classica presentatrice, anche se di un programma «alternativo» come «Obbladi Oblad».

Venivo dalla radio convinta che bastasse essere se stesse per funzionare anche in tv. Invece si diventa vittime di una serie di esperti. Ai tempi di *Obbladi Oblad* mi ritrovavo a piangere in camerino. Perché in tv è una fortuna che la parola e l'immagine arrivino insieme. Di certo, arriva prima l'immagine. E il mio obiettivo è stato quello di riacquiescere la mia identità, di sincronizzare la mia immagine con le mie parole.

È anche un privilegio...

Si ammette di essere una privilegiata, ma è stato un privilegio conquistato. Ora o faccio quel-

lo che sento o faccio solo l'attore.

E cosa farà la banda di «Avanzi» al ritorno dalle vacanze?

Ci rivedremo tutti quanti e cominceremo a pensare. Vogliamo fare cose nuove, non abbiamo fretta. Non andremo in onda subito in ottobre. Prima vogliamo capire che paese è l'Italia: per fare satira o controinformazione satirica ci si nutre di attualità. E non è detto che non ci venga voglia di fare qualche scappata a teatro o al cinema.

Continuerete a sviluppare il filone musicale?

La musica ci interessa moltissimo. Con Valentina Amurri, pri-

ma della *Tv delle ragazze*, non facevamo altro che proporre programmi musicali che venivano regolarmente cestinati. In televisione vige una specie di tabù: ti sbattono la porta in faccia se la musica che proponi non è o i Poon o una di quelle gare tremende.

Ne fa una questione di snobismo? O è solo uno dei primi sintomi di malattia come il divismo o il protagonismo?

Il rischio di prendere la malattia è sempre presente. La fortuna di *Avanzi* è stata quella di aver raggiunto il successo in gruppo, cosa che smorza il divismo personale. Avendo anche 38 anni, poi, il successo si vive in maniera diversa. E non è certo un successo alla Baudouin. Direi anzi che il successo l'hanno avuto lo stile, la struttura, il modo di lavorare.

Lorenzo va in vacanza, Serena Dandini va in vacanza. Con un sogno nel cassetto?

Certo, fare un figlio con Franco Nero!



Un'immagine de «La fine è nota» di Cristina Comencini

Al via la settimana di promozione «Cinema italiano ti salveremo!»

Dal 5 all'11 luglio si svolgerà la *Settimana del cinema italiano*: 102 sale su tutto il territorio nazionale offriranno al prezzo di 6000 lire 65 film «made in Italy», usciti nelle ultime tre stagioni. A presentare le pellicole sarà una «banda» itinerante di attori e registi. L'iniziativa è promossa da produttori, autori, critici e attori. E Maurizio Nichetti accusa «gli autori di successo, come Moretti, di non partecipare».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Produttori e distributori. Giornalisti e critici cinematografici. Autori e attori. Tutti insieme appassionatamente per difendere il «cinema italiano» troppo spesso emarginato dall'invadenza americana. Ecco i promotori della *Settimana del cinema italiano*: dal 5 all'11 luglio in più di cento sale in varie città della Penisola saranno riproposti, al prezzo di 6000 lire, una sessantina di film «made in Italy» usciti nelle ultime tre stagioni. Le pellicole, selezionate tra una lista di circa 200, saranno «accompagnate» davanti al pubblico dagli stessi interpreti o dagli stessi autori. Silvio Orlando, Massimo Wertmüller, Margherita Buy, Fabrizio Bentivoglio, Andrea Barzani e ancora Maurizio Nichetti, Carlo Delle Piane, Enrico Lo Verso e tanti altri gireranno per l'Italia per presentare i film raggruppati secondo tre categorie. Quella dei nuovi autori, la più ricca di titoli, che offrirà l'occasione per rivedere (o vedere per la prima volta) film passati nelle sale in sordina o «sacrificati» dalla distribuzione: si va da *Gangsters* di Massimo Guglielmi a *Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni, da *Condominio* di Felice Farina a *La fine è nota* di Cristina Comencini. La seconda categoria è quella dei film d'autore e comprende titoli come *Diario di un vizio* di Marco Ferreri, *Fiorile dei Tavian* e *Il portaborse* di Daniele Luchetti. E infine la terza, quella più esigua, dei campioni di incassi con *Johnny Stecchino*, *Puerto Escondido*, *Donne con le gonne* e *Vacanze di Natale '90*.

Insomma, dopo il successo della *Festa del cinema* che si è svolta nello scorso giugno, ora è la volta di festeggiare, o meglio promuovere, quello tutto italiano. «In attesa di una nuova legge sul cinema, che sostituisca quella vecchia di trent'anni - dice Lionello Cerri, coordinatore del progetto per gli esercenti - bisogna mettercela tutta per contrastare l'invasione del cinema d'oltreo-

ceano. E l'importanza di questa iniziativa è da leggere nel gruppo che l'ha promossa, un gruppo intercategoriale che non è solo una somma di sigle, ma di professionalità». Dello stesso avviso è anche Paolo D'Agostini, in rappresentanza del Sindacato critici cinematografici che rilancia l'idea di una nuova aggregazione tra gli operatori del settore. «Questo è un momento ricco di potenzialità - dice - e al di là delle rispettive professionalità è importante lavorare insieme per aiutare il cinema italiano. Per questo il nostro punto di arrivo è creare una nuova aggregazione che vada oltre le storiche divisioni di categoria. E in questa direzione sono già stati fatti dei passi in avanti a partire dal premio Solinas, dal movimento della Maddalena, fino ad arrivare al prossimo festival di Venezia in cui «la sezione della critica» non sarà più della Biennale, ma avrà vita autonoma ed ospiterà, appunto, il cinema italiano».

Per Leo Pescarolo, rappresentante dei produttori, il problema del cinema italiano è da ricercare «nell'industria che costruisce solo prototipi. Ci sono pochi autori e troppi funzionari che vengono lì con i soggetti belli e fatti, gli agganci alla Rai o alla Fininvest e pochissima passione. Oggi, invece, il pubblico è esigente e vuole bei film».

E tra tante considerazioni e progetti per aiutare il cinema nostrano, non è mancata anche una piccola polemica. Maurizio Nichetti, infatti, ha voluto sottolineare come certe iniziative «siano sicuramente lodevoli», ma come però possano anche rimanere fine a se stesse se non c'è l'appoggio di tutti. «Sono anni che partecipo a queste manifestazioni - dice - ma non mi è mai capitato di vedere colleghi di successo: un nome per tutti può essere quello di Nanni Moretti. E finché al cinema italiano mancherà l'aiuto di autori come lui non potrà mai vincere».



A fianco Willer Bordon A sinistra, Mauro Carbonoli e Renzo Giacchieri direttore e presidente dell'Etì

Un'interpellanza dell'onorevole Bordon sulla «presunta illegittimità» dell'ente pubblico che gestisce la distribuzione teatrale

L'Etì tra buoni propositi e «cattivi consiglieri»

Deliberano, in pratica, per loro stessi. Sono i consiglieri dell'Etì, l'ente pubblico di distribuzione: presidenti di teatri e compagnie che beneficiano di sale e circuiti dell'Etì votati da loro medesimi. «È caduto Andreotti e lo spettacolo è ancora in mano ai lottizzati della partitocrazia. Rinnoviamo tutto», afferma l'on. Willer Bordon che sull'Etì ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Credo quindi, caro Presidente, che sia necessario invitare i componenti del Consiglio e del Comitato esecutivo ad astenersi da intrattenere, in quanto legali rappresentanti, o comunque interessati, di Enti e Associazioni teatrali, rapporti di natura contrattuale con l'Ente teatrale italiano». Firmato: Margherita Boniver, allora ministro dello Spettacolo. Traduzione per meno addetti ai lavori e al gergo burocratese: caro Renzo

Quella lettera portava la data del 16 aprile. Ve ne proponiamo un'altra, più recente, del 3 giugno. Stavolta è Giacchieri che scrive ai signori Consiglieri Roberto Toni, Emanuele Banterle, Nuccio Messina e Alfredo Balsamo per comunicare che l'esecutivo del 2 giugno ha approvato un elenco di sessanta compagnie da inserire nella programmazione della stagione 1993-94. E «Poiché tra le citate compagnie è stata inserita la produzione teatrale nella quale Tu sei coinvolto e quindi «interessato» (sic) Ti chiedo, al fine di ottemperare all'invito espresso dall'allora Ministro Boniver con nota 16 aprile, di cui abbiamo ampiamente discusso nel Consiglio d'Amministrazione del 28 aprile e del 31 maggio, di farmi conoscere la Tua decisione in merito».

L'interpellanza che Willer Bordon, deputato di Alleanza democratica, a lungo respon-

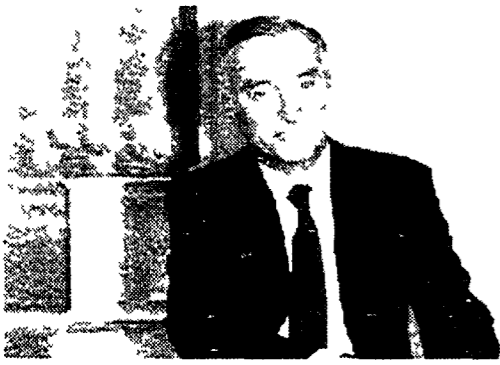
sabile del settore prosa del Pds, ha presentato ieri al Presidente del consiglio per far luce sulla presunta «illegittimità» in cui opera l'Etì, arriva dunque a quasi un mese dal richiamo di Giacchieri. Una nota insieme perentoria e ufficiale a cui non ha fatto seguito decisione alcuna: silenzio dai suddetti consiglieri e dai rimanenti 17 membri del CdA (altri quattro, Di Leva, Pischedda, Ferraboschi e Quaglia, più onestamente, si sono dimessi subito dopo la lettera della Boniver) e paziente attesa da parte del presidente Giacchieri e del direttore generale dell'Etì Mauro Carbonoli. «Mi aspetto che all'interpellanza ne seguano altre, di altre forze politiche, e che la questione possa arrivare al governo e al Parlamento. Non sembra accessorio occuparsi di questioni in apparenza meno sostanziali come il teatro: in realtà, ora che la politica dello spettacolo ha fatto scomparire

qualsiasi politica dello spettacolo, l'Etì resta una questione emblematica. Non dimentichiamo che gestisce un budget di 30 miliardi di lire, è l'ente pubblico della prosa per eccellenza e che in momenti di crisi come questo garantisce una stagione presso i loro circuiti significa, per molte compagnie, garantirsi la sopravvivenza a scapito di altre».

Bordon ipotizza un iter veloce alla sua iniziativa. «Il 6 agosto chiudono le Camere: se entro questa data non si saranno adottate misure adeguate ad una situazione insostenibile, ai limiti del reato, presenterò un esposto alla magistratura». Intanto il 26 luglio l'appuntamento indetto da Alleanza democratica e da Arcinova è con «Power muse», un consulto con tutte le forze dello spettacolo che credono nella rivoluzione necessaria. «Non si può pensare che siano crollati Genova e Andreotti e non i loro sot-

terposti, imprudenti e impudenti, che reggono le sorti dello spettacolo italiano. Un mondo che deve affrancarsi nettamente dal potere politico che l'ha indistricabilmente condizionato finora, in primo luogo per necessità di finanziamenti pubblici. Noi per primi ci candidiamo ad essere i terminali legislativi, ma chiunque sarà con noi lungo la strada del rinnovamento generale deve voler percorrere la via che si allontana dai padrini e dalle se-





Stanotte all'1.30 la rete diretta da Carlo Vetrugno festeggia dieci anni di vita con cinque ore di trasmissione. Storia di una tv «sacrificata» sugli altari della politica. Invece su Raitre, dalle 23.40, tutto «Blob» 1992/93

Ascesa e caduta di Italia 1

Dal 6 luglio su Raiuno alle 20.40 Ritratti animali per «Quark»

ROMA. Infaticabile. Piero Angela. Ma non continua ininterrottamente. In lavorazione del kolossal televisivo sui dinosauri che Raiuno ha messo in cantiere da più di tre anni (una coproduzione con l'Agip per tre miliardi e mezzo) all'arrivo di ogni stagione il giornalista propone nuovi programmi e documentari sempre più raffinati. Il 6 luglio parte un'altra serie (la tredicesima) di Quark speciale: undici nuovi appuntamenti dedicati ciascuno ad un animale della terra. Ven e propri «ritratti» uno a puntata in onda martedì alle 20.40 su Raiuno.

In tv la notte dei nepitogli e delle autocelebrazioni. Italia 1 ci propone i suoi dieci anni di vita in cinque ore a partire dall'1.30. Raitre (ore 23,40) manda in onda la stagione 92/93 di Blob, il programma che inchioda la tv alle sue tremende responsabilità. La storia della rete che Berlusconi aveva deciso di dedicare alla sperimentazione e che invece ha sacrificato alla logica dei favori politici.

MILANO. La notte era piccola per noi nei lontani anni Sessanta. Oggi invece è lunga e per «passa a nuttata le antenne» pensano tutti, dando spesso il meglio di se stesse e cioè quello che non osano dare al grande pubblico per paura dell'Auditel. Il popolo dei nottambuli può godere della oscura inesaurevole inventiva di Enrico Ghezzi come di quel po' di creativo che ancora rimane nel supermarket Fininvest. E parliamo di stanotte. Da un lato Raitre ci propone (ore 23.40) l'autocelebrazione di Un anno di Blob 92/93 dall'altro Italia 1 si racconta nei suoi primordiali anni di vita vissuta pericolosamente.



Il cast di «Drive in» «gloriosa» trasmissione di Italia 1

non solo televisivo. A cucire uno con l'altro gli «storici» spezzoni ci sono i volti della rete: da Ezio Greggio a Gene Gnocchi da Rino Tommasi a Indurain da Emilio Fedele con la sua leggendaria destrezza bellica alla tremenda ironia della Gialappa a Bardi. Infatti nelle cinque ore di «nepitogli» si parlerà anche dell'informazione che ai tempi di Freccero doveva essere il cavallo di battaglia della programmazione e ora è quasi del tutto assente (ma in vista di misteriosa «resurrezione»).

24 ORE GUIDA RADIO & TV

- IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE (Raidue 14.40) Tempo di vacanze. E per chi ha deciso di andare all'estero ecco i consigli di Antonello Biagioli, condirettore dell'Ufficio cambi che parlerà dei paesi dove il «cambio» è più conveniente. In chiusura il «come eravamo» immagini delle vacanze degli italiani negli anni Settanta.
TOPVENI (Italia 1 16.00) Maurizio Catalani intervista Marco Masini. Il cantante toscano che si impose a Sanremo '91 con l'indimenticabile «Perché lo fai?» presenta un brano tratto dal suo recente album «Tinnimorera». Segue la classifica dei dischi più venduti della settimana.
IL RITORNO DI FLASH (Italia 1 20.30) Toma sullo schermo di Italia 1 il super-eroe più veloce del mondo nato da un fumetto degli anni Quaranta. In tv l'uomo-lampo s'incarna in John Wesley Shipp, già protagonista delle soap «Santieri» e «Santa Barbara».
SERATA OPERA LIRICA (Telepiù 3 20.30) Stasera l'«Eletta» propone il «Mitridate re di Ponto» che Mozart scrisse a soli quattordici anni. Sul podio è Nikolaus Harnoncourt che dirige gli strumentisti del Concertus musicus di Vienna. La regia è di Jean-Pierre Ponnelle.
MARRITI IN CITTA' (Tmc 20.15) Giancarlo Magalli prosegue col suo giuoco per mariti «abbandonati» in città. I concorrenti si devono esibire in prove di abilità casalinga dal rammento alla cucina. Ospite della serata è Umberto Smaila, ex Gallo di volo Miracoli.
VOCI NELLA NOTTE (Italia 1 22.30) Terza puntata del popolare serial che da oggi passa al venerdì con orario anticipato. In «Innocenza perduta» si affronta il tema del maltrattamento dei minori. Nel corso del suo programma radiofonico Jack riceve la telefonata di una donna che sostiene di essere stata in carcere perché si è rifiutata di rivelare dove ha nascosto sua figlia precedentemente molestata dal padre.
STORIA DI RIGOBERTA (Raiuno 22.40) Un filmato di Gianni Minà sulla vita di Rigoberta Menchú, indiana guatemalteca premio Nobel '92. In una lunga intervista la donna racconta la sua difficile esistenza spesa per la pacificazione nazionale e le ragioni degli indigeni.
IL DELITTO È SERVITO (Canale 5 22.45) Ultimo appuntamento col gioco investigativo condotto da Maurizio Micheli. In studio nelle vesti di concorrenti ed aspiranti detective ci saranno l'attrice Claudia Berni, il giornalista Fiorenzo Barzaghi, l'avvocato Cinzia Shammah e il fumettista giallo Claudio Nizzi. (Tom De Pascale)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Italia 5, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.

Fabrizia Ramondino al suo debutto come autrice di teatro con un testo sul rapporto tra madre e figlia presentato con successo ad Asti

Scabra ed essenziale la messinscena di Mario Martone, molto brave Anna Bonaiuto e Valeria Milillo quasi sempre sole in palcoscenico

Due donne, Napoli, il terremoto

Fabrizia Ramondino debutta come autrice di teatro al Festival di Asti, con la regia di Mario Martone, in uno spettacolo che s'intitola *Terremoto con madre e figlia*. È la storia di due donne ma anche di due generazioni, quella del '68 e quella degli anni Ottanta, dei loro sogni e dei loro fallimenti. Ma sullo sfondo c'è Napoli e le ferite di un terremoto. Bravissime in scena Anna Bonaiuto e Valeria Milillo.

MARIA GRAZIA GREGORI

ASTI. Il terremoto come metafora immagine di uno sconvolgimento, di un disastro emotivo, di una sconfitta epocale. Il terremoto come paura ancestrale, infantile timore della solitudine, del buio e della morte. Il terremoto - ci dice la scrittrice napoletana Fabrizia Ramondino al suo debutto come autrice teatrale - azzera tutto: coscienze, sogni, generazioni. Di qui la domanda che sembra essere sottesa in *Terremoto con madre e figlia*: come convivere con questo cataclisma, dunque con la paura, il terrore, la solitudine, il silenzio?

rogativo fra riflessioni, elucubrazioni e sussulti del cuore, talvolta in chiave autobiografica. Non lo fa con rabbia né con determinazione, ma con dolcezza e sensibilità, con una voglia di recupero dei sentimenti, con un linguaggio così semplice e diretto (che a prima vista può sembrare piatto) che rende inquieti. Ed è proprio questa inquietudine, questo grado semplice - o forse dovrei dire necessario - della sua scrittura che si ritrova nello spettacolo di Mario Martone. Ad Astiteatro 15, dunque, sul palcoscenico del Politeama (lo spettacolo andrà anche a Volterrateatro) *Terremoto con madre e figlia* è



Una scena di «Terremoto con madre e figlia» in scena ad Astiteatro

come un'uscita d'emergenza per la scelta di un modo di fare teatro, per una drammaturgia, ma anche - perché no - per una città.

il '68, ha condiviso le sue parole d'ordine, la sua libertà, ma anche le sue sconfitte. La ragazzina è figlia degli anni Ottanta affluenti, volgarì e parrinari, con tutti i luoghi comuni della sua generazione. A sottolineare la loro diversa personalità due oggetti: la

bottiglia perennemente in mano alla madre alcolizzata e il telefono scelto come mezzo per comunicare con gli altri per la figlia. Un testo di donne senza uomini, nel quale l'uomo è assente, è l'altro che non si ha, che manca, che non si vuole più.

Così, in questa casa uscita miracolosamente indenne dalla distruzione del terremoto nella quale sono ospitate le due donne, fra i segni di un'ateggiata borghese e un po' pacchiana - marmi, sedie Thonet - con le finestre su di un'impalcatura e su di una stretta strada, delimitata dalla

facciata della casa di fronte, dove può anche mancare il letto, vista l'emergenza del momento, Martone costruisce uno spettacolo «a togliere», che ruota attorno al rapporto psicologico fra le due donne e, scenicamente, al confronto fra le due attrici protagoniste. Due universi femminili lontani anni luce fra reciproca dipendenza e reciproco rifiuto. Un fiume di parole che si scontra con i monosillabi e le continue recriminazioni della figlia. Intellettualismo degli affetti e fisicità della vicinanza. Ovvio che Anna Bonaiuto e Valeria Milillo facciano la parte del leone. La Bonaiuto è bravissima nel mostrarci la sua sconfitta di donna e l'amore viscerale ma generoso per la figlia, e Valeria Milillo è sorprendente per la naturalezza scontro e buffa che riesce a dare al suo personaggio adolescente. In una scena, la meno felice dello spettacolo, ma anche del testo, le due duellanti sono affiancate da Alessandra D'Elia, Sabina Cangianno, Monica Nappo. Tutte, alla fine, applaudite con regista e autrice.

«Griot New York», una rivelazione al Festival dei Due Mondi di Spoleto

Un passo a due caraibico per Garth Fagan

MARINELLA QUATTERINI

SPOLETO. Le culture extraeuropee portano fortuna alla danza spoletina. L'anno scorso il gruppo di Bill T. Jones mostrò una suggestiva *Capana dello Zio Tom* in formato rap-dance, solo qualche «scopista» restò turbato dalla visione di alcuni corpi nudi. Quest'anno il giamaicano Garth Fagan scava di nuovo nel solco della tradizione nera (afro-caribica, per la precisione), anche lui con un certo gusto per il nudo - mai gratuito, però - che sfodera in scultorei e sensuali passi a due.

palpiti persino della migliore jazz-music. A sorpresa lo spettacolo proposto da Garth Fagan a Spoleto merita invece a pieno titolo l'entusiasmo che accompagnò il suo debutto alla Brooklyn Academy of Music di New York nel 1991. *Griot New York* è un collage di brevi pezzi non legati tra loro da una storia, ma da un ideale ponte che unisce passato e presente. Il termine «Griot» significa cantastorie dell'Africa occidentale e custode della tradizione che tramanda ai posteri, qui in una città - New York - contenitore di sogni e delusioni dei suoi abitanti. C'è il passato di sudore, sfruttamento e sangue degli emarginati (*The Disfranchised*) e la naturale disposizione alla danza di corpi attraenti e dinoccolati (*Sand Painting*). Il solipsismo dell'uomo nella città inu-



mana (*City Court Dance*) si rompe nel sogno di paradisi terrestri forse ancora inviolati come il mare giamaicano (*Oracabessa Sea*). Mentre una coppia seminuda e semiestatica s'inebria in una danza d'amore dagli impulsi nobili e come essiccata (*Spring Yaounde*), il gruppo si immerge in un fantastico mondo barocco (*Bayou Baroque*): i ballerini incrociano i piedi e li incastrano come strani animali che turbano la nostra immaginazione.

stilistico di *Griot New York* non deve suggerire, tuttavia, l'immagine di una disordinata accozzaglia di emozioni. Azzardando un paragone: Garth Fagan si segnala come una sorta di Merce Cunningham della danza afro-caribica-occidentale. Egli costruisce un paesaggio multiforme e poetico a partire dal movimento e non dalla storia che vuole raccontare; il movimento può essere sia il ruotare ellittico di un bacino che la torsione armoniosa di una schiena o lo scivolo di un passo trascinato col piede come quando si gioca sulla sab-

bia. Attentissimo alle pose statiche e al rallenti, Garth Fagan ci appare come un architetto-coreografo dotato di un gusto estetico che contraddice il convenzionale ricorso al folklore di molti gruppi neri americani.

Le sculture postmoderne di Martin Puryear che punteggiano lo spettacolo ci introducono nel mondo degli oggetti di tutti i giorni che proprio il parossismo quotidiano in una città come New York può ingigantire. I costumi sono eleganti e nonostante il baluginare di



Un momento del balletto «Griot New York», in scena a Spoleto

di John Cage. Il cinquantenne Fagan lascia che la tromba di Marsalis svetti e trascini il suo sestetto sin dove vuole: la danza segue un disegno autonomo, miracolosamente riesce ad esaltare se stessa e le note evocative che vivono accanto a lei. Ma torniamo per un attimo al duetto seminudo: i corpi di due fuoriclasse del gruppo, Norwegian Pennewell e Valentina Alexander (l'altra outsider è la tenace Natalie Rogers) si incastrano con una nobiltà da balletto classico, lontana dagli innesti solo muscolari e ginnici di molti gruppi alla moda. Il raffinato Fagan supera la stacca brillantezza della danza fine a se stessa e attraverso la cultura e i frammenti di sogno sedimentati nel suo popolo sembra aver scoperto la possibilità di un lirismo, nient'affatto romantico in senso deterioro, che ammorbidisce l'inferno urbano. Anche noi vorremmo scoprire, come ha fatto lui, il nostro «Griot».

Omella Muti sexy e Caine la spia Ecco i film Life

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Nel quartier generale della Life, a due passi da viale Mazzini, campeggiano su una parete le locandine di dieci film, i top-ten del listino: da *Balla coi lupi* a *Pomodori verdi fritti*, da *Americani a Salvador*. Non c'è di che lamentarsi in sette anni di attività, eppure Roberto Cimpanelli si dichiara stufo. «Quello di distributore è un mestiere mediocre e oscuro, che è un po' ridicolo tentare di nobilitare con biglietti d'oro e roba del genere». E così, da quest'anno, ha deciso di fare il salto nella produzione, con il marchio Time International. Anche per reinvestire nel cinema italiano gli incassi garantiti dalla merce Usa. «Comincio con l'opera prima di un giovane sceneggiatore, Paolo Virzì: una commedia sociale sull'Italia che cambia», annuncia. Il film, che doveva chiamarsi *Dimenticare Piombino*, uscirà invece nelle sale a novembre con un nuovo titolo (*La bella vita*). La protagonista, una cassiera di supermarket - sarà Sabrina Ferilli - «più adatta al ruolo di Nancy Brilli a cui avevo pensato inizialmente», dice Cimpanelli - è sposata con il suo personaggio adolescente. In una scena, la meno felice dello spettacolo, ma anche del testo, le due duellanti sono affiancate da Alessandra D'Elia, Sabina Cangianno, Monica Nappo. Tutte, alla fine, applaudite con regista e autrice.

nis Hopper, prodotto dalla Disney e ispirato a un videogioco Nintendo, in uscita a ottobre. L'erotic *L'amatore bilingue* di Vicente Aranda con Omella Muti. Un nuovo Kenneth Branagh, *Gli amici di Peter*, pubblicizzato come un *Grande freddo* in versione comica con Emma Thompson e Imelda Staunton. E poi *The innocent* del veterano John Schlesinger, che ricostruisce, la *love-story* tra Campbell Scott e Isabella Rossellini negli anni del Muro di Berlino sulla scorta del romanzo di McEwan. Completano l'offerta due film di Russel Mulcahy: il tostissimo *Verdetti finale* con Denzel Washington, e il seguito di *Incess*, sempre con la spia Michael Caine: da noi si chiamerà *Giaccio blu*. Della concorrenza Penta e Rcs, Cimpanelli giura di non avere paura: «Mi gioco la mia partita senza piangermi addosso, del resto come distributore mi sono conquistato un certo prestigio, soprattutto negli Stati Uniti». Mentre, come produttore, punta su un cinema artigianale, curato nei particolari e teso a valorizzare i nostri talenti. «Gli esercenti chiedono maggiore professionalità: vendono film ma, salvo eccezioni, potrebbero vendere scarpe». Ai direttori dei quotidiani maggiore attenzione per il nostro cinema: «Quello americano va fortissimo anche da solo».

In mostra a Reggio Emilia Fumetti e musica il mondo di Igort

REGGIO EMILIA. Si intitola *That's all, folks!*, come la sigla che salutava i cartoon della Warner Bros., ma con Bugs Bunny e Dully Duck c'entra solo in parte: infatti *That's all, folks!* è il titolo dell'ampia mostra monografica - sottotitolo «spettacolo di fine millennio» - dedicata al lavoro di Igort, artista nelle fila della Slava Trudu Orchestra, mostra che si apre domani presso le sale espositive di Chiostri di S. Domenico, all'Ex-Sialoni di Reggio Emilia. Saranno proprio gli Slava Trudu ad inaugurare domani sera con una loro performance musicale la mostra, organizzata dall'associazione culturale Kom-Fut Manifesto e patrocinata dal Comune. Aperta fino al 15 agosto, l'esposizione raccoglie un'ampia selezione del lavoro di Igort: immagini, fumetti, sculture, lavori di design (come lo Swatch «Yuni» realizzato nel '92), venti dipinti di grandi dimensioni.

Giant Whispers, che fa parte di un lavoro più ampio intitolato *La casa del dormiente*, in uscita in questi giorni su compact-disc (etichetta Kom-Fut Manifesto), e che in sostanza è la colonna sonora della mostra «I love you more than my own death. A melodrama in fragments... with music». Titolo eponimo per l'installazione dedicata da Christian Leigh a Pedro Almodovar, il vulcanico regista spagnolo, all'interno della sezione Sialtamenti della Biennale di Venezia. Una sezione prestigiosa che ospita artisti come Robert Wilson, Derek Jarman, William Burroughs, Peter Greenaway, Wim Wenders, e musicisti come Ruichi Sakamoto, Michael Nyman, John Cage, e gli Slava Trudu che firmano le musiche della mostra di Almodovar. La seconda parte del compact disc ospita una composizione intitolata *I'm the Enunciator*, più oscura e dilatata della precedente, realizzata lo scorso gennaio presso il Thread Waxing Space di New York, e dedicata alla reinterpretazione musicale del film di Hitchcock, da *Psycho* a *Vertigo*.

Al MystFest grande prova dell'attore francese in «L'oeil écarlate». Bravissima Helen Mirren in «The Hawk»

L'ironia del commissario Trintignant

La vendetta della vecchia Europa. Al MystFest di Cattolica, dopo due giornate tutte americane, il francese *L'oeil écarlate* con un pirotecnico Jean-Louis Trintignant e il britannico *The Hawk* con la bravissima Helen Mirren. Intanto ci si prepara al gran finale: domani mattina il convegno sulla massoneria pilotato da Beniamino Placido e nel pomeriggio la «lezione» di Benigni sul falso nella recitazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Domanda niente affatto retorica: perché i francesi sanno fare così bene i polizieschi e noi no? Sarà pure vero che all'Italia è mancato un Jean-Pierre Melville e che i «poliziotteschi» degli anni Settanta sprofondarono presto nella serie Z: ma è un fatto che i nostri gialli recenti sono spesso super-intellettuali o incongrui, esercizi di stile che arieggiano pensosamente a caso, il direttore del MystFest Brunetta non ha trovato nemmeno un titolo italiano da sistemare in gara, mentre la doppietta d'oltralpe ha onorato più che decorosamente il buon nome della tradizione. Che consiste in un gustoso mix di umor nero e stravaganza borghese, preferibilmente di provincia, riscaldata magari da un accurato la-

voro sugli attori. Se *Veille canaille* ha rivelato un Michel Serrault in stato di grazia, *L'oeil écarlate* sfodera un Jean-Louis Trintignant semplicemente da applauso. Nei panni di uno sbirro eccentrico e umorale, provato dalla morte della moglie, il sessantenne interprete francese si diverte a comporre un personaggio che non dispiacerebbe al miglior Chabrol. Come il celebre ispettore Lavardin di Jean Poirot, il commissario Montijoux è insinuante e scontroso: non si preoccupa di risultare simpatico alla platea, è pagato solo per scoprire la verità, anche se la pena che si porta dentro finisce con l'intorirsi ai contorni equivoci della vicenda, ambientata in una tranquilla cittadina lacustre.



to, soprannominato Don Giovanni, venga ritrovato a pezzi sotto un treno. Sembra suicidio, e forse sarebbe rubricato come tale se i due genitori non morissero di lì a poco. Naturalmente le apparenze ingannano: lo scordato Montijoux scagiona la bella insegnante di violoncello Emeline, amante del primo defunto, e s'affeziona paternamente alla di lei nipote Barbara, infelice orfana

spiata col binocolo mentre si spoglia dal giovane vicino di casa Christophe. Più che l'intrucio giallo, praticamente inesistente, è il clima bizzarro, tenuto dal regista Dominique Roulet su un registro agro-surreale, a fare di *L'oeil écarlate* un film curioso, che smentisce ogni regola del genere; e Trintignant, assodato da un gruppo d'attori in cui porta una morbida sfumatura italiana Stefania Sandrelli, è strepi-



Stefania Sandrelli in una scena del film «L'oeil écarlate»

to nel ruolo di questo difensore della legge che filosofeggia sul senso della vita e si prende in giro ogni volta che sibila a un sospettato: «Sono io che faccio le domande». C'è una grande prova d'attore, anzi d'attrice, anche nell'inglese *The Hawk*, film d'impronta televisiva Bbc che David Hayman cede addosso alla bravissima Helen Mirren. «Il falco» del titolo è un serial-killer di Manchester che colpisce solo belle mamme con due figli: prima le stupra e poi cava loro gli occhi con un martello a punta. Vogliamo scommettere che il maniaco è un onesto padre di famiglia, commerciante

in macchine usate, sposato con la debole di nervi Annie March? Se l'impianto del film è piuttosto prevedibile, dentro una commice che insinua e smentisce atroci sospetti per confondere le acque, la Mirren scollisce un ritratto di donna insoddisfatta e incupita che la giuria del MystFest dovrebbe annotare nel complotto il palmares. Un po' come succedeva in *The Entity* con Barbara Hershey, il personaggio sfonda i limiti del thriller per vivere di una luce propria. Quasi quasi vorresti saperne di più, indipendentemente dalla caccia all'assassino, per afferrare i sintomi di un disagio profondo stampato sin dalla prima inquadratura sugli occhi e le rughe di quella inappuntabile madre di famiglia. Una cosa è certa: da quello che si è visto fino ad ora qui a Cattolica - e bisognerebbe mettere nella lista anche il finlandese *Il figlio del diavolo* di Veikko Ahtonen e l'ungherese *Assassini di bambini* di Ildikó Szabó, non è più Hollywood la terra del *Mystery*. Estanua dalle convenzioni e dalla mancanza di idee, la cinematografia americana di genere bocheggia, si ripete: che per la vecchia Europa sia venuto il momento della riscossa?

Per il momento Gary Graham non sarà ucciso.

Con la tua penna (e il tuo fax) hai dimostrato che una forte pressione dell'opinione pubblica può impedire che un uomo venga mandato a morte, oltretutto senza prove certe della sua colpevolezza. Ma non è finita qui, purtroppo. L'esecuzione della sentenza è soltanto rinviata di trenta giorni: trenta giorni preziosi per far sentire ancora la tua voce. Telefona subito ad Amnesty International per informarti su cosa ancora si può fare per salvare Gary Graham da un'iniezione fatale.

E TU ARMATI DI PENNA CON AMNESTY INTERNATIONAL

Desidero maggiori informazioni
 Desidero iscrivermi versando minimo L.40.000 su CCP n. 22340004 e accludendo ricevuta del versamento.

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____ Prov. _____

Amnesty International-Viale Mazzini, 146
00195 Roma-Tel. 06/380898

06-380898 - 314748 - 389403

rosati LANCIA
risparmio
Y10€ 1.500.000
INOLTRE SALA GRANDI E V.S. TRATTO

Roma

l'Unità - Venerdì 2 luglio 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



La grande folla che ha accolto l'ultimo concerto al Flaminio degli U2. In alto il leader del complesso irlandese Bono. In basso Francesco De Gregori.

Progetto Acea per l'estate Mille luci si accendono per illuminare i monumenti della città dei Cesari

Mille luci sulla Roma dei Cesari. L'intera area archeologica della capitale avrà un nuovo impianto d'illuminazione per valorizzare i monumenti più preziosi, dal Teatro Marcello al Tempio di Minerva. Il progetto, che costerà all'Acea circa quattrocento milioni, è stato illustrato ieri, alla presenza del Commissario capitolino Alessandro Voci, dal commissario Guido Denoyer, dal direttore Giorgio Trozzi e dal responsabile del settore illuminazione Marcello Fabrizi. Ed è abbinato alla iniziativa «Roma d'Estate». Ricorrendo a proiettori e lampadine che generano luci di diverse colori, gli impianti, studiati in collaborazione con le ripartizioni ai lavori pubblici e alla cultura, metteranno in risalto le singoli parti dei monumenti.

Se le necessarie autorizzazioni verranno rilasciate in tempi brevi, il progetto dell'Acea consentirà di inaugurare i nuovi sistemi illuminanti entro l'estate. Nel mese di luglio toccherà al Teatro di Marcello con una spesa prevista di 146 milioni, per la Colonna Antoniana, gli Archi degli Argentari e di Giano (24 milioni) e il monumento al Bersagliere di Porta Pia (8 milioni). Entro settembre le Terme di Diocleziano (92 milioni), l'area archeologica di Sant'Omobono (16 milioni) e il Foro di Cesare (59 milioni). In ottobre Santa Maria della Pace (36 milioni), l'area archeologica delle Botteghe Oscure (15,5 milioni) e il Tempio di Minerva (41 milioni). Entro novembre l'Isola Tiberina, suddivisa in due parti (100 milioni), il mausoleo di Santa Costanza (58 milioni) e, entro la fine dell'anno, Porta Furba e l'acquedotto Claudio (47 milioni), il parco di San Sebastiano (45 milioni).

«L'Acea è un'azienda vitale, anche se ha subito qualche incidente comune a tante famiglie in questo periodo storico - ha detto Alessandro Voci - volendo così sdrammatizzare il crollo che si è recentemente abbattuto sull'azienda con l'arresto di alcuni suoi massimi dirigenti per vicende legate alle tangenti». È ben governata ed è una delle poche aziende pubbliche che funzionano bene. Sempre ieri, l'Acea ha anche annunciato che è stata raggiunta l'intesa per procedere al rinnovo dell'illuminazione del lungomare di Ostia che verrà realizzata utilizzando candelabri in stile 1920-30.

Concerti degli U2 «L'Olimpico? Niente da fare». Bocciata la proposta della Il circoscrizione di spostare l'evento

Non c'è pace per la musica

Flaminio, la crociata del quartiere non commuove il Coni

GIULIANO CESARATTO

Non c'è pace per la musica. E da Fregene al Flaminio la guerra ai suoi profeti è dichiarata, anzi è portata avanti a suon di esposti, denunce, minacce. Un confronto duro e senza sosta tra gli amanti del decibel a tutto volume e i cultori della quiete assoluta, della bonaccia canora. Primi accusati i concertisti del Flaminio rei di utilizzare una struttura, lo stadio calcio-rugbystico appunto, non adatta, secondo la voce del quartiere, a contenere giovani danzanti e strumenti suonanti. Di lamenti è infatti costellata la vita musicale dello stadio Flaminio, una volta accusato di inondare di «rumore» tutta la zona, un'altra di minacciare la solidità degli edifici - decibel come martellate? -, oltre che di turbare il giusto riposo di chi sta a casa. Insomma la querelle continua e si riaccende ad ogni concerto. Martedì poi sono annunciati gli U2 e il Flaminio in versione

quartiere ha anticipato l'apuntamento sollevando molte questioni oltre la quiete: caos, sporcizia, palazzi lesionati, pericolo anche per le fondamenta del Villaggio olimpico che poggia su terreni prosciugati.

In più, in occasione delle performances di Vasco Rossi, si accusarono organizzatori e tecnici del suono di non aver rispettato i limiti volumetrici del concerto (55 decibel) ma di aver dato fondo alla potenza degli amplificatori (170 db). Risultato, una serie di denunce che mirano ora a far emigrare gli U2 dal Flaminio al più capiente Olimpico, un impianto, sostengono a buona ragione gli accusatori, ben più adatto ai megawatt del rock e per di più sufficientemente isolato. Ma l'Olimpico, come del resto il bistrattato Flaminio, è gestito dal Coni che gelosamente e timidamente lo amministra con il solo obiettivo di preservarne intonso il calcisti-

co prato. Rockettari più temibili degli ultras? Forse no, ma al contrario del tipo pedestre, quello dei melomani chiede di occupare non soltanto le curve ma anche il prato, la mitica pelouse, dal quale ammirare, acclamare, imitare gesti, suoni e parole della star preferita.

Questi termini della questione che si arena sui timori pallonari del Comitato olimpico e che gli organizzatori supererebbero con cauzioni e teleferi da stendere sull'erba. E per la quale è già sceso in campo Roberto Alagna, presidente della circoscrizione II, il Flaminio, mentre il Coni non dipana i suoi dubbi: «Bisogna sentire la Roma e la Lazio», palleghiano i neo dirigenti del Palazzo facendo capire che, un po' perché il verde dell'Olimpico è sempre in rifacimento, un po' perché il presidente Pescante non c'è, al Coni di decisioni al riguardo non se ne prenderanno.

Intanto sono già iniziati i lavori per montare palchi e impianti di diffusione nello stadio dietro villa Tiziano. E contemporaneamente i cittadini del quartiere «musicale» minacciano di organizzarsi a loro volta per farsi sentire. Forse non alterano il volume come i tecnici degli U2 o di Vasco Rossi, ma promettono che questa volta non assisteranno passivamente all'esplosione della quiete dalle loro case.

Appello a De Gregori «A Frascati non suonare a villa Torlonia»

BIANCA DI GIOVANNI

Per salvare la storica Villa Torlonia di Frascati la Legambiente del Lazio chiede aiuto a Francesco De Gregori. Sì, proprio alla star del rock italiano, che a luglio ha in programma un concerto nello splendido parco del '500 della cittadina dei Castelli. Ma non è per le sue note melodiche che il cantante romano potrà dare una mano ai tutori dell'ambiente e dei paesaggi italiani. Piuttosto è proprio la sua popolarità - l'«arma» che gli ecologisti vogliono utilizzare fino in fondo, tanto che gli hanno indirizzato una lettera aperta e intendono recapitarla con tutti i mezzi a disposizione: fax, espressi, o pagine dei giornali. Cosa gli chiedono? In poche parole semplicemente questo: «Non suonare nel giardino di una villa di enorme valore storico, scegli piuttosto lo stadio».

Per la Legambiente il «nemico» da sconfiggere, con l'aiuto della star, è il comune di Frascati che, come negli anni

scorsi, ha deciso di allestire le serate estive dei suoi abitanti con una serie di concerti di grande richiamo: De Gregori, Ruggieri, Morandi. Fin qui nulla di grave per le «truppe» ambientaliste. Anzi, a loro la musica piace e, in particolare, amano una canzone di De Gregori che parla dell'Italia «assassinata» dal cemento. «Esattamente quello che sta succedendo ai Castelli romani», scrivono gli ambientalisti nella premessa della lettera inviata al cantautore romano. Ma perché suonare proprio in un parco architettonicamente unico in Italia? Perché mettere a rischio le balaustrate e le scalinate del XVI secolo realizzate in una pietra locale (lo sperone), che ormai non è più disponibile? Senza contare il verde ornamentale, che è già stato gravemente danneggiato da altri affollati concerti rock. Cosa dovrebbe fare De Gregori in proposito? «Ti chiediamo di aiutarci a spostare la sede dei



concerti da Villa Torlonia allo stadio comunale (o in altro luogo), dove, naturalmente, saremo ad applaudirti».

Gli ecologisti non rinunceranno alla sua musica, anche perché De Gregori è un personaggio sensibile a queste tematiche - dice Giovanni Hermandi, presidente della Legambiente Lazio - Anche a noi piace ascoltare il rock all'aperto, ma evitiamo i massacri. Si tratta di un gioiello, un giardino all'italiana di valore inestimabile. Non capisco perché si

tutela San Marco a Venezia o l'arena di Verona, mentre per questo bene, che architettonicamente è estremamente fragile, non si fa nulla».

L'associazione ambientalista ha deciso di giocare tutte le carte. Sulla questione ha già chiesto e ottenuto che il gruppo parlamentare dei Verdi presentasse una interrogazione al Ministro dei beni culturali e ambientali. Contemporaneamente sono partite due richieste di intervento: una all'assessorato all'urbanistica della Regione e l'altra alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, che ha rilasciato all'amministrazione comunale di Frascati il permesso di installare un palco nella Villa. «Hanno il nulla osta per un palco, ma questo non significa che sono autorizzati a organizzare una manifestazione per migliaia di persone - prosegue Hermandi - Se svolgessero musica classica, o vi si svolgessero rappresentazioni teatrali, il problema non si porrebbe. Non siamo contrari all'utilizzo dei beni storici, anzi. Ma c'è un tempo e un luogo per tutto, e Villa Torlonia di Frascati non è luogo per il rock».

Per la Legambiente, quindi, il comune di Frascati sta usando «impropriamente» il permesso rilasciato dalla Soprintendenza che, a quanto pare, non è stata informata del tipo di manifestazione in programma nel parco.

Blitz della Us1 Rm1 Sigilli al Sant'Eustachio Analisi sulla «cremina» del pluricelebrato caffè

Sigilli dell'ufficio d'igiene su uno dei più famosi caffè della capitale, il bar di piazza Sant'Eustachio. Il blitz della Us1 Rm1 nota a tre giorni fa, ma la notizia della chiusura voluta per «carenze igienico sanitarie» è stata resa nota solo ieri grazie alla curiosità di alcuni sensori, assidui frequentatori, incuriositi dal prolungarsi della chiusura del locale. Sulla porta del bar, invece dell'avviso della Us1, campeggiava un cartello con su scritto «chiuso per motivi di restauro». Ma il rapporto degli ispettori non lascia dubbi: la irregolarità contestata parlava di scarsa aerazione, cattiva conservazione degli alimenti, muri scrostati, tele di ragno dalle pareti, umidità. Piergiorgio Tupini, responsabile del servizio igiene della Us1 Rm1 ha poi spiegato i motivi della decisione: «Sono stati prelevati anche campioni di caffè e di altre sostanze usate forse per fare la famosa schiumata - ha detto Tupini - Sulle analisi c'è il segreto d'

ufficio e non posso dire di più. I locali stavano veramente messi male». Nell'operazione sono stati chiusi altri cinque piccoli bar, di cui la Us1 non ha reso noti gli indirizzi. Il bar di Sant'Eustachio è in realtà solo l'ultimo dei locali famosi del centro storico della capitale che recentemente sono stati costretti alla chiusura temporanea per motivi igienico-sanitari. Già nell'86 fece scalpore la chiusura del «Caffè Greco», in via Condotti. Nello storico locale gli ispettori della Us1 trovarono latte avariato, scaraffaggi e feci di topo. Risale invece al dicembre scorso l'ultima chiusura del «Café de Paris», il bar della «dolce vita», dove il servizio d'igiene della Us1 riscontrò carenze igieniche nella conservazione degli alimenti e nel cattivo funzionamento degli impianti. Nello stesso periodo furono temporaneamente chiusi anche il «Gran Caffè Doney», il «Harry bar» ed il «Gran Caffè Berardo» nella Galleria Colonna.

Livelli più alti per 1.500 dipendenti. Denuncia dei Verdi «Promozioni facili» alla prima università

Promozioni facili alla Sapienza? Mille e 500 dipendenti avrebbero guadagnato un avanzamento di livello in contrasto con quanto in realtà dispone la legge. A sollevare i dubbi ci sono una denuncia alla Procura della Repubblica firmata da circa 400 dipendenti, due interrogazioni parlamentari presentate dai Verdi e una relazione di due tecnici incaricati di verificare le presunte irregolarità.

TERESA TRILLÒ

Promozioni sospette alla Sapienza. È bastata una domanda corredata da un'autocertificazione sulle mansioni svolte negli uffici a far conquistare un livello superiore a circa mille e 500 impiegati. Una promozione sancita da un'apposita commissione esaminatrice che ha vagliato le mille e 800 domande arrivate sul tavolo. In realtà, grazie a una specifica legge, solo 400 dipendenti, assunti dopo il 1° luglio '79, avrebbero potuto beneficiare di questo passaggio di livello agevolato.

A sollevare dubbi sulla regolarità delle procedure seguite c'è un esposto alla Procura della Repubblica, firmato da circa 400 impiegati della Sapienza, due interrogazioni parlamentari presentate dai deputati Verdi Massimo Scalia e Gianni Mattioli ai ministri della

Ricerca Scientifica, Tesoro e Bilancio, e una relazione di due ispettori, incaricati di verificare le presunte irregolarità contestate da centinaia di dipendenti.

La relazione dei tecnici - sostengono Scalia e Mattioli nell'interrogazione presentata in questi giorni - denuncia l'illegittimità dei provvedimenti adottati, che sarebbero in contrasto con un parere del Consiglio di Stato. Gli ispettori avrebbero anche stilato un elenco di tutti i dipendenti promossi a un livello superiore senza in realtà averne diritto.

Molte delle autocertificazioni presentate dai candidati alla promozione, hanno denunciato i due deputati ambientalisti, non sarebbero state verificate. In sostanza, gli impiegati avrebbero dichiarato di svolger-

re mansioni inquadrate in un livello superiore rispetto a quello per i quali furono assunti, ma la commissione esaminatrice non avrebbe poi verificato la veridicità delle autocertificazioni chiedendo ai responsabili di struttura l'effettivo lavoro svolto da chi aspirava alla promozione. E in più numerosi dipendenti si sarebbero visti riconoscere fino a 3 o 4 livelli in più rispetto alla qualifica del concorso con il quale furono assunti.

La promozione di mille e 500 dipendenti, più del triplo rispetto alla legge, creerebbe inoltre uno «sfondamento» nel bilancio dell'università. I fondi a disposizione per i passaggi di livello erano 15 miliardi, passati ora quasi a 40. «In tal modo», sostiene Massimo Scalia - tutto il personale in servizio prima del 1° luglio '79 viene di fatto prevaricato e sottordinato al personale assunto successivamente. C'è anche da rilevare che il Consiglio di amministrazione ha concesso alle persone che non hanno superato la prova di idoneità la possibilità, comunque, di far valere la domanda già fatta per accedere ad una qualifica inferiore a quella richiesta. Come se il solo fatto di partecipare ad una prova per una qualifica superiore garantisce il diritto ad una qualifica inferiore».



Prende forma la copia di Marco Aurelio

Una copia straordinaria, di precisione millimetrica. Dovrebbe essere proprio così la statua di Marco Aurelio che sta prendendo forma al San Michele grazie all'istituto centrale del restauro. Ma tanta raffinatezza rischia però di arenarsi per mancanza di fondi. Un S.o.s. al ministro per i beni culturali, Alberto Ronchey è stato lanciato ieri mattina dal consigliere comunale Verde Athos De Luca, sponsor da lungo tempo della copia bronzina al posto della statua equestre originale. Il costo totale dell'operazione, a copia ultimata, non sarà inferiore ai 600 milioni. L'amministrazione comunale ne ha già stanziati 100, altri 200 dovrebbero essere messi a disposizione dalla Ras, la società assicuratrice che ha sponsorizzato anche il

restaurò dell'originale. Gli altri 300 milioni, dovrebbero però arrivare dal ministero. Difficoltà burocratiche rallentano l'operazione dei fondi. Se si tarderà ancora, ha avvertito De Luca, non si farà in tempo ad avere la copia per il 21 aprile prossimo, una scadenza fissata da tempo. Il processo per ricostruire il Marco Aurelio, è quello del «rilievo stereofotogrammetrico» in grado di riprodurre un'immagine tridimensionale, in tutto somigliante alla normale visione umana. E il calcolatore ad elaborare successivamente la fotografia tridimensionale disegnando «curve di livello» che sono rese, nel modello solido, da scallini che possono essere di spessore variabile, da un millimetro a mezzo centimetro.

Il San Camillo ha riacceso le luci. La centralina elettrica del 1929 che ha «mandato» l'ospedale in blackout è stata riattivata e l'ufficio per le prenotazioni delle visite ha riaperto i battenti. Ma intanto le polemiche. Secondo il sindacato Cgil, il Pds e il Movimento federativo democratico, il guaio è dovuto alla cattiva manutenzione e all'incuria. Il blackout, cioè, potrebbe ripetersi in ogni momento. Per medici e infermieri l'interruzione di diciotto ore dell'attività del nosocomio è imputabile all'assenza di gestione. Il sottosegretario Publio Fiori, invece, ha sollecitato i fatti. «Bisogna togliere di torno chi sbaglia - ha sottolineato Fiori. Ci sono peccati di azione ma ci sono anche le omissioni, che sono più gravi. Chi non fa il proprio dovere deve essere cacciato. Non è ammissibile lasciare andare le strutture nel degrado».

Dunque, il San Camillo è tornato alla normalità, ma con una novità. L'amministratore straordinario della Us1 Rm 10, Luigi D'Elia, ieri ha vietato l'ingresso alle auto dalle 9 alle 12.30, medici e infermieri compresi. Risultato: le quattro ruote per tutta la mattinata

San Camillo Nell'ospedale torna la luce ma non si placano le polemiche Ieri fuori tutte le auto

hanno bloccato la circoscrizione Gianicolense, fino a piazza San Giovanni di Dio. «Può entrare - hanno spiegato gli uscieri - solo chi va al pronto soccorso, in accettazione pediatrica o chi deve prelevare un paziente dimesso». L'ospedale era diventato un parcheggio - ha precisato un infermiere dell'accettazione - con continui problemi per le ambulanze e per i malati che devono pur poter camminare nei viali interni».

Silvio Natoli, responsabile sanità del Pds, non ha dubbi. Dice: «Nel maggior centro ospedaliero italiano c'è una centralina elettrica del 1929. Quanto è accaduto non può essere attribuito né al caso né alla carenza d'investimenti. Non è dello stesso avviso Raffaele Dari, direttore generale degli ospedali italiani. «Escludo - ha dichiarato - che i trasformatori del San Camillo siano saltati perché l'impianto era vetusto». Intanto, i consiglieri regionali della Quercia hanno chiesto una seduta straordinaria del consiglio. Loro, propongono una convenzione tra l'Enel e la Regione Lazio, per evitare in futuro qualunque possibile rischio di blackout.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Primari Usi Precitazioni su presunte illegittimità

Con riferimento agli articoli di stampa, pubblicati da alcuni quotidiani nei giorni scorsi, circa presunte carenze della sanità romana, denunciate dal sindacato Cgil-Sanità, nei quali si continua a far riferimento alla vicenda della presunta illegittimità delle nomine di 9 primari della Usl Rm 11, si comunica quanto segue:

In considerazione del fatto che lo stesso sindacato nel corso dell'audizione del 25/6/1993 della Commissione Sanità della Regione Lazio, che nella seduta di mercoledì 30/6/1993 dovrà decidere circa il trasferimento di tre sanitari della Usl Rm 11, ha ribadito, allo scopo di condizionare illecitamente le decisioni di tale Commissione, le stesse accuse, aggiungendo calunniose e diffamatorie espressioni nei confronti di uno dei primari per presunte attività svolte a favore di cliniche private, la cui dimostrazione starebbe solo nel rapporto di parentela tra il primario e la titolare della clinica (sic!), nonché fantasiose accuse mosse all'ospedale S. Spirito, di aver «ricoverato troppi ammalati libici», accuse che hanno già suscitato la indignazione delle comunità libica e palestinese, e poiché tali accuse ricalcano il contenuto di squallide lettere anonime, fatte circolare nelle redazioni dei giornali per motivi oscuri, è stata presentata querela per diffamazione e calunnia nei confronti del sindacato Cgil-Medici della Usl Rm 11 con richiesta di risarcimento del danno nella misura di lire 1 miliardo.

Avv. Carlo Rienzani

Le associazioni di base chiedono una risposta per gli spazi

Testo della lettera aperta inviata al commissario Voci e al subcommissario Canale:

«Cari signori ci rivolgiamo a voi in quanto autorità straordinariamente al governo della città. Vi parliamo a nome delle decine di realtà associative di base (circoli, centri sociali, gruppi di volontari, cooperative sociali) che da mesi stanno promuovendo iniziative, sul tema degli spazi per le associazioni. Ci siamo incontrati anche con voi, in Campidoglio, alla presenza di diversi consiglieri comunali... In quella occasione vi impegnaste a bloccare gli sgombri delle realtà occupate e a prendere in considerazione eventuali nostre proposte rispetto alla sanatoria che vi apprestavate ad adottare. Da allora non siamo stati più consultati ma la sanatoria è stata adottata. Ora al di là dei limiti politici, rispetto ai quali proponiamo una delibera di iniziativa popolare al prossimo consiglio comunale (quale canone e a chi, spazi non comunali, spazi nelle periferie, politiche di sostegno per le attività culturali, etc.), c'è un problema tecnico molto serio: i tempi. Nella bozza di sanatoria erano previsti sei mesi per la regolarizzazione. Ora li avete ridotti a tre. La regolarizzazione comporta informazione, censimento, stima del valore dell'immobile in relazione allo stato di degrado, e la fornitura di certificati e documenti, insomma una marea di carte e controlli da produrre tra giugno e agosto nel pieno delle ferie.

«Ci sembra una restrizione inutile o peggio contraddittoria rispetto allo spirito di chi dovrebbe sanare. Siamo preoccupati per questo atteggiamento sbrigativo che non affronta i problemi veri del degrado di vaste zone della città e del disagio di consistenti aree sociali riducendo il tutto a una questione di amministrazione contabile dopo anni di inefficienza, abbandono e inerzia a favore degli speculatori. Se è vero il riconoscimento della straordinaria utilità sociale dell'associazionismo e del volontariato, non è con soluzioni affrettate e contraddittorie che se ne favorisce lo sviluppo.

«Abbiamo bisogno di tempi adeguati per affrontare la questione nella sua interezza e complessità. Non vogliamo sottrarci alla regolarizzazione, ma non vorremmo divenire, con la scusa dei tempi, un facile capro espiatorio per tutte le malefatte dei vecchi governanti e dei vecchi padroni della città, responsabili di ben altre irregolarità e illegalità».

Associazioni e Centri sociali promotori dell'Assemblea di Piazza Sonnino

L'impossibilità per i bambini di ritornare in quel giardino

Cara Unità, scriviamo dopo aver vanamente tentato di smuovere la burocrazia capitolina. Il problema è semplice: la scuola materna Vittorino da Feltre (quattro classi, circa 80 bambini) ha la possibilità e le autorizzazioni per utilizzare il giardino di una scuola confinante, ma da molto tempo, soprattutto a causa dei lavori per la nuova fermata «Colosseo» della metropolitana, quei pochi metri quadrati sono pressoché inagibili. Anziché l'erba c'è solo polverone e sporcizia. Il problema si può risolvere, alla meno peggio, con un camion di ghiaietta. E qui sorgono gli ostacoli: essendo suolo pubblico, la direttrice, le maestre e i genitori non possono prendere l'iniziativa. D'altro canto la Circoscrizione I, più volte sollecitata (anche con una lettera ufficiale del 13 maggio scorso, indirizzata all'ufficio tecnico di via Tomacelli 107), tace. E i bambini restano chiusi in classe. Cosa resta da fare perché almeno il prossimo anno i bambini possano tornare nel «loro» giardino?

Insegnanti e madri della materna «Vittorino da Feltre»

L'arretramento della fermata Atac migliora la circolazione

Rispondo alla lettera «Arretra la fermata Atac e i cittadini protestano», pubblicata il 15 giugno scorso.

Al riguardo desidero far presente che a seguito della istituzione della corsia riservata ai mezzi pubblici nel tratto via Paolombini-via della Madonna del Riposo, è stato necessario spostare la fermata degli autobus 46 e 49 all'altezza del numero civico 312 di via Aurelia.

Il provvedimento in questione, peraltro sollecitato dai tecnici del Comune, migliora la circolazione veicolare sulla via Aurelia in quanto elimina l'intralcio causato dalla sosta dei bus per effettuare le fermate.

Uno spostamento di quindici metri che agevola gran parte dell'utenza proveniente o diretta in via della Madonna del Riposo e nelle vicine strade non credo meriti parole come «proditorietà», «rischi» e «costrizione a fare molta strada in più».

Domenico Mazzamauro Direttore Atac



Renato Nicolini

I bimbi immigrati muoiono di più di quelli romani

Roma è una città da Terzo Mondo per le centinaia di bambini extracomunitari che vivono nella capitale. Secondo una recente indagine i figli degli immigrati trasferiti nella capitale hanno un tasso di mortalità doppio rispetto ai bimbi romani. A provocare il decesso, più che le malattie, sono nella maggior parte dei casi le cattive condizioni di vita legate alla clandestinità e all'emarginazione.

Ad affermarlo, presentando i dati di una recente ricerca, sono stati i tecnici dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio. «In pratica - ha spiegato durante una conferenza stampa - senza assistenza sanitaria, i figli degli extracomunitari sono meno seguiti».

Lo studio, hanno precisato i ricercatori, ha preso in esame 3.584 bambini extracomunitari nati a Roma nell'arco degli ultimi dieci anni: tra l'82 e '91. Tra questi

i decessi sono stati circa 64. Secondo i risultati di un'altra ricerca compiuta dai pediatri di base del gruppo «Pedibas», invece, i bambini extracomunitari non mancano di assistenza sanitaria. Ma vengono curati soprattutto nei posti di pronto soccorso, anche quando sono affetti da patologie molto semplici.

Nella loro indagine i pediatri del Pedibas hanno seguito i casi di 135 bambini portati, in una settimana di gennaio di quest'anno, ai posti di pronto soccorso di sette ospedali romani. Risultato: le sofferenze non erano dovute a patologie particolari bensì alle condizioni abitative, i cui maggiori disagi risultano essere patiti dai nomadi.

«Questo accade - ha spiegato uno dei pediatri, Stefano Uccella - perché le loro famiglie, vivendo a Roma in clandestinità, non possono usufruire in altro modo del servizio sanitario».

Stanze come loculi Affitti da capogiro per extracomunitari

Nello scantinato di un palazzo pericolante in una borgata romana, a Tor Bella Monaca vecchia, i proprietari avevano ricavato cinque celle di 3 metri per 4, in ognuna delle quali vivevano cinque immigrati che pagavano a persona un affitto di circa 200 mila lire mensili. La scoperta è stata fatta ieri mattina dalla polizia. Nell'edificio, di tre piani, si trovavano 150 extracomunitari, in maggioranza nordafricani, una quarantina dei quali clandestini e quattro famiglie italiane. A vivere nello scantinato, in condizioni da «bestie, in posti letici che erano dei veri e propri loculi», come ha detto uno degli agenti che ha preso parte all'operazione, erano gli immigrati irregolari, per lo più marocchini. L'operazione

disposta dalla questura e condotta dal dirigente del commissariato Casilino Nuovo, Silvio Minicri - a cui hanno collaborato carabinieri e vigili urbani - fu seguita a un controllo avvenuto nella stessa zona la settimana scorsa, quando la polizia scoprì un'ottantina di extracomunitari che vivevano in condizioni pietose in un garage, pur pagando affitti salati. Nel palazzo, dichiarato inagibile dal comune anni fa, è stata trovata merce rubata. I proprietari dell'edificio al momento sono stati denunciati per inosservanza delle leggi di pubblica sicurezza e per esercizio abusivo dell'attività di affittacamere. Sono stati contravvenzionati anche per inosservanza delle regole sanitarie.

«Potrei fare un passo indietro» I dubbi del candidato Nicolini

«Posso fare un passo indietro...ma lo faccia anche Rutelli». Il candidato Nicolini è meno ostinato, ora. «No, non mi ritiro. Ma se si facessero delle primarie con tutti i crismi poi accetterei il verdetto. E se vincesse Rutelli poi lo voterei». Ma non rinuncia, l'ex re dell'effimero, a spiegare i suoi programmi da sindaco: «Serve un New Deal per Roma, a settembre ci sarà la grande crisi del post Tangentopoli».

CARLO FIORINI

Il tarlo del dubbio è già al lavoro, e sembra aver sgretolato un bel po' dell'ostinazione con cui Renato Nicolini si è autocandidato a sindaco. «No, non mi ritiro...ma sono pronto a fare un passo indietro», dice l'ex re dell'effimero che lancia al Pds la proposta di fare «vere primarie» per scegliere il candidato della sinistra. Tra i ricorri delle giunte di sinistra e l'idea del «New Deal» che vorrebbe realizzare da sindaco, Renato Nicolini spiega i suoi progetti per la città. E racconta delle telefonate e delle lettere di vecchi compagni, che gli chiedono di non dividere la sinistra e soprattutto di non mettersi di fronte alla scelta tra simbolo della Quercia e Nicolini. «Non ho sensi di colpa, la litigiosità a sinistra può servire a mettere in competizione idee e farne nascere di nuove».

Diego Novelli, che pure è stato un sindaco amatissimo ai tempi delle giunte di sinistra. Sei ancora convinto di candidarti o ci hai ripensato?

Sulla vicenda di Torino si dovrà riflettere ancora, ma il vero successo è stato quello ottenuto da Castellani sulla Lega. E Castellani ha vinto anche perché è molto bravo in tv, per come si presenta. Ma in televisione anch'io ho un certo successo...anzi, ricordo che a «Politikstroika», la trasmissione di Patrizio Roversi, battei Francesco Rutelli.

Però Castellani alle sue spalle aveva anche uno schieramento vincente, composto dalle stesse forze che a Roma sostengono Rutelli. Inoltre qui anche la Rete punta sul leader del Verdi. Non stai rischiando di essere l'uomo di Cossutta e basta?

«Ma deve farlo anche Rutelli» Parla l'ex re dell'effimero in corsa per la poltrona di sindaco «Con delle vere primarie accetterei qualsiasi responso Sono pronto a lavorare per un New Deal della politica romana»

Non c'è dubbio che la mia è stata una mossa un po' avventata, diciamo un riflesso involontario. E non c'è dubbio che ora sono in splendida solitudine, ma non mi preoccupa più di tanto. Ad appena una settimana dall'autocandidatura il sondaggio dell'Unità mi dava al 13%, mica male come inizio. Per quanto riguarda invece le scomuniche del mio partito penso semplicemente che la sinistra non possa sempre paventare scenari apocalittici, del tipo «o uniti o sarà l'avvento delle forze reazionarie». Far litigare la sinistra può servire a ragionare di più sul programma, sulle cose da fare. Non ho sensi di colpa. E comunque sono pronto a fare un passo indietro...

Allora ti ritiri?

No. Dico che sono pronto a fare un passo indietro, ma che deve farlo anche Rutelli. Propongo un percorso. Vorrei che si discutesse prima di quale schieramento, poi di quale programma. E che infine, a settembre, si scegliesse il candidato della sinistra facendo delle vere primarie con tutti i crismi, non il Referendum alla Festa dell'Unità, che con la democrazia ha molto poco a che vedere. A quel punto, se vincesse Rutelli sarei disposto a votarlo. Il mio interesse di fon-

do non è fare il sindaco a tutti i costi, ma contribuire alla formazione di un programma di sinistra per questa città.

Il tuo nome è indissolubilmente legato all'Estate romana, a una stagione della sinistra tramontata da un pezzo. Cosa hai da dire oggi a questa città?

Alle mie spalle, se è per questo, non ho solo le giunte di sinistra. Mi vanto di aver fatto anche il '68, sarò retro ma non mi pare roba da buttar via. Per quanto riguarda ciò che ho da dire oggi, intanto, visto che sono un candidato senza paruti alle spalle, mi rivolgo a chi ha ancora voglia di impegnarsi, senza delegare la cittadinanza politica ai mass media o alle lobby. A questa città vorrei dire che siccome è finito il tempo del terziano facile e poiché la crisi del post Tangentopoli in autunno sarà molto dura, paragonabile al crollo di Wall Street, serve un New Deal...eccomi ispirato a Roosevelt, Clinton lo lascio a altri.

A Rutelli? Insomma, proprio non ti piace?

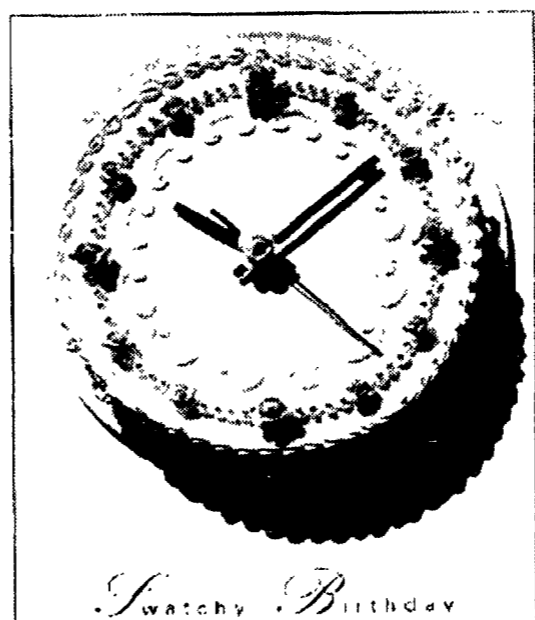
Ma no, lo considero un bravo ragazzo. Ripeto, se fosse lui a vincere delle primarie fatte con garanzie democratiche sane o se mi battesse al primo turno non avrei nessuna difficoltà a

Ma non pensi anche tu che la sinistra abbia bisogno di puntare in modo deciso sul nuovo? Le giunte rosse non sono state l'esempio dell'ambientalismo, per dirne una. Hanno fatto Corviale e Tor Bella Monaca, e tu c'eri quando si facevano quelle scelte urbanistiche. O no?

Ma rimprovero spesso di non aver dato le dimissioni da assessore nella seconda fase di quell'esperienza, ma ero molto preso da ciò che facevo nel settore della cultura. Al «nuovo» però, devo dire che preferisco l'autentico.

Che vuol dire?

Faccio un esempio di come potrei essere «autentico» se fossi sindaco. Andrei da Ciampi e gli chiederei: mi trasferisci tutti i ministeri? Se sì lo Sdo si può fare, altrimenti bloccherei tutto. Poi il centro storico, lo chiuderei davvero al traffico, non come avviene ora con la farsa dei vigili dietro le transenne a controllare i libretti. Lo vieterei a tutti, chi lavora in centro prende il mezzo pubblico. E una delle prime cose che farei se fossi eletto sarebbe piantare venti grandi platani a piazza San Cosimato, perché una volta c'erano, sono stati abbattuti con l'avvento della democrazia.



10 anni di Swatch Una torta-orologio per il compleanno via Condotti in tilt

Una torta a forma di orologio per festeggiare il compleanno dello Swatch: i dieci anni dello svizzero di plastica subacqueo. Leri la vetrina di via Condotti ha chiamato a raccolta i collezionisti e non dei Chrono e Scuba. In mostra quattromila modelli, più qualche «pezzo» della collezione autunnale: lo Scuba con il cinturino in metallo smaltato (60mila lire) e lo Space people (50mila lire), le cui lancette a mezzogiorno disegnano un viso.

Al vaglio degli inquirenti una dozzina di cartelle cliniche di pazienti deceduti Flebo al curaro, l'infermiere killer di Albano incastrato dalla testimonianza di un collega

Alla base dell'inchiesta che ha fatto finire in carcere l'infermiere dell'ospedale di Albano, Alfonso De Martino, la testimonianza di un collega che lo vide armeggiare attorno al lettino del paziente che poi morì in seguito ad una flebo avvelenata. Proseguono gli accertamenti su una dozzina di cartelle cliniche sospette. Appartengono a malati deceduti nell'ospedale e sulla cui fine i parenti chiedono di vederli chiari.

MARIA PRINCI

C'è un testimone chiave nella vicenda dell'infermiere dell'ospedale San Giuseppe di Albano, Alfonso De Martino arrestato nei giorni scorsi perché accusato di aver accelerato la morte di un paziente mettendogli una dose di veleno nella flebo. Sul suo nome gli investigatori mantengono il più stretto riserbo. La sua testimonianza avrebbe permesso

48 milioni per un meeting. I Verdi accusano Voci «Tolti soldi alla cultura per un anonimo congresso»

LILIANA ROSI

Quarantotto milioni di lire per un ricevimento ai Cavalieri di Hilton per 800 persone: è quanto ha pagato il commissario straordinario Alessandro Voci per «sostenere» un'iniziativa da lui considerata di grande valore per la città. Quei soldi, però, non essendo disponibili nell'attuale bilancio comunale, sono stati presi «in prestito» dai fondi destinati alle attività culturali, sociali e sportive dell'Amministrazione comunale. Il contributo, necessario per il banchetto (47.600.000 lire) e la stampa dei biglietti d'invito (1.190.000 lire), è stato concesso con apposita delibera numero 492.

Ciò che il commissario ha considerato un evento di grande importanza per la città, in realtà era il V Congresso internazionale di informatica giuridica organizzato dal centro elettronico di documentazione della Corte suprema di Cassazione, tenutosi nella capitale dal 3 al 7 maggio presso l'Hotel Cavalieri Hilton. Il fatto è stato denunciato dal gruppo «Verdi per Roma» il quale ne ha dato notizia solo adesso per il ritardo con il quale è arrivato in

possessione della delibera che stanziava i fondi per il ricevimento in onore del partecipante al congresso. «Non si capisce perché il commissario non si è limitato a dare il semplice patrocinio. Sarebbe stato più che sufficiente per un evento che tutto sommato non aveva nessun rilievo per la città. Ma il fatto più sconcertante - dice Loredana De Petris ex capogruppo consiliare del gruppo Verdi per Roma - è che Voci è andato a prendere i soldi da un fondo già molto esiguo come quello destinato a progetti sociali, culturali e sportivi».

Ogni anno il Comune conferisce alle singole circoscrizioni circa 20 milioni per le biblioteche e altrettanti per i centri anziani, mentre allo sport vanno 5 milioni. Una manciata di spiccioli con i quali è evidente, si riesce a realizzare ben poco. Si capisce come quei 50 milioni per offrire un ricevimento agli 800 partecipanti ad un congresso il cui valore culturale non sembra aver avuto tutta questa risonanza sulla cittadinanza, rappresentino uno

«preco» inaccettabile. «Usare dei fondi già di per sé esigui, direi che è stata una iniziativa a dir poco inopportuna - prosegue la De Petris - in una situazione di grave crisi economica come quella che sta vivendo la Pubblica Amministrazione. Si tratta di soldi necessari al miglioramento e alla crescita del tessuto sociale di questa città che sta soffrendo ormai da anni il disinteresse e il vuoto prodotti dalla precedente amministrazione proprio su questi temi. Il commissario Voci dovrebbe adottare più coerentemente le posizioni di rigidità nel rispetto delle norme (come ha recentemente dimostrato nei confronti dei gruppi consiliari) per la tutela e la garanzia dei servizi mirati alla diffusione della cultura e dei servizi nella città».

Si legge nella delibera: «che, avuto presente l'impegno assunto dagli istituti di credito cogestori del servizio di tesoreria per la sponsorizzazione di attività culturali, sociali e sportive dell'Amministrazione comunale, si ritiene di poter utilizzare tale disponibilità per finanziare i costi relativi alla organizzazione del predetto ricevimento».

nutri dentro le corsie siano da mettere in relazione all'attività «parallela» dell'infermiere. L'ispettore del commissariato di Albano, Esposito, si è recato ieri al S. Giuseppe. Al centro dell'attenzione degli inquirenti le cartelle cliniche di una dozzina di malati morti nell'ospedale, sui cui decessi hanno chiesto chiarezza alla polizia i parenti.

È tornato ieri al lavoro, dopo un periodo di ferie, il dottor Isidoro Giorgi, uno dei medici che insieme al primario del reparto, professor Alessandro Perrone, intervennero subito quel 17 febbraio. Ad essi la famiglia Tabacchiera ha espresso tutta la propria gratitudine. «Non abbiamo fatto nulla di straordinario - ha detto Giorgi - abbiamo soltanto esposto doverosamente quanto era a no-

stra conoscenza. Nella nostra camera desidereremmo essere ringraziati per altri motivi, più strettamente legati alla professione. Magari, quando riusciamo a salvare vite in condizioni disperate».

Riferendosi all'episodio il medico ha detto di provare «una inestesa infinita sia per i protagonisti, sia per l'intero staff medico e paramedico, sicuramente coesistono ed all'altezza e che ora si vede coinvolto in una critica spietata che non fa distinzioni».

Nell'ospedale, comunque, vi è la calma di sempre. In un solo ufficio vi è ampiezza, in quello dell'archivio delle cartelle cliniche, in cui gli inquirenti stanno lavorando a pieno ritmo per appurare eventuali altre morti «accelerate».



Molti dibattiti tra musica e teatro

Il calendario della Festa dell'Unità è fitto di appuntamenti per questa sera e per domani. **OGGI Spazio dibattiti** ore 19.30 «Democrazia le idee le forme, i soggetti Partecipano D'Alema, Bianco Magni coordinata Bonasanti **Spazio confronto** «Lavoro in corso» una nuova legge elettorale per la circoscrizione **Cinema** dalle ore 21 a seguire «Johnny Stecchino» «Il sorpasso» **Caffè concerto** ore 21 recital di Miranda Martino «So' le sorbe e le nespole amare» **Caffè letterario** ore 21 Kadigia Bove legge Rosso di San Secondo **Piano bar**: Musica Brasiliana con «Tropicalia», ore 22.00 incontro con gli attori Buy, Rubini Ghini Forte, Ponziani, Bentivoglio, Amendola **Teatro**: ore 21 il trionfo in Mibemolle di Rohmer con i labri e Spaziani, regia di Mileci **Balera**: ore 21 ballo con l'orchestra Giovannoni, esibizione della scuola Lord David dei maestri Giorgini **Bar dello sport**: intrattenimento e spettacolo **Spazio bambini**: ore 17.30 spettacolo di burattini **DOMANI Spazio dibattiti**: «Tangentopoli lo Stato, il mercato la ricostruzione» Partecipano A. Reichlin e F.

La 13ª edizione del Festival dal 24 luglio al 16 agosto
Nutrito cartellone con novità assolute e buone riprese

A Fondi il teatro made in Italy

STEFANIA CHINZARI

Una parabola sul potere firmata Leonardo Sciascia, una Fedra in divisa da poliziotto, una rivisitazione della condanna a morte di Beatrice Cenci e un ritratto sul filo della follia. Con questi temi Fondi presenta, dal 24 luglio al 16 agosto, la tredicesima edizione del Festival del teatro italiano. Un cartellone nutrito, che schiera accanto alle novità assolute della sezione «Teatro d'autore» anche una rassegna dedicata ai «Nuovi scenari della drammaturgia italiana» sette spettacoli presentati da autori e compagnie che stanno tracciando nuovi percorsi e nuove prospettive all'interno del panorama teatrale italiano. Dal 2 al 13 agosto il festival si sposta invece a Terracina per presentare «Satyrion» ovvero gli spettacoli del programma di teatro comico curato da Marco Ballone, che include anche *Castellana* la commedia di Tito Macchio Plauto allestita da Donato Castellana con la collaborazione dell'Istituto del dramma antico.

In apertura, il 24 luglio, nel castello Baronale di Fondi, la premiazione della diciannovesima edizione del premio «Fondi La Pastora» che i direttori artistici del festival, Renato Giordano e Franco Portone, consegneranno ad un'opera teatrale inedita e ad una personalità del mondo dello spettacolo che ha promosso autori italiani nel corso della stagione teatrale e cinematografica 1992-'93.



Francesco Meoni in «Notturno di donna con ospiti» sopra Marcello Sambati protagonista di «Ecce Homo» a sinistra Kadigia Bove

violento neofascista e xenofobo. Più intimo, nel personale percorso lungo il filo della soggettività e della realtà oggettiva dell'autore Luca De Bei *Lontano dal cuore* storia di un ragazzo che non «gira» in sintonia con il mondo di madre e paterno mentre crede di trovare in quello degli gnomi la soluzione al suo malessere. La sezione dedicata al «Teatro dello zoll» apre il 27 con *Notturno di donna con ospiti* di Annibale Ruccello proposto da Pierpaolo Sepe e prosegue con una serie di spettacoli che vale la pena vedere o recuperare frutto del lavoro di artisti non assuefatti ai cliché del teatro sonopieno. Il 2 agosto è la volta di Guido D'Avino e del suo *La morte del principe A* trasposizione napoletana dell'intramontabile *Amleto* di *Ecce Homo* di e con Marcello Sambati, spettacolo estremo quanto pochi altri, il 4 *Sara* di Stone storia di una violenza firmata da Alberto Di Stasio, il 5 *An Lu* di Alessandro Spanghero allestito dalla compagnia Solan Vanzì il 6 *La trasfigurazione di Benno il caccione* di Innaurato, lo spettacolo che è valso al protagonista Antonio Iuorio il premio Ubu, il 7, infine, *La strana coppia* per la sezione «Teatro pontino». E in chiusura, dal 10 al 16 agosto tuttocinema.

Il vecchio edificio di Casilino 23 è diventato la sede di vivacissime associazioni di quartiere

Voci presenti a «Casale Garibaldi»

LAURA DETTI

Voci più o meno leggendarie dicono che Garibaldi ci passò una notte. Sicuro è, invece, che Pier Paolo Pasolini lo scelse e vi entrò con la sua cinepresa per girare alcune scene del film «Accattone». È il Casale Garibaldi che, al di là della verità o meno di quel riferimento storico, possiede da sempre quel nome impegnativo. È un edificio a due piani, proprio al centro del Casilino 23, il quartiere a pochi metri da viale della Serenissima e da via Casilina. Da un po' di anni i locali interni a quelle mura si sono naccati e rimessi in funzione, dopo aver versato per anni in stato di abbandono e degrado. Le stanze del vecchio casale sono infatti, divenute la sede di un gruppo di associazioni che dall'88 organizzano iniziative per gli abitanti del quartiere «Casale Garibaldi» è proprio il nome sotto cui si sono ritrovati i componenti di questa specie di comitato «pro Casilino 23». Sono l'associazione «Pier Paolo Pasolini»,

le «Aci» e il «Dopolavoro ferroviario». Un laboratorio teatrale, l'università della terza età, corsi di ballo, di musica e poi iniziative particolari mostre, proiezioni di film concerti. Tutto questo prende vita al Casale Garibaldi, da quando anni fa quelle associazioni occuparono l'edificio, allora proprietà della Provincia. Un ennesimo caso di negligenza delle istituzioni cittadine e regionali che lasciano «monre» il patrimonio di spazi e strutture preziose. L'occupazione funzionò da puntello per la Provincia che fu spronata a finanziare un progetto di ristrutturazione dell'edificio. Ora, naturalmente, come accade sempre in questi casi, con la fine dei lavori, le associazioni non ricevono più denaro pubblico e portano avanti le attività esclusivamente con le loro forze. Inoltre, c'è un piccolo vincolo: sembra che la Circonscrizione, attuale proprietaria dell'edi-



Pasolini, Totò e Ninetto Davoli sul set di «Uccellacci e uccellini»

cio, voglia realizzare in quei locali una biblioteca comunale, lasciando fuori tutte le attività messe in piedi in questi anni dalle associazioni. Per tutto il mese di giugno il Casale ha organizzato una serie di iniziative. Tra queste, quella che finora ha riscosso più successo, è lo spettacolo teatrale, frutto del laboratorio svolto durante l'anno. Sulla scena, all'aperto, quindici giovani si sono cimentati, per tre serate in una rappresentazione tratta dal «Kaos» di Pierandello. In questi giorni è, invece, iniziata la settimana dedicata a Pier Paolo Pasolini che chiuderà la programmazione estiva del centro ieri e oggi (ore 21) «L'angelo ribelle», uno spettacolo del teatro «Experience» di Pistoia, dedicato allo scrittore. Il 3 luglio proiezioni di diapositive realizzate dal corso di archeologia dell'università della terza età, il 5, 6, 7, proiezione rispettivamente del film «Il gobbio», «Uccellacci e uccellini» e «Edipo re» l'8 alle 21 performance di danza contemporanea di Laura Nanni.

TREKKING

Nei giorni della grande afa una piacevole fuga sui Monti della Laga paradiso della tranquillità

PAOLO PIACENTINI

Con l'arrivo del grande caldo anche gli amanti del trekking cercano luoghi freschi che facciano dimenticare l'afa della città. Se la primavera è la stagione che consente di camminare tra verdi colline ed incantevoli centri storici, l'estate è senz'altro da sfruttare per l'escursionismo di media ed alta montagna. I primi di luglio ad esempio si prestano benissimo per le lunghe traversate dei più famosi gruppi montuosi del vicino Abruzzo. Un angolo di paradiso ancora non eccessivamente conosciuto - lo rappresentano le vallate ricche d'acqua dei Monti della Laga. Quello che maggiormente caratterizza questo gruppo è la formazione geologica arenaceo-marmosa che permette un deflusso delle acque in superficie e di conseguenza lo sviluppo di una miriade di torrenti e rigagnoli. Questa peculiarità della Laga ha dato luogo al toponimo di Valle delle Cento Cascate con il quale è stato ribattezzato il fosso dell'Acero. Risalire lungo piccole cascate e residui di nevai, che in alcuni casi formano delle originali gallerie, è veramente emozionante. L'unica precauzione è quella di non avvicinarsi troppo ai torrenti soprattutto nei tratti dove questi ultimi diventano delle vere e proprie rapide. Quando superati i 2.000 metri, le vallate sono meno profonde ed i rigagnoli d'acqua più chiari, il paesaggio è dominato dai prati d'altitudine dove dalla metà di giugno i prateri estivi. Nessuna delle altre grandi montagne Appenniniche ha conservato l'attività della pastorizia intensa come



quella dei Monti della Laga. A tortoraria sono molti fattori tra i quali la relativa integrità dei luoghi e la presenza di un manto erboso molto buono che crea ottime condizioni di pascolo anche oltre i 2.200 metri di quota. Per vivere pienamente l'atmosfera quasi arcaica dei numerosi «Jacci» (stazzi dei pastori) basta incamminarsi per un paio di giorni con una piccola tendina sulle spalle e pernottare a qualche centinaio di metri dai rifugi prefabbricati dove alloggiare i pastori. Una buona proposta è la traversata del versante orientale partendo da Casascastana e arrivando al Coppo. Con questa lunga ma interessantissima camminata si tocca la famosa Valle delle Cento Cascate, che i più allenati potrebbero risalire fino alla vetta del Monte Gorzano, la cima più alta del Lazio (2.458 mt). Altra traversata che si può effettuare in un giorno e che permette di collegare due centri abitati è quella da Casascastana a Campotosto. Questo lungo ma affascinante itinerario, anche se non raggiunge le cime più elevate, consente panorami di estrema bellezza sul gruppo del Gran Sasso verso le colline del Teramo e una volta in cresta, sul grande lago di Campotosto. Per poter praticare una tranquilla attività escursionistica sui Monti della Laga è opportuno acquistare la guida illustrata scritta da Alessi, Calabresi e Palmieri nella quale si possono trovare anche le indispensabili notizie di carattere generale. Il versante laziale del gruppo si raggiunge da Roma percorrendo la Salaria fino ad Amatrice.

IL RACCONTO

E sul palo mi straccia per... una narice

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite realtà che è surrealità, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-io, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'«homo sapiens». Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma

AMEDEO PAGANINI

Merda! quel Nespoleone come si chiama lo sapevo, una volta che lo mollo arriva eccolo, tutta la corsa dietro come sempre e al palo uno scatto e vince vince il maledetto, io gioco Never Never e lui mi beffa lì, sul palo una narice e mi straccia i soldi merda! scommetti, questo non può perdere l'altro non arriva mai con tutto quello che mi è costato contanti in cambio di un pezzo di carta centomila, prima cinquantina, mai un piazzamento mai

una volta alla cassa, Never Never appunto maledetto, e poi dicono che la sfiga non conta altro che sfighe e smorfie dei numeri e il driver eccolo là, con quel suo carretto romponeva sempre rottura prolungata, il solito megalofono e io a strappare soldi merda! un'altra tris in fumo altri quattorni per questi bastardi guardali loro hanno la notizia, lo sanno quando il somaro è in forma quando arriva e quando para coi bastardini tu studi la corsa, tutti dicono che è in for-

ma i piazzamenti al gran premio tal dei tali, buona la posizione di partenza, i nastri preferiti ma basti vado a Londra, il sì che si gioca bene punti il giusto e vai alla cassa si le tasse una sciocchezza ma il gioco almeno lo rispettano io scommettitore lì è un uomo non un pàna come qui davanti a questi picchietti caloni e cagnoni lì è equo equo e equino, il sono seri e meno che alla pari non prendo sulla lavagna sotto l'uno non ci va nemmeno Sher gar si vabbè quelli son patiti del galoppo birra e galoppo i purosangue della casa reale il fantino della regina gli stallieri col light che palle ma fanno bene e poi niente biscotti cose pulite come quei figuini che tengono le briglie al fondo non come qui certi che li vedi sembrano usciti loro dalla stalla non i cavalli sti zozzi, oltretutto gli porti la buada e come contraccambiano? mai

un favorito che paga non so dieci magan venti per cento si intende invece no grasso che cola un quarto il trenta che differenza c'è il cinquanta che già sembrano generosi ma che giocare è questo è un furto non ti danno nemmeno i tuoi e se non arriva quello che non può perdere davanti a questa notizia e tu sei rovinato glieli regali con i interresse per prendere forse la metà merda! e loro lì in agguato col cancellino in mano che se arrivi dopo rischi anche di perdere la quota la verità è che qui non c'è trippa allora decidi di volare basso ma devi rientrare e allora? decidi di giocare alla piazza, una o due possibilità in più vabbè si fa per non rischiare e ci metti vicino un accoppiatino o una trina tanto non paga mai, ma perdi la mille la due mila lire Never Never, Nespoleone che trappola il giorno che cambi altro che jel-

la quello mi dice tanto non può perdere eh già, come sempre ma se non è da corsa quello me lo sono comprato con tutti quei soldi una volta al picchetto poi al totalizzatore anche al clandestino l'ho giocato, da quel napoletano così baffuto tutto elegante che ti fa le martingale con Lazio-Foggia, lega i cavalli di Fancera con quelli di Mazzarini certo, pagano meglio, uno due punti più del picchetto sembrano gente tranquilla, puntuali si paga o si prende alla fine perché poi col gioco non si scherza si sa e con loro anche meno credo certo quegli assegni con dodici grate beh tanto loro li prendono sicuro la sensazione però non è come con i pezzi da cento il fruscio della filigrana, si vinca e ti trovi con un foglio colorato di una banca di qualche montagna abruzzese è la regola però, e con queste facce c'è poco da discutere sui soldi merda!

AGENDA

ieri ☺ minima 20
☘ massima 27
Oggi ☀ il sole sorge alle 5.38 e tramonta alle 20.49

TACCUINO

Studio sulla mafia. La Rete ha organizzato due giornate di studio e riflessione sui nuovi scenari della mafia. Il convegno-seminario si svolgerà domani (ore 10) e domenica presso il centro studi della Cgil di Anccia. Numerosi interventi.

Concerti a Villa Bonelli. Musica rock: oggi a partire dalle ore 21 suonano i gruppi «Scudo» e «The Pets are cool». Ingresso gratuito.

L'«Infiolata d'oro» di Genzano. Concorso per giovani coreografi diretto da Susanna Serafini. Oggi avrà luogo la semifinale. Domani verranno premiate le migliori coreografie.

Estate al Foro. Oggi e domani, ore 21, al teatro del Melograno concerto della band «Io vorrei la pelle nera». Biglietto 15mila lire.

La soffitta in garage. Parte l'ottava edizione della mostra mercato-scambio di collezionismo e piccolo antiquariato. Tutte le domeniche di luglio, presso il parcheggio sotterraneo parkSI, piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense). Ore 10-19 ingresso libero.

Ennio Peres, il giocoliere. Il professore presenta oggi, nei giardini di Castel Sant'Angelo (ore 20.30-21.30) «Viaggio nel mondo del rebus», storse, regole e curiosità del più classico tra gli enigmi illustrati.

MOSTRE

Pittura a confronto: astrazione e figurazione. Quadri e sculture di autori astratti e figurativi. Gallena dei Greci via dei Greci 33. Orano 16.30-19.30 (mattina e sabato solo per appuntamento). Oggi ultimo giorno.

Dipinti del Novecento italiano. Ventidue opere della collezione privata Assitalia annoverano alcuni tra i più famosi autori del '900. Fondazione Memmo Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orano tutti i giorni 10-21. Fino al 18 luglio.

Germano Lombardi. Appunti e disegni inediti utilizzati per la presentazione del romanzo *L'instabile Atlantico*. Gallena il Segno, via Capolcase 4, orano 10-13 e 16-20, no festivi. Fino al 30 luglio.

I tesori Borgiense. Capolavon «Invisibili» della Gallena finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orano 9-14.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Morano: ore 18.00 c/o P.zza Balsamo Crivelli incontro su «Le idee, le parole e i valori della sinistra per governare a Roma» (Bettini Rutelli).

Festa de l'Unità Ostia Antica: ore 20.00 dibattito su «Un'analisi al femminile di un'opera pittonca».

Convocazione: è convocato per martedì 6 luglio ore 15.00 presso il V piano della Direzione (via Botteghe Oscure 4) il Comitato federale sul bilancio (Stefanini, Rosa).

LA PERIFERIA

Negli impianti sportivi un mese di giochi e di svaghi gratuiti aperti a tutti i cittadini

PAOLA DI LUCA

Mentre la calura estiva scioglie l'asfalto nelle vie del centro in porfena si gioca, si balla e si nuota gratuitamente per tutto il mese di luglio. Gli impianti sportivi di Pietralata, Centocelle e della Casilina si aprono al pubblico con un ricco cartellone di iniziative e attività. È la terza edizione di «E viva la periferia», la vacanza cittadina promossa dal Comune e inserita nel programma di «Roma estate '93». Ad organizzarla sono anche questi enti di promozione sportiva.



Uisp, Csa e Msp con il contributo della Banca nazionale del lavoro Banca di Roma e Monte dei Paschi di Siena. Tutti i giorni, esclusa la domenica, fino al 31 luglio dalle ore 18 alle 23 gli impianti sportivi di «E viva la periferia» rimarranno aperti per offrire lezioni di varie discipline. Quest'anno l'offerta è migliorata e sono molti i centri che partecipano alla manifestazione. L'impianto polivalente «Schweitzer» (via Messina 41), la piscina di Torre Spaccata (via Feltrina 165), la polisportiva «F. Mancini» (via Pellegri 12), l'impianto circoscrizionale S. Arco (via Tor Tre Teste) il laghetto dell'Eur, il parco acquedotti di Villa Lomonax, l'impianto Arca (via degli Angeli 146) e l'impianto «F. Bernardino» (via Pasini).

La piscina, con tutte le pratiche sportive legate a questo piacevole luogo, raccoglie naturalmente le proposte più attraenti in questa stagione. Per questo uno staff specializzato di istruttori ha messo a punto una variegata offerta di esercitazioni dal nuoto al gioco sport in acqua, dalla pallanuoto alla ginnastica aerobica e il calcio oltre ai corsi di tennis. Fra le proposte più originali ci sono le lezioni di tiro con l'arco e di arrampicata su un'appendice parete di legno munita di punti d'appoggio. Dalle 21 in poi gli ospiti possono togliersi la tenuta sportiva per ballare sotto le stelle seguendo i ritmi coinvolgenti delle canzoni latino americane, grazie alla guida esperta di danzatori professionisti. La Uisp nello spazioso impianto di via Pasini ha organizzato anche degli stand dove chi vorrà iscriversi potrà, sempre in presenza di un istruttore, giocare a scacchi e dama. Per i ragazzi sono previsti anche dei laboratori di pittura, di marionette e di danza contemporanea. «Quest'anno abbiamo fatto un salto di qualità» ha detto Renata Panto presidente della Uisp Roma - siamo stati inseriti nel calendario di Roma estate '93 e abbiamo quindi avuto la possibilità di cooperare finalmente con le istituzioni. Speriamo che queste utili collaborazioni si estenda anche agli altri mesi dell'anno per intensificare la nostra presenza in queste zone più depresse della città».

Montezemolo sarà il vicepresidente del Bologna

Laica di Montezemolo sarà il nuovo vice presidente del Bologna, ed eraldo Pecci il direttore sportivo. Si comincia così a delineare il futuro del club felsineo, uscito da una crisi profondissima che l'aveva portata al fallimento. È stato lo stesso nuovo proprietario del Bologna Gazzoni ad annunciare le due nomine dopo il consiglio di amministrazione. Come allenatore, due sono i candidati: Giorgi e Zaccaroni

Schema, chiuso il caso Mazzoni. Nessuna sanzione allo spadista

ESSEN. Chiuso per la federazione internazionale il caso di ombine denunciato da Angelo Mazzoni. Lo spadista è stato ascoltato dal presidente della Fie, il francese René Roch, che al termine ha precisato che verso lo spadista italiano «non è stata adottata alcuna sanzione», mentre «eventuali provvedimenti a carico dell'accompiatore della squadra tedesca sono problema della federazione tedesca».

L'assemblea dei presidenti ha approvato il pre-accordo con la tv di Stato. Il pallone incasserà 180 miliardi all'anno. Viale Mazzini non opporrà il veto a Tele + 2 per la diretta criptata di 28 posticipi di serie A e di 32 anticipi di B

Il calcio ha fatto gol

E con la pay-tv ritorna la vecchia «pax televisiva»

DARIO CECCEARELLI

MILANO. Okay, il prezzo è giusto: tutti d'accordo. Il colore dei soldi (in totale 179 miliardi e 800 milioni) appiana ogni remora. I presidenti di A e B, riuniti ieri nella sede della Lega, approvano all'unanimità il nuovo contratto triennale del calcio in tv. Un contratto che aprirà una nuova pagina nella storia dello sport televisivo. La novità è l'ingresso della pay-tv nel mondo del pallone. Nel prossimo campionato, infatti, in cambio di 44 miliardi e 800 milioni, Tele + 2 potrà trasmettere in diretta 28 posticipi di serie A (domenica sera, ore 20.30) e 32 anticipi di B (sabato, 20.30). Solo nelle ultime sei giornate dei due campionati, per non alterarne la regolarità, verrà sospeso l'esperimento.

incontrò. «A noi le briciole...». Chi ci rimette, sostiene Adriano Galliani braccio destro di Berlusconi, è proprio la Fininvest. «Con questa soluzione a noi resteranno solo 4 partite di Coppa Italia (quarto di finale, 2 semifinali, 1 finale ndr) al posto delle precedenti 13». Di fianco a Galliani, a siglare questa sorta di pax catodica, c'era anche Gilberto Evangelisti, direttore dei servizi sportivi della Rai. «Voglio precisare - ha detto - che la nostra non è una «pax» ma semplicemente un accordo tecnico per non buttarci via inutilmente altri soldi. Facendoci la guerra riuscivamo solo ad arricchire le squadre che venivano sorteggiate. Loro facevano i salti dalla gioia e noi buttavamo via denaro a palate». Un particolare importante: nessuna emittente privata potrà trasmettere delle immagini dei campionati nell'intervallo di tempo che va da mezz'ora prima dell'inizio delle partite fino alle 22. Solo i telegiornali, per salvaguardare il diritto di cronaca, potranno trasmettere qualche spezzone.

Alla Rai campionati e coppa Italia. I presidenti hanno deliberato all'unanimità di stipulare due contratti. Il primo con la Rai (135 miliardi per 3 anni) che potrà disporre dell'esclusiva dei campionati di A e B, della Coppa Italia (15 partite in diretta) e della commercializzazione dei diritti all'estero. In più l'emittente di Stato, dando il semaforo verde all'esperimento della pay-tv, potrà trasmettere le gare interne delle squadre italiane impegnate in Europa (compreso il Milan). In pratica, non cambia nulla. Il precedente accordo era costato 108 miliardi. Un aggravio all'apparenza «leggero» ma che deve essere inglobato nella questione pay-tv che indirettamente favorisce la Rai.

Realizza dell'accordo. «Non vedo quali problemi ci siano» ha precisato Evangelisti. Il contratto, avendo avuto il mandato dal Comitato d'Amministrazione uscente, lo firmerà Pasquarelli. Mi sembra un fatto normale. Perché non abbiamo preso noi i posticipi e gli anticipi? Un atto sensato: non disponendo delle tecnologie necessarie, dovevamo pensarci. Non essendoci il tempo, abbiamo preferito non fare un'operazione azzardata con il denaro pubblico».

A Tele + 2 le due dirette settimanali di A e B. Il secondo contratto (44 miliardi e 800 milioni) da stipulare con Tele + 2 prevede la trasmissione in diretta di 28 posticipi di A e 32 anticipi di B. Una novità che dovrebbe permettere il decollo della pay-tv, di cui Berlusconi è proprietario al 10%, che finora non è andata al di là dei 300 mila abbonati, un numero che non garantisce la sopravvivenza. Le date degli anticipi e dei posticipi verranno stabilite. Dopo la pubblicazione dei calendari (26 luglio) è previsto un

I soldi investiti bene. È il messaggio di Luciano Nizzola, presidente della Lega, alle società. «L'importante è risanare i bilanci, non spenderli per altri scopi». Infine una precisazione: «La deliberazione dell'assemblea delle società deve essere ratificata dalla Federazione, di cui sono già sentito con Mattaresse: c'è un'adesione generale».



I presidenti del calcio sorridono. La tv porterà tanti miliardi

La Rai ci perde 75 miliardi di pubblicità

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Pax televisiva? Sì, ma a prezzo della guerra interna. Ecco il morale di quanto sta accadendo alla Rai sull'onda del nuovo contratto televisivo con la Lega calcio. È la «Fininvest? Gongola, pronta ad addentare il boccone del calcio a pagamento, il veicolo giusto per far decollare la pay tv. Nelle stanze berlusconiane lo sanno bene: l'avventura di Canale 5 spiccò nel gennaio 1981 con la trasmissione del Mundialito, primo smacco di Berlusconi alla Rai. E quanto sia foriero di grandi affari il pallone lo dicono alcune recenti tappe della storia italiana del piccolo schermo. Lo dice quanto accadde quindici anni fa, nel 1978, quando alla vigilia del mondiale di calcio in Argentina fu introdotto il colore: il boom della vendita degli apparecchi televisivi. O quanto successe tre anni fa, in occasione di Italia '90: l'exploit del videoregistratore. Ora, tutto lascia pensare che la storia si ripeta per la televisione a pagamento, che finora è stato l'anello debole della Fininvest. Sull'onda del cavallo pallone, Tele + 2 è pronta al suo lancio in grande stile. Su tutti i fronti: degli abbonamenti, che ristagnano a quota 370 mila, e dei contratti pubblicitari. Il campionato di calcio può avere l'effetto di una Superpartimona.

«Per risparmiare 40 miliardi (il costo pattuito per il pacchetto delle 60 partite da smaltire alla pay tv ndr) si darà alla Fininvest e a Tele + 2 la possibilità di ricavare 400 di miliardi, con un danno patrimoniale anche per la Rai che verrebbe a perdere 75 miliardi di pubblicità», ha affermato il presidente della Adrai, Aldo Matera. Ancora più duro il sindacato, che ha diffuso un comunicato in cui si invitano alle dimissioni i dirigenti che hanno condotto la trattativa con il patron del pallone: «Ancora un episodio a dimostrazione del fatto che la cosiddetta pax televisiva rischia di devastare le fondamenta del servizio pubblico. Si tratta dell'accordo Rai-Lega che prevede la cessione al privato dei diritti televisivi su alcune partite dei campionati calcio di serie A e B. In particolare, sarebbe Tele + 2 a trasmettere l'anticipo di serie B e il posticipo domenicale di serie A. In questa ipotesi lo sport, bene sociale, diventerebbe patrimonio di pochi eletti, il sindacato dei giornalisti Rai ritiene che se l'accordo dovesse essere ratificato alle condizioni annunciate, ne dovrebbero automaticamente derivare le dimissioni di tutto il gruppo dirigente aziendale che ha condotto le trattative e che ne ha indicato i termini».

Per soldi e Silvio il campionato fatto a pezzi

Cercava la chiave per il grande lancio, Tele + 2. Bene, grazie alla rivale di sempre, la Rai, l'ha trovata. Solo il calcio, si diceva, poteva rinvigorire l'anemica televisione a pagamento, appena 370 mila abbonati, neppure sufficienti a coprire le spese di investimento. In più, lungo la sua strada, Tele + 2 si era scontrata con la legge Mammì, che aveva costretto Berlusconi a cercare nuovi soci e a limitare al 10% il suo pacchetto azionario. Ora, quelle 60 partite che Tele + 2 avrà in dotazione per la diretta di 32 anticipi di serie B e 28 posticipi di serie A (e saranno partite di cartello), sono una vittoria che vale oro. La Fininvest la sfrutterà sino in fondo, a cominciare dal rilancio di quel mercato pubblicitario in crisi anche per la tv commerciale. Ma c'è dell'altro in questa vicenda: c'è la fine del rito-campionato. Per 64 anni, da quando nel 1929 fu istituito il girone unico, il torneo del pallone era stato maniacale nella sua puntualità. Come la messa e le feste comandate: ore 14.30, tutti in campo. In nome della tv e dei miliardi, il rito si spezzerà. Cambia l'Italia, ovvino che cambi anche il calcio. Ma se la rivoluzione in atto nel Belpaese è stata accolta con il sorriso, qui c'è un po' di malinconia. È di timore: è legittimo il sospetto che non esca nulla di buono da una rivoluzione guidata dal denaro. ■ S.B.

Berlusconi rinuncia al costoso Fonseca, Gullit più vicino al Torino
La Lazio cala un asso: Boksic
Il Milan si accontenta di Laudrup

Il Milan rinuncia a Fonseca. Costa troppo ha detto Galliani. Ora il club rossoneri punterà sul prestito di Laudrup della Fiorentina. La Lazio, intanto, sta per mettere a segno un grosso colpo. Si tratta di Boksic del Marsiglia. La trattativa è stata avviata ed è a buon punto. Gullit, intanto, è più vicino al Torino. Lunedì s'incontrerà con il presidente Goveani. Oltre alla Lazio c'è anche il Torino per Di Mauro.

WALTER QUAGNELI

MILANO. È tempo d'austerità e il Milan s'adegna. Ieri, Galliani, braccio destro di Berlusconi ha chiaramente detto che il club rossoneri rinuncerà a FONSECA. Il motivo: costa troppo. E così ha spostato i suoi interessi su Laudrup della Fiorentina. Ma soltanto in prestito. L'alternativa potrebbe essere sempre un altro viola, Effenberg, ma il danese piace di più. Poi ha ingaggiato l'attaccante ventunenne MARIO STANIĆ della Dinamo di Zagabria, titolare della nazionale croata. Lo dà in prestito alla Reggina, assieme a LANTIGNOTTI e TORRISI. L'altro attaccante, il brasiliano ELBER, che era stato promosso ai granati di Marchioro, rinvierà nella «rosa» di Capello come quinto straniero. In partenza anche GAMBARO (al Torino entro

mercoledì prossimo), FILIPPO GALLI EVANI, oltre ai giovani TRAVERSA (Palermo) e DI NIGI (Bari, Ancona o Monza).

Intanto GULLIT, che non ne vuole sapere più del Milan potrebbe finire al Torino. Ieri il presidente granata Goveani ha annunciato che lunedì a Forte dei Marmi, dove sta trascorrendo le vacanze, s'incontrerà per definire la trattativa. La Lazio sembra non accontentarsi mai. Viste le difficoltà che ci sono per arrivare a BALANO, ieri è partita in quarta per mettere a segno un colpo che se andrà in porto avrà dei sensazionali: si tratta della stella del Marsiglia, club travolto da un caloroso scandalo di corruzione, ALAIN BOKSIC, croato, 23 anni, capo cannoniere del campionato francese. Con l'attaccante la squadra

laziale può veramente parlare di scudetto. Cragnotti si sa vuole arrivare in alto. E subito, senza perdere troppo tempo. Passiamo alle altre trattative, che a confronto di queste sono di secondaria importanza. La Reggina ha preso il portiere TAFFAREL. Un miliardo e cento milioni per la proprietà. Ora Marchioro aspetta l'interessato DE AGOSTINI che coprirà la fascia sinistra. La telenovela DELL'ANNO fa segnare un'altra puntata importante: l'Udinese tira ulteriormente la corda. Nel senso che vuole inserirvi a tutti i costi il SHALIMOV nell'operazione. Ed è disposto a prenderlo in comproprietà. Pellegrini inizia a pensarci, ma il russo punta i piedi. Sente che per lui c'è l'interessamento del Torino e ovviamente preferirebbe la destinazione piemontese. Il club granata ha un'altra idea: vuol mettervi in concorrenza con la Lazio per DI MAURO. La Fiorentina è comunque attivissima. Ieri ha ufficializzato l'ingaggio dei due portieri TOLDO E SCALABRELLI (Giarre) e dell'attaccante ROBBIATTI (Monza). Entrambi giovanissimi. Sono sul mercato anche CAROBBI, FACCENDA, MAIELLARO, MAREGGINI, MAZINHO dovrebbe restare in Brasile al Palmeiras, anche se il

Lecca fa timide avance. La società salentina, appena promessa in serie A, ha il bilancio in rosso, dunque vorrebbe tre stranieri in prestito gratuito. La Fiorentina ben difficilmente accetterà tale formula per il brasiliano. Disponibili invece il Parma per il centrocampista BERTI e la Juve per la giovane punta slava BAN. Non è più contrattualizzato col Lecca ma è rimasto in Puglia il russo ALEJNIKOV. Nell'ultimo anno non ha trovato squadra e s'è allenato coi dilettanti del Fondone. Non se la sente di tornare a Minsk, anche perché quando ha lasciato l'Urss era una graduato dell'esercito. Il suo ritorno non sarebbe ora graditissimo. Alejnikov vorrebbe giocare ancora a livello professionistico. Sta cercando una sistemazione in Svizzera, ai pari di JOZIC E AMARILDO, entrambi ex cosenati. Il Piacenza, che continua a rifiutare l'ipotesi di tessere stranieri, ha preso il difensore POLONIA dal Verona per mezzo miliardo. La Lazio è sempre più vicina a FERRARA. Il Cagliari ha preso l'attaccante VALDES del Nacional Montevideo. Spesi poco meno di due miliardi. La Sampdoria ha chiesto DUNGA al Pescara, mentre Azelejo Vicini vorrebbe BORGONOVO per l'attacco dell'Udinese.



Jorge Burruchaga: è accusato di «corruzione passiva»

Aletica. Si svolge oggi a Lille il meeting del Grand Prix laaf. Annunciata la partecipazione di Carl Lewis.

Coppa Davis. Lo specialista della terra rossa, Richard Fromberg, è la novità nella squadra australiana di Coppa Davis che affronterà l'Italia nei quarti di finale in programma a Firenze dal 16 al 18 luglio.

Boom delle vendite. Il Milan ha già venduto 51,737 abbonamenti per la prossima stagione calcistica. L'obiettivo del club rossoneri è superare quota 70 mila.

Monzon. L'ex pugile argentino, attualmente detenuto per aver ucciso la sua compagna Alicia Munoz, godrà a partire da agosto di un regime carcerario più favorevole, potendo uscire dal penitenziario tutti i giorni della settimana.

Basket. L'Arīs Salonico sarà riammesso in Coppa Europa dalla prossima stagione. La Fiba ha infatti deciso di ridurre la squalifica di due anni inflitta al club greco per le intemperanze dei suoi tifosi.

Russia e Grecia ok. Le due nazionali di basket si sono qualificate per le semifinali dei campionati europei.

Marsiglia nei guai, ma Tapie acquista Futre
L'Olympique dal giudice
Quattro giocatori fermati

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Sfumano i sogni, alimentati dalle disgrazie dell'Olympique Marsiglia, di Silvio Berlusconi di allungare le mani sulla Coppa Campioni 1993. Il segretario generale dell'Uefa, Gerhard Aigner, è stato categorico in proposito durante un gruppo di lavoro dell'organizzazione svoltosi a Ginevra. «Non vedo come il Milan potrebbe rigiocare la finale della Coppa Campioni», ha detto il segretario, «anche se il Marsiglia venisse riconosciuto colpevole di corruzione nei confronti del Csk di Mosca». Peccato anche per gli sportivissimi giocatori del Milan, molti dei quali avevano pubblicamente dichiarato di non vivere che in attesa della ripetizione della finale, questa volta contro il più abbordabile Glasgow Rangers. Ma se la Coppa Campioni resterà nelle bacheche dell'Om, il calcio francese in questi giorni se la sta passando comunita. Dopo le sette ore di perquisizione nella sede dell'Olympique Marsiglia dell'altro ieri, la polizia ieri ha fermato quattro giocatori dell'Om: Marcel Desailly, Eric Di Meo, Didier Deschamps e Jean Marc Ferrari; in mattinata si era presentata al centro di

allenamento dell'Olympique sui Pirenei, prelevando ben dodici giocatori per interrogarli. E, in parlamento, cinque deputati dell'Unione centrista per la democrazia francese hanno chiesto la creazione di una commissione speciale di inchiesta sulla corruzione e sugli aspetti più controversi della gestione finanziaria nel mondo dello sport. Ma sotto i riflettori, al momento, c'è Jorge Burruchaga, argentino del Valenciennes, appena rientrato dalle vacanze. Burruchaga, compagno di Maradona nell'Argentina campione mondiale dell'86, è sotto inchiesta per «corruzione passiva», nel senso che avrebbe presenziato all'offerta fatta per sé e per il compagno di squadra Tapie di acquistare la Lazio. Ma non avrebbe neppure preso un franco. Al contrario di Christophe Robert, reo confessato, imprigionato e poi rilasciato su cauzione. «Sì, ho cose importanti da dire», ha annunciato il giocatore in uno scambio di battute con i giornalisti.

Nella selva dei misteri, in cui sta tentando di districarsi il giudice Bernard Befly, c'è anche quello della cifra esatta. Secondo le rivelazioni di un dirigente del Valenciennes, la cifra promessa sarebbe stata di 300.000 franchi prima del match ed altri 300.000 dopo la gara; cioè, visto che i giocatori interessati erano tre: Robert, Burruchaga e Jacques Guzman, l'uomo che ha fatto scoppiare lo scandalo, 200.000 franchi cadauno (55 milioni circa). La moglie di Robert si sarebbe incantata di ritirare la prima tranche, cioè 300.000 franchi (80 milioni). Nel giardino dei suoceri di Robert, però, la polizia ha trovato soltanto 250.000 franchi. E gli altri 50.000? Forse i coniugi Robert, suggestione qualcuno forse con un pizzico di ironia, potrebbero averli utilizzati per le vacanze. Guai in serie, perquisizioni, rischio di una precipitosa caduta in seconda divisione, la serie B francese, pur restando detentrici della Coppa Campioni a dispetto di Silvio Berlusconi e dei suoi discepoli rossoneri, ma l'Olympique non sembra darsene per inteso. E intensifica la propria campagna acquisti. L'ultimo colpo è Paulo Futre, nazionale portoghese del Benfica: ha firmato un contratto di quattro anni. Giocherà anche in B?



Il simbolo di Usa '94

L'ex direttore organizzativo del Milan va negli States: lavorerà per Usa '94 ma anche per creare un campionato

«Parola di Taveggia con me l'America andrà nel pallone»

«Usa» e non getta: Paolo Taveggia, 41 anni, ex direttore organizzativo del Milan, va negli States. Per i prossimi mondiali di calcio si occuperà delle zone (problemi logistici e rapporti con la stampa) in cui gioca l'Italia. Quindi lavorerà per creare una vera lega professionistica. «Negli Usa 14 milioni di ragazzi praticano il calcio. Si tratta di farlo capire alle aziende. Il mondiale è l'ultimo treno».

E per il soccer cosa farà?

Devo svolgere due compiti. Come collaboratore della Fifa, mi occupo per i prossimi mondiali delle zone in cui gioca l'Italia. Seguirò i problemi degli stadi, delle strutture logistiche e della stampa. Negli Usa non hanno molta confidenza in questi settori. Cinquanta giornalisti italiani, faccio un esempio, hanno esigenze diverse da 50 giornalisti norvegesi. Seguendo il Milan credo ormai d'aver visto quasi tutto. Penso insomma di poter essere utile. La seconda cosa, è quella di contribuire, insieme al presidente della Federcalcio Usa, Alan Rottemberg, alla creazione di una nuova Lega professionistica. In luglio avremo i primi incontri. Finora c'è solo una minilega, composta da 6/7 squadre, una anche canadese, che incide poco.

Ma negli Usa il calcio ha un futuro?

Ne sono convinto, ma se questa volta si perde il treno, recuperare diventa difficilissimo. Ora il calcio lo praticano 14 milioni di ragazzi. A livello di base è ormai diffusissimo. Si accorti che praticare è facile e meno costoso, come attrezzature, del football, del baseball. Inoltre tutti possono giocare: bassi, alti, longilinei, trascinotti. Non come il basket che ha il limite della statura. Un'altra grande vantaggio è che i vivai sono nelle scuole e nelle università. Basta lavorare in sintonia con loro e i risultati potrebbero essere notevoli. Nelle mie società, difatti, ho anche inserito Billy Packer, un giornalista sportivo particolarmente inserito nelle università.

Ma allora, ce ci sono tutte le condizioni di partenza, perché il calcio non decolla?

Perché le aziende e gli sponsor sono ancora diffidenti. In pratica, rispetto a 20 anni fa, quando il soccer fu inserito quasi di forza senza un vero seguito di base, la situazione è capovolta. Allora il soccer era solo uno show televisivo che non aveva radici: c'erano il Cosmos, c'erano alcuni ex grandi campioni, ma non c'era passione, seguito. Perché abbia successo il calcio deve trovare linfa nei tifosi, i quali devono poi riconoscersi in una bandiera, in un giocatore. Tutto ciò non c'era, e passata la novità il soccer si è sgomfiato. Ora, grazie ai mondiali, si può ricreare un vero interesse collegando le aziende e gli sponsor a questo nuovo base di appassionati. Ma non bisogna avere fretta. I risultati si possono vedere nei prossimi 10 anni. Né il soccer deve, per forza, diventare il primo sport. In America c'è posto per tutti. Basta accontentarsi, poi si vedrà. ■ Da Cc.

La trentaseienne Navratilova
si ferma alla semifinale
La tedesca con qualche patema
supera la spagnola Martinez

Oggi è il turno degli uomini
Sampras gioca con Becker
Courier con Edberg: match
che promettono spettacolo

L'ultima volta sull'erba

Martina out, la finale è Graf-Novotna

Perde Martina, ed è probabile che sia stata l'ultima volta che l'abbiamo vista a Wimbledon il torneo che ha vinto nove volte e cui sta partecipando ormai da 21 anni. L'ha battuta Jana Novotna, una ragazza di dodici anni più giovane. Domani, Jana troverà Steffi Graf che ha rischiato qualcosa con la spagnola Martinez. Oggi Sampras-Becker e Edberg-Courier, incontri che promettono spettacolo.

Il mito di Martina è impostato sulle sue stesse movenze e sui suoi stessi colpi d'attacco sep pure portati con infinita casualità in meno omnesuale anche lei come la Navratilova ma soprattutto di dodici anni più giovane. E sono stati quelli a indovinare la partita sin dal primo game. Si fosse giocato a tennis da ferme Martina avrebbe dominato e infatti quando la palla è passata dalle sue parti o ha incrociato il suo cammino d'incanto sono rispuntati i colpi vincenti che hanno reso inimitabile la sua carriera. Invece Jana intende va correre magari senza mai fare di rispetto alla rivale studiata per una vita ma davvero non poteva rinunciare a fare il proprio gioco sarebbe stata

un' autentica lezione di masochismo applicato al tennis. E quel corriere ha finito per crepare a Martina tormenti feroci goffaggi inusuali un rigobbia impotente che si è espressa con parolacce sempre più inronunciabili. Soprattutto davanti al Royal Box della duchessa di Kent.

È dispiaciuto a tutti veder perdere Martina Eppure mai come in questo incontro l'uscita è sembrata naturale non attribuita ad alcune scuse non alla differenza di età ma al campo. Non tecnica i bad boxer ma fisica. Martina ha concesso un minuto di occasione per il break se non è proccacciata alcune anche lei ma alla fine ne ha ottenuto uno solo per il

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Forse per la prima volta Martina si è accorta di non essere più Martina ed è stata costretta a chiedersi con la stessa lucidità con cui ha affrontato le decisioni di una vita ricca ma a suo modo difficile se davvero ne valga ancora la pena. Martina è una ragazza

del '50 e trentasei anni sono tanti per chiunque viva lo sport ma fino a ieri nessuno lei stessa per prima ci aveva fatto caso. Invece il momento è arrivato proprio sul «suo» Centrale e contro Jana Novotna una giovanotta nata nella sua stessa terra cresciuta con

Prove ufficiali oggi sul circuito di Magny Cours
C'è anche Senna dopo il tira e molla con la McLaren

Alla ricerca del tempo perduto la Formula uno cerca nuove vie e si interroga sul suo futuro

Iniziano oggi sul circuito di Magny Cours le prove del Gran premio di Francia di Formula 1 ottava prova del mondiale piloti. Dopo un lungo tira e molla sarà presente anche Senna protagonista con l'eterno rivale Prost della lotta per il titolo. Dalla Ferrari si aspettano dei miglioramenti rispetto alle ultime deludenti esibizioni. Ma intanto il vero nodo da sciogliere è quello del futuro prossimo della Formula 1.

nessuna possibilità di essere competitivi contro chi detiene il monopolio della tecnologia.

CARLO BRACCINI

«Si corre al buio e verso il buio» ha scritto un autorevole quotidiano francese ma al di là dell'enfasi giornalistica le cose stanno proprio così. Facciamo un passo indietro precisamente al febbraio scorso quando con un autentico colpo di mano il presidente della Fisa (la Federazione sportiva dell'automobile ndr.)INGLESE Max Mosley decide a sorpresa le nuove regole della F1. Subito riduzione delle prove in b.c. e di quelle ufficiali, limitazioni nel numero dei treni di gomme niente più «muletto» a disposizione dei piloti via le sostanziali speciali dalle benzine. Ma la vera rivoluzione è prevista per il prossimo anno quando l'elettronica più sofisticata scomparirà dalle monoposto di Formula Uno. Cancellati sospensioni attive antipattinamento Abs e quattro ruote sterzanti cambi completamente automatici. La decisione di Mosley è una «bomba» che spacca il fronte dei costruttori e trova in Williams e McLaren i più accaniti opposi-

tori proprio quelli che dall'elettronica hanno saputo trarre i maggiori vantaggi. Di sicuro tra prese di posizioni smentite minacce di ricorsi e di squalifiche a nove mesi dall'inizio del primo mondiale «post tecnologico» nessuno sa con certezza quello che accadrà. Nel dubbio e nell'attesa di una soluzione di compromesso che salvaguardi almeno le sospensioni attive (le meno costose e le più utili) i costruttori portano avanti il loro lavoro nella solita direzione e se dovesse passare la linea dura di Mosley alcuni grossi nomi si troverebbero in «vere difficoltà». Sullo sfondo riappare la situazione di grave crisi dell'intera Formula Uno la stessa che ha convinto la Fisa a sconvolgere i regolamenti. 1) Troppo divano tra i team. Sostenerli gli attuali livelli di sofisticazione tecnologica costa una follia e i team minori che pure dispongono di ventitrenta milioni di dollari per disputare la stagione non hanno



La seconda guida della McLaren-Ford lo statunitense Michael Andretti (a sinistra) sbadiglia in attesa di scendere in pista

Luca Cordero di Montezemolo «Ormai la tecnologia della F1 sta al mondo del mito come l'astronautica sta all'aviazione civile».

Alessandro Nannini «È credo che la decisione di bandire la su per elettronica della Formula Uno sia corretta. Si andrà forse un po' più piano ma in compenso emergeranno le doti di guida dei piloti».

Harvey Postelthwaite «La Fisa ha fatto benissimo ad approvare i nuovi regolamenti. Se continua così il pilota di una moderna F1 non dovrà fare più niente. Salvo forse girare il volante».

Gerhard Berger «Ci vorrebbero più squadre e più piloti in lotta per la vittoria ma non penso che torni indietro con la tecnologia già possa rilevare la soluzione giusta».

Frank Williams «Sono convinto che troveremo una soluzione di compromesso sulla questione dei nuovi regolamenti senza bisogno di andare in tribunale. È un problema che si guarda tutto l'ambiente della Formula Uno e nessuno può pensare di decidere per proprio conto».

Mauro Forghieri «Non ci dimanchiamo che Abs, antipattinamento e sospensioni intelligenti esistono da parecchi anni sulle vetture di grande serie. La loro eliminazione da sola non risolverebbe il male oscuro della Formula Uno. È l'intera struttura che deve rifondarsi su basi anche economiche completamente diverse».

Ron Dennis «La McLaren non accetterà di rinunciare al lavoro degli ultimi anni. Non si possono gettare al vento miliardi di investimenti. Per i piccoli team poi non cambierebbe nulla o quasi e resterebbero tagliati fuori comunque dalla lotta per la vittoria».

Autosprint «Da una parte c'è il rigore di Mosley nei confronti di attive e antipattinamento dall'altra però si sta studiando la reintroduzione di alcune tecnologie che sono state messe al bando».

Auto Oggi «Ma chi ha paura dell'elettronica? Non certo la Ferrari. Il forte di un bagaglio acquisito con la Magneti Marelli che aveva permesso di gareggiare per prima con il cambio a controllo elettronico e di sperimentare tra i primi i sistemi di antipattinamento e di frenata».

Starter «Lo scontro tra i costruttori è di evidente origine politica e contribuisce ad appannare la vetrina della F1 agli occhi della gente. Qualunque cosa si farà ora andrà solo nella direzione meno sportiva, quella di danneggiare chi si è costruito un vantaggio lavorando sodo e investendo milioni di dollari».

Autosprint «I piccoli senza una casa automobilistica alle spalle o sponsor in grado di garantire almeno 100 milioni di dollari non avevano alcuna possibilità di allistare vetture competitive se fosse rimasta libera la possibilità di realizzare monoposto a forte contenuto elettronico».

Rombo Auto&Sport «Regolamenti o no tutti stanno preparando la macchina per il '94».

La Gazzetta dello sport «Il numero in pista sulla monoposto di Damon Hill ricorderà ad ogni Gran Premio che la F1 è malata e che il panorama sportivo e tecnico è mutato non soltanto perché le gomme sono più strette e gli alettoni più piccoli. Novità che anticipano il '94 e la fine dell'era tecnologica».

Il Tour de France al via domani
Le imprese di Coppi e Merckx
Indurain punta al terzo successo

Quella crudele esaltante sfida su due ruote

Non c'è e non ci sarà mai una storia ciclistica così crudele e così esaltante come quella del Tour de France. Un'avventura che scatena odio e amore giusto i sentimenti che ho provato frequentando un ambiente unico per le sue attrattive e le sue difficoltà. I tempi sono cambiati, ma per tutti rimane una fatica diversa dalle altre, più cattiva nei suoi risvolti, ma anche più gloriosa.

GINO SALA

Una storia nata nel 1902 e figuratevi quei tempi e quegli anni. Quando era ancora in vita un mio compaesano il vogherese Luigi Lucotti mi raccontava con nostalgia le sue peripezie di condorc che si era aggiudicato tre tappe nell'estate del '19 e del '21 tre tappe coronate da due ottimi piazzamenti nella classifica finale prima settimana nel mazzetto degli undici concorrenti che avevano concluso la «brillante» valcata e poi quarto in un tripudio di applausi per il ragazzo che camminando si era pagato vitto e alloggio con la colletta di amici e concittadini. Erano i Tour per condorci solo l'età senza squadre senza assistenza impossibilitati per regolamento ad aiutarsi a scambiarvi un tubolare una borraccia un panino. Tappe di 400 e più chilometri strade povere se sentivi con pietre e buche i loro che potevano significare la fine. «Andando verso Brest mi hanno salvato le cure di un vecchierello appostato davanti al suo caseggiato», diceva Lucotti «nella Nizza-Grenoble i dolori di pancia mi costrinsero a scendere di bicicletta. Superai a piedi tutte le salite e al traguardo avevo due ore di ritardo. Per fortuna il giorno seguente si riposava».

Dopo Lucotti le imprese di Ottavio Bottecchia secondo nel Tour del '23 primo nel '24 e nel '25. Aveva detto il veneto di S. Martino Colle Umberto «Io corro per guadagnare soldi possibilmente molti soldi. Corro per la mia famiglia e con questo pensiero le fatiche che si prospettano saranno lievi per me. Ne ho sopportate ben altre e con minor profitto». Un povero muratore diventato ricco una storia velata di tristezza per una morte ancora oggi avvolta nel mistero. Poi i trionfi di Gino Bartali (1938 e 1948) di Fausto Coppi (1949 e 1952) di Gastone Nencini (1960) di Felice Gimondi (1965). Vicende meno lontane da quelle dei piccini romani ugualmente densi di umanità e di clamori. Anquetil Merckx e Hinault in testa con cinque affermazioni otto successi italiani in settantasette edizioni ventisei anni che non si vince una caccia ostinata alla maglia gialla dopo i secondi recitare il ruolo di outsiders.

Nel 1929, a New York, i soldi erano tutto. Nel 1929, a New York, i soldi non erano niente.

Domenica, Storie Parallele, l'inserto storico del manifesto, vi parla dei pesi e delle piume che sbilanciano da sempre l'economia mondiale. "Il crollo di Wall Street", domenica 4 luglio, con il manifesto, a 2000 lire, giornale compreso.

il manifesto
Non sparare

Dal 1 luglio
al 30 settembre
in occasione della stagione
delle Feste de l'Unità,
le condizioni di abbonamento
al giornale saranno
ancora più vantaggiose

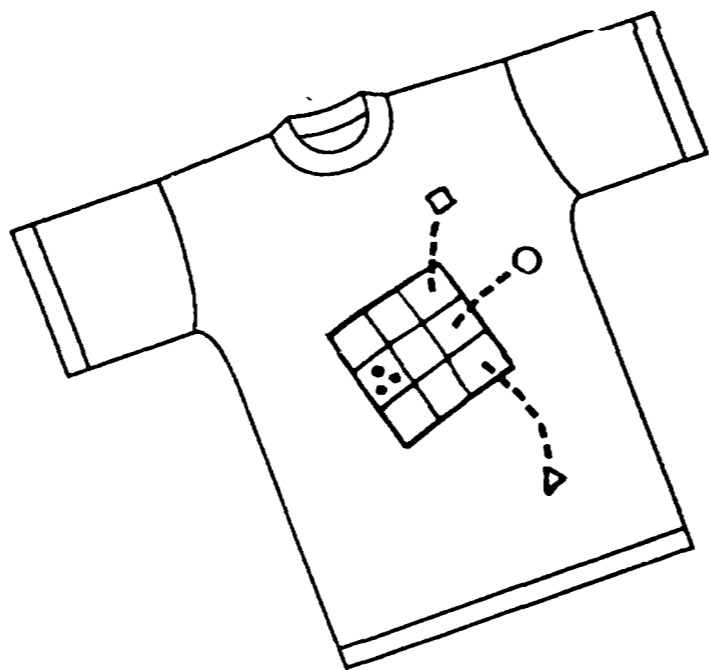


**Se ti abboni
per 3 mesi avrai:**

1 mese gratis
2 libri a settimana
48% di sconto reale
90.000 lire invece di 170.000

E in più un regalo a scelta

5 libri de l'Unità
Maglietta stampata
Cartella riproduzioni
prime pagine de l'Unità



Come abbonarsi

Presso i nostri stand
alle Feste de l'Unità
Tramite assegno bancario
o vaglia postale
o c.c. postale
n. 29972007

intestato a:
l'Unità spa
via dei Due Macelli, 23/13
00187 Roma



Abbonamento speciale 3+1 per le Feste de l'Unità

l'Unità

